

# Pratiche di democrazia partecipativa locale

## *Il caso del Parco Urbano di Cisanello*

a cura di  
Luca Corchia







# Pratiche di democrazia partecipativa locale

---

## *Il caso del Parco Urbano di Cisanello*

a cura di  
Luca Corchia

*Presentazione di  
Marco Filippeschi e Andrea Salvini*

*Introduzioni di  
Andrea Ferrante e Paolo Ghezzi*

*Contributi di  
Francesca Acquistapace, Rachele Benedetti, Annalisa Bomba, Mario  
Buonamici, Gian Pietro Carrozza, Francesco Cerrai, Simona Ciaramelli,  
Fabrizio Cinelli, Riccardo Ciuti, Luca Corchia, Fabio Daole, Alessandro  
Farnesi, Antonio Florida, Deny Del Moretto, Tiziana Fustini, Lorenzo  
Lazzeroni, Ugo Macchia, Roberto Marchi, Marcello Marinelli, Chiara Ruggieri,  
Marco Russo, Stefano Scorrano, Paola Senatore e Leonardo Ulivieri*

P I S A  
UNIVERSITY  
PRESS

Pratiche di democrazia partecipativa locale : il caso del Parco urbano di Cisanello / a cura di Luca Corchia ; presentazione di Marco Filippeschi e Andrea Salvini ; introduzione di Andrea Ferrante e Paolo Ghezzi ; contributi di Francesca Acquistapace ... [et al.]. - Pisa : Pisa university press, 2016

351.4555 (22.)

I. Corchia, Luca II. Filippeschi, Marco III. Salvini, Andrea IV Ferrante, Andrea V. Ghezzi, Paolo VI. Acquistapace, Francesca I. Parchi – Sistemazione urbanistica - Partecipazione politica – Cittadini – Pisa 2. Pianificazione urbanistica – Partecipazione popolare - Pisa

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

**UPI**

UNIVERSITY  
PRESS ITALIANE

Membro Coordinamento  
University Press Italiane

Con il contributo della Regione Toscana, del Comune di Pisa e del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa e il Patrocinio dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Pisa e dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali delle Provincie di Pisa, Lucca e Massa.



Regione  
Toscana



Autorità Regionale  
per la Partecipazione  
della Toscana



Comune  
di Pisa



Dipartimento  
di Scienze Politiche  
Università di Pisa



Ordine Ingegneri  
della Provincia  
di Pisa



Ordine dei  
Dottori Agronomi e Dottori Forestali  
delle Provincie di Pisa, Lucca e Massa

*In copertina:*

Alcune immagini del processo partecipativo.

©Copyright 2016 by Pisa University Press srl

Società con socio unico Università di Pisa

Capitale Sociale € 20.000,00 i.v. - Partita IVA 02047370503

Sede legale: Lungarno Pacinotti 43/44 - 56126 Pisa

Tel. + 39 050 2212056 - Fax + 39 050 2212945

press@unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISBN 978-88-6741-669-1

progetto grafico interno: Deny Del Moretto

progetto grafico copertina: 360grafica.it

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi - Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali - Corso di Porta Romana, 108 - 20122 Milano - Tel. (+39) 02 89280804 - E-mail: info@clearedi.org - Sito web: www.clearedi.org

*Dedicato a Nello Cisa*



# Indice

PRESENTAZIONE <b>Il Parco Urbano di Cisanello</b> di <i>Marco Filippeschi</i>	11
PRESENTAZIONE <b>Il capitale che fa bene alla comunità</b> di <i>Andrea Salvini</i>	15
INTRODUZIONE <b>Esperienze di democrazia locale: “PisaPartecipa”</b> di <i>Andrea Ferrante</i>	19
INTRODUZIONE <b>La politica e gli impegni del Comune di Pisa sul verde urbano</b> di <i>Paolo Ghezzi</i>	31
Sezione I <b>DEMOCRAZIA DELIBERATIVA E URBANISTICA</b>	35
CAPITOLO I <b>Democrazia deliberativa e processi partecipativi</b> di <i>Luca Corchia</i>	37
CAPITOLO II <b>Partecipazione e politiche pubbliche: riflessioni sull'esperienza toscana</b> di <i>Antonio Floridia</i>	57
CAPITOLO III <b>L'urbanistica partecipata</b> di <i>Paola Senatore</i>	71

Sezione II	
<b>LE FUNZIONI DEL VERDE E DEI PARCHI NELLA CITTÀ</b>	79
CAPITOLO IV	
<b>Le funzioni del verde</b>	
di <i>Fabrizio Cinelli e Marco Russo</i>	81
CAPITOLO V	
<b>Il servizio ecosistemico di un Parco urbano</b>	
di <i>Deny Del Moretto e Marcello Marinelli</i>	93
Sezione III	
<b>LA PROGETTAZIONE DEL VERDE URBANO A PISA</b>	99
CAPITOLO VI	
<b>La progettazione del verde urbano</b>	
di <i>Fabio Daole</i>	101
CAPITOLO VII	
<b>Il valore delle aree a verde spontaneo nei contesti urbani</b>	
di <i>Ugo Macchia</i>	107
CAPITOLO VIII	
<b>L'evoluzione urbanistica del quartiere di Cisanello: storia e prospettive</b>	
di <i>Riccardo Ciuti e Chiara Ruggieri</i>	121
CAPITOLO IX	
<b>La rilevanza degli aspetti idrogeologici nella progettazione del parco di Cisanello</b>	
di <i>Alessandro Farnesi</i>	137
Sezione IV	
<b>LA PARTECIPAZIONE CIVICA SUL PARCO URBANO DI CISANELLO</b>	141
CAPITOLO X	
<b>La mobilitazione dei cittadini e delle associazioni per il Parco di Cisanello</b>	
di <i>Gian Pietro Carrozza e Francesco Cerrai</i>	143

CAPITOLO XI	
<b>Il progetto “Un Parco grande come una Città”</b>	
di <i>Luca Corchia</i>	153
CAPITOLO XII	
<b>Le giornate della partecipazione</b>	
di <i>Rachele Benedetti, Luca Corchia</i>	185
CAPITOLO XIII	
<b>La proposta progettuale dell’Assemblea</b>	
a cura dei <i>Rappresentanti dell’Assemblea partecipativa</i>	213
Sezione V	
<b>UN CONCORSO DI IDEE, ISTITUZIONI E PERSONE</b>	227
CAPITOLO XIV	
<b>I Consigli Territoriali di Partecipazione e il ruolo dei Responsabili</b>	
di <i>Francesca Acquistapace, Tiziana Fustini e Roberto Marchi</i>	229
CAPITOLO XV	
<b>I Consigli Territoriali di Partecipazione come agenti educativi</b>	
di <i>Annalisa Bomba</i>	243
CAPITOLO XVI	
<b>Le attività sul verde urbano dell’I.I.S. “Santoni”</b>	
di <i>Stefano Scorrano</i>	249
CAPITOLO XVII	
<b>La Fondazione Stella Maris e i Parchi di Cisanello</b>	
di <i>Lorenzo Lazzeroni</i>	265



PRESENTAZIONE  
Il Parco Urbano di Cisanello

Marco Filippeschi\*

Nella porzione di città a cavallo tra Cisanello e Pisanova sorgerà il più grande parco della città di Pisa.

La vocazione di quell'area a parco è antica e risale almeno al 1965, quando con il Piano Dodi Piccinato ne venne prevista la destinazione a verde urbano e verde sportivo.

Si sono avute, nel tempo, diverse declinazioni del tema, compresa, da ultimo, l'integrazione tra parco e altre funzioni, come la nuova sede della Provincia, indicazione poi superata nei fatti.

Con la variante urbanistica adottata dal Consiglio Comunale di Pisa nel 2013 è maturata la scelta definitiva, poi ulteriormente confermata nella Variante di monitoraggio del Regolamento Urbanistico adottata alla fine del 2015. Si è trattato di una scelta forte, della decisione di una "invariante" di grande rilevanza.

A seguito della variante l'area delimitata da via Italo Bargagna è destinata a divenire un parco urbano di 60.000 metri quadrati, attraversato dalla pista ciclabile di collegamento fra il nuovo ospedale e il centro storico.

La scelta ha tratto origine dal cambiamento dei quartieri e dalle esigenze dei loro abitanti, portatori di una crescente richiesta di spazi e luoghi di aggregazione all'aperto che costituissero anche una riqualificazione e una ricucitura urbanistica.

La scelta deve essere inquadrata da più punti di vista.

Si tratta, innanzitutto, di una opzione coerente con un'impostazione generale del Comune di Pisa che vede la tutela ambientale e l'abbattimento del consumo di suolo pubblico come scelte di fondo, qualificanti e irreversibili.

Negli ultimi anni, in termini di recupero e riuso degli spazi, abbiamo notevolmente aumentato il numero delle aree verdi con un significativo incremento delle superfici che sono passate da 750 a 930 mila metri quadrati a cui va aggiunto tutto il verde che si libera o viene recuperato all'abbandono con i progetti *Piuss*, in aree di eccezionale valore storico e architettonico.

Pisa, il cui territorio è per circa il 70% ricompreso nel Parco naturale di Migliarino,

\* Marco Filippeschi è Sindaco del Comune di Pisa.

San Rossore e Massaciuccoli, dispone già di un eccezionale quantità di aree protette e salvaguardate. Ora, con la previsione del parco Urbano di Cisanello, a cui la Regione Toscana ha già destinato una prima tranches di finanziamenti, si conferma città del verde e dei parchi. Ricordo che anche a San Giusto, fra i margini del quartiere e la Saint-Gobain, si è destinata a parco urbano un'area di vaste dimensioni.

Peraltro, in questi ultimi anni, il Comune ha avviato anche una serie di progetti che mirano, attraverso progetti speciali condivisi con la Regione, l'Azienda Ospedaliero-Universitaria, la USL e la Società della Salute, a promuovere stili di vita corretti che favoriscono la salute dei cittadini.

Non soltanto, dunque, una politica di attenzione al consumo di territorio e all'ambiente, ma, accanto ad essa, azioni volte a incentivare l'attività fisica, la corretta alimentazione, come fondamenti di un complessivo benessere psicofisico.

In particolare il progetto denominato *Pisa città che cammina*, operativo ormai da alcuni anni, si propone di disegnare anche dal punto di vista urbanistico, una città in cui sia facile muoversi, camminare a piedi o spostarsi in bicicletta, in cui ci siano opportunità di fare sport e attività fisica.

Non vi è dubbio che il Parco urbano di Cisanello sia un progetto importante da sostenere e consolidare in una visione del futu-

ro della città fondato anche su politiche attive di promozione del benessere dei cittadini.

Alla scelta di questo tipo di parco per Cisanello e per la città, alle caratteristiche di fondo che si dovranno specificare nella fase della progettazione esecutiva si è arrivati con un processo partecipativo che ha coinvolto il quartiere e la città con l'impegno delle associazioni, di volontari e cittadini che hanno espresso valutazioni, esigenze, proposte.

Di partecipazione dei cittadini al procedimento di adozione di provvedimenti e atti di governo si è molto discusso in città, specialmente in questo primo scorcio di secolo.

Si è parlato di democrazia come governo attraverso il dialogo, si è guardato a esperienze messe in atto in altre parti del mondo, come consultazioni, sondaggi deliberativi, coinvolgimento degli *stakeholders* nelle decisioni. Si è varato il progetto "Pisa Partecipa" premiato dalla Regione Toscana.

Parte di questo dibattito è confluito in esperienze concrete come il bilancio partecipato e la scelta politica di questa Amministrazione di mantenere e far confluire – malgrado la loro cancellazione per legge dall'ordinamento degli Enti Locali – l'esperienza delle Circoscrizioni nei Consigli territoriali di partecipazione.

Intanto, nello stesso anno in cui veniva approvata la variante urbanistica il Consiglio Regionale licenziava la legge sulla par-

tecipazione: un'opportunità a cui il Comune di Pisa ha subito aderito, ottenendo dalla Regione un finanziamento adeguato alla promozione di un articolato processo partecipativo.

Il processo partecipativo è durato mesi. Mesi di sopralluoghi, assemblee e verifiche.

Si è formata un'arena deliberativa che ha discusso, vagliato, confrontato, individuando le caratteristiche di fondo, le funzioni e le direzioni di lavoro per la progettazione

esecutiva.

Come si diceva, la Regione si è impegnata a destinare i fondi per avviare la realizzazione del Parco stesso.

Non appena i fondi regionali saranno disponibili, inizierà la fase in cui le idee espresse dall'arena deliberativa diventeranno progetti tecnici e cantieri.

Ma non sarà una fase soltanto tecnica. Anche questa dovrà essere una fase aperta e creativa, di coinvolgimento e partecipazione.



PRESENTAZIONE

## Il capitale che fa bene alla comunità

Andrea Salvini\*

La partecipazione dei cittadini alle decisioni nella “cosa pubblica” costituisce una dimensione essenziale della realizzazione concreta dei principi democratici e la misura della capacità della classe politica di compiere scelte secondo la logica dei bisogni sociali e non secondo la logica degli interessi di partito. Questo libro costituisce un resoconto articolato e puntuale di un complesso processo di coinvolgimento dei cittadini ad una scelta di gestione del territorio, ma in realtà può essere considerato come un testo di pedagogia civica, un racconto di buona prassi di democrazia partecipativa, e per questo meriterebbe una diffusione ampia e capillare, dalle scuole al terzo settore e finanche alle famiglie e ai singoli.

La partecipazione dei cittadini alle decisioni che li riguardano direttamente dovrebbe costituire un ambito di investimento rilevante all'interno della sfera pubblica, poiché in questo modo si garantirebbe alla comunità una maturazione profonda del senso di responsabilità verso il proprio stesso sviluppo. Questo investimento, in

realtà, dovrebbe collocarsi in più ambiti, che vorrei qui soltanto richiamare.

Innanzitutto, sarebbe necessario un investimento in “capitale culturale”, poiché l'idea di realizzare ampi coinvolgimenti nella sfera decisionale prevede immediatamente una visione della società e del bene comune che, purtroppo, non è diffusa; si tratta di un'opzione culturale per cui le scelte relative alla vita di una comunità sociale possono essere pensate e realizzate soltanto con il concorso diretto e fattivo di coloro che compongono quella stessa comunità. Questa opzione deve senz'altro combinarsi con i principi della rappresentatività sanciti nella nostra Costituzione, ma non può essere da quelli relegata a esercizio – più o meno occasionale e di facciata – di mera “consultazione” formale. Essere rappresentativi significa innanzitutto coinvolgere, ascoltare e “farsi carico” dei problemi e delle questioni che riguardano i cittadini in specifici territori, e riuscire a coniugare queste istanze in un quadro interpretativo e di possibilità politica di risposta

\* Andrea Salvini è professore di sociologia presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa ed è stato il responsabile scientifico del progetto *Un Parco grande come una Città*.

nel contempo più ampio, ma anche effettivo. Quindi, la scelta culturale non riguarda soltanto la capacità delle persone di sentirsi parte di una comunità e di assumersi specifiche responsabilità rispetto a questa appartenenza, ma riguarda anche la capacità della classe politica di interpretare il proprio mandato come un servizio alla promozione di quella responsabilità. In altri termini, la dimensione culturale della partecipazione costituisce la natura stessa del mandato politico; in quella opzione culturale è contenuta sia la tensione etica della politica, sia la competenza e la sensibilità individuale alla promozione e gestione dei processi partecipativi.

In secondo luogo, sarebbe necessario un investimento in “capitale sociale”, senza il quale l’opzione culturale appena accennata rimarrebbe una scelta di nicchia – sia sul versante comunitario, sia sul versante dell’amministrazione della cosa pubblica. Una comunità – in quanto sfera politica allargata – si regge sul complesso intreccio di interrelazioni che si istituiscono di volta in volta tra i suoi componenti, siano essi individuali o collettivi; senza una “infrastruttura” sociale dinamica, viva, attiva, come quella garantita dalle reti di comunicazione, incontro, scambio che si verificano sul territorio, è davvero difficile poter parlare in senso compiuto di “comunità”. In effetti, gli aspetti essenziali che compongono una comunità sono due: l’esistenza

di “reti di relazioni” tra persone e gruppi e la pratica dell’incontro e della “condivisione” tra quelle persone e tra quei gruppi, finalizzati alla animazione del territorio e, soprattutto, alla individuazione e soluzione dei problemi che in esso si verificano quotidianamente. I caratteri delle società contemporanee – specie quelle urbane – non facilitano la diffusione di queste pratiche, e la comunità sembra ormai aver “arretrato” rispetto a quanto invece siano “avanzate” le istanze degli individui; la comunità, nelle migliori delle situazioni, viene evocata come una cornice troppo spesso metaforica in cui si collocano le necessità dei singoli, che fanno fatica anche soltanto a pensarsi come membri degli aggregati primari o “naturali”, come la stessa famiglia. Per questo, la pratica delle relazioni sociali rappresenta sempre più un esercizio assai faticoso, un impegno spesso eccessivo e superfluo rispetto alle altre pratiche quotidiane, da cui si è finanche sopraffatti, come il lavoro – se c’è – o lo studio o la promozione (o l’affermazione) “di sé” negli ambiti più diversi. Ma il tono, in questo campo, non può essere di tipo moralistico, ed è necessario immaginare la “pratica della comunità” come una attività che persegua nel contempo il benessere dei singoli e degli assetti sociali (di dimensioni e intensità necessariamente variabili) in una combinazione virtuosa di utilità immediate e concre-

te e di benessere allargato. Le reti di scopo, a tal proposito, possono essere modalità di organizzazione e partecipazione, finalizzata, in grado di perseguire tale combinazione.

C'è un ultimo ambito di investimento cui deve essere fatto cenno, che ha a che fare con la questione del metodo attraverso cui costruire la pratica della partecipazione e della comunità. Quella pratica, infatti, non si improvvisa solo con il buon senso mediante forme di assemblearismo più o meno efficaci. Le pratiche della partecipazione e della costruzione comunitaria richiedono l'elaborazione di una visione, di obiettivi specifici ma anche preparazione e metodo, pur sempre in un'ottica aperta e condivisa. In altre parole, anche soltanto per la realizzazione di reti di scopo, è importante che vi siano persone in grado di costruire percorsi di relazione e incontro, di interpretare le istanze, di dare spazio e voce alle persone e ai gruppi e di ricondurre istanze, voci e interessi all'interno di quadri condivisi e prospettive concretamente perseguibili. Queste persone, variamente definite (facilitatori, *networker*, animatori, etc.) dovrebbero costituire un riferimento costante e strutturato all'interno delle comunità e anche nelle dimensioni istituzionali. Mai come oggi c'è bisogno di valorizzare professionalmente le figure di operatori sociali che compiono lavoro di comunità e che nella nostra cultura e nei nostri servizi hanno

sempre stentato ad avere spazio e riconoscimento. Il "lavoro di comunità" costituisce un ambito irrinunciabile sia all'interno dei servizi sociali che del terzo settore, proprio per il carattere strategico degli obiettivi che persegue e dei processi che contribuisce a creare sul territorio. Per questo è auspicabile che le dinamiche partecipative e la pratica di comunità vengano riconosciute come ambiti indispensabili all'interno dei servizi territoriali per l'opera di raccordo che sono in grado di sviluppare tra la dimensione istituzionale e quella della società civile (e dei bisogni che in essa si manifestano).

Ogni pagina di questo libro contiene l'aspirazione ad un cambiamento dei modi di pensare e costruire i rapporti tra istituzioni e società, ma anche all'interno della società stessa, e mostra come quella costruzione sia effettivamente possibile e realizzabile. Il volume è la narrazione articolata e complessa della fatica della partecipazione, ma anche dei suoi successi e quindi delle sue possibilità, che si fanno concretamente esperienza di una comunità che si riconosce e che opera per se stessa. E' un volume denso di tensione etica, di visione politica, di pratiche sociali e di metodo scientifico, che prefigura come quegli investimenti di cui si è parlato in precedenza, siano efficaci quando colti nella loro combinazione. Non importa se qui il focus dell'attenzione è la "destinazione d'uso" di una specifica area territoriale; quel-

lo che importa davvero è che l'esperienza che viene descritta e discussa non sia considerata nella sua "eccezionalità", e quindi nella sua "occasionalità", ma nella sua "riprodu-

cibilità" con riferimento ad altri ambiti e ad altre aree territoriali. Questo libro dimostra che la comunità è possibile, nonostante tutto.

## INTRODUZIONE

# Esperienze di democrazia locale: “PisaPartecipa”

Andrea Ferrante\*

### 1. *Governare con i cittadini*

Non è banale che, nel *Programma di mandato* dell'Amministrazione Comunale, la partecipazione abbia una centralità indubitabile. Il documento in cui la Giunta predefinisce gli indirizzi e le azioni di governo dà prova della volontà di condividere con i cittadini il rinnovamento della politica territoriale e delle istituzioni, mantenendo tuttavia la chiarezza e coerenza delle scelte programmatiche su cui è raccolto il consenso elettorale e assicurando i principi di legalità e legittimità di ogni Pubblica Amministrazione.

La vita democratica della città di Pisa non si riduce alle sole elezioni quando i partiti mettono in gioco la loro credibilità. I comizi elettorali, certamente, sono un momento intenso di partecipazione in cui la competizione tra i programmi e le culture di governo rappresenta l'occasione di confronto tra le parti politiche e tra queste e la cittadinanza. Così come l'esito delle campagne elettorali non si riduce al solo rinnovo degli organi istituzionali nel Consiglio e nel-

la Giunta, attraverso la concorrenza regolata tra i partiti e le classi dirigenti nel mercato della domanda e dell'offerta politica. Ciò è un aspetto costitutivo in ogni ordinamento rappresentativo perché assicura democraticamente il governo della *res pubblica*. Tanto più che, dalla metà degli anni '90, anche il Comune di Pisa ha beneficiato delle riforme attuate nelle istituzioni locali, dall'elezione diretta del sindaco, con le nuove responsabilità della carica al sistema elettorale adatto a garantire chiarezza del mandato, stabilità politica e contenimento della frammentazione dei partiti. E dalla centralità assunta nella sfera pubblica locale discendono, accresciute, le responsabilità della maggioranza consiliare, della Giunta e del Sindaco verso l'istituzione del Comune e i cittadini. Tutti oramai si attendono una politica operosa che ascolti e che decida. Tuttavia, la richiesta di governabilità assicurata dalla condivisione delle finalità politiche, degli obiettivi e delle azioni di mandato, deve essere temperata da altri due fattori.

Per un verso, il rispetto delle istituzioni, a

\* Andrea Ferrante è Assessore del Comune di Pisa, con delega alla partecipazione.

partire della rappresentanza della minoranza che di esse è parte costitutiva: il riconoscimento reciproco tra le coalizioni politiche contrapposte, prima, durante e dopo le elezioni, è un elemento di civilizzazione dei rapporti sociali all'interno della comunità cittadina e favorisce un livello superiore di discussione istituzionale e pubblica nell'affrontare senza schemi ideologici i bisogni, quelli vecchi e i nuovi emergenti, che una società in rapida trasformazione impone. Un sistema di rappresentanza consolidato e collaborativo produce una classe dirigente migliore e rafforza una pubblica amministrazione più trasparente e più imparziale.

Per altro verso, occorre allargare la creazione dell'opinione e della volontà pubblica all'intera popolazione della nostra comunità. Comunicare con i cittadini non può ridursi a informarli: occorre anche consultarli e coinvolgerli nei processi decisionali. Restituire centralità alla sovranità popolare costituisce una straordinaria opportunità di migliorare la circolazione delle classi dirigenti e la qualità dei servizi pubblici. Interpellare la società civile, a cui la politica deve saper chiedere sia le domande ma anche le risposte, significa rigenerare la sfera pubblica. Dai cittadini possiamo ottenere una consapevolezza più diffusa delle priorità nel governo di territori e comunità che cambiano volto al ritmo accelerato del tempo presente. Ma ai cittadini possiamo chiedere anche

una maggiore responsabilità e un contributo conoscitivo e pratico per concorrere a risolvere problemi, quali la tutela ambientale, la rigenerazione urbana, l'istruzione, il lavoro, i servizi socio-sanitari, etc., che rappresentano delle sfide per l'intera comunità. La partecipazione diffusa dei cittadini e delle associazioni perfeziona l'ordinamento democratico delle istituzioni locali, facendo valere l'interesse pubblico contro gli egoismi particolari e promuovendo un saper fare collettivo contro ritrosie burocratiche. E in tal senso, la comunicazione e la partecipazione possono offrire elementi di conoscenza e occasioni di confronto al fine di risolvere i problemi in modo collaborativo.

## *2. Le forme di coinvolgimento dei cittadini*

Un'Amministrazione comunale dispone di molti strumenti per coinvolgere i cittadini nella vita sociale e politica della città. Le opportunità di "relazionamento" non mancano nell'ambito dei procedimenti amministrativi – informazione, ascolto, accesso agli atti –, e in quello delle espressioni politiche di democrazia rappresentativa, diretta e associativa.

### *2.1. Accesso, informazione e partecipazione al procedimento amministrativo*

La garanzia della trasparenza e del controllo dei servizi erogati dal Comune e dalle

aziende pubbliche rappresenta un principio cardine dell'Amministrazione, indispensabile per la responsabilizzazione (*accountability*) del *management* e del ceto politico e il corretto ed efficiente utilizzo delle risorse. La legge 7 agosto 1990, n. 241 (*Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi*) prevede l'obbligo per la Pubblica Amministrazione di comunicare agli interessati l'avvio del procedimento (art.7), la facoltà degli interessati di intervenire (art. 9), l'obbligo dell'Amministrazione di motivare i provvedimenti, indicando i presupposti di fatto e di diritto che hanno determinato la decisione e il diritto di accesso ai documenti amministrativi di chiunque vi abbia interesse diretto, concreto ed attuale (art. 22). Proprio dal diritto di accesso derivano i principi di trasparenza e pubblicità (art. 22, c. 2). Negli anni successivi, l'impianto normativo che regolava le Pubbliche Amministrazioni è stato riformato profondamente dal D.Lgs. 29/1993, dalle “leggi Bassanini” (59/1997, 217/1997, 191/1998, 50/1999) e dalla legge-quadro 150/2000 (*Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni*), sia riguardo al diritto di accesso e trasparenza dell'Amministrazione, sia in merito al radicamento di criteri di efficacia, efficienza ed economicità delle *policies* sia in riferimento agli strumenti con cui gli Enti locali e i cittadini possono essere in relazione.

La normativa è contenuta nel D.Lgs n. 267 del 18 agosto 2000 (*Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali*), recepita dallo *Statuto* del Comune di Pisa del 2001, modificato ed integrato con deliberazione C.C. n. 11 del 26 febbraio 2009 e con deliberazione C.C. n. 23 del 4 maggio 2010. Il Titolo III disciplina l'“Accesso, informazione e partecipazione al procedimento amministrativo”, cioè l'accesso ai documenti e alle informazioni (Artt. 39-42), l'attività amministrativa (Artt. 43-44), la partecipazione al procedimento amministrativo (Artt. 45-46) e la figura del Difensore civico (Art. 47) e del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale (Art. 48). IN tale direzione, a Pisa, sono stati potenziati i servizi di *front office* presso gli uffici comunali e quelli decentrati sul territorio, utilizzando le sedi distaccate. È stato migliorato il portale della rete Civica Pisana perché la raccolta e la diffusione delle notizie costituisce uno strumento basilare per informare e coinvolgere la cittadinanza nella vita pubblica. Ed è stato ampliato il *budget* per la comunicazione istituzionale, quale strumento di trasparenza, informazione e ascolto, soprattutto sulla realizzazione dei lavori pubblici e dei molteplici servizi erogati dal Comune. Ricordiamo, infine, l'impegno nel consolidare e promuovere il progetto per la carta di identità elettronica da distribuire ai cittadini al fine di consentire l'accesso ai

servizi on-line. E ancora, su tale versante, il progetto per creare un numero verde del Comune connesso ad una rete informativa più ampia e la verifica del funzionamento dei numeri verdi delle aziende partecipate.

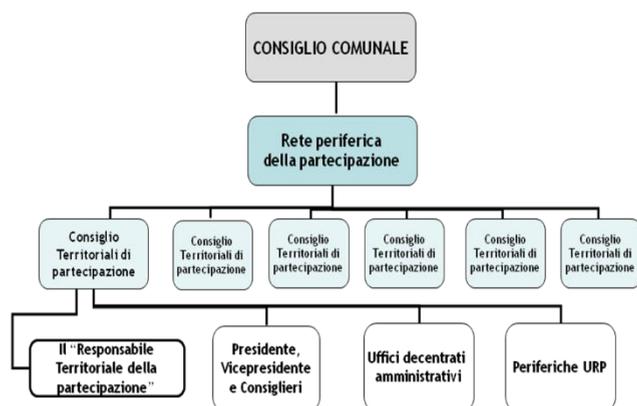
## 2.2. *I Consigli Territoriali di Partecipazione*

Il Comune di Pisa, poi, ha proceduto ad apportare modifiche ed integrazioni al vigente *Statuto* istituendo i “Consigli Territoriali di Partecipazione” quali organi di decentramento comunale (Artt. 24-29)<sup>1</sup>. Dopo l’approvazione della legge 244/2007, il Parlamento italiano aveva elevato le soglie minime di residenti per istituire le circoscrizioni di decentramento, obbligatorie solo per i Comuni con popolazione superiore a 250.000 abitanti: una condizione demografica che era soddisfatta dal Comune di Pisa. Da subito, il Consiglio Comunale si è impegnato a ripristinare le sei strutture periferiche sul territorio, quale riferimento stabile per forme di rappresentanza e partecipazione, oltretutto sedi decentrate di erogazione di servizi comunali, luoghi di promozione sociale e culturale e di mediazione di interessi. Anche se, da più parti era chiara, da tempo, la necessità di intervenire con una riforma della composizione e delle competenze, le circoscrizioni avevano dimostrato

di essere un importante strumento di democrazia tramite la rappresentanza da parte dei consiglieri di circoscrizione degli interessi espressi dai territori e la partecipazione della popolazione alla formazione delle opinioni e delle deliberazioni pubbliche. Il Consiglio Comunale, dunque, maggioranza e opposizione concordi, ha colmato il “vuoto democratico” istituendo i sei Consigli Territoriali di Partecipazione, a cui sono affidate la rappresentanza delle esigenze della popolazione di quel territorio nell’ambito del Comune e le attività di informazione, partecipazione e consultazione popolare. Dopo la nomina dei componenti dei sei CTP, con la deliberazione n. 10 del 18 marzo 2010, il Consiglio Comunale, con la deliberazione n. 46 del 30 settembre 2010, ha approvato il *Regolamento di prima attuazione per il funzionamento dei Consigli Territoriali di Partecipazione* e, quindi, con la deliberazione n. 181 del 5 ottobre 2010, il *Disciplinare per il funzionamento dei Consigli Territoriali di Partecipazione*. Con la DD n. 386 del 2 aprile 2010 era stata altresì creata, nell’organizzazione del personale comunale, la figura del “Responsabile Territoriale di Partecipazione, individuando i dipendenti di cat. D, per titoli e concorso, poi, assegnati agli uffici decentrati della Direzione “Comunicazione, Sportello al Cittadino e Sistema Informativo” che, assieme

<sup>1</sup> Cfr. Pietro Pescatore, *Consigli Territoriali di Partecipazione*, in S. Cervia (a cura di), *Oltre le circoscrizioni. Ripensare le regole della democrazia locale*, Pisa, Pisa Univ. Press, 2011, pp. 197-204.

alla Direzione “Partecipazione e Servizi Istituzionali”, componeva l’Area “Partecipazione e Comunicazione”, al fine di collegare le competenze dei due settori. Come stabilisce il *Disciplinare*, i Responsabili sono i referenti della struttura amministrativa per i CPT e svolgono attività di supporto del Presidente e dei Consiglieri dei CPT, i quali, da un lato, sono collegati al Consiglio Comunale, dall’altro, costituiscono il fulcro della rete istituzionale periferica, essendo oltreché luoghi di rappresentanza politica di secondo livello e partecipazione civica anche sedi di servizi amministrativi e d’informazione<sup>2</sup>.



La rete periferica della partecipazione

### 2.3. I diritti di partecipazione

Sul versante politico, oltre ai diritti elettorali in cui si estrinseca costituzionalmente la so-

vrantà popolare, vi sono, poi, le molteplici espressioni di democrazia, anch’essi previste dalla disciplina degli istituti sulla partecipazione popolare contenuta nel *Testo Unico degli Enti Locali* e recepita dallo *Statuto* del Comune di Pisa. In particolare, le modifiche e integrazioni del febbraio 2009 e del maggio 2010, proposte nei Programmi di mandato, confermano la volontà di rafforzare gli strumenti di consultazione e di partecipazione dei cittadini. Il Titolo IV – *Partecipazione* dello *Statuto* trova completa attuazione nel *Regolamento per l’esercizio del diritto di partecipazione*, modificato con deliberazione C.C. n. 8 del 23 febbraio 2012.

Ai cittadini/e, alle formazioni liberamente costituite e agli utenti dei servizi sono riconosciuti i diritti di partecipazione, ovvero «il diritto di concorrere all’indirizzo, allo svolgimento ed al controllo delle attività del comune, in conformità alla legge, allo statuto ed ai regolamenti» (Art. 49, c. 1 *Statuto*). Il c. 4 precisa che i diritti di partecipazione «sono riconosciuti a coloro che vivono nel territorio comunale e con esso abbiano un rapporto non occasionale per ragioni di lavoro, di studio o in qualità di utenti di servizi amministrati dal comune, salvo diversa previsione statutaria o regolamentare»<sup>3</sup>.

Al fine di agevolare la partecipazione dei cittadini, particolare importanza è attribuita alle libere associazioni e alle organizzazioni

<sup>2</sup> Cfr. David Gay, *Partecipazione e decentramento nel Comune di Pisa*, in S. Cervia (a cura di), *Oltre le circoscrizioni. Ripensare le regole della democrazia locale*, cit., pp. 189-196.

di volontariato che perseguano finalità sociali, culturali e sportive, riconosciute di pubblico interesse, senza scopo di lucro (Artt. 50, 52 dello *Statuto* e art. 3 del *Regolamento*).

L'art. 51 – *Partecipazione istituzionale* prevede, inoltre, «la partecipazione delle formazioni sociali ad organismi consultivi permanenti o straordinari, aventi funzioni di consulenza e di proposta nei confronti degli organi del comune». Si tratta de “Il Consiglio cittadino per le pari opportunità” e “Il Comitato comunale per le pari opportunità” (c. 2), la “Consulta degli immigrati” (c. 3) e la “Consulta degli studenti universitari (c. 4). Il Consiglio comunale può istituire ulteriori consulte laddove ne ravvisi la necessità ed opportunità (c. 5). L'art. 3, c. 1 del *Regolamento* specifica che le Consulte «sono composte da rappresentanti delle associazioni, iscritte all'albo, particolarmente specializzate nei settori per i quali la consulenza è richiesta».

Vi è, quindi, lo strumento della “Consultazione popolare”, promossa dal Consiglio Comunale al «fine di acquisire una maggiore conoscenza della realtà sociale, economica, civile della comunità amministrata (Art. 53 dello *Statuto* e art. 5 del *Regolamento*). L'art. 5 bis, inoltre, prevede consultazioni popolari su iniziativa dei Consigli Territoriali di partecipazione, utilizzando strumenti

quali il sondaggio (nella forma cartacea che telematica), giurie di cittadini e altre forme di partecipazione garantendone comunque la trasparenza, l'imparzialità e l'equità».

L'art. 54 dello *Statuto* stabilisce che i soggetti rappresentativi di interessi collettivi e diffusi, i residenti maggiorenni, in forma collettiva, nonché i soggetti di cui all'art. 51 c. 4, possono rivolgere al Sindaco del Comune “istanze” e “petizioni” con le quali chiedere ragione di determinati comportamenti, attivi od omissivi, della amministrazione. Le istanze e le petizioni possono essere presentate anche presso i Consigli Territoriali di partecipazione che, qualora ritenuto opportuno, potranno promuovere percorsi di ascolto o consultazione della popolazione residente nel territorio di riferimento anche avvalendosi degli strumenti di informazione già a disposizione del Comune ufficio stampa, sito web URP, degli strumenti di informazione già a disposizione del Comune ufficio stampa, sito web URP, responsabile territoriale di partecipazione (Art. 6 del *Regolamento*).

L'iniziativa per l'adozione di atti amministrativi può essere esercitata con la presentazione di una “proposta” da parte di almeno 150 residenti maggiorenni (Art. 55 dello *Statuto*). Anche i Consigli Territoriali di Partecipazione, su propria iniziativa, possono

<sup>3</sup> Art. 2 – Ambito di applicazione del Regolamento: «1. Il diritto di partecipazione è riconosciuto: a) a coloro che hanno nel Comune la residenza anagrafica; b) agli utenti dei servizi forniti dal Comune direttamente o attraverso organismi in cui il Comune ha partecipazione maggioritaria; c) alle formazioni sociali liberamente costituite ed alle associazioni di volontariato; d) a coloro che nel Comune abbiano domicilio per ragioni di lavoro o di studio».

promuovere la raccolta di firme per l'esercizio di tale diritto (Art. 7 del *Regolamento*).

Il Capo II del Titolo IV dello *Statuto* è dedicato al “referendum” (Artt. 56-63) e anche il *Regolamento* dà ampia disciplina di tale strumento (Artt. 8-15). L'art. 56 stabilisce che «Sono ammesse richieste di referendum consultivi, propositivi e abrogativi di atti amministrativi già approvati dagli organi competenti del comune a eccezione di quelli concernenti le materie di cui ai successivi articoli del Capo e sempre che sullo stesso argomento non sia già stato indetto un referendum nell'ultimo quinquennio» (c. 1). L'ammissibilità del referendum rispetto alle norme statutarie e regolamentari ed ai principi generali dell'ordinamento è valutata da un comitato, detto dei garanti, composto dal/dalla difensore/difenditrice civico/a, che lo presiede, e da due esperti in materie giuridico – amministrative, scelti tra i magistrati, anche a riposo, e i professori universitari, eletti dal consiglio comunale con voto palese e con una maggioranza di due terzi dei componenti (c. 2). Hanno diritto al voto gli iscritti nelle liste elettorali del Comune di Pisa, i cittadini o elettori di qualsiasi Stato membro dell'Unione Europea, gli apolidi e o gli stranieri legalmente soggiornati in Italia e residenti nel comune che si trovino in una delle seguenti condizioni: «a) siano in possesso della carta di soggiorno; b) abbiano risieduto legalmente ed abitualmente in Italia nei cinque anni preceden-

ti; c) abbiano risieduto legalmente ed abitualmente nel territorio comunale nei due anni precedenti alle elezioni (c. 5)». Il referendum non è valido se non ha partecipato al voto la metà più uno degli aventi diritto (c. 8). In merito agli effetti dei referendum, lo *Statuto* prevede che «L'esito della consultazione referendaria relativa a proposte di referendum consultivi e/o propositivi deve essere valutata dal Consiglio comunale o comunque dall'organo competente ad adottare l'atto che ne riferisce al Consiglio comunale riunito entro 60 giorni dalla proclamazione dei risultati in un'apposita seduta secondo quanto precisato dal regolamento del Consiglio comunale. Qualora il Consiglio comunale ritenga di non conformare la propria azione al risultato del referendum la deliberazione che conclude il procedimento deve indicarne i motivi. Nel caso di referendum abrogativi, qualora la proposta di referendum sia stata approvata dalla maggioranza assoluta dei votanti, gli organi competenti non possono assumere decisioni contrastanti con essa e devono, nel caso ciò risulti indispensabile, provvedere con atto formale a disciplinare l'oggetto della consultazione referendaria entro 60 gg. dalla proclamazione dei risultati» (Art. 63).

### 3. I processi partecipativi: “PisaPartecipa”

Accanto agli strumenti istituzionali di par-

tecipazione previsti dallo *Statuto* e dal *Regolamento*, nelle ultime due consiliature, l'Amministrazione comunale ha promosso due processi partecipativi, nel quadro delle leggi regionali n. 69/2007 (*Norme sulla promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali*) e n. 46/2013 (*Dibattito Pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche locali e regionali*).

Il primo progetto “PisaPartecipa” [Il futuro delle Circoscrizioni: la parola dei cittadini (su Servizi Amministrativi Decentrati, periferiche Urp e Centri Civico-Sociali)] fu realizzato dal maggio 2009 al gennaio 2010<sup>4</sup>. L'oggetto è stato far discutere e proporre ai cittadini gli strumenti partecipativi più idonei a favorire, attraverso i Consigli Territoriali di Partecipazione, il loro coinvolgimento alle decisioni dell'amministrazione comunale. Il primo passo verso la diffusione di prassi partecipative, dunque, non poteva non cominciare dalla definizione delle “regole del gioco”, ossia chiedendo a un campione di cittadini di discutere, tramite un processo di “meta-partecipazione”, il *Regolamento per l'esercizio del diritto di partecipazione*. La proposta di modifica e integrazione, accolta dal Consiglio Comunale, ha dimostrato l'attaccamento dei cittadini alle Circoscrizioni e, soprattutto, l'interesse a discutere – purché in modo informato – anche su temi solitamente “tecnici”. Ciò fa riflettere sul fatto che quella che in letteratura è sovente descritta come crisi della

politica, potrebbe essere la crisi di alcune forme della politica. Il progetto “PisaPartecipa” è stato importante anche perché è stato il primo banco di prova per i Responsabili Territoriali della Partecipazione, selezionati e preparati in un Corso di formazione *ad hoc* del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa. Ai Responsabili sono state impartite delle lezioni sui principi della democrazia deliberativa e sulle conoscenze e abilità necessarie all'ideazione e organizzazione di differenti percorsi partecipativi.

“Pisa-Partecipa” è divenuto un marchio del Comune di Pisa e i suoi effetti non si sono esauriti al termine del progetto regionale, continuando ad alimentare altre iniziative partecipative dei CTP, identificate con il logo che vinse il concorso di idee rivolto alla popolazione giovanile residente a Pisa.



Il logo “PisaPartecipa”

Tuttavia, occorre considerare che le funzioni dei Consigli Territoriali di Partecipazione, rispetto al Consiglio Comunale, per un ver-

<sup>4</sup> Cfr. Silvia Cervia, *La partecipazione come processo e come contenuto. Il caso 'Pisa-Partecipa'*, in S. Cervia (a cura di), *Oltre le circoscrizioni. Ripensare le regole della democrazia locale*, cit., pp. 129-152.

so, e quelle dei Responsabili Territoriali di Partecipazione nell’organigramma del Comune di Pisa, per altro verso, richiedono una riflessione per migliorare un istituto fondamentale. La Giunta e il Consiglio Comunale hanno posto la questione nell’agenda politica, come provano i tre incontri pubblici: “Il futuro della democrazia locale. Oltre le circoscrizioni”, il 27 giugno 2012, e “Partecipo, dunque sono. I cittadini protagonisti del governo della città”, il 10 settembre 2013, e “Partecipo, dunque sono. Insieme per costruire. Cittadini, CTP, Comune”, il 13 dicembre 2013, Ormai, pare essere diffusa la consapevolezza che occorre procedere a interventi normativi, rivedendo quantomeno l’inquadramento, il ruolo e le responsabilità dei Responsabili Territoriali di Partecipazione.

Il secondo progetto, “Un Parco grande come una Città”, realizzato dal 1 dicembre 2014 al 30 giugno 2015, conferma la volontà dell’Amministrazione comunale di coinvolgere i cittadini in percorsi deliberativi sulle questioni più rilevanti. L’oggetto era il Parco Urbano di Cisanello, un’ampia superficie di mq 50.600, destinata a verde pubblico e servizi pubblici e/o complementari dalla Variante al Regolamento Urbanistico, anche in seguito a una lunga e pressante campagna di mobilitazione promossa dalle associazioni ambientaliste e a cui avevano aderito molti cittadini non solo residenti. La finalità principale è stata quella di coinvol-

gere la popolazione all’elaborazione di idee progettuali. Nell’organizzazione del processo partecipativo, il Comune di Pisa ha impiegato rilevanti risorse umane di molti Uffici tecnici e amministrativi e le risorse logistiche e materiali adeguate alle attività comunicative e partecipative programmate. Al fine assicurare l’imparzialità del processo partecipativo e le competenze tecniche e scientifiche per la sua completa gestione e valutazione, il Comune di Pisa si è avvalso della relazione istituzionale con il Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università di Pisa. Al progetto hanno collaborato, inoltre, il Dipartimento dell’Energia, dei Sistemi, del Territorio e delle Costruzioni del medesimo Ateneo, l’I.I.S. “E. Santoni” di Pisa, il Consiglio Territoriale di Partecipazione, n. 5. Nel processo partecipativo si è formata un’Assemblea, composta da 112 partecipanti, selezionati con tre procedure: a) 30 cittadini residenti, attraverso un campionamento stratificato, sulla base delle liste dell’Anagrafe comunale; b) 40 cittadini attraverso il metodo della “porta aperta”, per lo più, espressione delle libere professioni (architetti, agronomi, ingegneri, etc.) e dell’Università (ricercatori, tecnici, etc.); c) 42 rappresentanti delle associazioni che hanno supportato il progetto, alcune sin dalla presentazione della domanda, altre successivamente. I partecipanti sono stati coinvolti in cinque giornate deliberative,

strutturate seguendo una logica progettuale: 1. Incontro di apertura su finalità, procedure e metodi di conduzione del processo partecipativo; 2; incontro conoscitivo sul Parco Urbano di Cisanello e sulle possibili destinazioni funzionali delle aree; 3. Passeggiata di esplorazione guidata nel Parco per acquisire conoscenze dirette; 4. Discussione sulle destinazioni funzionali prevalenti delle macro aree; 5. Progettazione ai tavoli, condivisione delle proposte in plenaria e redazione della proposta. Nell'ultima giornata, l'Assemblea deliberativa ha eletto dieci Rappresentati, con il compito di perfezionare la proposta progettuale, promuovere gli esiti del processo partecipativo in altre iniziative pubbliche e monitorare l'operato del Comune di Pisa. La proposta è stata presentata dai Rappresentati, dapprima, ai dirigenti dell'Ufficio Urbanistica e dell'Ufficio Verde e Arredo Urbano, quindi, a me, per il mio ruolo di Assessore alla partecipazione, in occasione dell'Assemblea pubblica conclusiva aperta alla cittadinanza, poi, alla Commissione Consiliare Urbanistica e, infine, al Vicesindaco, con delega ai Parchi e verde urbano. Il principale risultato ottenuto è stato un documento apprezzabile dal punto di vista progettuale perché definisce con chiarezza le attese dei cittadini sull'area. Altri obiettivi raggiunti non secondari, però, sono stati migliorare le relazioni tra i cittadini, le associazioni e l'Amministrazione

comunale, accrescere il livello di coesione sociale, raccogliere e impiegare delle abilità e dei saperi diffusi nella comunità locale e orientarli alla tutela e promozione delle risorse ambientali, sociali e culturali della città.

#### 4. *Nuovi strumenti di comunicazione e di conoscenza*

Molte sono le sfide nel governo della città e il Comune di Pisa deve saper realizzare altre esperienze partecipative, che includano i cittadini in una rete sociale di ideazione, progettazione e controllo della qualità urbana. L'impegno va moltiplicato, per ottenere in maniera permanente uno standard migliore. Si tratta di collaborare con i cittadini su problemi concreti ma per farlo efficacemente è necessario accrescere il bagaglio conoscitivo a disposizione della comunità. L'impiego delle nuove tecnologie, anzitutto gli applicativi per internet (blog, social network, Wireless community, TV via internet, etc.), accanto al potenziamento delle consolidate forme di comunicazione istituzionale e politica, a mezzo stampa e video, può contribuire a raggiungere, attraverso delle attività di informazione, di ascolto e di consultazione, tutte le fasce della popolazione, favorendo una rinnovata partecipazione dei cittadini e delle associazioni alla vita sociale e alla determinazione delle scelte pubbliche. Con il *Piano strategico di Pisa e del territorio – Per una città di 200mila abitanti*, il Comune di

Pisa ha preso impegni che intende mantenere nella promozione della *e-Governance* e della *e-Democracy*. È possibile prevedere un piano specifico che implementi le *ICT* (*Information and Communication Technology*) nel campo della comunicazione e partecipazione, definendo le politiche su cui intervenire. La rete, con il suo potenziale democratico “dal basso”, infatti, può diventare uno strumento per accrescere il coinvolgimento dei cittadini alla sfera pubblica, rafforzando tanto le forme di democrazia partecipativa quanto quelle di democrazia rappresentativa. A tale fine, il Comune di Pisa potrebbe favorire la conoscenza dei nuovi strumenti di

comunicazione e partecipazione, così come delle nuove sfide per la democrazia locale, attraverso l’istituzione un “Laboratorio sulla partecipazione politica e civile”, con il concorso di cittadini, associazioni ed esperti. Solo una politica consapevole potrà preservare il “cantiere di intelligenza collettiva” che qui ci prefiggiamo di costruire, indirizzarlo verso l’interesse generale e proteggerlo da coloro che già sanno cosa vogliono e da quelli che sono privi di immaginazione. Sugli obiettivi proposti chiedo interesse, discussioni anche critiche, disponibilità alla condivisione e, là dove possibile, sostegno per fare, come compito, il bene della città.



## INTRODUZIONE

# La politica e gli impegni del Comune di Pisa sul verde urbano

Paolo Ghezzi\*

Aver posto per decenni, il tema del verde urbano a un livello di priorità inferiore rispetto la pianificazione urbanistica e la trasformazione territoriale è stato un errore strategico dalle evidenti conseguenze in tutto il nostro paese. Al contrario, non ha un futuro una pianificazione di sviluppo urbano che non ponga il verde e, più in generale, l'ambiente e la qualità degli spazi, al centro delle proprie linee di pensiero.

In questo senso la partecipazione attiva delle comunità ai processi decisionali delle aree che dovranno essere poi vissute costituisce un valore aggiunto anche ai processi virtuosi di pianificazione da parte delle Amministrazioni.

Il verde, dunque, da intendere come nuovo "servizio strategico" non solo per rispondere ai bisogni di una comunità ma anche per consolidare un patto intimo di complicità con un ambiente urbano che rischia di isolare sempre più chi lo vive e di proporre funzioni disaggregate e prive di armonia.

Il verde ed il colore come valore di fon-

do e come complementarietà al disegno di vivibilità urbana. Il verde come "patto" tra pubblico e privato. Il verde come condivisione di obiettivi generazionali e come partecipazione attiva alla costruzione della città di domani. Il verde come responsabilità nella conservazione ed enfaticizzazione del paesaggio urbano con i suoi obblighi di manutenzione e cura.

E come si può pensare di essere stati investiti di un mandato universale e di avere capacità adeguate per interpretare al meglio, e in ogni occasione, le esigenze di una comunità? Non credo, dunque, che esista esperienza più appropriata della progettazione degli spazi verdi per dare dignità e sostanza alla progettazione partecipata. Le idee, i sogni e le speranze di una comunità possono trovare una vera espressione progettuale anche se filtrate attraverso la necessaria competenza tecnica di esperti del settore capaci di mediare le diverse sollecitazioni e gli indirizzi strategici di un'Amministrazione.

E per dare dignità al percorso partecipa-

\* Paolo Ghezzi è Vicesindaco del Comune di Pisa, con delega ai Parchi e verde pubblico.

to è fondamentale che la rappresentanza e il coinvolgimento nella costruzione della proposta siano trasversali e privi di pensieri preconcepiuti. È indispensabile una disponibilità all'ascolto, da un lato, e una propensione all'interpretazione dei bisogni collettivi, dall'altro. Uno spazio verde, soprattutto se urbano è, oggi più di ieri, una conquista collettiva che va prima di tutto preservata da facili tentazioni di cambio di destinazione d'uso. È poi un patrimonio diffuso che offre occasioni di cambiamento a una intera comunità allorché si materializza l'occasione di modificarne l'aspetto o razionalizzarne le funzioni. Ecco che le sensibilità diverse devono trovare un'occasione di esprimersi e di giungere a sintesi. Voci diverse, non strumentali, che diano sostanza a pensieri profondi maturati su uno spazio verde nel corso degli anni, da coloro che sono cresciuti respirandone difetti e potenzialità e da coloro che vorranno farlo in futuro.

Non possono esistere né diritti acquisiti né primogeniture. Il percorso di rinnovamento di uno spazio verde può alimentarsi delle energie positive di ogni pensiero e di ogni competenza tecnica per poi giungere ad una visione capace di dare equilibrio, in prospettiva, alle sfumature di ogni esigenza espressa anche a mezza bocca.

Ecco, quindi, che porre il verde urbano al centro di alcune scelte partecipate o ribadire una natura non complementare ad al-

tri livelli di pianificazione è un primo vero e concreto passo in avanti e dovrebbe rivestire il carattere di una rivoluzione culturale a tutti i livelli di responsabilità.

Il verde può diventare, così, fulcro di una città considerata come ambiente da vivere in armonia partecipata, cercando equilibrio tra le esigenze e le forme al fine di migliorare la percezione generale di benessere sia del residente che del visitatore occasionale.

L'indirizzo politico dell'Amministrazione ha portato a numerose progettualità in questo ultimo decennio e penso siano apprezzabili alcuni risultati ottenuti sia attraverso i Progetti PIUSS che attraverso riqualificazioni urbane nei quartieri e sul litorale. A volte, anche coinvolgendo le comunità nella fase delle scelte e delle decisioni. Il recupero del Giardino Scotto con il processo partecipativo rivolto ai bambini; il verde recuperato a valorizzare le mura medioevali; il progetto della nuova area a verde della Cittadella; il percorso partecipato per valorizzare il Parco Urbano di Cisanello; i percorsi *fitness* all'aperto, i parchi tematici e la valorizzazione dei luoghi attraverso le fioriture; la cura e la conservazione del patrimonio boschivo attaccato da agenti patogeni; la mappatura del rischio del patrimonio arboreo e la conseguente pianificazione di lungo termine per incrementarne la dotazione; gli orti urbani e sociali, le iniziative divulgative e le progettualità nelle

scuole; il global service del verde con standard manutentivi sempre più elevati.

Una politica e un indirizzo culturale che vorrei potessero trovare maggiore condivisione e sforzi comuni. Una politica che dovrebbe avere l'ambizione di indirizzare le

scelte e le pianificazioni e non di adattarsi ad esse. Uno sforzo che dobbiamo proseguire consapevoli delle responsabilità che ci sono state affidate anche a tutela dei diritti delle future generazioni.



Sezione I  
DEMOCRAZIA DELIBERATIVA E URBANISTICA



## CAPITOLO I

# Democrazia deliberativa e processi partecipativi

Luca Corchia\*

### *Premessa*

I processi partecipativi sono una possibile soluzione, non certo l'unica e da sola sufficiente, alla profonda crisi dei sistemi politico-amministrativi, che affligge tutti i Paesi occidentali, sia a livello statale che locale. Da oltre tre decenni, più o meno regolamentate negli ordinamenti istituzionali, molteplici pratiche di partecipazione – differenti per localizzazione geografica, livello territoriale, ambiti tematici, strategie e strumenti attuativi – sperimentano l'ipotesi che il coinvolgimento dei cittadini accresca la legittimità di politica e amministrazione, migliori la razionalità dei processi decisionali, aumenti la coesione sociale e il capitale culturale delle comunità. Il potenziamento di modalità di comunicazione e partecipazione dovrebbe promuovere la responsabilizzazione di tutti i protagonisti della sfera pubblica politica e generare un circolo virtuoso che assicuri una valorizzazione dell'interesse generale. Non si tratta di una novità: la ricerca di modelli di *governance* più parte-

cipativi della *res publica* è una delle caratteristiche ricorrenti delle democrazie contemporanee. Eppure, «ogni volta che lo si affronta, soprattutto nella pratica politica, si ha come l'impressione di dover re-inventare la ruota»<sup>1</sup>.

Quando si discute di partecipazione, nelle scienze politiche e sociali, così come nelle procedure istituzionali e nella discussione pubblica, si fa riferimento a una molteplicità di comportamenti in cui prende corpo la formazione ed espressione della sovranità popolare, il principio costitutivo dell'ordinamento repubblicano. In una Repubblica democratica la sovranità popolare si realizza attraverso la partecipazione alla vita politica, nelle forme e limiti previste dalla costituzione e dalle leggi, indirettamente, eleggendo gli organi politici di rappresentanza centrale e locale, direttamente, nei *referendum* propositivi o abrogativi, nelle petizioni popolari, le istanze, etc., e in maniera mediata, partecipando ai corpi intermedi – le associazioni partitiche ma anche culturali, civiche, economiche e sindacali, solidaristiche e i comitati

<sup>1</sup> D. Ciaffi, A Mela, *La partecipazione. Dimensioni, spazi, strumenti*, Roma, Carocci, 2006, p. 9.

\* Luca Corchia collabora con l'Università di Pisa, in attività di docenza, ricerca e progettazione.

tematici, in cui pure si esprime un orientamento di rilevanza pubblica – che determinano e/o concertano le politiche, in modo più o meno istituzionalizzato, e concorrendo alla formazione dell’opinione pubblica, con l’adesione ad azioni collettive, quali ad esempio, gli scioperi, i comizii, i cortei, le manifestazioni, i boicottaggi, etc., oppure, in forme gradualmente di minore intensità, nelle discussioni all’interno delle proprie reti relazionali – la famiglia, la scuola, il lavoro, gli amici, etc. – e attraverso la mera informazione dalla carta stampata, televisione, radio o web<sup>2</sup>. Normalmente, per i cittadini comuni, si tratta di coinvolgimenti occasionali e comunque a bassa soglia, mentre per alcune categorie, che – riprendendo la formula di Max Weber – vivono “di” e “per” la politica<sup>3</sup>, è una forma di vita totalizzante. In ogni modo, per tener conto di tutte le forme di coinvolgimento dei cittadini, Umberto Allegretti ha definito in senso ampio la partecipazione politica come «un relazionamento della società con le istituzioni, tale da porsi come

un intervento di espressioni dirette della prima nei processi di azione delle seconde»<sup>4</sup>.

Accanto alle consuete forme di informazione, ascolto, deliberazione, sia cooperative che conflittuali, si è avuta la sperimentazione di processi partecipativi innovativi di importazione anglosassone, francese e sudamericana e denominati dalla letteratura scientifica “*minipublics*”: *Town Meeting*, *Citizens Juries*, *Action research*, *Deliberative polling*, *Consensus Conference*, *Televote audience*, *Open Space Technology*, *Goal Oriented Project Planning*, *Orçamento partecipativo*, *Search conference*, *Wisdom Circle*, *Planning for real*, *Débat public*, *Planning Cells*, *Future Search*, *Study Circles*, *European awareness scenario workshop*, *Sustained Dialogues*, *Brainstorming*, *World Café*, *Web Lab’s Small Group Dialogue*, *Action planning*, *Mutual gain approach*, *Consensus building*, *Planungzelle* e molti altri ancora<sup>5</sup>.

Si tratta di una “famiglia di dispositivi” a cui occorre riconoscere un senso proprio e specifico che connota il coinvolgimento di soggetti extra-istituzionali, spesso cittadini “comuni” – l’“uomo della strada” –, nella

<sup>2</sup> A. Pizzorno, *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, in «Quaderni di Sociologia», 3-4, 1966, pp. 288-309; M. Cotta, *Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico*, in «Rivista italiana di scienza politica», IX, 2, 1979, pp. 193-227; G. Sani, *Partecipazione politica*, in «Enciclopedia delle Scienze Sociali», VI, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 502-508; F. Raniolo, *La partecipazione politica*, Bologna, il Mulino, 2007<sup>2</sup>.

<sup>3</sup> M. Weber [1919], *La politica come professione*, in Id., *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino 1948, p. 57.

<sup>4</sup> U. Allegretti, *Basi giuridiche della democrazia partecipativa in Italia: alcuni orientamenti*, in «Democrazia e diritto», XLIV, 3, 2006, p. 156.

<sup>5</sup> T. Ravn, N. Mejlgaard, M. Rask (a cura di), *Public Engagement Innovations for Horizon 2020. Inventory of PE mechanisms and initiatives D.1.1*, National Consumer Research Centre (Finland), Univ. of Helsinki (Finland), Univ. of Aarhus (Denmark), IBS Vilnius Univ. International Business School (Lithuania), Lab. di Scienze della Cittadinanza (Italy), 2014.

determinazione di *policies*, abitualmente realizzate dalle amministrazioni pubbliche in maniera unilaterale (*one way*) e verticistica (*top-down*) oppure concertata con gli interessi organizzati. In Italia, tali esperienze, riadattate al contesto locale, sono state documentate e commentate inizialmente da coloro che vi hanno preso parte come proponenti, organizzatori, facilitatori o semplici partecipanti, e dagli organi di informazione dei territori interessati. Ben presto, però, la loro disseminazione sull'intero contesto nazionale ha suscitato l'interesse di un numero crescente di studiosi, in vari settori scientifici – la scienza politica, la sociologia, la giurisprudenza, l'urbanistica, etc. Sono sempre più nutrite, infatti, le pubblicazioni che selezionano, descrivono e interpretano i casi più significativi, in particolare quelli che possono essere annoverati tra le “buone pratiche”<sup>6</sup>. Ad oggi, quindi, anche in Italia, possiamo dire di aver maturato una discreta esperienza, che lascia ben sperare sulla maturazione della cultura politica generale, con la riscoperta di una pratica partecipativa che rinnova una tradizione civica identificativa del modello italiano, in particolare in alcune regioni del Centro-Nord.

Quel modello, celebrato Robert D. Putnam<sup>7</sup>, ancora all'inizio degli anni Novanta, in

realità, era da tempo in crisi, a causa di molteplici *deficit*, che investivano i processi organizzativi e decisionali delle istituzioni politico-amministrative, e di crescenti linee di frattura (*cleavage*) degli assetti socio-economici<sup>8</sup>. A tale quadro dedicheremo brevi riflessioni prima di descrivere i principi e le procedure che caratterizzano i nuovi processi partecipativi.

### 1. *Quale vuoto viene colmato dai processi partecipativi?*

Nella letteratura politica e sociologica si discute, da oramai quasi mezzo secolo, di fenomeni che rappresentano vere e proprie “patologie” dei sistemi sociali contemporanei, etichettati con le espressioni “rottura della delega”, “crisi di razionalità”, “privatismo familistico-professionale”, “frammentazione sociale” e “impoverimento culturale”.

In primo luogo, si assiste al declino dei partiti politici di massa e radicati sul territorio, i quali non hanno più una centralità nella mediazione sociale, raccogliendo i bisogni e le proposte rilevanti per i cittadini, le associazioni e le imprese e indirizzando, di conseguenza, i processi decisionali. Il logoramento del legame fiduciario tra il ceto politico e i cittadini è stato ampiamente rilevato dagli

<sup>6</sup> Sulla realtà italiana, le rassegne un po' datate A.C. Freschi, F. De Cindio, L. De Pietro (a cura di), *E-democracy: modelli e strumenti delle forme di partecipazione emergenti nel panorama italiano*, Roma, DFP, 2004; e L. Bobbio (a cura di), *Amministrare con i cittadini. Viaggio tra le pratiche di partecipazione in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

<sup>7</sup> R.D. Putnam (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori, 1993.

<sup>8</sup> F. Ramella, *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Roma, Donzelli, 2006.

istituti demoscopici e dalle ricerche scientifiche e comprovato dai tassi di astensione e dall'impressionante mobilità dei flussi elettorali, che confermano altresì la fine delle identificazioni e appartenenze politiche consolidate. All'abbandono degli iscritti consegue una sorta di "autoriferimento" delle classi dirigenti, che accresce la perdita di legittimazione nella società civile. La loro credibilità è scossa dai continui scandali e dai costi di un apparato, considerato da molti, per lo più, "parassitario"; ma lo è ancor più dalla reiterata incapacità di dimostrare doti di governo nella realizzazione degli interessi pubblici. Il nostro ceto politico, infatti, sembra inadeguato in un mondo che presenta incessantemente più sfide di quanto esso riesca a comprendere, prigioniero di "logiche di palazzo", "tornaconti personali" e un'indolente rassegnazione alla mera gestione dell'ordinario. Per contro, ci sarebbe così bisogno di una risposta che risolva l'*impasse* dei tradizionali circuiti della *accountability* e della *responsiveness*. Anche i momenti di informazione e dibattito politico sembrano compromessi dalla banalizzazione dell'agenda pubblica, la superficialità del consenso su programmi sempre più vaghi e scarni, la personalizzazione della campagna elettorale sulle parole e sulle im-

magini della *leadership* e l'evocativo richiamo al "senso comune" dei cittadini<sup>9</sup>. A tale proposito, Pierre Lévy denunciava la perdita di "intelligenza collettiva" e il senso di irrealtà che attanaglia la rappresentazione mediatica della sfera pubblica alle prese con il rumore di una «politica-spettacolo discontinua, esplosa, senza memoria, senza progetto, incoerente»<sup>10</sup>.

Non sorprende che le attese di ascolto, collaborazione e intervento siano rivolte alle istituzioni locali, a cui si domanda di mantenere una relazione diretta che ai partiti politici, oramai, sembra quasi non interessare. Tuttavia anche qui non mancano le difficoltà. Per un verso, gli enti locali hanno limitati poteri di sovranità legislativa e ridotte fonti finanziarie autonome, nonostante la riforma del Titolo V della Costituzione. Per altro verso, l'elezione diretta dei sindaci ha concentrato le responsabilità della Giunta ma sminuito il ruolo del Consiglio comunale, i cui membri svolgevano un rilevante compito di ascolto e filtro delle domande provenienti dal territorio e di spiegazione degli inevitabili compromessi e limiti a cui soggiace il governo di tutti gli interessi. L'abolizione delle Circoscrizioni, dal 2008, in quasi tutti i Comuni, ha ulteriormente aggravato la situazione, lasciando fuori controllo l'emergere di conflitti reali o

<sup>9</sup>Tra i principali studi sulla crisi e sulle trasformazioni dei partiti segnaliamo: F. Raniolo (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006; L. Morlino, M. Tarchi (a cura di), *Partiti e caso italiano*, Bologna, il Mulino, 2006; L. Bardi, P. Ignazi, O. Massari, *I partiti italiani. Iscritti, dirigenti, eletti*, Milano, Università Bocconi Editore, 2007; L. Viviani, *Sociologia dei partiti. Leader e organizzazioni politiche nelle società contemporanee*, Roma, Carocci, 2015.

<sup>10</sup>P. Lévy (1994), *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Milano, Feltrinelli, 1996, p. 92.

potenziali che sfuggono sempre più alla risoluzione politica. In letteratura si è coniata l'espressione "sindrome NIMBY" (*not in my back yard* – lett. "Non nel mio cortile") per indicare i movimenti, comitati e gruppi di protesta che, facendo prevalere un punto di vista particolare, si oppongono a decisioni assunte delle pubbliche amministrazioni<sup>11</sup>. Va detto che i centri decisionali e di controllo hanno acquisito una crescente autonomia e un'essenziale opacità rispetto alle conoscenze accessibili ai cittadini. L'arroccamento in posizioni di tipo DAD ("Decido-Annuncio-Difendo") contribuisce non poco a generare dissensi che possono assumere le sembianze di scontri finali, a volte persino violenti. Di fronte a potenziali conflitti, molto spesso, gli amministratori pubblici preferiscono disattendere ogni decisione controversa, vittime dell'altra celebre "sindrome NIMO" (*not in my office* – lett. "Non nel mio ufficio").

Si ha, poi, l'impressione di una involuzione particolaristica dell'amministrazione, soggetta a pressioni di interessi lobbistici, che assicurano ai vertici politici un forte consenso organizzato. La distanza tra le istituzioni e i cittadini, infatti, produce un vuoto colmato da gruppi di interesse che perseguono obiettivi antitetici al bilanciamento del particolare

nel generale, fine proprio della "politica". Questa "rifeudalizzazione" incide non solo sulla perdita di legittimazione del ceto politico. Le conseguenze si fanno sentire anche sul piano della "razionalità amministrativa" nella misura in cui quei gruppi di pressione distorcono la percezione dell'interesse pubblico e, talvolta, corrompono le condotte<sup>12</sup>.

La continua sovrapposizione tra gli interessi generali e quelli particolari si presenta anche nelle forme della concertazione tra istituzioni pubbliche e i corpi intermedi, le imprese, i sindacati, le associazioni del terzo settore e altre consultate. Questi modelli di "democrazia associativa" valorizzano la partecipazione di soggetti organizzati che costituiscono l'ossatura del capitale sociale e la linfa vitale per la società civile; tuttavia – non diversamente dai partiti politici –, per la loro costitutiva rappresentanza di interessi particolari e, per la sopraggiunta crisi di rappresentatività dei propri universi di riferimento, si ha l'impressione che tali organizzazioni siano agenti di esclusione più che di inclusione. La proposta di una *governance* concertativa non rappresenta, di per sé, una valida risposta dalla richiesta di porre al centro dell'agenda politica la prospettiva del "bene comune". Antonio Floridia ha ben sin-

<sup>11</sup> L. Bobbio, A. Zeppetella (a cura di), *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, Milano, FrancoAngeli, 1999; W. Sancassiani, *Gestire i processi deliberativi: problemi e soluzioni*, in L. Pellizzoni (a cura di), *La deliberazione pubblica*, Roma, Meltemi, 2005, pp. 205-227; R. Lewanski, *Democrazia delle infrastrutture, infrastrutture per la democrazia*, in D. Bianchi, G. Gamba (a cura di), *Ambiente Italia 2007. La gestione dei conflitti ambientali*, Milano, Ed. Ambiente, 2007, pp. 61-92.

<sup>12</sup> J. Habermas, *Tendenze di crisi nel capitalismo maturo*, Milano, Etas Kompass, 1975.

tetizzato, accanto ai vantaggi, gli svantaggi di un modello di concertazione sociale e istituzionale che la Regione Toscana ha assunto, a livello normativo, programmatico e attuativo:

[...] questi meccanismi di regolazione sono apparsi via via sempre più insufficienti (anche per una crisi di rappresentatività delle grandi organizzazioni di interesse): come se, tra le maglie di una concertazione sempre più capillare, sfuggisse poi la capacità di intessere un reale, più ampio rapporto con la società e le sue mille, variegata e contraddittorie, espressioni e le sue molteplici e mutevoli aggregazioni. Soprattutto, un dato è via via emerso con nettezza: nel tessuto sociale della regione, è possibile scorgere nitidamente i segni di una possibile *involuzione particolaristica* delle forme di partecipazione. E sappiamo come sia appunto il “virus” del particolarismo il principale pericolo che può minare la dotazione di *civiness* di una società<sup>13</sup>.

La dotazione di *civiness* di una società richiede una cittadinanza attiva, che controbilanci la ricaduta nella sfera privata, così tipica di tutte le cosiddette “società del benessere”, in cui prevalgono comportamenti orientati agli affetti, al *loisir*, al consumo, alla realizzazione, etc. – nelle reti familiari, amicali, ricreative e lavorative. Si tratta di una “sindrome” priva-

tistica di tipo familistico-professionale che si manifesta nell'estensione di uno stile di vita personale edonistico e, specularmente, nel disinteresse verso le istituzioni, a cui si ricorre solo per accedere ai servizi delle pubbliche amministrazioni e per le richieste clientelari al ceto politico, per cui la “neutralizzazione” del ruolo di cittadino è pagata con la “moneta” dei valori d'uso che ciascuno riceve come “cliente” delle burocrazie assistenziali<sup>14</sup>. Come aveva rilevato, Jürgen Habermas, ciò determina peraltro una situazione per cui gli interventi volti a realizzare il diritto all'istruzione, al lavoro, alla salute, alla sicurezza, etc., cioè a garantire il fondamento materiale di una esistenza dignitosa, si attuano inevitabilmente tramite misure intrusive dell'autonomia dei singoli. Gli strumenti con cui la promozione sociale è implementata non sono un *medium* passivo privo di conseguenze nella sfera privata. Se non è negoziato con gli individui, le famiglie, le imprese, etc., l'operato dell'apparato giuridico-amministrativo produce una sorta di “colonizzazione”. Solo rendendo partecipi i destinatari, invece, tali interventi possono adeguarsi alle situazioni effettive dei diversi attori e, in ultima istanza, garantire che l'eguale sia trattato in maniera eguale e il diseguale in maniera diseguale<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> A. Floridia, *La democrazia deliberativa, dalla teoria alle procedure. Il caso della legge regionale toscana sulla partecipazione*, in «Le istituzioni del federalismo», 5, 2007, p. 614.

<sup>14</sup> R. Sennett (1974), *Il declino dell'uomo pubblico: la società intimista*, Bompiani, Milano 1982; C. Lasch (1979), *La cultura del narcisismo: l'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Bompiani, Milano 1981; O. De Leonardi, *Declino della sfera pubblica e privatismo*, in «Rassegna italiana di sociologia», XXXVIII, 2, 1997, pp. 169-193; Z. Bauman (2001), *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Bologna, il Mulino, 2002.

Nella presentazione del volume, Andrea Salvini ha sottolineato come la partecipazione dei cittadini alle decisioni costituisca un elemento vitale nella riproduzione simbolica delle comunità, in due dimensioni: l'integrazione sociale e la trasmissione culturale.

Investire nel loro coinvolgimento significa, in primo luogo, accrescere il “capitale sociale”, ovvero, da punto di vista delle comunità, «quei beni intangibili che hanno valore più di ogni altro nella vita quotidiana delle persone: precisamente, la buona volontà, l'appartenenza ad organizzazioni, la solidarietà e i rapporti sociali tra individui e famiglie che compongono un'unità sociale»<sup>16</sup>. Queste forme di solidarietà e reciprocità, per lo più, radicate sull'informalità di relazioni dirette del mondo della vita, sono la fonte di una risorsa preziosa per la coesione e il progresso, di cui si alimenta anche il senso di legittimità dell'ordine politico: la fiducia collettiva<sup>17</sup>. Attraverso il capitale sociale si rendono disponibili risorse normative che permettono di ottenere degli obiettivi altrimenti non raggiungibili oppure conseguibili a costo maggiore<sup>18</sup>.

In secondo luogo, investire nella parteci-

pazione dei cittadini significa accrescere il “capitale culturale” delle comunità, a tutto vantaggio delle istituzioni politiche e amministrative. Per lungo tempo è stato dominante il convincimento che la soluzione dei complessi compiti progettuali e applicativi non possa essere oggetto di riduzioni nel sapere comune e discussione pubblica bensì l'ambito di elezione di un personale esperto dotato di competenze tecnico-scientifiche<sup>19</sup>. Al contrario, proprio la scelta su questioni complesse, su cui la conflittualità risulta spesso molto elevata, richiede di attingere alla ricchezza delle esperienze e conoscenze diffuse nella società civile. L'ascolto dei cittadini serve a valorizzare quelle “funzioni di allarme e cassa di risonanza” che l'opinione pubblica può esercitare a vantaggio dell'operato del sistema politico-istituzionale. Di più, come evidenzia Florida, «talvolta sono proprio i cittadini invece a possedere, in un contesto di elevata complessità sociale, esperienze e competenze che sfuggono al decisore politico e alla sua “macchina” burocratica e che possono rivelarsi invece decisive ai fini di una buona scelta»<sup>20</sup>. A tale proposito Pierre Lévy

<sup>15</sup> J. Habermas (1981), *Teoria dell'agire comunicativo*, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 959-960; Id. (1992), *Fatti e norme. Contribuiti a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Milano, Guerini e Associati, 1996, pp. 484-506.

<sup>16</sup> L.J. Hanifan, *Evening Classes for West Virginia Elementary Schools*, Charleston (WV), Department of Free Schools, 1916, p. 130. Cfr. R. Putnam, *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, New York, Simon & Schuster, 2000, p. 19; M. Pendenza, *Teorie del capitale sociale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

<sup>17</sup> J. Coleman (1990), *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna, il Mulino, 2005.

<sup>18</sup> F. Piselli, *Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico*, in «Stato e mercato», 57, 1999, pp. 395-418.

<sup>19</sup> R.A. Dahl, *Democrazia o tecnocrazia?*, il Mulino, Bologna 1987; P.P. Portinaro, *Tecnocrazia* in «Enciclopedia delle Scienze Sociali», vol. VIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1998.

parla di un potenziale di “intelligenza collettiva”, ancora inutilizzata perché disconosciuta e/o denigrata, che rischia di dissolversi nei quieti lidi di un apatico disimpegno o disperdersi nei rivoli di una protesta improduttiva. Le pratiche partecipative rispondono, quindi, anzitutto a una esigenza conoscitiva e la pubblica amministrazione potrà garantire dei servizi più appropriati ai cittadini solo dotandosi di strumenti adeguati a comprendere compiutamente la pluralità dei bisogni collettivi e delle molteplici possibilità di soluzione<sup>21</sup>. Luigi Pellizzoni ha colto il collegamento tra le “virtù cognitive” e le “virtù di governo” della partecipazione civica. Per un verso, il confronto consente l’apertura dei circuiti decisionali, ridefinendo la natura dei problemi, gli argomenti e conducendo a soluzioni innovative che, in prima battuta, non si erano considerate. Per altro verso, è presumibile un risvolto pragmatico dovuto alla circostanza che, essendo maggiore la legittimità delle scelte partecipate, le decisioni assunte saranno più stabili e facili da attuare<sup>22</sup>.

## 2. I principi e le procedure dei processi deliberativi

### 2.1. *Deliberazione vs. negoziazione e voto*

I processi partecipativi trovano origine e urgenza nella pretesa di rilegittimare e rendere più efficiente l’operato delle istituzioni politico-amministrative, facendo leva sul ruolo attivo dei cittadini nella sfera pubblica. Ciò che viene proposto è un nuovo modello di *governance* che informa la programmazione dell’Unione Europea<sup>23</sup> ed ha trovato attuazione in progetti per lo più a livello locale. Va detto che siamo all’inizio del tentativo di “democratizzare” gli ordinamenti democratici, sebbene siano trascorsi alcuni decenni dalle prime sperimentazioni, a cui si deve la creazione di una “famiglia” diversificata di dispositivi, a loro volta associati a svariate politiche pubbliche, che realizzano un modo partecipativo di concepire e implementare i processi decisionali. Al netto delle differenze culturali, politiche, tematiche e metodologiche, è possibile riscontrare «un insieme di presupposti comuni e di aspetti che tendono a riproporsi da un approccio

<sup>20</sup> A. Floridia, *La democrazia deliberativa, dalla teoria alle procedure*, cit., p. 612.

<sup>21</sup> C.E. Lindblom, *Inquiry and Change*, New Haven-London, Yale Univ. Press, 1990; G.F. Lanzara, *La deliberazione come indagine pubblica*, in L. Pellizzoni (a cura di), *La deliberazione pubblica*, cit., pp. 51-74.

<sup>22</sup> L. Pellizzoni, *Che cosa significa deliberare? Promesse e problemi della democrazia deliberativa*, in Id. (a cura di), *La deliberazione pubblica*, cit., p. 26.

<sup>23</sup> M.C. Marchetti, *Democrazia e partecipazione nell’Unione Europea*, FrancoAngeli, Milano 2009; S. Cervia, *Dal deficit democratico alla società partecipante. Elaborazioni europee*, in M.A. Toscano (a cura di), *Zoon politikon 2010, Vol. II. Politiche sociali e partecipazione*, Firenze, Le Lettere, 2010, pp. 175-192.

all'altro», ciascuno dei quali presenta presentano «caratteristiche sorprendentemente simili»<sup>24</sup>. Queste esperienze, infatti, possono essere considerate dei tentativi di approssimarsi agli esigenti criteri normativi elaborati da alcune tradizioni della dottrina deliberativa, che, dagli anni Ottanta, convergono in opposizione al dominante paradigma “competitivo-pluralista” – descritto nell’opera di Schumpeter, Dahl, Eckstein –, e come risposta alla crisi dei modelli partecipativi della stagione dei movimenti (Mansbridge, 1980; Barber, 1984). Questa prima fase è segnata dalla definizione e giustificazione della teoria deliberativa e dalla differenziazione dei principi delle procedure deliberative da quelli delle negoziazioni, votazioni, decisioni autoritative, etc. Nel risolvere il problema dei fondamenti normativi della democrazia deliberativa, vi sono studiosi come Bessette (1980), Sunstein

(1985) e Ackerman (1984, 1991) che si collocano all’interno del costituzionalismo americano, ed altri, come Elster (1986), Manin (1987), Cohen (1989), che attingono anche alla *Teoria dell’agire comunicativo* di Habermas<sup>25</sup>. Nel complesso, tale complessa elaborazione ha svolto un preliminare compito di teoria critica rispetto ai fattori di crisi degli ordinamenti democratici. Dopo una “seconda fase”, segnata dalla proliferazione di sperimentazioni locali, condotte indipendentemente le une dalle altre, e altrettanti studi empirici sulle condizioni che favoriscono od ostacolano la riuscita dei processi partecipativi, più recentemente, la letteratura ha prodotto alcune raccolte antologiche che attestano il consolidamento del modello deliberativo – Gutmann e Thompson (1996), Bohann, Rehg (1997), Elster (1998), Macedo (1999), Fishkin, Laslett (2003)<sup>26</sup> – e portato a sintesi il dibattito –

<sup>24</sup> L. Bobbio, *Le arene deliberative*, in «Rivista italiana di politiche pubbliche», 3, 2002, pp. 5-29; Id., *Quando la deliberazione ha bisogno di un aiuto: metodi e tecniche per favorire i processi deliberativi*, in L. Pellizzoni (a cura di), *La deliberazione pubblica*, cit., pp. 177-202. Si vedano anche Id., *La democrazia deliberativa nella pratica*, in «Stato e Mercato», 73, 2005, pp. 67-88; Id., *Dilemmi della democrazia partecipativa*, in «Democrazia e diritto», XLIV, 4, 2006, pp. 11-26.

<sup>25</sup> J. Mansbridge, *Beyond Adversary Democracy*, New York, Basic Books, 1980; B. Barber, *Strong Democracy. Participatory Politics for a New Age*, Berkeley, Univ. of California Press, 1984; J.M. Bessette, *Deliberative Democracy: The Majority Principle in Republican Government*, in R. Goldwin, W. Shambra (a cura di), *How Democratic is the Constitution?*, Washington, AEI for Public Policy Research, 1980, pp. 102-116; C. Sunstein, *Interests Groups in American Public Law*, in «Stanford Law Review», 38, 1985, pp. 29-87; B. Ackerman, *The Storrs Lectures: Discovering the Constitution*, in «Yale Law Journal», 93, 1984, pp. 1013-1072; Id., *We the People*, Cambridge, Harvard Univ. Press, 1991; J. Elster, *The Market and the Forum: Three Varieties of Political Theory*, in Id., A. Hylland (a cura di), *Foundations of Social Choice Theory*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1986, pp. 103-132; B. Manin (1987), *On Legitimacy and Political Deliberation*, in «Political Theory», XV, 3, pp. 338-368; J. Cohen, *Deliberation and Democratic Legitimacy*, in A. Hamlin, P. Pettit, (a cura di), *The Good Polity, Normative Analysis of the State*, Oxford, Basil Blackwell, 1989, pp. 17-34. Per una rassegna su questa prima fase, cfr. A. Floridia, *Participatory Democracy versus Deliberative Democracy: Elements for a Possible Theoretical Genealogy. Two Histories, Some Intersections*, Bordeaux, 7th ECPR, 4-7.9.2013.

Bohman (1996, 1998), Dryzek (2000), Gutmann e Thompson (2004), Gastil, Levine (2005), Besson, Martì (2006), Parkinson (2006), Goodin (2008), Cohen (2009), Steiner (2012) e Parkinson, Mansbridge (2012)<sup>27</sup>. Da tali saggi e volumi emerge gradualmente la necessità di avviare una “terza fase” in cui si pone il problema di misurarsi con l’ordinamento democratico in forma “sistematica”, interrogandosi sul rapporto tra processi deliberativi e contesto sociale e politico-istituzionale e sugli effetti che queste forme di coinvolgimento generano nel momento in cui entrano in maniera interdipendente nel “mondo reale” della *politic* e delle *policies*<sup>28</sup>.

Consideriamo, ora, i principi della concezione deliberativa della democrazia, che costituisce, almeno controfattualmente, il modello ideale delle pratiche partecipative, se-

gnalando, volta per volta, alcuni dei problemi che, sul piano procedurale, ne condizionano gli obiettivi, la conduzione e gli esiti. Saranno prese in esame, in particolare, le finalità, l’oggetto, la selezione dei partecipanti, il grado di strutturazione, le metodologie e gli strumenti di gestione, l’accessibilità delle informazioni, la trasparenza degli atti, l’imparzialità della gestione e la vincolatività delle deliberazioni. Tali principi e scelte procedurali hanno orientato la stesura delle leggi n. 69/2007 e n. 48/2013 della Regione Toscana e, quindi, il progetto “PisaPartecipa”.

Le finalità dei processi partecipativi sono il miglioramento della qualità delle deliberazioni pubbliche, il ripristino dei legami fiduciari tra i governati e i governanti e la crescita del capitale sociale e culturale delle comunità. Ciò non è possibile senza la corresponsabi-

<sup>26</sup> A. Gutmann, D. Thompson, *Democracy and Disagreement*, Cambridge, Harvard Univ. Press, 1996; J. Bohman, W. Rehg (a cura di), *Deliberative Democracy*, Cambridge (Mass.), The MIT Press, 1997; J. Elster (a cura di), *Deliberative Democracy. Essays on Reason and Politics*, Cambridge Univ. Press, Cambridge, 1998; S. Macedo (a cura di), *Deliberative Politics: Essays on Democracy and Disagreement*, Oxford, Oxford Univ. Press, 1999; J.S. Fishkin, P. Laslett (a cura di), *Debating Deliberative Democracy*, Malden-Oxford, Blackwell, 2003.

<sup>27</sup> J. Bohman (1996), *Public Deliberation: Pluralism, Complexity and Democracy*, Cambridge (Mass.), The MIT Press, 1996; Id., *The Coming Age of Deliberative Democracy*, in «Journal of Political Philosophy», VI, 4, 1998, pp. 399-423; Id., *Democracy across Borders: From Dêmos to Dêmoi*, Cambridge (Mass.), The MIT Press, 2007; J.S. Dryzek, *Deliberative Democracy and Beyond*, Oxford-New York, Oxford Univ. Press, 2000; A. Gutmann, D. Thompson, *Why Deliberative Democracy?*, Princeton, Princeton Univ. Press, 2004; J. Gastil, P. Levine (a cura di), *The Deliberative Democracy Handbook*, San Francisco, Jossey-Bass, 2005; S. Besson, J.L. Martì (a cura di), *Deliberative Democracy and its Discontents*, Aldershot, Ashgate, 2006; J. Parkinson, *Deliberating in the Real World*, Oxford, Oxford Univ. Press, 2006; R.E. Goodin, *Innovating Democracy*, Oxford, Oxford Univ. Press, 2008; J. Cohen, *Philosophy, Politics, Democracy: Selected Essays*, Cambridge, Harvard Univ. Press, 2009; J. Steiner, *The Foundations of Deliberative Democracy. Empirical Research and Normative Implications*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2012; J. Parkinson, *Deliberating in the Real World. Problems of Legitimacy in Deliberative Democracy*, Oxford, Oxford Univ. Press, 2006; J. Parkinson, J. Mansbridge (a cura di), *Deliberative Systems. Deliberative Democracy at the Large Scale*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2012.

<sup>28</sup> Per una ricognizione, cfr. A. Florida, *La democrazia deliberativa: teorie, processi e sistemi*, Roma, Carocci, 2012.

lizzazione dei cittadini e un investimento continuativo nelle micro-strutture della sfera pubblica che promuovono l'informazione, la riflessione, il dibattito e le decisioni condivise. La partecipazione diretta e indiretta nel processo decisionale delle istituzioni rappresenta, però, solo una condizione necessaria, di per sé non sufficiente, per parlare in senso proprio di "deliberazione"<sup>29</sup>. I processi deliberativi, infatti, non intendono rappresentare ciò che gli interpellati credono o auspicano bensì elevare il livello di conoscenza dei problemi e delle possibili soluzioni, educando alla cultura del dialogo tra le molteplici e sovente opposte ragioni. Ben inteso, non vi è alcuna sottovalutazione del conflitto – lo stesso Habermas descrive la deliberazione come una vera e propria "lotta ritualizzata" – né la presunzione di raggiungere, certamente, un consenso su che cosa sia, volta per volta, l'interesse generale. Ciononostante, la concezione deliberativa presuppone tre assunti.

Il primo è che le pretese di validità hanno una forza maggiore rispetto alle pretese di potere, le quali, se legittime, devono, comunque, dar conto del proprio contenuto di verità o giustizia, e, se illegittime, sono inconfessabili, a meno di screditarne i sostenitori: le rivendicazioni di autorità, l'esercizio

dell'inganno o le minacce di violenza non generano, di per sé, alcun consenso razionale.

Secondariamente, si suppone che, avendo a disposizione tutti gli elementi informativi necessari, nelle "prese di posizione sì/no" di una discussione, ciascuno sia in grado di valutare la plausibilità delle buone ragioni addotte dai partecipanti. Non si disconoscono le differenze di conoscenze generali e specialistiche che i diversi temi richiedono per la comprensione dei problemi e le proposte di risoluzione. Semplicemente, gli argomenti migliori sono tali perché, oltre al valore intrinseco, sono "tradotti" in un linguaggio facilmente accessibile. La deliberazione è un fatto sociale con valenze educative e formative e genera un circuito virtuoso di circolazione delle idee e chiarificazione dei giudizi.

Il terzo assunto presuppone che, in una discussione pubblica su questioni di rilevanza collettiva, gli argomenti più convincenti debbano avere come orientamento ineludibile anche l'universalizzazione, o almeno un bilanciamento, degli interessi coinvolti. Al principio "conoscere per deliberare" si accompagna quello "deliberare per condividere", nella convinzione che gli "argomenti migliori" abbiano una propria forza persuasiva,

<sup>29</sup> Giancarlo Bosetti richiama il senso etimologico del termine: «Per capirsi su quel che è la democrazia deliberativa, bisogna anzitutto mettere in chiaro una questione linguistica: in inglese *to deliberate* ha un significato diverso che *deliberare* in italiano e vuol dire esaminare attraverso una discussione i pro e i contro di una scelta, prima di decidere. Il significato italiano mette invece l'accento sul dopo, sul decidere. E questo fa una bella differenza». Id., *Tutti insieme per ragionare appassionatamente*, in «La Repubblica», 19.7.2003. Vedi anche G. Bosetti, S. Maffettone, *Introduzione*, in Id., Id. (a cura di), *Democrazia deliberativa: cosa è*, Roma, Luiss Univ. Press, 2004, p. 7.

in grado di imporre una responsabilità pubblica da parte di tutti i soggetti coinvolti, al di là dei propri tornaconti e orientamenti personali. Attraverso la conoscenza di quanto dibattuto e la ricerca di un'intesa discorsiva tra i partecipanti vengono accresciute la densità e la significatività delle relazioni sociali, a vantaggio di una «progressiva comprensione delle ragioni altrui (senza rinunciare aprioristicamente alle proprie)» e «uno spostamento verso valutazioni più bilanciate, condivise, ragionate e orientate al cambiamento»<sup>30</sup>.

Alcune brevi note devono essere rivolte alla peculiare differenza della deliberazione (*deliberation*) rispetto alla votazione (*voting*) e alla negoziazione (*bargaining*): la votazione fa valere la “regola della maggioranza” per cui si aggregano e si contano le preferenze allo scopo di determinare la posizione vincente, mentre la negoziazione si svolge in base alla “regola dell’unanimità” intorno a un compromesso con cui i partecipanti in maniera consociativa si distribuiscono la posta in gioco. Tuttavia, entrambe contemplanò che le motivate posizioni di partenza non siano messe in discussione, se non strategicamente in ragione di interessi nuovi e relazioni di potere. Ora, per quanto nelle arene delibe-

native si faccia ricorso alla votazione e alla negoziazione, ciò che le dovrebbe caratterizzare è la trasformazione delle preferenze mediante la “discussione razionale”, giacché – asserisce Luigi Bobbio – «gli attori apprendono gli uni dagli altri, correggono i loro punti di vista, ridefiniscono i problemi, e diventano capaci di inventare nuove opzioni»<sup>31</sup>.

## 2.2. *Il deliberative setting*

Nelle riflessioni sulla democrazia deliberativa, il tema della “traducibilità” dei suoi principi normativi in procedure istituzionali assume un rilievo crescente e buona parte delle elaborazioni riguardano la “strutturazione” delle arene deliberative, ossia quel contesto regolamentato che Jon Elster chiamava *deliberative setting*<sup>32</sup>. Nonostante, vi sia una netta differenza rispetto alle forme spontanee di protesta o rivendicazione della cultura politica movimentista, le regole su cui si basano i processi partecipativi sono meno stringenti di quelle che disciplinano gli istituti della democrazia rappresentativa e diretta. Per molti studiosi, anzi, la loro strutturazione dovrebbe rimanere il più possibile “leggera”, cioè priva di prescrizioni giuridiche troppo vincolanti, lasciando ampio spazio

<sup>30</sup> R. Lewanski, *La democrazia deliberativa. Nuovi orizzonti per la politica*, in «Aggiornamenti sociali», 12, 2007, pp. 4-5.

<sup>31</sup> L. Bobbio, *Come smaltire i rifiuti. Un esperimento di democrazia deliberativa*, in «Stato e Mercato», 64, 2002, p. 100. In un saggio successivo, lo studioso torinese precisa che «Secondo i “deliberativisti”, l'essenza della democrazia non consiste nella conta dei voti tra posizioni precostituite, secondo il principio di maggioranza, o nella negoziazione tra interessi dati, ma nella *discussione* fondata su argomenti (*deliberation*, in inglese) tra *tutti i soggetti* coinvolti dal tema sul tappeto». Id., *Dilemmi della democrazia partecipativa*, in «Democrazia e diritto», XLIV, 4, 2006, p. 14.

all'autoregolazione dei partecipanti e alle valutazioni *ad hoc* dei facilitatori. Come vedremo, questo aspetto costituisce, al contempo, un punto di forza e di debolezza dei processi deliberativi, i quali, beneficiano di livello di flessibilità che li rendono adeguati ai diversi contesti ma, essendo per lo più *extra legem*, non assicurano le medesime garanzie di legalità e legittimità degli altri istituti democratici e, quindi, non possono produrre effetti giuridicamente vincolanti sulle procedure e decisioni delle pubbliche amministrazioni<sup>33</sup>.

Ciò precisato, le arene deliberative predefiniscono molti aspetti fondamentali, quali l'oggetto, la tempistica, il tipo e il numero dei partecipanti, il metodo di deliberazione e gli effetti previsti sul processo decisionale.

*L'oggetto.* I processi deliberativi si inscrivono, per lo più, all'interno di quelle forme di partecipazione riconducibili al cosiddetto "civismo", che si caratterizza per l'assenza di una chiara appartenenza a partiti o movimenti e per il tipo di questioni sollevate, prevalentemente, su temi specifici (*single issues*): l'ambiente, la riqualificazione urbana, le politiche sociali, la sanità, lo sviluppo locale, le politiche di bilancio, la sicurezza, le libertà civili, etc. Anche se non mancano esempi in cui il coinvolgimento dei cittadini avviene su temi più generali e a livelli terri-

toriali più vasti, tali esperienze si svolgono prevalentemente in ambiti locali, nei quali sono attive le relazioni di prossimità, l'impegno è più concreto e circoscritto ed è ragionevole attendersi di poter influenzare le decisioni delle amministrazioni pubbliche.

Marinella Sclavi avverte, inoltre, che la partecipazione può ben funzionare, solo se i temi della controversia sono chiari e interessanti. Quando ciò non si verifica si finisce per assistere a esperienze futili, puramente retoriche, di cui nessuno sente più il bisogno<sup>34</sup>.

*I partecipanti.* Una regola cruciale riguarda quali "interessi" vadano rappresentati nelle arene deliberative e, quindi, a quali "soggetti" deve essere assicurata la possibilità di essere coinvolti. Come principio vale quello di "inclusione", per cui – in ragione del principio del pluralismo – dovrebbero poter partecipare tutti coloro che sono potenzialmente interessati al tema, intendano discuterne e pronunciarsi<sup>35</sup>. O almeno, si dovrebbe evitare che rimangano esclusi gli interessi e i punti di vista "rilevanti", cioè coloro che hanno interessi "diretti", giuridicamente riconosciuti, pretensivi od oppositivi, oppure "diffusi", cioè di fatto, sull'oggetto della deliberazione<sup>36</sup>. Nonostante questa prima già significativa limitazione, occorre operare, poi, un'ulteriore restrizione fattuale alla piena attuazione del

<sup>32</sup> J. Elster, *Deliberation and Constitution Making*, in Id. (a cura di), *Deliberative Democracy*, cit., p. 104.

<sup>33</sup> U. Allegretti, *Democrazia partecipativa e processi di democratizzazione*, in «Democrazia e diritto», XLV, 2, 2008, p. 197.

<sup>34</sup> M. Sclavi, *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Milano, Eléuthera, 2002; Id., *L'arte di ascoltare e mondi possibili*, Milano, Mondadori, 2003.

principio normativo di inclusione. Per le difficoltà di coinvolgere tutti i soggetti, i cui interessi si è deciso di rappresentare, si deciderà di selezionarne una parte, privilegiando o combinando la rappresentazione statistica e la rappresentatività sociale, con la costruzione di un campione e/o l'adesione degli *stakeholders*, cioè di coloro che più di altri sono "portatori di interessi" individuali o di categoria. La scelta di un campione estratto casualmente, più o meno stratificato, dovrebbe favorire una partecipazione ben differenziata di soggetti che, solitamente, non hanno un'opinione specifica precostituita e privilegia il coinvolgimento di cittadini "comuni", i cui interessi e punti di vista non hanno frequenti occasioni di poter essere rappresentati<sup>37</sup>. In particolare, occorre includere i cosiddetti "soggetti deboli", la cui definizione operativa, peraltro, non è così immediata né sul piano sociologico né su quello giuridico. La selezione mirata degli *stakeholders*, invece, assicura la completezza degli interessi e dei punti di vista più rilevanti, soprattutto quelli organizzati di imprese, associazioni, gruppi di cittadini e altre aggregazioni, la cui esclusione priverebbe la deliberazione di *expertise* che possono controbilanciare le interpretazioni dell'apparato istituzionale. Inoltre, l'assenza di tali soggetti rischierebbe di delegit-

timare l'intero percorso, in particolare quelli che promuovono una partecipazione "dal basso" e "dall'esterno", contestandone le linee politiche o decisioni su temi specifici, come molti comitati locali e movimenti sociali. Al contempo, rappresenterebbe una sconfitta il mancato coinvolgimento dei cosiddetti interessi "forti", che hanno già tutti i mezzi, leciti e illeciti, per influenzare le istituzioni mediante canali più o meno personalizzati e occulti e, proprio per questo motivo sono poco disponibili a rendere pubblici i propri interessi. Solitamente, le esperienze partecipative optano per una composizione tra rappresentazione statistica e la rappresentatività sociale, per quanto non vi è alcun dubbio che sia il cittadino "comune" il soggetto che la concezione deliberativa della democrazia intende includere nei processi decisionali del sistema politico-amministrativo, per contrastare la tendenza al "neocorporativismo" che irreggimenta la sfera pubblica intorno alle prese di posizione dei poteri organizzati<sup>38</sup>. Un'altra limitazione potrebbe essere di tipo territoriale, facendo valere il criterio del *locus standi*, con una riduzione al "confine" geografico che definisce la comunità politica di appartenenza. Qui, occorre decidere ancora se la titolarità è attribuita ai soli cittadini "residenti", se è estesa anche agli stranieri o

<sup>35</sup> I.M. Young, *Inclusion and Democracy*, Oxford, Oxford Univ. Press, 2000, p. 155.

<sup>36</sup> A. Valastro, *La valutazione e i molteplici volti della partecipazione nell'ordinamento italiano*, in M. Raveraira (a cura di), "Buone" regole e democrazia, Soveria Manelli, Rubbettino, 2007, pp. 153 ss.

<sup>37</sup> Y. Sintomer (2007), *Il potere al popolo. Giurie cittadine, sorteggio e democrazia partecipativa*, Bari, Dedalo, 2009.

apolidi “residenti” o, infine, se viene ampliata a coloro che hanno un interesse rispetto al territorio, ad esempio, per motivi di lavoro, studio, soggiorno, etc.<sup>39</sup>. Allarga, invece, l’arena deliberativa il coinvolgimento di coloro che hanno un “titolo cognitivo” che viene reputato significativo in quel particolare processo partecipativo, quali ad esempio, gli scienziati, i tecnici e altri esperti che apportano conoscenze e valori specifici<sup>40</sup>. La qualità del sotto-insieme dipende, poi, dagli esiti di alcune operazioni preliminari: la conduzione di un’indagine socio-demografica sulla popolazione di riferimento, la scelta ben ponderata dei soggetti da contattare e di quelli di cui si potrebbe accettare l’autocandidatura<sup>41</sup>, la realizzazione di una campagna informativa adeguata, la verifica della disponibilità a partecipare, alle condizioni – luoghi, tempi, regole e scopi – che costituiscono l’arena deliberativa. La procedura di composizione di questa platea di cittadini è, quindi, il risultato di successive approssimazioni che finiscono per coinvolgere una frazione molto piccola di coloro a cui era stata attribuita la titolarità di

partecipare. Va detto, che molti studiosi ritengono che una loro completa inclusione non sarebbe neppure auspicabile perché, affinché sussista la possibilità di deliberare, i gruppi di discussione devono essere relativamente ristretti, con la facoltà di confrontarsi dialogicamente sulle questioni e poter interloquire personalmente con gli esperti<sup>42</sup>. È il paradosso di un modello inclusivo che, per converso, coinvolge solo “qualcuno” su “tutti” e, perciò, rischia di far sembrare tali esperienze «importantissime per chi le vive» ma del tutto «ignote al grande pubblico»<sup>43</sup>. Per tale ragione, Simone Chambers ritiene che la “democrazia deliberativa” non debba abbandonare la “democrazia di massa”, rifugiandosi in *small scale deliberative initiatives*<sup>44</sup>.

*Le informazioni e la gestione.* Le regole dei processi partecipativi riguardano, in terzo luogo, l’accesso alle informazioni sui temi dibattuti e la trasparenza delle procedure. Ai partecipanti deve essere assicurata una ripartizione simmetrica delle possibilità di informarsi, esporre e scegliere gli argomenti, in virtù dei principi di pubblicità ed eguaglianza.

<sup>38</sup> U. Allegretti, *Il cammino accidentato di un principio costituzionale: quaranta anni di pratiche partecipative in Italia*, in «Rivista telematica giuridica dell’Associazione Italiana dei Costituzionalisti», 1, 2011, pp. 9-10.

<sup>39</sup> L. Corchia, *Il principio di inclusione nei nuovi processi deliberativi. Il caso della legge n. 69/2007 della Regione Toscana*, in «Rivista trimestrale di Scienza dell’Amministrazione», 4, 2011, pp. 79-90.

<sup>40</sup> L. Pellizzoni, *Che cosa significa deliberare? Promesse e problemi della democrazia deliberativa*, in Id. (a cura di), *La deliberazione pubblica*, cit., pp. 31-32.

<sup>41</sup> Per una trattazione dei metodi della “porta aperta”, della “selezione casuale” e della “selezione mirata” e delle conseguenze sulla costituzione delle arene si rinvia al saggio di Achong Fung, *Survey article: Recipes for public spheres: Eight institutional design choices and their consequences*, in «The Journal of Political Philosophy», 11, 2003, pp. 338-367.

<sup>42</sup> J.S. Fishkin (1995), *La nostra voce. Opinione pubblica e democrazia, una proposta*, Venezia, Marsilio, 2003.

La diffusione di ciò che accade all'interno dell'arena deliberativa, inoltre, deve allargarsi all'esterno, al fine di coinvolgere la popolazione di riferimento del territorio. A tal fine, accanto a tutti i tradizionali mezzi di informazione e comunicazione, svolgono un ruolo decisivo le nuove tecnologie di *e-democracy*, per quanto ancora oggi, il cosiddetto *digital divide* possa rappresentare un grave impedimento all'esercizio della cittadinanza attiva<sup>45</sup>.

Affinché una deliberazione sia credibile è, poi, essenziale che vi sia una condizione di imparzialità tra i punti di vista e argomenti rappresentati nell'arena deliberativa, che il “potere di agenda” sia esercitato nel modo più trasparente e che sia scongiurato anche solo il sospetto di manipolazioni e/o strumentalizzazioni. Come ben sintetizza Antonio Floridia, «occorre che si evitino situazioni in cui si possa sospettare che “i giochi siano stati già fatti”, o una decisione appaia in qualche modo già preconstituita»<sup>46</sup>. Per tali ragioni, il buon andamento dei processi partecipativi potrebbe dipendere dal ruolo esercitato dai professionisti “terzi” incaricati di organizzare e gestire tutte le fasi della deliberazione, oltre

che dagli eventuali comitati di garanzia, composti da persone indipendenti e di prestigio. I mediatori o facilitatori sono chiamati a conquistare una fiducia che non può essere richiesta *a priori*, tanto più se consideriamo che le pratiche partecipative, quasi sempre, sono il risultato di iniziative *top-down* da parte delle amministrazioni pubbliche, le quali già predefiniscono l'agenda dei problemi, i limiti del dibattito e la cornice amministrativa in cui si collocheranno le decisioni dei partecipanti<sup>47</sup>.

Sull'importanza di tali figure ha richiamato l'attenzione Luigi Bobbio:

Il punto di forza dei mediatori è che si tratta di attori che non hanno alcun interesse sul merito della posta in gioco, ma che sono esclusivamente interessati, sul piano professionale, al buon esito del processo, di cui diventano perciò i custodi. In tali circostanze, il mediatore non è semplicemente – come si afferma di solito – un'entità neutrale o equidistante dalle parti. La sua virtù non risiede nella distanza che riesce a frapporre rispetto agli interessi di ciascuno, ma piuttosto nella capacità di essere ugualmente vicino a tutti»<sup>48</sup>.

La dote del facilitatore è di creare le condi-

<sup>45</sup> L. Bobbio, *Le arene deliberative*, cit., p. 26.

<sup>44</sup> S. Chambers, *Rhetoric and Public Sphere: Has Deliberative Democracy Abandoned Mass Democracy?*, in «Political Theory», XXXVII, 3, 2009, pp. 323-350.

<sup>45</sup> Formez, *Linee guida per la promozione della cittadinanza digitale: E-Democracy*, Roma, Dipartimento della Funzione Pubblica, 2004; F. Faccioli (a cura di) *La comunicazione nel processo partecipativo*, Roma, Dipartimento della Funzione Pubblica, 2007; G. Sartori, *Il divario digitale: Internet e le nuove disuguaglianze sociali*, Bologna, il Mulino, 2006.

<sup>46</sup> A. Floridia, *La democrazia deliberativa, dalla teoria alle procedure*, cit., p. 666.

<sup>47</sup> A. Fung, E.O. Wright, *Deepening democracy, innovations in empowered participatory governance*, in «Politics and Society», XXIX, 1, 2001, p. 25.

zioni per il corretto svolgimento di tutte le fasi di un processo partecipativo, al contempo, strutturato e informale, evitando di applicare metodologie *prête a porter*, considerando piuttosto le specificità del contesto in cui opera e le emergenze della deliberazione. Egli deve mettere tutti i partecipanti nelle condizioni di essere presenti, dare rilievo al sapere tecnico-scientifico degli esperti e alle esperienze diffuse dei cittadini, favorire una libera e compiuta discussione, l'elaborazione di nuove prospettive sui temi dibattuti e promuovere la ricerca di soluzioni condivise<sup>48</sup>.

*Efficacia e limiti.* Consideriamo, da ultimo, il problema dell'efficacia delle decisioni deliberate, solitamente, attraverso votazioni a maggioranze più o meno qualificate, e di come, più in generale, i processi partecipativi si configurino rispetto agli ordinamenti della democrazia rappresentativa e delle pubbliche amministrazioni. Abbiamo scritto che la democrazia deliberativa si differenzia dalle forme di partecipazione di tipo elettorale, perché in essa i cittadini non si limitano a scegliere i rappresentanti degli organi legislativi ed esecutivi, esprimendo un'appartenenza partitica, pur oggi più mobile, oppure a ratificare l'abrogazione o la proposta di atti già predefiniti. Ai paladini della democrazia diretta va detto che, se non sostenuto da una

pervasiva campagna di informazione e da dibattiti pluralisti e diffusi, anche il *referendum* rischia di essere una manifestazione di sovranità popolare intermittente, meramente quantitativa, povera di contenuto propositivo e senza effetti sulla formazione dell'opinione pubblica. Oltre a prestarsi, meglio di altri istituti al pericolo di plebiscitarismo. L'ideale della democrazia è la partecipazione della maggior parte del popolo alla vita della città. Il voto classico non è che uno strumento. Il problema riscontrato da numerose rilevazioni demoscopiche è che, anche nei casi di media ed elevata istruzione, la maggior parte delle conoscenze di base, per non parlare di quelle specialistiche, è inferiore agli *standard* auspicabili. Generalmente, i cittadini non sono attenti all'agenda politica, non hanno abbastanza informazioni, discutono poco, non pongono domande agli esperti e di rado giungono a giudizi ponderati. Finora, nessuno ha posto la dovuta rilevanza al tema degli investimenti in capitale civico. Le società avanzate investono molte risorse economiche ed umane nei grandi ambiti tecnologici della trasformazione della vita, della materia e dell'informazione. In tali campi si stanno elaborando saperi e pratiche che rivoluzionano l'intero modo di essere-nel-mondo. Giustamente, si domanda Pierre Lévy, per-

<sup>48</sup> L. Bobbio, *Dilemmi della democrazia partecipativa*, cit., p. 21.

<sup>49</sup> In questi anni, anche in Italia, si è sviluppata un'offerta formativa di "facilitazione di processi partecipativi" ed è fiorito un piccolo mercato di professionisti e società, più o meno accreditate, che offrono servizi a pagamento.

ché un investimento simile non è realizzato nella promozione dei “collettivi umani”<sup>50</sup>.

Partecipare agli innesti democratici qui appena introdotti è un’occasione da non perdere per accrescere le opportunità di informazione, mobilitazione, discussione e la capacità propositiva dei cittadini: conoscere per deliberare e ... tentare di mutare strutturalmente la formazione delle politiche pubbliche e il *modus operandi* dei centri decisionali, in maniera ben più radicale di quanto possano realizzare le campagne di protesta, le quali esercitano, certo, pressioni esterne più visibili ma lasciano inalterato il sistema. Ciò detto, stiamo parlando pur sempre di innesti che mirano ad aprire le politiche del *government* a procedure di *governance* più inclusive.

I processi partecipativi non possono ricevere una delega “in bianco” perché difettano di legittimità politica e legalità amministrativa ed è per tale ragione che nella “scala della partecipazione”, elaborata da Sherry Arnstein (1969), adottata in forma semplificata dall’Ocse e promossa in Italia da Rodolfo Lewanski, essi non prevedono un trasferimento pieno di poteri decisionali, ossia un vero e proprio *empowerment* dei cittadini<sup>51</sup>. Le

arene deliberative sono strutturate ma le regole su cui si basano non hanno, per lo più, natura giuridica. Anche se sono disciplinate da leggi o regolamenti, le previsioni sono generiche e lasciano vasti ambiti alla discrezionalità dei facilitatori o delle autorità di garanzia e alla autoregolazione dei partecipanti. Ciò implica che le decisioni assunte dalle arene deliberative non possono essere giuridicamente vincolanti per le istituzioni pubbliche. Se una cessione piena di sovranità da parte delle istituzioni che esercitano il potere normativo non è ammissibile, tuttavia, i soggetti politici e amministrativi devono “tener conto” dei risultati dei processi partecipativi e “render conto” delle proposte votate dall’arena deliberativa, motivando pubblicamente le ragioni a favore del loro accoglimento completo o parziale e, a maggior ragione, quelle di un eventuale rigetto. Vale qui un principio di adesione condizionata: “Daremo seguito alle vostre decisioni e, in caso contrario, ci impegneremo a spiegare pubblicamente perché”. Riprendendo un concetto di Amartya Sen, Luigi Bobbio riconosce che «L’obiettivo fondamentale della democrazia partecipativa è quello di creare *empowerment* a favore dei

<sup>50</sup> P. Lévy, *L’intelligenza collettiva*, cit., p. 64.

<sup>51</sup> Si distinguono cinque livelli: *a*) l’informazione (“Vi teniamo informati”); *b*) la consultazione (“Vi ascoltiamo”); *c*) il coinvolgimento (“Le vostre opinioni sono prese in considerazione”); *d*) la cooperazione (“Abbiamo bisogno delle vostre opinioni e ci impegniamo a tenerle in considerazione”); ed *e*) l’*empowerment* (“Metteremo in atto le vostre decisioni”). S.R. Arnstein, *A ladder of citizen participation*, in «Journal of American Institute of Planners», XXXV, 4, 1969, pp. 216-224; OCSE, *Coinvolgere i cittadini nella presa di decisione: informazione, consultazione e partecipazione del pubblico*, 10, Parigi, 7.2001.; R. Lewanski. *Come salire la scala della partecipazione?*, in «Aut & Aut», 3.2009, p. 17.

cittadini. Ma questo termine non va inteso nel senso giuridico di *attribuire potere*, bensì come *capacitazione*, ossia nel senso di aumentare le loro capacità di elaborazione e invenzione e le loro possibilità di influenza»<sup>52</sup>.

Nel quadro di un modello collaborativo che rifiuta le posizioni antagoniste e tecnocratiche, l'efficacia dei processi partecipativi va commisurata alle finalità delle all'arena deliberativa ed è rispetto ad esse che viene valutata la qualità del percorso e delle proposte. Se i risultati sono ragionevoli, condivisi e apprezzati anche dalla cittadinanza è difficile che non incidano, in una certa misura, sulle decisioni della pubblica amministrazione. Quali credibilità avrebbero dei politici e dirigenti che dovessero manipolare o ignorare gli esiti di un percorso ben riuscito che essi stessi hanno promosso attraverso la costituzione di un'apposita arena deliberativa? Il futuro della democrazia deliberativa dipen-

de dalla loro sensibilità e capacità di ridefinire un rapporto con la società civile ma, specularmente, i nostri rappresentanti rischiano di lasciarsi sfuggire una delle ultime occasioni di riguadagnare il consenso dei cittadini.

Essendo quello della deliberazione un campo in divenire, confidiamo che, procedendo per tentativi ed errori, i politici e gli amministratori – assieme agli esperti, alle associazioni e ai cittadini – decidano di giocare questa partita per vincerla. La posta in gioco è quella di “democratizzare la democrazia”. Non è poco e non è facile. Non a caso, la letteratura scientifica ha iniziato a interrogarsi sui modi di istituzionalizzare i processi deliberativi e renderli una forma ordinaria di governo complementare, valutando le dinamiche a livello sistemico, nelle relazioni tra l'apparato politico-amministrativo, la società civile, la sfera pubblica e i cittadini.

<sup>52</sup> L. Bobbio (a cura di), *Amministrare con i cittadini*, cit., p. 175. Sulla prima visione della prospettiva sulle *capabilities* proposta da Amartya Sen, vedi Id. (1985), *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà*, Marsilio, Venezia, 1993.



## CAPITOLO II

# Partecipazione e politiche pubbliche: riflessioni sull'esperienza toscana

Antonio Floridia\*

### *Premessa*

La legislazione della Regione Toscana in tema di partecipazione si configura come esempio (pressoché unico anche in ambito internazionale, se si considera un livello istituzionale “intermedio”, come è quello regionale in Italia<sup>1</sup>) di una *normativa* che promuove la *sperimentazione istituzionale* di procedure e pratiche partecipative e deliberative.

In questo intervento proporremo dapprima (§ 1) una sintesi dei contenuti della legge, sia nella sua prima versione, che è stata approvata nel 2007 (l.r. n. 69/2007), che nella sua seconda versione, approvata nel 2013 (l.r. n. 46/2013). Proporremo poi (§ 2) un bilancio dell'applicazione della prima legge (2008-2012), presentando alcune riflessioni sui principali insegnamenti teorici e

pratici che ne sono venuti. Infine (§ 3) analizzeremo alcune implicazioni teoriche che riteniamo possano emergere dall'esperienza toscana: in particolare, sul nesso politica-politiche-partecipazione-deliberazione.

### 1. *La legislazione toscana sulla partecipazione: principi e contenuti*

La legge toscana sulla partecipazione si fonda su due assi principali<sup>2</sup>.

Il primo è quello del sostegno ai processi partecipativi locali: la legge definisce un insieme di procedure attraverso cui la Regione offre un sostegno, soprattutto finanziario, ad una serie di soggetti (enti locali, cittadini, scuole, imprese) che richiedono l'apertura di un processo partecipativo su

<sup>1</sup> Segnaliamo, ad esempio, il rilievo che alla legge toscana dedica Jürg Steiner, nell'introduzione ad un suo recente volume *Foundations of Deliberative Democracy*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2012, pp. 26-31.

<sup>2</sup> Per un'illustrazione più dettagliata, rimandiamo: A. Floridia, *Democrazia deliberativa e processi decisionali: la legge della Regione Toscana sulla partecipazione*, in «Stato e Mercato», 1, 2008, pp. 83-110; Id., *Le 'buone ragioni' di una legge: dilemmi e argomenti sul senso della partecipazione (e sui modi del governare)*, in C. Perrone (a cura di), *Giochi di potere. Partecipazione, piani e politiche territoriali*, Torino, UTET, 2013; Id., *La democrazia deliberativa. Teorie, processi e sistemi*, Roma, Carocci, 2013.

\* Antonio Floridia è dirigente dell'Ufficio e Osservatorio elettorale regionale e Politiche per la Partecipazione della Regione Toscana.

un oggetto ben determinato. La valutazione e l'ammissione al sostegno regionale dei progetti partecipativi presentati (con tre scadenze, nel corso dell'anno), viene affidata ad un organo indipendente, l'*Autorità regionale per la partecipazione*, eletto dal Consiglio Regionale. La prima versione della legge prevedeva una figura monocratica; la seconda versione ha stabilito che l'Autorità sia un organo collegiale, composto da tre membri. La legge precisa poi i requisiti e i criteri di priorità che l'*Autorità* deve seguire nella valutazione dei progetti presentati, affidando a quest'ultima anche compiti di consulenza e di orientamento metodologico nella definizione di tali progetti. La legge fissa infine alcune caratteristiche dei processi: prima fra tutti la durata, massimo sei mesi, con possibilità di proroga motivata fino a nove. Nel definire le caratteristiche di un processo, la legge si ispira qui, sia pure in modo non rigido né meccanico, ai paradigmi teorici della democrazia deliberativa: primo fra tutti, quello dell'inclusività.

Il secondo asse è quello del "Dibattito pubblico sui grandi interventi". Si riprende qui il modello francese del *Débat Public*, con tutti gli opportuni e necessari adattamenti, ma anche con tutti gli aspetti problematici che derivano dall'assenza di un quadro legislativo nazionale. Le modalità di svolgimento di un Dibattito Pubblico sono del tutto simili al modello francese, in particolare per

quanto riguarda il rapporto finale, e l'obbligo, per il soggetto titolare dell'opera, di motivare, entro tre mesi, la rinuncia al progetto, o una sua modifica, o una sua conferma. Il Dibattito Pubblico è definito dalla legge come "*un processo di informazione, confronto pubblico e partecipazione su opere, progetti o interventi che assumono una particolare rilevanza per la comunità regionale, in materia ambientale, territoriale, paesaggistica, sociale, culturale ed economica*". La legge, inoltre, mette particolare cura nel definire la fase procedurale in cui è possibile l'apertura di un Dibattito Pubblico: "*nelle fasi preliminari di elaborazione di un progetto, o di un'opera o di un intervento, quando tutte le diverse opzioni sono ancora possibili; esso può svolgersi anche in fasi successive ma comunque non oltre l'avvio della progettazione definitiva*". La parte della legge che riguarda il Dibattito Pubblico è stata quella maggiormente modificata e rafforzata nella seconda versione della legge approvata nel 2013, proprio perché – negli anni precedenti – non si era svolto nessun Dibattito Pubblico. Le ragioni di questa assenza sono complesse, ma possiamo individuarne le ragioni nel carattere "facoltativo" che la prima versione della legge prevedeva per questo istituto, ma anche nell'assenza di condizioni politiche che ne potessero favorire la sperimentazione (un problema che tende a ripresentarsi anche con la seconda versione della legge).

Al di là dei vari dettagli, su cui qui non possiamo soffermarci, non si comprenderebbe l'originalità dell'impianto normativo della legge toscana se non si considerasse il modo con cui essa ha concepito il nodo cruciale del *rapporto tra partecipazione e decisione*. Vale qui fare un passo indietro. Nel momento in cui la legge fu scritta, si fronteggiavano due posizioni: da una parte, coloro che volevano sottolineare l'"efficacia" e magari anche il carattere "vincolante" degli esiti di un processo partecipativo sulle decisioni politico-amministrative delle istituzioni; dall'altra parte, le preoccupazioni di amministratori ed eletti che paventavano un ridimensionamento dei meccanismi della democrazia rappresentativa.

A fronte di questa duplice preoccupazione, la legge toscana ha trovato un punto di equilibrio, delineando un'*idea di partecipazione* che può essere così sintetizzata: *concepire la partecipazione come una fase del processo decisionale, non come il luogo delle decisioni*. In tal modo, la legge si sforza di aprire la via ad un fecondo rapporto tra la democrazia rappresentativa (in un momento storico in cui essa va difesa, contro ogni tendenza populista, plebiscitaria o tecnocratica) e il ruolo attivo dei cittadini e delle loro forme associative.

La legge toscana è una legge innovativa perché, da una parte, rifiuta ogni logica genericamente "partecipazionista": non si può

pensare che vi sia una "cessione di sovranità", da parte delle legittime istituzioni della democrazia rappresentativa a favore di gruppi più o meno numerosi di cittadini che si attivano e si mobilitano. Dall'altra parte, però, suggerisce un metodo alle istituzioni per migliorare la qualità delle proprie decisioni e il grado di consenso e condivisione che le circonda e le sostiene. L'obiettivo è quello di allargare e rafforzare, nelle fasi preliminari di un processo decisionale, il quadro dei saperi, delle competenze, delle esperienze che possono concorrere ad una decisione e migliorarne la qualità.

La legge si fonda su una logica di *accountability* democratica da parte del decisore politico, che trova la sua espressione nella formula adottata all'articolo 16, laddove si parla dei "requisiti di ammissione" dei processi partecipativi proposti da un ente locale: tra questi, si indica una "*dichiarazione con cui l'ente si impegna a tenere conto dei risultati dei processi partecipativi o comunque a motivarne pubblicamente ed in modo puntuale il mancato o parziale accoglimento*". La legge cioè non prevede che gli esiti di un processo partecipativo siano "vincolanti" per le istituzioni (il che sarebbe, oltre tutto, illegittimo), ma che il decisore politico ne "tenga conto" e motivi pubblicamente – in ogni caso – anche le ragioni del mancato o parziale accoglimento delle tesi e delle posizioni emerse.

La *ratio* che è sottesa alla legge può essere individuata, dunque, in una particolare concezione del rapporto tra democrazia rappresentativa e partecipazione: un'idea della rappresentanza come *processo politico* che non si esaurisce nell'atto e nel momento della legittimazione elettorale, ma si esplica attraverso un insieme di *interazioni comunicative e partecipative* con un'ampia *sfera pubblica*, costruita e alimentata da una pluralità di voci, movimenti, associazioni, singoli cittadini. È un'idea che *tiene ferma la reciproca autonomia delle due dimensioni*, - quella delle istituzioni rappresentative, da una parte, e quella della sfera pubblica, dall'altra -, ma fa leva, e confida, sulla loro reciproca "permeabilità". Questa dinamica può essere molto varia e imprevedibile e affidarsi solo allo spontaneo incrociarsi di queste due prospettive (e quindi anche alla dimensione del *conflitto*, quando insorge); *ma può anche* – e qui sta la specificità di un'innovazione istituzionale quale quella che propone la legge toscana – sostanzialmente anche nella costruzione di specifiche arene partecipative e deliberative (in questo senso, "istituzionalizzate"), che strutturino un determinato processo decisionale, innervandolo e arricchendolo con il sapere diffuso, le esperienze, i giudizi politici dei cittadini.

L'efficacia e la produttività di questa interazione comunicativa, di questa circolarità, non è garantita *a priori* e non è affidata a dispositivi giuridici "vincolanti", ma ad una

duplice *capacità politica*: quella delle istituzioni, - nel sollecitare, ascoltare e valorizzare la *competenza politica dei cittadini* ai fini di una migliore qualità e di una più elevata legittimità delle proprie decisioni (una legittimità che non derivi solo dalla forza delle norme legali, ma anche dal riconoscimento sociale della *validità* delle decisioni) -, e quella della sfera pubblica, nell'esprimere quella competenza e nell'esercitare attivamente un *potere comunicativo* nei confronti delle istituzioni, ovvero un potere di influenza sulle decisioni politiche.

## 2. Un bilancio dell'applicazione della legge (2008-2012)

La nuova legge ha cominciato ad operare nell'autunno del 2008, e in oltre quattro anni, fino alla primavera del 2013, sono stati 116 i progetti locali che hanno ottenuto il sostegno della legge. In questa sede, possiamo presentare solo uno schema interpretativo generale.

Sono certamente molti i parametri con cui è possibile valutare l'impatto di questa legge e classificare le diverse caratteristiche dei singoli processi partecipativi che essa ha sostenuto; ma uno tra essi, in particolare, sceglieremo qui di privilegiare; ossia, il rapporto tra i processi partecipativi e gli effettivi processi di *policy making*.

È difficile avere un quadro esaustivo di come questo nesso si sia configurato concretamente nei diversi casi; possiamo limi-

tarci a indicare qui alcuni dei parametri che occorre prendere in considerazione:

- a) la rilevanza politica dell'oggetto;
- b) il potenziale conflittuale dell'oggetto<sup>3</sup>;
- c) la qualità e l'intensità del legame con la costruzione di una specifica decisione politica e amministrativa e con il contesto della politica locale (e, in qualche caso, regionale);
- d) il grado ed il livello delle interazioni con una più ampia sfera pubblica, a cominciare dall'impatto sui mass-media;
- e) gli effetti di apprendimento collettivo, sui legami sociali e sulla *civiness*.

Proprio l'indicazione di queste variabili ci mostra quanto riduttivo sia l'approccio che, talvolta, viene adottato, e che porta a considerare "riuscito" un processo solo quando e nella misura in cui abbia visto il coinvolgimento di molti cittadini; o solo quando, immediatamente, gli esiti di un processo partecipativo siano stati "recepiti" dal decisore politico o si siano tradotti in decisioni amministrative. Al contrario, può anche accadere che, da questo punto di vista, un processo sia stato un "successo", che abbia anche prodotto effetti collaterali positivi, in particolare sui rapporti di fiducia tra cittadini e amministrazioni, ma che nondimeno abbia avuto uno scarso rilievo politico e un debole rapporto con l'ambito delle decisioni politiche e amministrative. E, viceversa, può ac-

cadere che un processo partecipativo possa considerarsi efficace, anche se non ha visto una grande massa di partecipanti: può accadere che i partecipanti (per quanto di numero ridotto) siano tuttavia espressione di *reti sociali* più ampie, di un tessuto associativo rappresentativo, e che proprio per questo le conclusioni a cui giungono si rivelino efficaci e positive. La *legittimità* (e quindi anche la *forza* politica) della conclusione di un processo partecipativo va commisurata all'effettiva *inclusione* di tutti i soggetti sociali coinvolti e interessati alla decisione (anche attraverso forme di rappresentanza), *non necessariamente* al numero di singoli cittadini coinvolti. Ed anche per questo costituisce un gravissimo errore concettuale e un grossolano equivoco, come talora accade, pensare che la democrazia *partecipativa* o la democrazia *deliberativa* siano forme di democrazia *diretta*.

Alla luce di questa premessa, si possono considerare varie combinazioni tra alcune delle variabili sopra indicate.

### 2.1. *Rilievo politico e conflittualità: i casi a "bassa intensità"*

Possiamo in primo luogo considerare i processi partecipativi che hanno avuto un oggetto o un tema di basso (o medio) *rilievo politico* e (conseguentemente) un basso poten-

<sup>3</sup> Va precisato che si deve considerare il *potenziale* conflittuale, non la conflittualità che apertamente si *manifesta*: può accadere, come è accaduto in qualche caso, che il processo partecipativo sia efficace proprio in quanto riesca a ridurre la dimensione conflittuale che l'oggetto conteneva all'inizio.

ziale conflittuale e una debole interazione con la sfera pubblica e il sistema politico.

Questo tipo di processi si sono avuti soprattutto specie nella prima fase di applicazione della legge, quando il rapporto tra il numero delle domande presentate e le risorse disponibili per il loro finanziamento consentiva un'elevata percentuale di accoglimento delle richieste<sup>4</sup>.

Si sbaglierebbe profondamente, però, a ritenere irrilevanti, sempre e comunque, questo tipo di processi. Tutt'altro. Intanto, in molti casi, hanno visto un buon coinvolgimento di cittadini; e non necessariamente, poi, sono stati privi di connessioni con la sfera delle decisioni amministrative: *micro*-decisioni, evidentemente, ma ci sono state. E hanno prodotto comunque effetti di apprendimento collettivo (citiamo, in particolare, i processi partecipativi richiesti e realizzati da alcuni istituti scolastici), o di rafforzamento di legami sociali e comunitari.

Un caso molto specifico, che tuttavia possiamo inserire tra i processi con un debole rilievo politico dell'oggetto, è quello costituito dai *bilanci partecipativi*: la posta in gioco, generalmente, sono state piccole voci di bilancio, anche se in alcuni casi la cifra è stata consistente. I bilanci partecipativi, in genere, non implicano particolari conflittualità, trattandosi di *ordinare* le preferenze dei cittadini, piuttosto che scegliere tra op-

zioni radicalmente alternative; tuttavia, sono state esperienze in genere ben riuscite, in quanto hanno unito un buon livello di coinvolgimento dei cittadini ad un meccanismo diretto di *accountability*, un legame immediato con le decisioni amministrative, e hanno sicuramente avuto buoni *effetti collaterali*, in termini di fiducia e di coesione sociale.

## 2.2. Medio o alto rilievo politico dell'oggetto, debole conflittualità, deboli connessioni con la sfera delle decisioni politiche

Possiamo poi considerare i casi in cui l'oggetto o il tema del processo ha avuto in effetti un certo rilievo nell'ambito delle politiche locali, ma ha presentato un rapporto piuttosto *problematico* con la sfera delle decisioni amministrative. Rientrano in questo tipo di processi i numerosi casi in cui oggetto del processo sono stati i progetti di ristrutturazione di spazi urbani o di edifici pubblici, processi in genere svoltisi adottando le metodologie dell'"urbanistica partecipata" o del *community planning*: laboratori, *workshops*, ecc..

La difficoltà di questi processi ad individuare una precisa connessione con la sfera delle decisioni nasce da evidenti motivi: le indicazioni progettuali dei cittadini devono poi essere tradotte in progetti specifici delle amministrazioni e fare i conti con le com-

<sup>4</sup> Si è passati, all'incirca, da un rapporto di 2 a 3 (tra domande accolte e domande presentate) ad un rapporto di 1 a 3, nel 2010-2011.

plesse procedure che, in genere, caratterizzano la realizzazione di opere pubbliche; e tener conto, soprattutto, delle risorse finanziarie disponibili. Di volta in volta, quindi, va visto in che modo e soprattutto con quali tempi, questo tipo di processi produce effetti positivi sulla qualità delle scelte, e incide anche sulle procedure amministrative.

Questo tipo di processi, in genere, hanno anche un buon impatto sull'opinione pubblica locale e spesso hanno avuto anche una buona interazione con i mass-media locali; ma, in altri casi, hanno rischiato anche di produrre effetti negativi sul medio-lungo periodo, quando i tempi della successiva decisione politica e delle procedure amministrative si sono prolungati e si è smarrito un qualche rapporto di *accountability* con i cittadini che avevano partecipato.

Sono processi a bassa o modesta conflittualità: tuttavia, alcuni casi confermano un dato presente nella letteratura teorica sulla democrazia partecipativa, ossia che la conflittualità si possa sviluppare non sul merito dell'oggetto da discutere, ma sulla scelta stessa di svolgere un processo partecipativo.

Rientrano poi in questa tipologia anche i numerosi casi in cui oggetto del processo partecipativo è stata la definizione di un qualche *piano strategico*: piani strutturali (nella loro fase iniziale), regolamenti urbanistici, piani di sviluppo di un parco, mappe di co-

munità, progetti di riqualificazione di aree o quartieri, ecc. In questi casi, il debole potenziale conflittuale va correlato alla difficoltà obiettiva di individuare gli effetti politici *diretti* del processo partecipativo. La qualità delle discussioni e soprattutto gli effetti di *empowerment* sui cittadini che partecipano (la crescita della loro conoscenza e competenza sui problemi del territorio in cui vivono) possono risultare (e sono stati, in effetti, in molti casi) molto elevati: ma *molto mediato*, e non pre-definito, è il rapporto con le successive scelte politico-amministrative. I meccanismi di *accountability*, in questi casi, non sono molto evidenti, possono funzionare solo se vi è una qualche continuità tra il processo e quel che accade dopo. E questo non sempre si verifica o è immediatamente misurabile.

Tuttavia, spesso, anche se non vi è alcuna immediata consequenzialità tra deliberazione e decisione politica, un processo che si sia rivelato di buona qualità può avere effetti *indiretti*: può cioè orientare, influenzare, il *discorso pubblico* che si svolge attorno ad una *policy* (spesso di grande rilievo, come sono le politiche di pianificazione territoriale) e incidere comunque, anche se non in termini immediatamente tangibili, sulla qualità e gli orientamenti di questa *policy*.

Tuttavia, il fatto che in questo tipo di processi, e *proprio in quelli più efficaci e riusciti*, non si sia sviluppato, *immediatamente e al loro*

*interno*, un elevato livello di conflittualità deve mettere in guardia: è probabile, cioè, che essi non siano stati veramente *inclusivi*, per una ragione molto semplice, ovvero alcuni attori rilevanti si sono mossi secondo altre logiche, non hanno avuto alcuna motivazione ad entrare in un gioco deliberativo, e hanno privilegiato la logica del *bargaining*, al di fuori di una qualsivoglia dimensione *pubblica*.

Da questa considerazione si può anche trarre un giudizio sullo schema interpretativo che spesso viene adottato dalla letteratura critica sulla democrazia partecipativa e deliberativa, dove in genere la critica è rivolta alla mancata inclusione di soggetti “deboli”, o di interessi diffusi e non rappresentati. Uno schema certamente utile, in molte circostanze, o in particolari situazioni; ma, alla luce dell’esperienza toscana, esso dovrebbe essere integrato da un altro punto di vista: a non *farsi includere*, spesso, sono proprio *i poteri forti*.

### 2.3. Oltre il territorio e l’ambiente: i processi partecipativi su tematiche sociali, istituzionali e culturali

Vanno poi segnalati molti altri casi in cui i processi partecipativi hanno avuto come oggetto, specie a partire dal 2011, oggetti e terreni di *policy* non riconducibili a quelli fin qui indicati: la sanità pubblica, tematiche istituzionali come i regolamenti comunali sulla partecipazione e i numerosi casi di processi partecipativi promossi da istituti scolastici (in cui era primaria la finalità educativa, la ricerca di nuovi strumenti per la formazione di una cittadinanza attiva).

Tra questi casi, va ricordato il primo esempio di processo partecipativo (il primo, in assoluto, in Italia, e probabilmente in Europa) che ha avuto come oggetto le caratteristiche e la possibile localizzazione di una moschea a Firenze, ossia un tema tipicamente legato al terreno dei possibili conflitti sul multiculturalismo<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Richiesto dalla Comunità Islamica di Firenze, il processo si può considerare ben riuscito nel complesso, anche se non sono mancati aspetti problematici, legati in particolare proprio ai livelli di partecipazione dei cittadini: specie nella prima fase, quando gli incontri nei quartieri sono avvenuti su base volontaria, le presenze non sono state molto numerose. Ma la ragione di questa difficoltà, paradossalmente ma non troppo, va colto proprio nella *mancata* conflittualità intorno al tema: i contrari alla moschea, nonostante tutti gli sforzi degli organizzatori, non si sono misurati sul terreno di un confronto pubblico, si sono defilati. [...] Le posizioni apertamente xenofobe, insomma, si sono sentite fortemente stigmatizzate, e non sono venute alla luce. [...] A differenza di quanto, sulla carta, si poteva pensare, il tema non ha suscitato accese passioni; evidentemente, – e forse, per fortuna, – la gran parte dell’opinione pubblica fiorentina non ha sentito come conflittuale questo tema: che la comunità islamica abbia diritto a costruire la propria moschea, è apparso come un dato largamente acquisito e come un diritto costituzionalmente garantito. Mentre, d’altro lato, è stato molto positivo il fatto stesso che la Comunità islamica, superando anche alcune divisioni interne, abbia scelto di assumere un ruolo come interlocutore delle istituzioni democratiche.

2.4. *Elevato rilievo politico e forte conflittualità: i rischi di una spirale negativa tra (cattive) pratiche istituzionali e (vecchi e/ o illusori) modelli partecipativi*

Abbiamo poi alcuni casi in cui l'alto rilievo politico dell'oggetto si unisce ad un elevato potenziale di conflitto; ebbene, i processi partecipativi promossi dalla nuova legge, che possono rientrare in questa tipologia, *non sono stati molti*.

Questo dato, indubbiamente, può far riflettere sulla difficoltà della scommessa forse più ambiziosa che la legge toscana ha ingaggiato: quella di riuscire a "trattare" situazioni molto conflittuali, – non per smorzare o tacitare o eliminare il conflitto, come sostenevano i critici della legge –, ma per renderli "produttivi", cioè aprire percorsi di discussione pubblica strutturata e inclusiva, che permettessero di trovare soluzioni quanto più possibile condivise (non un impossibile consenso unanime) e, nel contempo, migliorare la qualità democratica e deliberativa del *discorso pubblico*. Ma se questa scommessa si è rivelata difficile, la questione non riguarda solo la legge toscana: non è solo (eventualmente) la legge ad essere "sbagliata". Riguarda anche, e in misura non minore, il sistema politico e istituzionale, il modo con cui si decide, (o meglio, spesso, si *annuncia* solo, di decidere), e il tipo di reazione "partecipativa" che questo che provoca e alimenta, il modo con cui si affrontano e si ge-

stiscono i conflitti, e molto altro ancora.

Perché è accaduto tutto questo?

In effetti, ben oltre i possibili limiti dei dispositivi previsti dalla legge, sono entrate qui in gioco questioni di portata molto più ampia: chi e quanti sono i cittadini, o le loro associazioni, che accettano di partecipare scegliendo la via che prefigurava la legge toscana, ossia quello di un percorso comunque strutturato, condiviso con le istituzioni, inclusivo anche di altri cittadini che la pensano diversamente? Quali incentivi offre, in generale, la *politica*, oggi, ad una partecipazione che assuma i connotati di una pratica deliberativa? Quali elementi di *cultura politica diffusa* agiscono, in una più ampia sfera pubblica, nell'orientare in un senso o nell'altro, le forme della partecipazione e, prima ancora, nel *sollecitare* questa o quella forma di partecipazione?

Insomma, l'ipotesi è che la legge abbia funzionato solo parzialmente, - nell'aprire possibilità di intervento ai cittadini -, non solo e non tanto per i suoi possibili difetti, quanto soprattutto perché si è trovata a navigare controcorrente, dentro un sistema politico che favorisce una polarizzazione tra minoranze "iper-attive" e cittadini "silenziosi" e passivi, da una parte, e dall'altra una pratica istituzionale spesso solo a parole decisionistica, ma altrettanto spesso anche solo banalmente inefficiente o improvvida.

Tuttavia, i casi in cui la legge toscana ha

affrontato casi di elevato rilievo politico e ad alta intensità conflittuale sono molto significativi perché mostrano come il rapporto tra partecipazione-deliberazione e decisioni politico-amministrative, così come concepito dalla legge toscana, *può funzionare* e che, con tutte le particolarità dei diversi contesti e con molte varianti, *ha in effetti funzionato*. Il che non toglie che questi casi presentino profili molto problematici, diversi però da caso a caso, e che proprio per questo siano ricchi di insegnamenti e sollecitino anche interrogativi di natura teorica.

Si tratta di processi molto significativi e complessi, ciascuno dei quali meriterebbe un'ampia trattazione, e per i quali ci possiamo qui limitare ad un rinvio ad alcune analisi di recente pubblicazione<sup>6</sup>: quello che possiamo qui osservare è che, in ciascuno di questi casi, la “scommessa” della partecipazione si è giocata su un difficile, precario equilibrio.

## 2.5. *Partecipazione e deliberazione all'interno di reali processi di policy-making: una tipologia di situazioni*

È difficile trarre regole generali o insegnamenti definitivi, da quanto abbiamo detto; pur tuttavia, alcuni dati ci pare emergano con nettezza: quando una decisione politica pre-

senta un elevato potenziale conflittuale, possono darsi tre modelli tipici di azione, e di questo le strategie di “istituzionalizzazione” delle pratiche partecipative devono tener conto:

a) il decisore politico percepisce *in tempo* un conflitto latente, e attiva un processo partecipativo e deliberativo che riesca ad essere quanto più possibile inclusivo (in senso veramente largo: i soggetti deboli e/o critici, ma anche i soggetti forti), attivando un processo di *public inquiry*, che conterrà anche comportamenti strategici e negoziali, ma potrà produrre esiti comunque legittimi e quanto più possibile condivisi, non eliminando il conflitto, ma tuttavia rendendolo “produttivo”;

b) il decisore politico *non* percepisce in tempo il conflitto latente, e quindi il conflitto esplode: l'attivazione di un processo deliberativo, in tal contesto, (quando “i buoi sono già scappati dalla stalla”) può divenire il punto focale del conflitto, ma la specifica arena deliberativa strutturata non riesce a “sospenderlo” e a concentrarlo entro i suoi confini, al contrario essa viene “circondata” dal conflitto stesso. In queste situazioni, l'estrazione a sorte di “cittadini ordinari” non risolve in alcun modo il problema della

<sup>6</sup> Ci riferiamo ai casi di Castelfranco di Sotto o a quello di Marina di Carrara, trattati all'interno di un volume curato da Camilla Perrone e Massimo Morisi, *Giocchi di potere. Partecipazione, piani e politiche territoriali*, Torino, UTET, 2013. Questi due casi, insieme al caso del depuratore di Ponte Buggianese e alla vicenda del piccolo aeroporto di Ampugnano (Siena) sono anche ricostruiti e interpretati, in chiave comparata, in A. Floridia, *La democrazia deliberativa. Teorie, processi e sistemi*, cit., pp. 146-168, 169-180.

*legittimità politica* dell'arena deliberativa, anzi rischia di acuirne l'acutezza, moltiplicandosi i luoghi che reclamano e possono rivendicare una loro propria legittimità e attivandosi molteplici canali di *accountability*.

c) Il decisore politico può percepire il conflitto latente, o può anche non percepirlo in tempo, ma decide comunque di “tirar dritto”: ritiene cioè di dover privilegiare i legami di *accountability* con la propria *constituency* elettorale. In queste situazioni, si può anche attivare un processo deliberativo, che può anche produrre effetti positivi sulla qualità del discorso pubblico: ma questo, in ogni caso, per riprendere una bella espressione di Parkinson (2006), esso “*non è l'unico gioco in città*”, ovvero agiscono molti altri luoghi e canali di influenza politica: e lo specifico processo partecipativo è solo uno di questi.

E, allora, per tornare al punto da cui eravamo partiti: la legge toscana ha funzionato? A noi pare proprio di sì. Voleva essere, innanzi tutto, un canale e uno strumento per attivare e sperimentare processi partecipativi in qualche modo legati ad un'effettiva *policy* e per sperimentare metodologie innovative: l'esperienza ci mostra come tutto questo effettivamente sia accaduto. Ma la legge non poteva e non voleva “mettere le brache al mondo”, non poteva cioè garantire *a priori* il successo e l'efficacia dell'interazione tra partecipazione, delibera-

zione pubblica, e decisione politica: le “vie della partecipazione”, in molti casi, si sono mostrate davvero imprevedibili e infinite... Ed è merito della legge toscana aver permesso che questo emergesse e si potesse toccare con mano

### 3. La “*crisi della democrazia*”: *diagnosi alternative e terapie consigliate*

La costruzione delle politiche pubbliche, nelle nostre democrazie, si presenta oggi come il campo di un conflitto aperto tra diversi modelli di *governance*: ovvero, tra diversi modelli, stili e concezioni del “governare democraticamente”. In questo quadro, un interesse crescente viene rivolto ad un insieme ampio e variegato di nuove pratiche e di nuovi modelli partecipativi. E la stessa esperienza toscana deve essere letta in questo contesto. La diffusione di questi nuovi modelli partecipativi è un dato di fatto (che non occorre, tuttavia, enfatizzare oltre misura: rimangono di gran lunga prevalenti altri, e più consueti, modelli del *policy-making*) e crescenti sono l'interesse, o anche le speranze, che suscitano: ma possiamo dire che rappresentano davvero una via efficace per la soluzione dei problemi cui intendono far fronte? Tali pratiche e tali modelli, costituiscono davvero una possibile risposta a ciò che, in modo generico, viene presentata

come una “crisi” della democrazia? Come interpretare il loro ruolo (effettivo o potenziale) all’interno dei processi di trasformazione della democrazia?

Parlare di “crisi della democrazia”, in moti discorsi correnti, è divenuto oramai stucchevole: e in realtà il modo stesso di intendere questa “crisi” appare tutt’altro che univoco. E opposti possono essere i modi stessi di intendere le ragioni di questa “crisi”: sono problemi di “governabilità” (ovvero, di “inceppamento” dei meccanismi decisionali, o di “sovraccarico” della domanda politica)? O sono piuttosto problemi di *legittimazione democratica* delle decisioni, essenziale ai fini stessi di una loro efficace “implementazione”?

È evidente che si misurano qui diagnosi ben diverse, a cui corrispondono “terapie” opposte: nel primo caso, la soluzione sembra possa essere solo quella di una riduzione tecnocratica della complessità, di un atteggiamento “decisionistico”, motivato dalla convinzione che il “coinvolgimento” dei cittadini non produca nulla di positivo, - essendo troppo “volatili”, contraddittorie, parziali, localistiche, *self-interested*, le opinioni che si agitano nella sfera pubblica. Ai cittadini, da questo punto di vista, spetta un mero ruolo di *autorizzazione*, un ruolo di mera selezione elettorale tra élite di governo concorrenti.

Nel secondo caso - una lettura della “cri-

si” come crisi di legittimazione democratica - i presupposti teorici sono più complessi: al fondo, vi è qui l’idea che una decisione democratica non ha solo bisogno di una legittimazione istituzionale (assunta sulla base delle procedure proprie di uno stato democratico di diritto), ma abbia anche, e nella stessa misura, bisogno di una legittimazione *discorsiva*. Secondo questa diversa lettura, una decisione può dirsi democratica, e acquisisce una sua legittimità, se essa rappresenta l’esito di un processo di formazione e trasformazione delle opinioni e dei giudizi a cui abbiano concorso (in vario modo, direttamente o indirettamente) tutti coloro che, a quella decisione, sono interessati. Semplicemente, secondo una classica definizione di democrazia come *self-ruling*, “democratica” può dirsi una decisione che risulta vincolante per tutti solo in quanto ad essa hanno *partecipato*, direttamente o indirettamente, tutti coloro che a quella decisione sono soggetti (e che quindi, su di essa, hanno “qualcosa da dire” e il diritto di dire, o “ridire”, qualcosa). Una “buona” decisione, e soprattutto una decisione democraticamente “legittima”, non è tale solo perché assunta da un’istituzione deputata ad assumerla: deve essere anche una decisione che viene “sentita” e vissuta come tale, discussa, compresa e accettata, da coloro che da essa sono toccati.

Non sembri, quella qui delineata, una de-

finizione “astratta” o troppo esigente, lontana dai processi reali della politica e delle politiche. Molto più semplicemente, essa richiama qualcosa che molti odierni *policy-makers* sperimentano molto spesso: che non basta “comunicare” ai cittadini quanto si è deciso, ma occorre anche saper *costruire* quella scelta, discutendone le ragioni, dopo aver indagato pubblicamente sulle possibili soluzioni e sulle alternative disponibili. Basti pensare, per fare un solo esempio, ai tanti casi in cui un amministratore si accorge che una propria decisione si rivela inaspettatamente priva del necessario consenso, produce reazioni o proteste, e si dimostra poi nei fatti “inattuabile” e rimanga “inattuata”: in questi casi si dice spesso, appunto, - per darsene una spiegazione - che quella decisione “*non era stata sufficientemente discussa*” con coloro a cui era rivolta, che

“*qualcosa era sfuggito*”, che non era stata valutata in tutte le sue implicazioni.

L’alternativa che quindi si profila è quella tra diverse concezioni del governo democratico: da una parte, approcci alla decisione politica-amministrativa che sono variamente definibili come *neo-elitistici*, *tecnocratici* e/o *plebiscitari*; dall’altra, approcci che possono essere definiti invece come forme di *costruzione partecipativa e deliberativa* delle politiche pubbliche e delle decisioni collettive.

Il principale merito della legislazione toscana sulla partecipazione può essere allora colto proprio in questo: nell’aver offerto un terreno di sperimentazione su cui misurare concretamente l’esistenza di questi modi alternativi di concepire il rapporto tra partecipazione, costruzione delle politiche pubbliche, democrazia.



## CAPITOLO III

# L'urbanistica partecipata

Paola Senatore\*

*Piani, politiche, tecnologie, istituzioni, e le forme costruite degli insediamenti, letteralmente e metaforicamente crollano tra le nostre mani se non c'è comunità che si prenda cura di loro.*  
(S.J. Mandelbaum, 1994).

Il piano urbanistico storicamente nasce dalla necessità di regolamentare l'uso e il consumo di territorio rispetto ai processi di espansione dei centri urbani, in costante crescita dal dopoguerra fino ai giorni nostri.

Strumento finalizzato a regolare e indirizzare l'espansione urbana, anche attraverso una pianificazione attenta alla dotazione di spazi e servizi pubblici, oltre che strumento politico di mediazione tra Stato e mercato.

La pianificazione *quantitativa* dei servizi è stata però per molto tempo l'unico indicatore di successo rispetto al prevalere dei "poteri forti" nell'uso della risorsa suolo, mentre la partecipazione dei cittadini alle scelte e alle sorti del proprio territorio è rimasta a lungo relegata dagli strumenti urbanistici alle sole osservazioni e opposizio-

ni che, di fatto, avvenivano in un momento in cui le scelte erano già state prese.

Negli ultimi decenni però il piano ha iniziato a doversi inevitabilmente confrontare con le nuove esigenze avanzate dagli abitanti di partecipare alle sorti del proprio territorio.

In molti contesti italiani hanno iniziato a prender voce le richieste da parte delle associazioni, o di gruppi di cittadini, di diventare interlocutori attivi nella costruzione degli strumenti di pianificazione.

Così come le stesse amministrazioni hanno iniziato a dar valore alla "cittadinanza attiva" nell'ambito della pianificazione, perché capace di produrre effetti positivi e redistributivi per la collettività.

La partecipazione è diventata uno strumento di attivazione dei saperi locali, superando l'idea della pianificazione che si limita

\* Paola Senatore è Architetto nell'Ufficio Verde e Arredo Urbano del Comune di Pisa.



lazione, da coinvolgere sia nella fase conoscitiva che di progetto.

Si è così passati da strumenti urbanistici finalizzati a regolare l'occupazione di suolo rispondendo essenzialmente ai bisogni quantitativi dei suoi abitanti, a processi inclusivi e partecipativi indirizzati alla valorizzazione dei caratteri, delle risorse e delle identità locali, accrescendo nella società locale una nuova consapevolezza: la coscienza del luogo.

L'urbanistica se da una parte ha il compito di tendere a creare una società cosciente, padrona e regolatrice delle proprie strutture urbane, partendo dall'idea che una città è una comunità, dall'altra dovrebbe essere la risposta a bisogni concreti della società, in grado di comprendere e tradurre in realtà le aspirazioni dei suoi abitanti. L'urbanistica dovrebbe tendere ad una pianificazione "dal basso", lasciando spazio alla possibilità di espressione di tutti i componenti della comunità, perché ogni qual volta un piano viene elaborato dall'alto si nega e si contraddice lo spirito della democrazia.

La pianificazione territoriale ha ripercussioni troppo importanti sulla popolazione perché si possa condurla senza informarla, senza il suo consenso, senza coinvolgere le comunità in un dialogo che superi i localismi in nome di un interesse collettivo, at-

tento al contesto storico, ambientale e paesaggistico.

Attraverso l'urbanistica partecipata le trasformazioni del territorio urbano non vengono più vissute come imposte dall'alto e subite dagli abitanti, quanto scelte e gestite attivamente dagli stessi, cercando e costruendo il più ampio consenso tra la popolazione e aumentando così l'efficacia del piano.



Didascalia immagine

Se già dagli anni '50-'60 vengono sperimentate in Italia le prime esperienze di pianificazione partecipata con Luigi Piccinato e Giancarlo De Carlo, è solo dagli anni '90 che il meccanismo di concertazione pubblico/privato e di partecipazione dei cittadini è stato attivato in una serie di programmi quali i PRU (Programmi di Recupero Urbano), i PRUSST (Programmi di Riqualficazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile

del Territorio), i contratti di quartiere, i patiti territoriale i contratti d'area.

Alla Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, 178 governi di tutto il mondo, tra cui l'Italia, hanno adottato l'Agenda 21, un documento di intenti per la promozione di uno "sviluppo sostenibile"; si è andata così affermando una forma di pianificazione interattiva basata su un'azione integrata tra soggetti diversi, rappresentanti dei portatori di interessi della comunità locale, gli *stakeholders*, che partecipano al processo decisionale con le proprie motivazioni per definire piani ed azioni.

Nel capitolo XXVIII si legge «Ogni amministrazione locale dovrebbe dialogare con i cittadini, le organizzazioni locali e le imprese private e adottare una propria Agenda 21 locale. Attraverso la consultazione e la costruzione del consenso, le amministrazioni locali dovrebbero apprendere e acquisire dalla comunità locale e dal settore industriale, le informazioni necessarie per formulare le migliori strategie».

Il capitolo 28 della Agenda 21 invita le autorità locali a giocare un ruolo chiave nell'educare, mobilitare e rispondere al pubblico per la promozione di uno sviluppo sostenibile. Le autorità debbono intraprendere un processo consultivo con le loro popolazioni cercando il consenso su un'Agenda 21 locale. Attraverso la consulta-

zione e la costruzione di consenso, le autorità locali possono imparare dalla comunità locale e dalle imprese e possono acquisire le informazioni necessarie per la formulazione delle nuove strategie.

L'Agenda 21 locale può in questo modo essere definita come un processo, condiviso da tutti gli attori presenti sul territorio (*stakeholder*), per definire un piano di azione locale in grado di guardare al 21° secolo, definendo un giusto equilibrio tra "attori forti", portatori di interessi e soggetti "deboli", portatori di interessi generali e diffusi, nel far valere le proprie esigenze, favorendo la comunicazione e la mediazione, costruendo e rafforzando possibili prospettive e scenari urbani condivisi.

In Italia tuttavia non esiste ancora una legge nazionale che garantisca l'attuazione di questi obiettivi e che obblighi al perseguire lo sviluppo sostenibile della città.

Esistono però due direttive europee:

- la n. 42/2001 che ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile. In sostanza impone la procedura della VAS (Valutazione Ambientale Strategica) a piani e programmi di un certo rilievo territoriale, che possono avere effetti significativi sull'ambiente, prevedendo il

coinvolgimento delle comunità locali;

- la n. 35/2003 che sancisce la necessità di attivare processi di partecipazione territoriale in materia ambientale.

Queste due direttive però non sono prescrittive ma sono gli Stati membri a scegliere se adottarle o meno.

Ad oggi sono molti in Italia gli esempi di urbanistica partecipata, anche se il percorso da sostenere per giungere ad una reale conoscenza, diffusione e applicazione dell'approccio partecipativo nella pianificazione territoriale è ancora molto lungo e frastagliato, fatto di numerose esperienze, tra loro poco organiche, disseminate sul territorio nazionale.

L'apparato normativo nazionale necessiterebbe di una revisione generale degli strumenti urbanistici, per meglio rispondere alle esigenze di flessibilità che caratterizzano la società contemporanea, per meglio valorizzare l'importanza della concertazione tra pubblico e privato e quella della partecipazione attiva dei cittadini alle scelte di sviluppo e trasformazione territoriale.

L'urbanistica partecipata è chiamata a contribuire al rafforzamento delle condizioni fisiche e relazionali che favoriscono la coesione sociale, proprio mentre questa sta sempre più venendo meno; si registra infatti sempre più una perdita del senso di comunità e del senso di identità che caratte-

rizzano la vita urbana contemporanea.

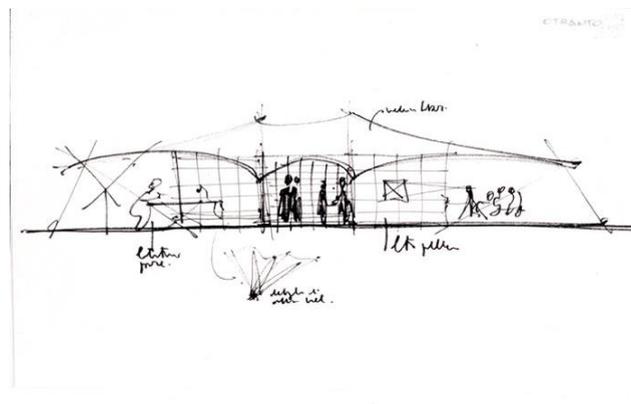
Le trasformazioni socio-economiche degli ultimi decenni non solo hanno accentuato le diseguaglianze all'interno della popolazione, ma sono state accompagnate da un progressivo indebolimento dell'attivismo sociale e politico, elementi cardini su cui si regge l'urbanistica partecipata.

La comunità è il mezzo e il fine dell'urbanistica partecipata. Il mezzo perché è attraverso l'ascolto e la mediazione tra più interessi che si può ridimensionare l'influenza dei poteri forti, arrivando a decisioni più rappresentative di tutti gli strati della popolazione e meno discrezionali. Il fine perché i processi partecipati, quando correttamente gestiti, riescono ad accrescere la coesione sociale, la fiducia nelle istituzioni e a ricostruire legami sociali interrotti. I cittadini, invitati ad intervenire sulla definizione delle problematiche e sulle possibili soluzioni vengono maggiormente responsabilizzati, il loro coinvolgimento ne accresce il senso di appartenenza verso le trasformazioni del proprio territorio, riducendo o addirittura annullando le resistenze e le opposizioni che generalmente accompagnano l'approvazione di strumenti di pianificazione "calati dall'alto".

Il fondamento dell'urbanistica partecipata è una visione del territorio come complesso di relazioni inscindibili tra l'ambiente

naturale, l'ambiente costruito, e i suoi abitanti. Il coinvolgimento delle comunità è volto a suscitare il suo interesse al fine di individuare le necessità e i problemi del territorio e a produrre indicazioni condivise di trasformazione e crescita. L'importanza e il successo del processo non sta nei risultati raggiunti in termini progettuali, quanto piuttosto nel complesso di relazioni che si

instaurano e si stabiliscono durante il percorso, nelle risorse conoscitive che emergono e nella negoziazione dei conflitti tra i soggetti che governano e quelli che vivono il territorio, nella condivisione di interessi comuni anche tra soggetti con visioni contrapposte e nel riconoscimento dei risultati.



Otranto, Italia - "laboratorio di quartiere"-  
Programma di riabilitazione dei centri storici patrocinato nel 1979 dall'Unesco, Studio Piano & Rice

Certamente, è un processo che aiuta ad accrescere il senso di comunità, rafforzando il senso di appartenenza alla cosa pubblica, capace di trasformare i conflitti in risorse, nonché di accrescere la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

È assolutamente fondamentale tener presente che il concretizzarsi di quanto deciso dalla comunità, coinvolta nei processi di partecipazione, è l'elemento chiave per il loro successo e per il consolidarsi degli effetti sociali della partecipazione, della coe-

sione sociale, creando un senso di fiducia verso le istituzioni promotrici; se però il frutto del lungo lavoro di concertazione e partecipazione si perde o, ancor peggio, viene disatteso o negato l'effetto sarà inverso. Senza coesione sociale il prezzo da pagare è la disgregazione della città, l'emarginazione di ampie fasce di popolazione, l'indebolimento della fiducia reciproca necessaria per lo sviluppo economico della comunità.



Sezione II  
LE FUNZIONI DEL VERDE E DEI PARCHI NELLA CITTÀ



## CAPITOLO IV

# Le funzioni del verde

Fabrizio Cinelli e Marco Russo\*

Nelle sue varie sfaccettature e tipologie, il verde pubblico rappresenta il biglietto da visita di una città e non solo. Ogni area verde dovrebbe essere quindi progettata in modo sistematico ed integrato; spesso invece sono sfruttate aree residue e/o marginali, rinaturalizzate spontaneamente, ma non per questo meno importanti.

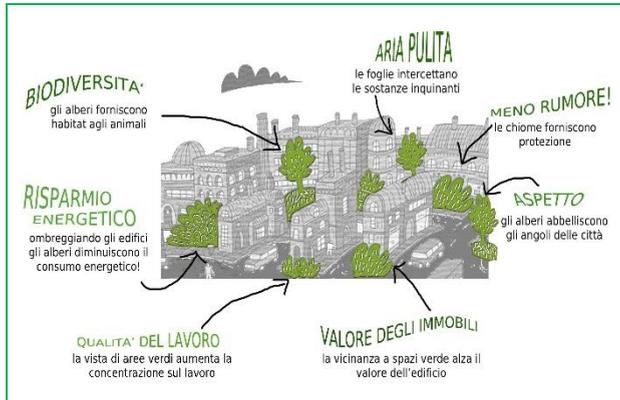
Lo spazio verde pubblico è una componente urbana, tipizzata in relazione all'uso che le viene attribuito, in quanto svolge una funzione che dovrebbe scaturire dalle esigenze e dai bisogni della popolazione (verde residenziale, verde ricreativo/sociale, verde filtro, verde stradale, etc.); dovrebbe altresì essere superata l'idea di giardino e del parco pubblico intesi come entità individuali nel contesto cittadino, ed essere invece inserite in una logica più ampia di sistema del verde extraurbano e territoriale. Inoltre tale componente dovrebbe integrarsi con quelle urbanistiche, in modo compatibile e funzionale così da conferire un valore aggiunto a tutte le altre (pregio di tipo: estetico, paesaggi-

stico, storico, economico, etc.).

Il "verde", sia esso di natura spontanea o inserita dall'uomo, genera numerosi benefici che possono essere così sintetizzati: a) "effetti estetici e sociali" poiché contribuisce a formare e migliorare il paesaggio urbano, rendendo più gradevole la permanenza in città. È un importante servizio alla collettività perché crea un ambiente più vivibile, a dimensione degli uomini, e favorisce attività ricreative e sociali; b) "effetti igienico-protettivi", in quanto depura l'aria, capta gli inquinanti e abbatte le polveri diffuse nell'aria, fitodepura le acque, attenua i rumori, limita la velocità del vento, consolida i terreni, regima le acque dei torrenti e dei canali, rallenta il deflusso superficiale, etc.; c) "effetti ecologici e naturalistici", produce biomassa vegetale e favorisce la biodiversità della flora e della fauna; d) "effetti economico-produttivi", partecipa ad elevare il valore del costruito soprattutto in aree limitrofe a quelle ricreative e di aggregazione, come parchi, giardini, viali, piazze alberate, o comunque dotate di

\* Dipartimento di Ingegneria dell'Energia, dei Sistemi, del Territorio e delle Costruzioni dell'Università di Pisa - Insegnamento "Strutture verdi e paesaggio".

arredo verde; contribuisce al risparmio energetico (ombreggiamento, riparo dai venti), produce alimenti (orti sociali).



### Vantaggi del verde urbano

(da sTreet: <http://www.riqualificazioneurbana.com>)

Questi effetti hanno un valore che da tempo viene stimato nei paesi anglosassoni da appositi specialisti (*Council of Tree and Landscape Appraisers*). Dobbiamo quindi iniziare a dare un valore ai nostri alberi, ai nostri spazi verdi per i benefici che ci restituiscono; valore che, come mostra la foto, rappresenta i benefici ambientali tradotti economicamente che la pianta fornirà nei 15 anni successivi al suo inserimento.

Gli effetti sopracitati inoltre portano a definire le funzioni e le tipologie di verde urbano che possono essere realizzate.

Le principali tipologie sono: a) “verde di arredo” (giardini storici, parchi urbani, spa-

zi verdi di quartiere attrezzato e non), e “verde stradale” (viali e marciapiedi alberati, aiuole spartitraffico, etc.); b) “verde funzionale” (verde ricreativo, sportivo, scolastico, sanitario, cimiteriale, residenziale di quartiere, residenziale suburbano, verde di interesse botanico – naturalistico, Parchi Regionali protetti, etc.); c) “verde privato” (prati e giardini di pertinenza agli edifici).

Le funzioni svolte dal verde urbano sono molteplici e relazionate fra loro:

### 1. Funzione ecologica-ambientale

Le zone verdi peri- o inter-urbane inglobate nel tessuto cittadino, specialmente se estese e destinate a parco urbano, sono adatte ad ospitare vegetazione spontanea e autoctona, tipica di quel territorio, adatta al sito di inserimento, con riguardo ad eventuali effetti allergogeni dei pollini e tossicologici di alcune loro parti; in queste condizioni saranno peraltro minori gli interventi e gli oneri di manutenzione.

Optare per la molteplicità delle piante crea un ambiente più interessante e idoneo ad una visione del verde più naturale, sostenibile, esteticamente interessante e gradevole; inoltre in queste condizioni si può creare l’habitat per favorire l’insediamento di fauna e la nidificazione dell’avifauna stanziale e migratoria, in modo da mitigare e riequilibrare l’ecosistema sbilanciato dagli effetti di

degrado causati dall'antropizzazione.

La biodiversità, qui intesa come assortimento di specie vegetali, favorisce le strategie di sopravvivenza a lungo termine del verde urbano. La globalizzazione e gli eventi atmosferici eccezionali connessi ai cambiamenti climatici hanno favorito il diffondersi di parassiti specifici dimostrando l'errore di dipendere da un limitato numero di specie vegetali. Alla luce delle catastrofiche perdite di alberi negli U.S.A., causate da varie malattie e parassiti, così come in Europa e in diverse parti del mondo, Raupp et al. (2006) evidenziano che per la sostenibilità della vegetazione, la diversità biologica delle popolazioni arboree è un rilevante "buffer" contro questi eventi; infatti limita la diffusione di malattie e permette conseguentemente di ridurre i costi di gestione. Secondo la formula di Santamour (1990), nota come "formula 10-20-30", per minimizzare infestazioni di patogeni o parassiti specifici la "foresta urbana" dovrebbe essere costituita da non più del 10% di ogni singola "specie" arborea, non più del 20% di ogni singolo "genere" e non oltre il 30% per ogni singola "famiglia".

Un altro fattore di miglioramento della sostenibilità ambientale consiste nel preservare, ove possibile, le specie autoctone; dato che l'eccessivo impiego di flora alloctona o esotica contribuisce alla perdita di "identità dei luoghi".

Si sottolinea infine come la presenza del

verde nei parchi urbani e nei giardini di quartiere, crei un ambiente favorevole alla fauna e avifauna

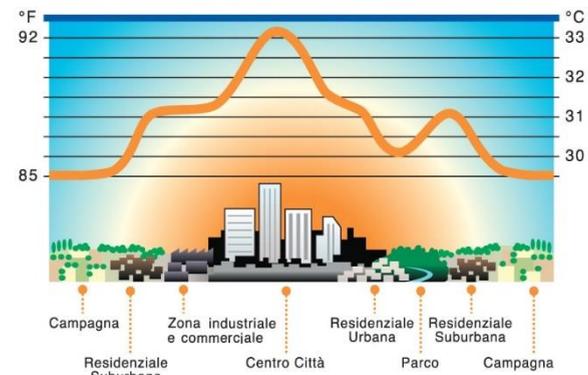
## 2. *Funzione microclimatica*

Il verde favorisce il riequilibrio ambientale nella città, regolando gli effetti del microclima attraverso l'ombreggiamento, il controllo dell'umidità, etc., fenomeni che possono contribuire ad una sensibile mitigazione della temperatura estiva nelle aree urbane, spesso affette dalle cosiddette "isole di calore" (*Urban Heat Island effect*). In meteorologia e climatologia l'isola di calore è il fenomeno che determina un microclima più caldo all'interno delle aree urbane cittadine, rispetto alle circostanti zone periferiche e rurali, a causa delle attività umane. Questo fenomeno è determinato da una serie di concause, in interazione tra loro: i materiali ad elevata inerzia termica (cemento, asfalto, etc.) accumulano calore e lo rilasciano anche a distanza di ore sotto forma di calore latente, la riduzione della velocità del vento, evapotraspirazione ridotta a causa dell'impermeabilizzazione delle superfici, le emissioni degli autoveicoli, dei sistemi di riscaldamento e di aria condizionata, elevata concentrazione di umani che producendo energia attraverso il loro processo metabolico e la disperdono per termoregolazione del corpo umano (a riposo sono prodotti circa 70÷80 Watt a persona, ma tale valore po-

trebbe oscillare  $70 \div 1400W$  a seconda dell'attività fisica, corporatura, età, etc.). Generalmente, l'effetto isola di calore è direttamente proporzionale all'estensione dell'area urbana, tanto da poter creare condizioni che portano a rilevare temperature mediamente superiori tra gli  $0,5$  e  $3$  °C rispetto alle campagne limitrofe. Il fenomeno è più evidente in estate e in inverno, e nelle ore notturne, specie quando i venti sono deboli. Essendo la UHI correlata alla produzione di sostanze inquinanti, peggiora anche la qualità dell'aria.

Il verde infatti unisce vari benefici bioclimatici: a) ripara dall'irraggiamento solare estivo e crea dei "volumi d'ombra" a temperatura ridotta, che sono tanto più consistenti in relazione all'altezza delle alberature; rinfrescando il microclima si ha l'effetto di "condizionamento" naturale dell'aria. Viceversa in inverno le piante a foglia caduca lasciano passare la luce solare non ostacolando l'irraggiamento; b) contrariamente ai materiali da costruzione convenzionali, come il calcestruzzo, il laterizio, la pietra, le strade asfaltate, etc. caratterizzati da elevata inerzia termica, con conseguente immagazzinamento di calore che poi viene ceduto lentamente; le piante attraverso il loro metabolismo usano l'energia della luce solare nelle foglie per la fotosintesi clorofilliana (processo chimico che produce carboidrati a partire da  $H_2O$  metabolica e  $CO_2$  dell'aria, in presenza di luce solare, liberando  $O_2$ ), e dunque non

sono in grado di immagazzinarla termicamente. D'altronde il materiale di cui sono costituite non sarebbe neppure idoneo e non avrebbe sufficiente massa; c) riduce i venti (alberature frangivento); d) regola l'igrometria dell'aria, attraverso l'evapotraspirazione del terreno umido e delle piante; di conseguenza l'energia solare viene ulteriormente spesa per trasformare l'acqua in vapore.



**Isola di calore estiva urbana**  
(da <http://www.meteoweb.eu>)

Come applicazione di quanto sopradetto, l'impiego dei tetti verdi riduce l'utilizzo degli apparecchi di climatizzazione estiva degli edifici, per effetto dell'assorbimento del calore dell'irraggiamento solare e per l'evapotraspirazione, con evidente vantaggio economico legato alla diminuzione della domanda in elettricità. Coperture vegetali perenni e tappeti erbosi migliorano anche la coibenza della copertura grazie al substrato di

terreno che solitamente varia fra gli 8 e i 100 cm, in funzione della tecnica impiegata (tipo “estensivo” o “intensivo”).

Il tipo “estensivo” prevede un tetto verde idoneo soprattutto per la copertura degli edifici di grandi dimensioni, per quelli inclinati e delle abitazioni già esistenti; per il loro modesto spessore di substrato (da 8 a 15 cm circa), e il corrisponde peso di sovraccarico che varia da 75 a 100 kg/m<sup>2</sup> (in funzione dell’accumulo – capacità massima d’acqua). L’altezza delle piante non supera i 25 cm e l’accostamento di più specie perenni conferisce un aspetto policromatico che varia da zona a zona e in funzione dell’alternanza delle stagioni. La loro vegetazione è molto resistente (solitamente vengono impiegate graminacee, piante succulente, muschi, etc.), e richiedono scarsa manutenzione (irrigazione soltanto in caso di siccità prolungata). Per contro questo tipo di copertura non è calpestabile e non può essere coltivata.

Il tipo “intensivo” o “semi-intensivo”, è un tetto verde idoneo soprattutto per le piccole e medie superfici, dato che lo spessore del substrato è maggiore (da 15 a 100 cm circa), cui corrisponde un peso di 120÷1·100 kg/m<sup>2</sup> (in funzione dell’accumulo - capacità massima d’acqua); dato il suo peso non trascurabile, la costruzione deve essere adatta ad accoglierlo; nel caso di qualsiasi intervento sul preesistente è necessario verificare con un professionista la capacità delle strutture. La

loro vegetazione è paragonabile ai giardini tradizionali, pertanto è possibile seminare o coltivare una vasta gamma di specie erbacee e arbustive di piccole e medie dimensioni o di tipo orticolo. Solitamente vengono inserite piante vivaci, arbusti, graminacee, tappeti erbosi, etc. Richiedono una moderata manutenzione e regolare annaffiatura.

Per lo spessore minimo dello strato culturale (substrato) in funzione della vegetazione che si vuole impiegare si veda la norma UNI 11235:2007.

### 3. *Funzione culturale-didattica*

Realizzare una vegetazione “documentata” con funzione culturale, può avvicinare ogni cittadino alla conoscenza della botanica e, più in generale, delle scienze naturali. Anche i parchi e i giardini storici, gli orti botanici, così come gli esemplari vegetali più antichi o di maggiore dimensione, costituiscono dei veri e propri monumenti naturali, la cui conservazione e tutela rientrano fra gli obiettivi culturali del nostro consenso sociale.

Il ripristino del contatto quotidiano con la natura può avere un ruolo educativo, con il fine di ottenere un atteggiamento più rispettoso nei confronti dell’ambiente e di poter apprezzare l’alternanza delle stagioni attraverso le fasi fenologiche della vegetazione. La fenologia è la scienza che si occupa dei rapporti tra i fenomeni delle fasi di svi-

luppo della vita animale e vegetale in funzione dei mutamenti climatici stagionali. Sarebbe, quindi, auspicabile curare il verde scolastico, in modo da formare le nuove generazioni, e favorire la conoscenza del mondo vegetale e di quello animale ad esso legato, nonché trasmettere abilità pratiche.



Parco delle Camelie (Sant'Andrea di Compito - LU)  
(photo credit: Marco Russo)

#### 4. Funzione di benessere psicologico

La crescente antropizzazione del territorio abbassa gli standard di qualità ambientale, mentre il verde ha la capacità di creare un ambiente più confortevole, di rilassare le persone e di ridurre lo stress, con conseguente miglioramento della qualità della vita. Inoltre può contribuire a ridurre la criminalità nelle città, e quindi ad un miglioramento della sicurezza percepita.

L'effetto prodotto dalla vista riposante di

un'area verde ben curata ha un'importante funzione psicologica ed umorale per le persone che ne fruiscono, contribuendo al benessere psicologico ed all'equilibrio mentale.

Per raggiungere i migliori risultati e creare un ambiente accogliente, spesso l'area viene "attrezzata" con percorsi vita, panchine, tavoli, statue, fontane, giochi d'acqua, piste ciclabili, specie aromatiche e balsamiche, fiori, etc.



Giardini e parchi terapeutici  
(da <http://greenhealthmagazine.org/healing-gardens/>)

In contesti ospedalieri – sanitari, come dimostrato in recenti studi, la natura e il verde ben curato hanno effetti benefici sulla salute, considerando le esigenze di tutti i fruitori: spesso giovani pazienti o anziani in terapia, disabili, residenti di comunità, degenti, ma anche i loro familiari e i visitatori, nonché il personale sanitario. È risaputo che le piante abbassano la pressione e favo-

riscono la convalescenza dei degenti.

È nel mondo anglosassone e nord europeo che il rapporto tra verde e salute-cura è stato sviluppato a partire, sostanzialmente, dalla seconda metà dell'Ottocento, per poi diffondersi alla fine del Novecento e affermarsi recentemente in Italia, nei cosiddetti *healing garden, social and therapeutic horticulture*.

L'*Healing garden* (“giardino curativo”) è uno spazio solitamente esterno appositamente progettato per promuovere e migliorare la salute, l'umore e il benessere delle persone; dove per salute si intende, dalla definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO-1948), «uno stato di complessivo benessere fisico, mentale e sociale e non solo assenza di malattia o infermità». Negli *healing gardens* si può avere un'esperienza di tipo “passivo” con il giardino (guardare o stare in un'area) o un coinvolgimento “attivo” (come la terapia riabilitativa, il giardinaggio, i laboratori didattici, i corsi di orticoltura, i percorsi terapeutici, gli scambi di saperi ed altre attività).

Il *Therapeutic Horticulture* (“Orticoltura terapeutica” o “ortoterapia”) è un processo che utilizza le piante e la relazione con esse per migliorare il benessere fisico, psicologico e sociale delle persone, attraverso il coinvolgimento attivo o passivo. L'attenzione si focalizza sul valore del processo di crescita delle piante piuttosto che sul prodotto floreale-

agricolo finale, al fine di stimolare lo sviluppo della mente, emozioni, interessi e gusti.

Il *Social Horticulture* (“Orticoltura sociale” o “comunità di orticoltura”) è un buon esempio di substrato per lo sviluppo di contesti sociali e della comunità. È un'attività ricreativa, produttiva e di piacere relativa alle piante da orticoltura e da giardinaggio. Nessun terapeuta è presente, e l'attenzione è rivolta alle attività di interazione.

Questi tre modelli nascono dalla relazione salute - natura in ambito sanitario per migliorare la degenza o la qualità della vita, sono un luogo di cura e terapia solitamente connesso a strutture sanitarie, di degenza, socio-assistenziali, o di riabilitazione clinica.

Anche il verde cimiteriale, se ben progettato, può creare un ambiente più accogliente. L'accurata scelta di piante sempreverdi e ombreggianti contribuiscono a rendere i cimiteri un luogo più distensivo e meno drammatico.

##### 5. *Funzione socio-aggregativa*

Il verde urbano (parchi, giardini, viali e arredi delle piazze) favorisce l'accoglienza e invita i cittadini a trascorrervi momenti di attività ricreativa, costituendo luogo di ritrovo, passeggio, gioco, ristoro, etc., in cui soddisfare il bisogno di socialità in maniera spontanea; un fondamentale servizio per la collettività, che rende la città più vivibile e a dimensione delle

persone. Il verde può in certi casi favorire l'identità socio-culturale e la valorizzazione del territorio, nel caso in cui una particolare componente vegetazionale spinga la cittadinanza locale a creare gruppi organizzati legati alla conservazione e alla gestione di tale patrimonio. Ciò contribuisce a creare uno spirito di unità della cittadinanza, a incoraggiare un senso di responsabilità nei riguardi dell'ambiente, e a far nascere una consapevolezza di appartenenza ad un determinato territorio. È il caso ad esempio delle Camelie nel paese di Sant'Andrea di Compito ([www.camelielucchesia.it](http://www.camelielucchesia.it)) e in alcune ville nei pressi di Lucca. Il terreno naturalmente acido ne ha favorito la coltivazione fin dal XVIII secolo, creando le condizioni pedoclimatiche ottimali. In primavera vi si svolge una manifestazione che richiama migliaia di persone, in un evento in continua crescita.



Un parco ricreativo  
(da <https://en.wikipedia.org>)

## 6. Funzione socio-sportiva e di benessere fisico

Le aree a verde curate e adeguatamente attrezzate stimolano l'attività motoria all'aperto in ambienti salubri. Ben sappiamo come le attività sportive contribuiscono a contrastare l'obesità, i problemi di salute e di cuore; favorito anche attraverso il semplice ritrovo e gioco nei parchi. Solitamente sono presenti percorsi vita, panchine, attrezzature ginniche, campi da gioco, piste ciclabili, etc. Il contatto con la natura da nostalgia del passato, è diventato perentoria necessità per rigenerare sia il corpo che lo spirito.



Un parco sportivo  
(da <http://www.hotelrosaalpina.com>)

## 7. Funzione estetica-paesaggistica

Appaiono evidenti i benefici del verde a livello estetico e paesaggistico. Basti pensare che la presenza del verde in diverse specie vege-

tali influenza e migliora il paesaggio, ed è un elemento determinante per il disegno del paesaggio cittadino, dell'aspetto estetico degli spazi aperti, degli insediamenti umani e del decoro urbano. Può essere impiegato per valorizzare panorami, o viceversa nascondere viste sgradevoli. Nell'interesse della comunità e attraverso un'adeguata progettazione e gestione, può inoltre sottolineare i punti di maggiore interesse della città, valorizzare bellezza e attrattività dei paesaggi urbani con evidente beneficio per il turismo. Certamente l'arredo urbano rende più gradevole la permanenza in città, per cui diventa indispensabile promuovere il dialogo e l'integrazione fra il verde e il costruito. Gli alberi, in particolare, per le loro dimensioni, varietà di forme e portamento, nonché per la loro fenologia stagionale e i caratteristici colori, costituiscono elementi di arredo naturale della città. Sono capaci di raccordare la maglia urbana e contesti privi di armonia, o viceversa di spezzare la ripetibilità delle costruzioni. In architettura può risultare utile per valorizzare, completare ed attenuare (per affinità o contrasto), le linee e le forme degli edifici.

In ambito privato, si pensi, fra i casi più emblematici, ai raffinati giardini rinascimentali e manieristici nati in Italia e che influenzarono l'Europa nei secoli successivi, antropocentrici e caratterizzati da criteri di razionalità geometrica (prospettica, con or-

namenti, giochi d'acqua, ars topiaria e sculture); o a quelli barocchi in cui l'idea di giardino dalle linee sinuose si fonde con quella di parco. Fra le opere più significative ricordiamo: il *Giardino di Boboli* a Firenze, quello di *Villa Lante* a Bagnaia presso Viterbo, quello della *Reggia di Caserta*, etc.



Il parco Querini a Vicenza  
(da [https://it.wikipedia.org/wiki/Parco\\_Querini](https://it.wikipedia.org/wiki/Parco_Querini))

In ambito ricreativo pubblico, si considerino i giardini di pertinenza ad edifici per la collettività (come quelli scolastici, biblioteche, chiese, il verde di impianti sportivi), il verde negli ambienti di aggregazione (come piazze, giardini pubblici, parchi pubblici), i viali alberati o fioriti: si pensi alla passeggiata sulle mura di Lucca, o alla *Promenade plantée - Coulée verte René-Dumont* di Parigi e l'*High Line* di New York, quest'ultime nate dal recupero di vecchie linee ferroviarie e metropolitane sopraelevate dismesse.



High Line di New York  
(da <https://en.wikipedia.org>)

## 8. Funzione protettiva

Il verde può svolgere molteplici effetti protettivi e di tutela del territorio ed è un valido strumento per la salvaguardia della pubblica incolumità:

a) delimita i terreni privati, e l'accurata scelta delle specie può migliorare la privacy limitando il campo visivo (arbusti e rampicanti sempreverdi) e scoraggiare intrusioni indesiderate (arbusti spinosi come la rosa, il biancospino, l'agazzino, etc.);

b) filtra l'aria, attenua i fattori inquinanti e abbatte le polveri [con l'assorbimento di CO<sub>2</sub> (stoccaggio e sequestro del carbonio, fissando il carbonio durante la fotosintesi e immagazzinandone l'eccesso sotto forma di biomassa), dell'ozono (O<sub>3</sub>), dei biossidi di azoto (NO<sub>2</sub>), dell'anidride solforosa (SO<sub>2</sub>), e l'abbattimento delle polveri sottili (PM10)];

sequestra la CO<sub>2</sub> liberando ossigeno;

c) protegge dai venti (alberature frangivento);

d) riduce la propagazione dei rumori. Le specie, possibilmente sempreverdi e con folte chiome, hanno potere fonoassorbente e moderatamente fonoisolante;

e) depura le acque (processo di fitodepurazione) ad opera di alcune piante elofite o idrofite. Fra le specie più impiegate ricordiamo: la cannuccia di palude (*Phragmites australis*), la tifa (*Typha latifolia*), il giunco di palude (*Scirpus lacustris*), il giunco (*Juncus effusus*), il giuglio giallo (*Iris pseudacorus*), il papiro (*Cyperus papyrus*), la lavanda (*Lavandula spica*), etc.;

f) pone a regime le portate d'acqua dei torrenti e dei canali, tanto più se associate ad opere di ingegneria naturalistica. Fra le specie più impiegate a tale scopo citiamo: il salice bianco (*Salix alba*), il salice rosso (*Salix purpurea*), etc.

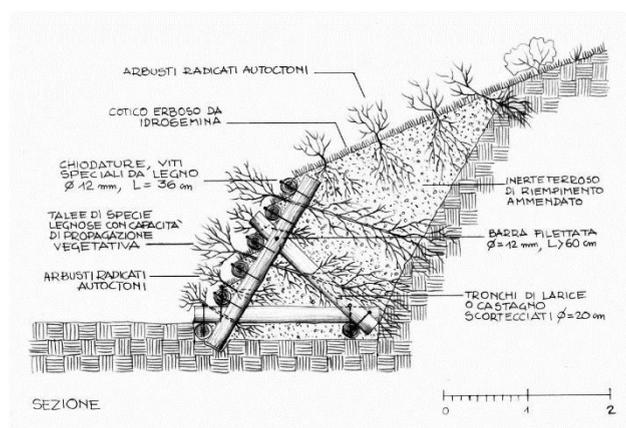
g) anche attraverso i terreni permeabili, assorbe le acque meteoriche alleviando il flusso nelle reti fognarie, e riducendo gli eventuali danni derivanti da eventi di eccezionale intensità;

h) bonifica il suolo: più precisamente assorbe e degrada i contaminanti organici presenti nel suolo (fitodegradazione), e assorbe i metalli pesanti presenti nel sottosuolo e li accumula nella porzione epigea (fitoestrazione);

i) previene il degrado e il dissesto territo-

riale, con il consolidamento dei terreni e delle scarpate in zone a pericolo di frana, rendendoli stabili nel tempo, ancora più efficaci con opere di ingegneria naturalistica.

Questa attitudine è legata alla capacità di penetrazione e ramificazione delle radici di piante resistenti e rustiche. Fra le specie più impiegate citiamo: robinia o acacia (*Robinia pseudoacacia*), mirto (*Myrtus communis*), alloro (*Laurus nobilis*), ilatro sottile (*Phillyrea angustifolia*), leccio (*Quercus ilex*), corbezzolo o albatro (*Arbutus unedo*), etc.



Palificata viva per il consolidamento del terreno.  
Sec. Cornelini. Presso l'Aquila  
(disegno di Vincenzo Reggimenti)

Un esempio di quanto illustrato è rappresentato dai viali stradali alberati, possono generare notevoli benefici: a) purificano l'aria dalle polveri e dagli inquinanti; b) riducono la propagazione dei rumori (livello di pressione sonora); c) riducono l'irraggia-

mento solare e contribuiscono alla creazione di un microclima favorevole in estate grazie agli estesi volumi d'ombra; d) ad essi si uniscono i benefici derivanti dalla riduzione dei fenomeni di abbagliamento solare all'alba e al tramonto. Nel caso di cespugli e arbusti nelle aiuole spartitraffico, che dividono i due sensi di marcia, limitano l'abbagliamento causato dai fari degli stessi veicoli nelle ore notturne.

### 9. Funzione economica

I benefici apportati dalla presenza del verde, pur non essendo di facile determinazione, possono essere sia diretti (come i risparmi energetici di climatizzazione naturale, l'aumento di valore delle proprietà o di un immobile, etc.), che indiretti (sono quelli che interessano l'intera comunità, come il valore paesaggistico, il raffrescamento dell'aria cui consegue una riduzione dei fabbisogni energetici e quindi dell'inquinamento da combustibili fossili, etc.). Si desume inoltre che a fronte di spese di manutenzione del verde, solitamente contenute e sostenibili, si possono avere vantaggi economici superiori.

Nelle ville e nei palazzi storici, giardini ben curati con elementi artistici e di arredo (statue, fontane, giochi d'acqua, tavoli, panchine, etc.) aumentano il valore economico (ed eventualmente, culturale) dell'immobile.



Beneficio estetico ed economico di una proprietà  
(da <http://shabbychicmania.it/public/blog>)

Dal punto di vista del risparmio energetico e di climatizzazione estiva negli edifici, si ha una riduzione delle spese di condizionamento dell'aria. Vi sono, poi la diminuzione delle spese sanitarie legate ai benefici per la salute psicofisica, la promozione della mobilità sostenibile (non motorizzata). In alcuni casi, son diretti i benefici legati alla produzione di alimenti (orti sociali). La progettazione, la realizzazione, la gestione e la cura manutentiva del verde richiedono, infine, delle professionalità specifiche e favoriscono l'occupazione tramite nuove forme e posti di lavoro.

### Riferimenti bibliografici

- AA.VV., *Manuale per tecnici del verde urbano*, Città di Torino, 1997.  
 AA.VV., in «ACER», 2, 2010.  
 Andri S., Sauli G., *Verde pensile: prestazioni di sistema e verde ecologico*, ISPRA. Roma, 2012.

- Bruschi C., *Il paesaggio urbano: da frammenti a sistema*, Università degli Studi "Mediterranea", Reggio Calabria, 4-5.11.2009.  
 Bruschi S., Di Giovine M., *Il verde pubblico: tipologia, progetti, attuazione, normative tecniche, gestione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1988.  
 Cinelli F., *Cultura e cura delle alberature urbane*, in Daole F., Ghezzi P., Pasqualetti M. (a cura di), *Verde urbano a Pisa. Nuovi percorsi per valorizzare la città del domani*, Felici, Pisa, 2009.  
 Galvin M.F., *A methodology for assessing and managing biodiversity in street tree populations: a case study*, in «Journal of Arboriculture», 23, 3, 1999, pp. 124-128.  
 Raupp M.J., Buckelew C.A., Raupp E.C., *Street tree diversity in Eastern North America and its potential for tree loss to exotic borers*, in «Journal of Arboriculture», 32, 6, 2006, pp. 297-304.  
 Santamour F.S. Jr., *Trees for urban planting: Diversity, Uniformity and Common Sense*. Proc. 7<sup>th</sup> Conf. Metropolitan Tree Improvement Alliance (METRIA), 7, 1990, pp. 57-65.  
 Sauli G., Cornelini P. (a cura di), *Compendio di ingegneria naturalistica per docenti e professionisti: analisi, casistica ed elementi di progettazione*, Regione Lazio, 2015.  
 Settis S., *Paesaggio Costituzione Cemento*, Einaudi, Torino, 2010.  
 Sofo A., Puzziferri C., *La funzionalità del verde nel contesto urbano e nel sistema scuola*, Lulu, Raleigh, 2015.

### Sitografia

- <http://www.paesaggio.net/verde.htm>  
<http://www.camelielucchesia.it/>  
<http://www.healinggardens.it/>  
<http://www.meteoweb.eu/2015/08/clima-la-nasa-certifica-lisola-di-calore-delle-citta-lantidoto-e-la-vegetazione-urbana/490677/>  
<http://www.aivep.it/>  
<http://www.areeurbane.isprambiente.it/it/pubblicazioni>  
[http://www.regione.lazio.it/rl\\_ingegneria\\_naturalistica](http://www.regione.lazio.it/rl_ingegneria_naturalistica)

## CAPITOLO V

# Il servizio ecosistemico di un parco urbano

Deny Del Moretto e Marcello Marinelli\*

### 1. I servizi ecosistemici di un parco urbano

I servizi ecosistemici possono essere intesi come beni pubblici naturali. Possono essere di tipo tangibile e non tangibile, sono alla base di molti dei servizi fondamentali da cui dipendono le nostre società, perciò è di estrema importanza mantenere gli stock di capitale naturale in ottimo stato, la loro compromissione ha effetti negativi per la sopravvivenza del genere umano.

Fra gli ecosistemi terrestri quelli forestali, come può essere visto un Parco nell'insieme delle foreste urbane di una città, sono una delle principali fonti di servizi ecosistemici per l'umanità.

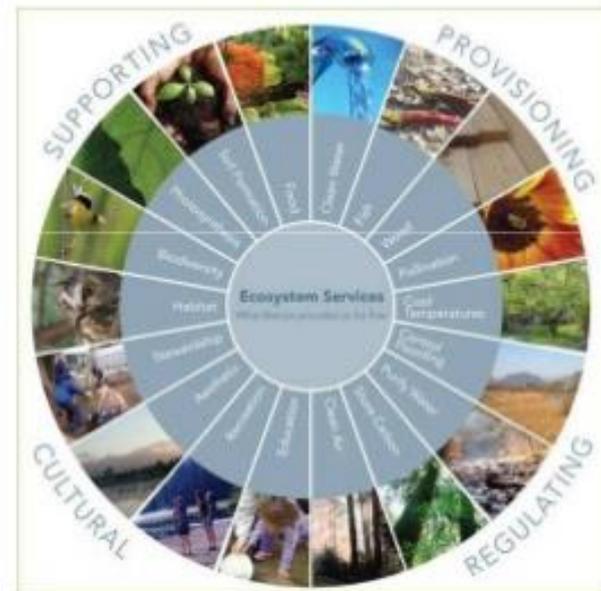
Il Parco Urbano di Cisanello può offrire quattro categorie di servizi:

1. approvvigionamento come la disponibilità di acqua potabile, produzione di cibo, legno e altri beni;
2. regolazione di eventi naturali (quali alluvioni, siccità, erosione del suolo), regolazione delle componenti atmosferiche (qualità dell'aria, clima locale), regolazione del

ciclo dell'acqua;

3. supporto alla biodiversità, all'agricoltura come l'impollinazione delle colture;

4. culturali, ricreativi, turistici, estetici e non materiali, quali spirituali.



Ecosystems

Come definito dal *Millennium Ecosystem As-*

\* Deny Del Moretto è Dott.ssa in Monitoraggio e Riqualificazione Ambientale.  
Marcello Marinelli è Presidente Associazione WWF Alta Toscana Onlus.

*assessment*, i servizi ecosistemici sono «i benefici che le persone ottengono dall'ecosistema».

Falsi valori, manipolazioni della realtà, stanno degradando la qualità della vita nella città: e pochi riescono a percepire un'immagine più autentica dell'umanità.

Tutti vanno convincendosi della necessità di avere più verde nelle città; non tutti però capiscono quanto sia importante che questo verde sia armonizzato con le esigenze dell'uomo, esigenze che non possono essere banalizzate perché appartengono alla complessa natura dell'uomo. Non esistono solo bisogni di ordine fisico ma anche di ordine psichico e culturale che non possono essere né ignorati, né disgiunti, né confusi tra loro rendendoli impliciti gli uni negli altri.

L'uomo è legato, per necessità vitali, alla natura e uomo-natura rappresenta una realtà unitaria che non può essere scissa senza scatenare processi di degradazione che ricadono pesantemente sull'uomo stesso: «noi tutti».

In un territorio fortemente antropizzato e caratterizzato da un modello insediativo diffuso sviluppatosi intensamente in anni recenti, per poterlo riqualificare un'alternativa sempre più richiesta da parte delle persone che vi vivono è di creare «Un Parco Urbano».

L'esigenza di verde per il cittadino che è spesso costretto a trascorrere gran parte del

tempo in città è, infatti, tale che necessariamente amministratori locali debbono operarsi per fornire soluzioni sufficienti e durature nel tempo quali per esempio mettere a disposizione ampi spazi che genericamente vengono definiti «parchi».

Si tratta di aree destinate alla «ricreazione», al «tempo libero», all'«educazione ambientale» senza però trascurare l'importanza che queste aree ricoprono nel campo degli scambi energetici e ambientali e quindi nella determinazione della «qualità della vita».

Un parco urbano con spazi naturali e rilassante e serve altresì al benessere psicofisico dell'uomo permettendogli quel relax di cui sempre più ha bisogno. Nelle grandi città il rapporto costruito-non costruito viene ad assumere valori sempre più elevati; le aree verdi si riducono con ripercussioni negative specialmente sui valori di socializzazione.

In questo contesto, l'albero è un elemento vivo, ancorato e nutrito dal suolo, immerso nell'aria più o meno inquinata della città è soggetto al clima.

## *2. Il ruolo dei parchi urbani contro i cambiamenti climatici*

I parchi urbani costituiscono delle aree di transizione fra gli ambienti rurali e quelli urbani che svolgono delle importanti funzioni a servizio e benessere di tutti i cittadi-

ni quali la purificazione dell'aria, la messa a disposizione di zone di sana ricreazione all'area aperta da raggiungere senza dover essere costretti ad utilizzare gli automezzi privati che determinano ulteriore inquinamento e congestione al traffico. Quindi sono importanti perché conservano al proprio interno anche valori naturalistici di un certo rilievo come nel nostro caso, il Parco Urbano di Cisanello, la *Periploca graeca*. Essa è una liana tropicale, la specie è diffusa nel Mediterraneo nord-orientale, in Italia è presente in Toscana nel Parco Regionale di Migliarino San Rossore Massaciuccoli, in Puglia (Parco Regionale Bosco e paludi di Rauccio, laghi Alimini, Riserva Le Cesine e in Calabria nei boschi di Rosarno.

Destinare un'area incolta e abbandonata a parco urbano in base al suo scopo (ad es. lotta ai cambiamenti climatici, tutela della biodiversità, svago e ricreazione, e altri servizi ecosistemici) è importante in quanto specie vegetali diverse hanno caratteristiche che le rendono più o meno idonee a determinate funzioni (ad es. il pioppo è appropriato per il sequestro di carbonio), non dimenticando le diverse proprietà delle specie arboree e la loro compatibilità con il contesto territoriale.

Dunque, abbiamo già affrontato i servizi ecosistemici forniti dai parchi urbani e le aree verdi cittadine, soffermiamoci sul ruolo importante nella lotta ai cambiamenti clima-

tici, che rientrano nei servizi di regolazione.

La vegetazione previene l'erosione del suolo, facilitando il ruscellamento superficiale ed il deflusso delle acque meteoriche e così facendo riducendo il rischio di alluvioni e temporali. Avviene perciò la regolazione del ciclo dell'acqua. Gli alberi funzionano come pompe, immagazzinano l'acqua presa dalle radici e la immettono in atmosfera con il fenomeno della traspirazione. Intervengono sulla temperatura, mitigando così l'isola di calore urbana, motivo per cui in estate nei parchi si respira meglio. Modificano anche il tasso di umidità atmosferica, influenzando le piogge sia a livello locale che regionale.

Combattere i cambiamenti climatici, in particolare le emissioni dei gas serra, si può fare con le aree boscate, tra cui ricadono i parchi urbani. Questi ultimi possono svolgere un importante ruolo di mitigazione e miglioramento.

Un contributo non molto considerato, ma che rappresenta l'assorbimento di circa 12 milioni di tonnellate annue di CO<sub>2</sub>, quasi il 3% delle emissioni totali dell'Italia:

Ogni ettaro di verde urbano, composto da un mix standard di alberi di medio e alto fusto, arbusti e prato, si calcola abbia un assorbimento medio presunto di 4,2 tonnellate di CO<sub>2</sub> annue. Considerando che il verde che ricade nel territorio comunale dei capoluoghi di provincia è pari

al 9,3% della superficie totale dell'Italia (dati Istat), quindi a 2 milioni e ottocentomila ettari di verde urbano, si ricava che quasi 12 milioni di tonnellate di Co2 possano essere assorbite dal verde che orna le nostre città. un'oasi di fresco durante il picco di calore estivo che arriva fino a 6 gradi in meno rispetto alla temperatura media urbana nelle ore del tardo pomeriggio e della sera.

Un esempio da seguire è la città di Copenaghen, precisamente il quartiere Saint Kjeld, per proteggere la città dai temporali hanno convertito il 20 per cento del suolo urbano in vegetazione per rendere la città resiliente ai cambiamenti climatici.

La capacità di resilienza nasce come concetto di adattamento riferito all'ambiente naturale, possiamo trasferirlo sull'ecosistema urbano, ambiente popolato soprattutto dalla specie umana.

Oltre ad aver progettato il quartiere inserendo diverse specie vegetali, la novità sta nell'idea della morfologia collinare riportata in città, per favorire l'infiltrazione e il deflusso dell'acqua piovana verso bacini artificiali poi convogliata a mare.

Tornando alla nostra realtà, il futuro Parco Urbano di Cisanello per la sua conformazione può svolgere tale funzione e far defluire l'acqua piovana verso il vicino Fiume Arno o in altri bacini limitrofi.

Per fare ciò occorre che l'amministrazione pubblica all'interno della pianifica-

zione territoriale della città inserisca sempre più interventi "verdi": dalle rotonde, a viali alberati, a veri e propri parchi che possono far diminuire il rischio di nubifragi: l'asfalto deve lasciare spazio al "verde". Può diventare la migliore programmazione per lo sviluppo sostenibile della città, con il fine di migliorare la qualità della vita dei cittadini.

Le conseguenze dei disastri ambientali sono sinonimo di costi e danni per la società e per la natura. Si possono affrontare in diversi modi, come investire nella costruzione di nuovi sistemi infrastrutturali: ponti, fognature, strade, condutture per reti elettriche e gas, oppure investire nel "verde". Le due scelte comportano costi, la prima molto elevati, la seconda molto meno.

### 3. *Fenomeni climatici rilevanti per le città*

Vi sono molti rischi e pericoli legati ai cambiamenti climatici per le città che le rendono vulnerabili. I parchi possono avere un ruolo di mitigazione e compensazione. Di seguito un elenco di tali fenomeni: a) l'aumento delle temperature; b) le ondate di calore: UHI (*Urban Heat Island*) Il Progetto UHI intende fronteggiare – attraverso misure di pianificazione territoriale – il fenomeno delle isole di calore (UHI) e degli effetti negativi sulle fasce più deboli e a rischio della popolazione, soprattutto duran-

te i mesi più caldi dell'anno. L'UHI è un fenomeno microclimatico caratteristico delle aree metropolitane e consiste in un incremento significativo della temperatura nelle aree urbane rispetto alle zone periurbane e rurali circostanti che fanno sì che aumenti la richiesta di energia e acqua; c) la diminuzione delle precipitazioni: le superfici impermeabili (asfalto, cemento) sovraccaricano le reti drenanti durante le piogge più intense, creando un approvvigionamento idrico difficoltoso; d) l'incremento del rischio incendi; e) l'aumento della intensità delle precipitazioni e dei fenomeni atmosferici estremi: di conseguenza le superfici impermeabili assorbono radiazioni solari e producono isole di calore; f) l'aumento del livello medio del mare, anche in relazione a fenomeni meteorologici estremi lungo aree costiere.

In risposta bisogna occorre promuovere l'attuazione delle direttive e delle indicazioni della Comunità Europea (*European Environmental Agency* "Urban adaptation to climate change in Europe") ai vari livelli di governo predisponendo idonee "linee guida per misure di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, per gli insediamenti urbani, produttivi e per i centri storici" secondo le seguenti indicazioni operative: a) "adattamento e mitigazione": definizione di

opportune strategie per la mitigazione del fenomeno dei cambiamenti climatici e l'adattamento agli effetti da esso generati; b) "sperimentazione e sistema di monitoraggio avanzato": definizione di soluzioni operative e di una rete permanente per il monitoraggio, finalizzati al contenimento del fenomeno del cambiamento climatico; c) "educazione ai cambiamenti climatici in rapporto alle città e al territorio": predisporre opportune campagne informative/formative.

Un ringraziamento a tutti coloro che, nei più svariati settori dell'attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo. I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi nel presente.

Fare un passo dopo l'altro e arrivare lontano è più il concetto dell'efficacia degli interventi pensati a lungo termine, ma se poniamo attenzione anche al modo in cui camminiamo e non solo alla mèta finale, incideremo sull'efficienza di quei passi.



Sezione III  
LA PROGETTAZIONE DEL VERDE URBANO A PISA



## CAPITOLO VI

# La progettazione del verde nella città di Pisa

Fabio Daole\*

I parchi e giardini che il tempo ci consegna, eccezion fatta per i parchi storici, si presentano come tante particelle prive di connessioni sia tra loro sia con l'edificato, espressione tipica dell'urbanistica moderna in altre parole dalla cultura della zonizzazione; per quel che concerne i risultati oggettivi possiamo rilevare una dicotomia evidente tra lo stato di fatto e le finalità delle Norme di Governo del Territorio: «la valorizzazione del patrimonio territoriale inteso come bene comune e l'uguaglianza di diritti all'uso e al godimento del bene stesso, nel rispetto delle esigenze legate alla migliore qualità della vita delle generazioni presenti e future».

La città e il territorio nella loro interezza non possono più essere intesi come spazio fisico puramente geometrico che deve organizzarsi e modificarsi per assolvere i “bisogni” della collettività governato da una visione alfanumerica fondata su requisiti tecnico normativo (sostenibilità, energia, mobilità, sicurezza, etc.) bensì dall'analisi del rapporto tra lo “spazio fisico” e lo “spazio re-

lazionale” in quanto alle note tre dimensioni spaziali se ne è aggiunta una quarta, la dimensione di natura culturale (Eco 1996).

Il vero “cambiamento” è un nuovo modo di pensare, pianificare e gestire la frammentazione delle aree verdi come unico grande parco urbano mediante la creazione di una “rete” dei parchi e giardini esistenti e in divenire nella città storica e nelle periferie per assolvere, anche, a un'operazione di “ricucitura urbana” volta al miglioramento della “qualità della vita”: agire con una “cultura globale mutevole” a un livello di maggiore consapevolezza dell'importanza dell'interazione tra il “corpo anatomico” e il “corpo culturale”<sup>1</sup>.

L'azione “creativa” deve produrre, in una prospettiva multidisciplinare, idee e proposte in grado di delineare processi specifici rispetto a più tematiche ed attese sociali; in sostanza ripensare “radicalmente” lo spazio della città nel suo “insieme”, nel confronto tra le “città di pietra” e le “città giardino”, secondo una “visione olistica” del tema da emendare in quanto, per il mi-

<sup>1</sup>. G.R. Cardona, *I sei lati del mondo*, Roma-Bari, Laterza, 1985.

\* Fabio Daole è dirigente dell'Ufficio Verde e Arredo Urbano del Comune di Pisa.

stico Georges I. Gurdjieff, «anche la più piccolissima parte contiene tutti gli elementi dell'intero di cui fa parte, nell'infinita-

mente piccolo troviamo le stesse leggi dell'infinitamente grande: ogni cosa può influenzare le altre ed esserne influenzata».



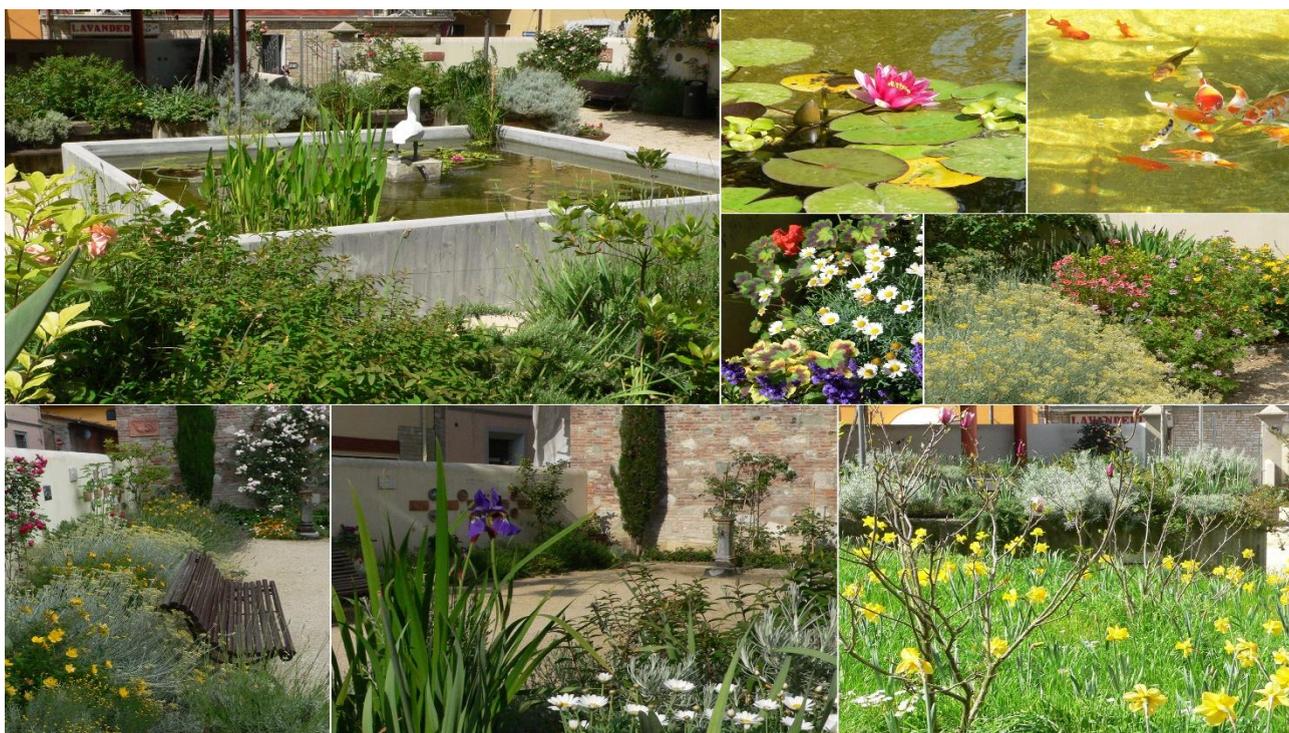
Il giardino Scotto sul lungarno Leonardo Fibonacci



Il parco dei Salti in via Giovanni Falcone

Nella “rigenerazione” urbana le tante problematiche e criticità su cui dobbiamo lavorare devono essere affrontate con una “visione globale” e porsi come obiettivo il raggiungimento dell’“armonia” tra l’“artefice” e la “natura” con lo scopo di generare “bellezza” per dare risposta ai problemi legati alla “città” (storica, periferie urbane, industriali, etc.) al “paesaggio” (verde, natura, agricoltura, etc.) alla “sicurezza” (a livello personale, alimentare, energetica, etc.) alle emergenze sui giovani e anziani ed alle diverse identità composite dei “nuovi italiani”.

Il “concept” e le strategie di pianificazione del “sistema verde” della città partono dall’analisi dei “bisogni differenti” della società contemporanea mettendo in “rete” i parchi e i giardini per la pubblica fruizione che deve risultare “accessibile” e “sicura” con l’obiettivo finale di realizzare una “infrastruttura verde” governata da un piano di “forestazione urbana” dove poter pianificare tutti gli interventi di selvicoltura necessari per la conservazione e la sicurezza.



Il parco SS. Cosma e Damiano in via Sant' Antonio

Le “strategie” progettuali si fondano sul tema del “progetto globale” che prevede la sinergia di “tre azioni” principali, che sono; Pianificazione e Progettazione, Manutenzione Ordinaria e Straordinaria, Programmi d’Utilizzo e Regolamenti.

### *Pianificazione e progettazione*

Nell’ambito della “Pianificazione e progettazione” le principali linee di azione sono:

1. Individuazione di nuove aree a verde che possono arricchire l’offerta nei quartieri, che presentano una disponibilità non sufficiente o non adeguata/qualificata, nella visione complessiva dell’offerta di godimento e utilizzo del sistema attuale dei parchi attrezzati e giardini;

2. Riqualificazione dei parchi e giardini esistenti, e in divenire, mediante la progettazione “partecipata” di “aree tematiche”:



“Natura”: offrire la possibilità di disporre di uno spazio multisensoriale dove svagarsi, riposare, rilassarsi, muoversi, ... percependo lo spazio della città di pietra lontano pur rimando al centro;

“Agricoltura”: riappropriarsi della terra per attività agricole dove coltivare, assaporare, imparare, ... attraverso le attività degli orti urbani e delle scuole primarie;



“Divertimento e attività ludiche”: offrire un luogo arioso per attività fisiche e ricreative dove correre, saltare, incontrarsi, giocare, etc., fare attività psicomotorie per i bambini e fisiche per gli adolescenti, adulti/anziani, mediante attrezzature ludiche specifiche per fasce d’età accessibili a tutti;



“Arte e cultura”: stimolare i fruitori verso le forme dell’arte nel senso più ampio del termine lettura, meditazione, spettacoli musicali, esposizioni d’arte, ... in definitiva offrire spazi per le diverse forme di comunicazione artistica all’interno di un palcoscenico naturale;



3. Il progetto di “Forestazione urbana” per la gestione razionale delle alberature stradali e dei parchi, sulla base dell’analisi dello stato fitosanitario e localizzazione delle alberature censite con un sistema di georeferenziazione GIS e la conseguente stima del “rischio” mappato su cartografia digitale.

### *Manutenzione ordinaria e straordinaria*

La “Manutenzione ordinaria e straordinaria” è realizzata in forma di global service ovvero organizzazione, realizzazione ed espletamento di un sistema integrato di servizi e di lavori ed in generale tutte quelle azioni tecniche ed amministrative volte alla manutenzione del verde pubblico del Comune di Pisa, con piena responsabilità sui risultati da parte dell'Appaltatore.

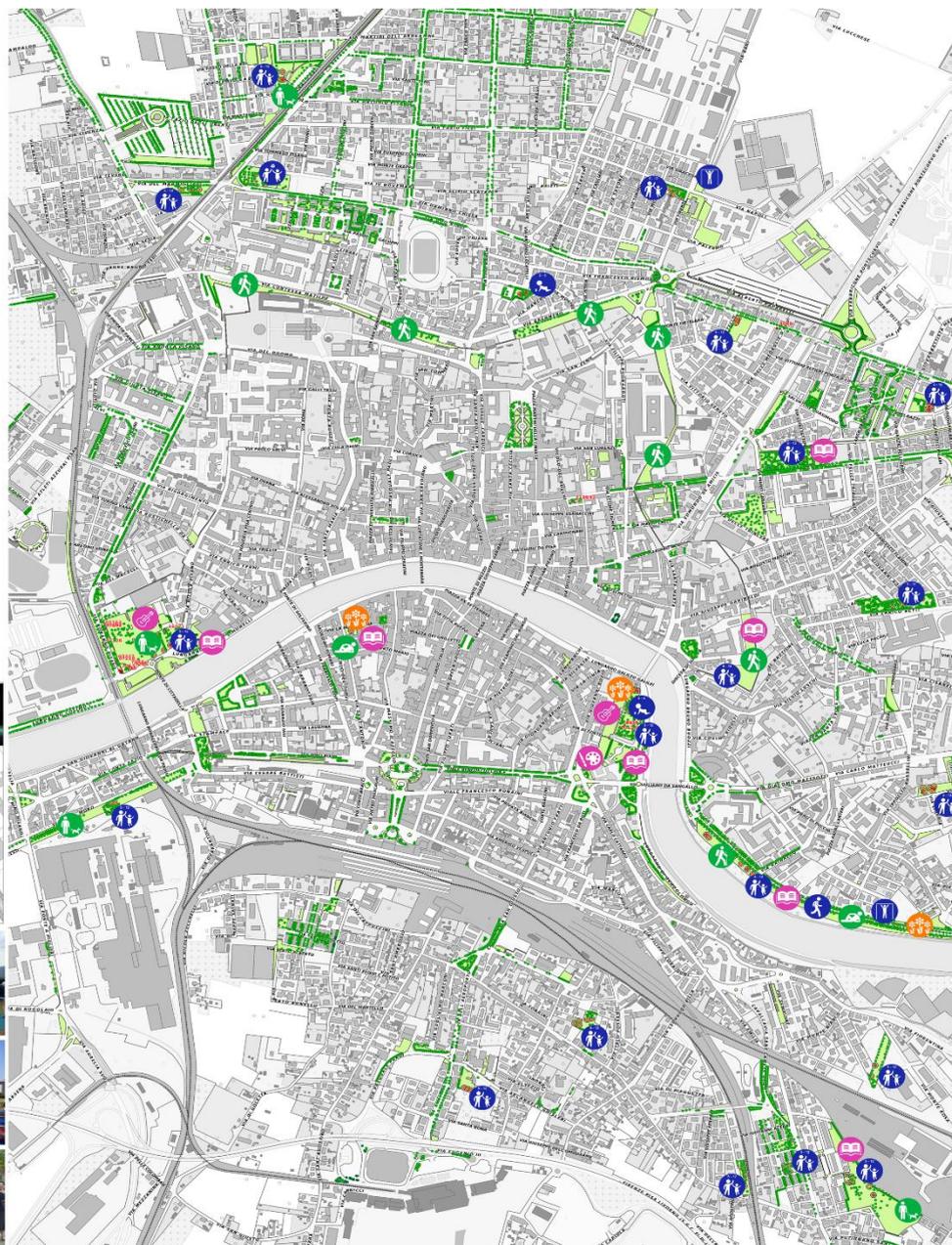


Sull'altalena del giardino Scotto ... si vola

### *Programmi d'utilizzo e Regolamenti*

I “Programmi d'utilizzo” attraverso dei progetti educativi e ludici promossi dalle scuole, associazioni, istituzioni e altri portatori d'interesse e i “Regolamenti”, per la tutela del verde urbano, per la gestione degli orti sociali e per l'adozione di aree verdi.

Con questa *vision* è facile elaborare una *mission*, partendo dalla creazione di un'“identità” chiara e precisa di “parchi” e “giardini” che possano offrire opportunità di vita e di incontro tra le diverse generazioni e i “nuovi italiani”.



Carta tematica del verde urbano di Pisa

## CAPITOLO VII

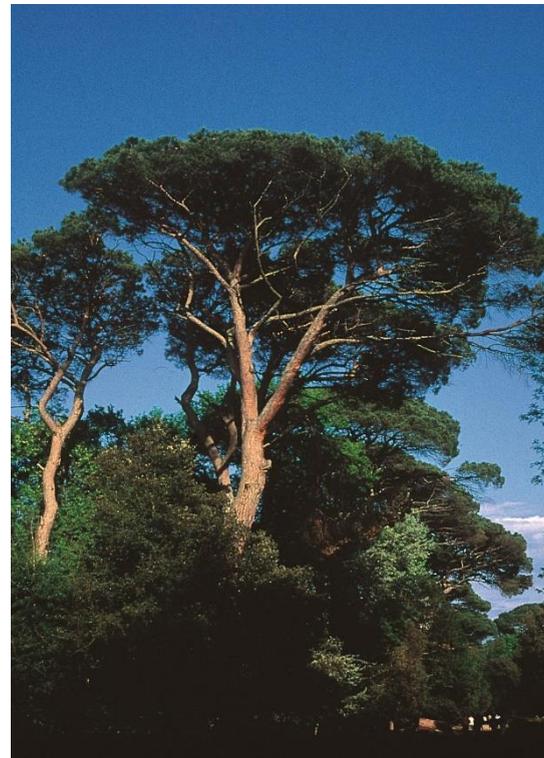
# Il valore delle aree a verde spontaneo nei contesti urbani

Ugo Macchia\*

Mi permetto di iniziare questo capitolo raccontando alcune esperienze personali che mi hanno fatto riflettere su un evidente deficit dell'italiano medio nella conoscenza e nell'attaccamento alla natura: spesso mi è capitato di accompagnare in visite guidate nelle pinete di S. Rossore delle persone alle quali, per rompere il ghiaccio, chiedevo di dirmi che nome avessero i fitti pini ad ombrello sopra le nostre teste: la risposta, nel 99% dei casi, era "pini marittimi", puntualmente errata, in quanto la forma ad ombrello è tipica del pino domestico; risposta probabilmente indotta dall'abbondante presenza di questa specie nelle zone balneari.

Non così nelle pinete storiche dell'alta Toscana, dove lungo la costa, per una profondità media di un chilometro, fu posta nei secoli passati una barriera frangivento di pini marittimi, che aveva appunto lo scopo di fare da riparo alle pinete da pinolo (domestiche) piantumate invece nell'entroterra (e notiamo a margine che poche persone sono al corrente che tutte queste piante non sono

spontanee, ma introdotte dall'uomo al posto delle originarie leccete costiere).



Pino domestico

\* Ugo Macchia è collaboratore delle oasi costiere del WWF in alta Toscana, dove si occupa di conservazione e educazione ambientale.

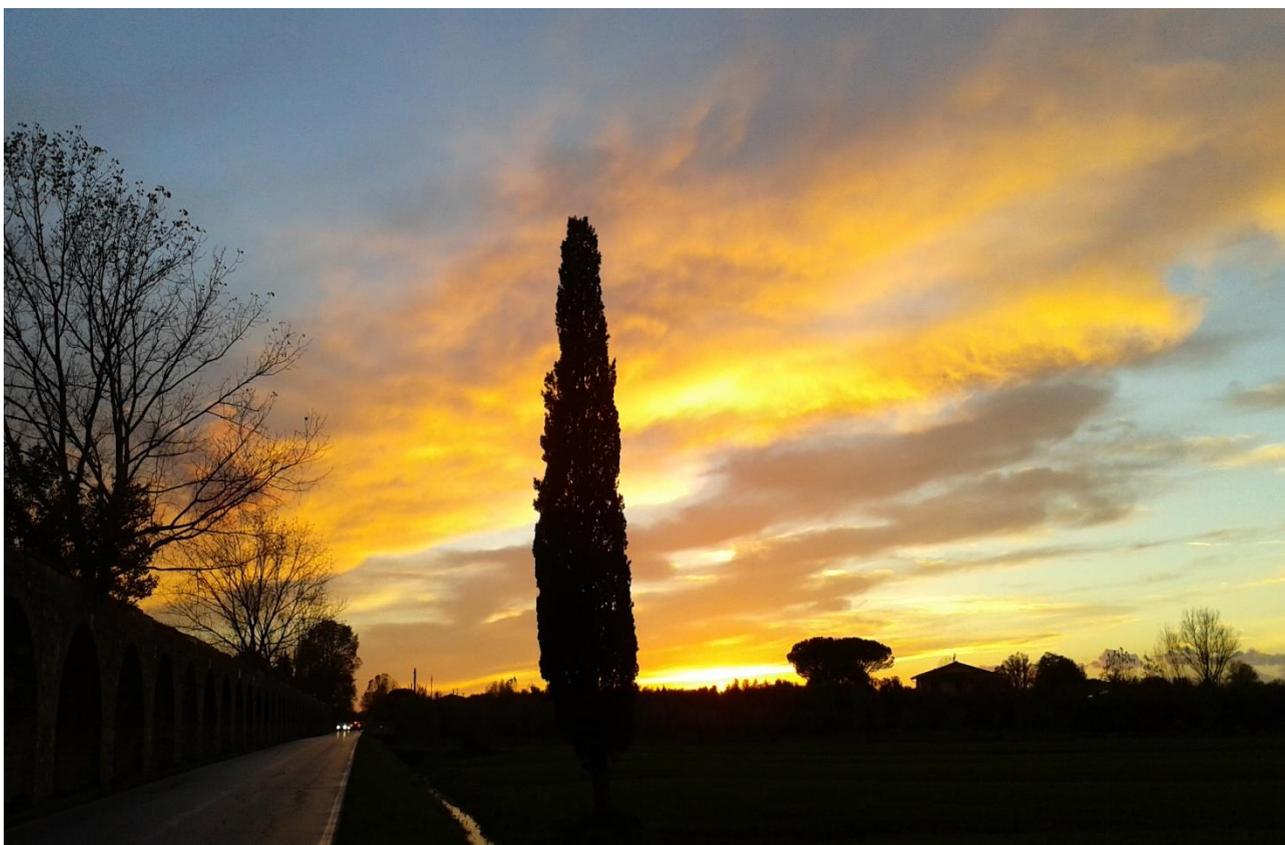
Evidentemente pochi dei miei ospiti avevano notato che al mare ci sono pini di entrambe le specie, molto differenti fra loro e mescolati secondo le vicende dell'urbanizzazione del litorale. Dunque, se ben poco diffusa è la familiarità con le caratteristiche di specie comuni come i pini, ancora più improbabile sarà la familiarità con quelle di altri alberi che, invece, nella società agricola del passato erano ben noti, tanto da essere nominati in molte poesie e prose di autori importanti. Ma a questa scarsa esperienza di alberi si aggiunge spesso anche una sorta di fastidio per le piante, come si denota dai fatti seguenti, di cui sono stato testimone: il brontolio di una coppia di giovani che, passando accanto a un muro dal quale sporge un alloro fiorito (il cui profumo è uno dei più buoni che ci sia dato sentire), si domandano da dove provenga un odore, a loro dire, molto sgradito, che aleggia nella via; il bagnino che, mentre strappa i fiori della sabbia che crescono intorno alle cabine, mi dice che “sennò i bagnanti temono che ci si nascondano i ramarrì”; una vicina di casa che mi invita a tagliare gli alberi perché le dà fastidio il “rumore” che fanno gli uccelli che vi si posano. Tutti casi di poca dimestichezza, quando non ci sia un'esplicita ostilità, col mondo naturale. Questo senso di insoddisfazione e fastidio per piante e animali viene ad esempio espresso eloquentemente

dallo zelo dimostrato ultimamente dai numerosi sindaci e direttori di aree protette che, in seguito a una discutibile sentenza che ha condannato l'A.N.A.S. a pagare i danni per il crollo di un albero su un'automobile, hanno iniziato a tagliare sistematicamente ogni albero che costeggi una carreggiata stradale o ferrovia, sia esso isolato o facente parte di un filare o di un bosco. In questo ultimo caso si è persino giunti a sostenere che, se si levano le macchie fitte dal ciglio della strada, gli animali selvatici attraverserebbero di meno la carreggiata, un fatto tutto da dimostrare e che comunque viene da sempre prevenuto da un apposito cartello stradale che invita alla prudenza. Di questo passo giungeremo persino a tagliare i filari del viale di Bolgheri, solo perché, se cadesse un cipresso su una macchina, il locale sindaco potrebbe essere portato in tribunale? E, per estensione, bisognerebbe iniziare a levare le tegole da tutti i tetti, nella non impossibile eventualità che ne cada una in testa ad un passante, oppure a vietare il volo degli aerei, nella remota eventualità che possano cadere su qualche zona abitata, magari guidati da un terrorista o da un pilota impazzito improvvisamente (fatti fra l'altro già successi entrambi).

Come non rendersi conto che avere una sicurezza assoluta sia impresa impossibile a questo mondo, mentre privarci della vista e

dei benefici degli alberi vicino ai luoghi in cui transitiamo precipita i nostri spostamenti in una situazione di disagio e di

squallore? Senza contare l'assoluta mancanza di rispetto per la vita, denotata da queste nuove pratiche.



Cipresso lungo una strada

Dopo aver forse tediato il lettore con l'elenco di questi casi personali, che preferirei in futuro possano capitarmi sempre meno, e con questi esempi di poco rispetto delle piante, in crescita negli ultimi tempi, sento l'esigenza di proporre un mutamento

di attitudini verso il mondo naturale che dovrebbe partire da un incremento di conoscenza ed empatia verso la natura da esplicitarsi in varie pratiche, fra le quali potrebbe inserirsi a buon titolo un ampliamento di prospettive nella gestione del ver-

de urbano che faccia tesoro della flora spontanea ancora presente in alcune zone della città, dove l'antropizzazione non si è ancora imposta pervasivamente.

L'esperienza vissuta nella mobilitazione di associazioni e cittadini per il parco urbano di Cisanello, pervenuta per ora a due significativi risultati (il cambio di destinazione urbanistica del sito e il progetto partecipativo che ha prodotto le linee guida per la realizzazione del parco), ci insegna appunto un nuovo modo di ragionare sulla fruizione e conseguente gestione delle aree verdi residuali rimaste "incastrate" fra gli "ammassi edilizi" che costituiscono la cifra dei nuovi quartieri di molte città italiane, fra le quali a buon titolo si può inserire anche Pisa.

Non intendiamo certo parlare dei giardini pubblici già realizzati in queste periferie, che in genere sono costituiti da prati (impiantati in alcuni casi su un piccolo strato di terra appoggiato su materiali di riporto dei cantieri circostanti) e punteggiati da pochi e minuscoli alberelli, i quali crescono stentatamente, circondati da uno spazio poco ospitale che, fra l'altro, si surriscalda durante l'estate. Basterebbe osservare come in natura, prima che si formi un bosco, sia necessario aspettare pazientemente la successione di una serie di vegetazioni pioniere che, partendo da una fase erbacea, seguita da arbusti sempre più alti, giunge infine a

creare un habitat adatto anche per gli alberi, per capire come non sia sufficiente piantare poche piante in mezzo a un prato e poi abbandonarle al loro destino, per avere garanzia che esse vengano bene e possano offrire almeno ombra e frescura alla cittadinanza, pur senza pretese da "architettura del paesaggio". E l'inadeguatezza di questa pratica emerge ancora più palesemente quando essa viene prescelta per realizzare il parco urbano in un'area già contenente una consolidata vegetazione spontanea, che viene spazzata via, senza tanti complimenti, preliminarmente all'avvio del cantiere.

L'auspicato parco di Cisanello e altri analoghi siti in città sono per l'appunto spazi più o meno estesi di fitta vegetazione spontanea, che potrebbero far parte di un sistema di aree verdi interconnesse, come piccoli esempi del paesaggio vegetale della piana pisana, a fini di conservazione della biodiversità, di mitigazione del microclima, di miglioramento estetico e di educazione ambientale. Inoltre questo genere di aree verdi non va considerato solo in vista della fruizione umana, ma anche di quella delle altre specie animali; ad esempio arbusti e siepi offrono riparo a piccoli mammiferi e uccelli, così come piante da fiore e aromatiche offrono cibo ad insetti utili quali api e farfalle. Infatti sono proprio la scarsa conoscenza del territorio e l'incapacità di indivi-

duare questi tratti distintivi dell'ambiente che la città può avere in comune con lo spazio che la circonda, i fattori che determinano l'attuale ruolo di questi siti come sede per discariche abusive e/o altre attività improprie, intervallate da periodiche azioni

di "pulizia" consistenti nell'eliminazione di tutte le preziose cenosi in fase di consolidamento (spesso senza neanche levare i rifiuti, nascosti nella vegetazione, che vengono alla luce dopo questi tagli a raso).



Rifiuti abbandonati nel verde

Queste alterne vicende si concludono in genere con la realizzazione di parcheggi e/o nuovi edifici e, molto raramente, con la

creazione di un nuovo "giardino pubblico", rimuovendo comunque la vegetazione autoctona in favore dei già citati pratini con

contorno di siepi e alberelli ornamentali; il costante complemento dei due esiti finali è l'indifferenza dei più, anzi perfino qualche plauso al "ripristino dell'ordine". In entrambi i casi si confonde dunque la complessità del contesto col suo presunto "disordine" e lo si ridimensiona quindi a una elementare configurazione di pochi banali elementi, forse più "rassicurante", ma di certo poco stimolante.

Al contrario, considerando la fatica e la spesa che comporta il realizzare da zero dei giardini pubblici (per altro previsti nelle aree di espansione urbanistica), basterebbe pianificare i nuovi parchi urbani nei luoghi dove, per una serie di situazioni contingenti, essi sono già praticamente a nostra disposizione, già dotati dei fattori portanti di uno spazio verde; si tratta dunque di aree dalle quali, con poche modifiche e periodiche azioni di manutenzione, possono essere ricavati degli spazi utili e confortevoli per la cittadinanza. Le zone arbustive e boscate andrebbero ad esempio confermate nella loro integrità e dotate di supporti informativi e didattici, mentre eventuali modifiche agli assetti naturali potrebbero essere studiate nelle zone aperte, creando spazi per lo svago e per altre attività compatibili con la vocazione dei suoli; potrebbero inoltre essere realizzati dei sentieri-natura e qualche passerella sopraelevata che agevoli l'esplo-

razione delle parti più umide.

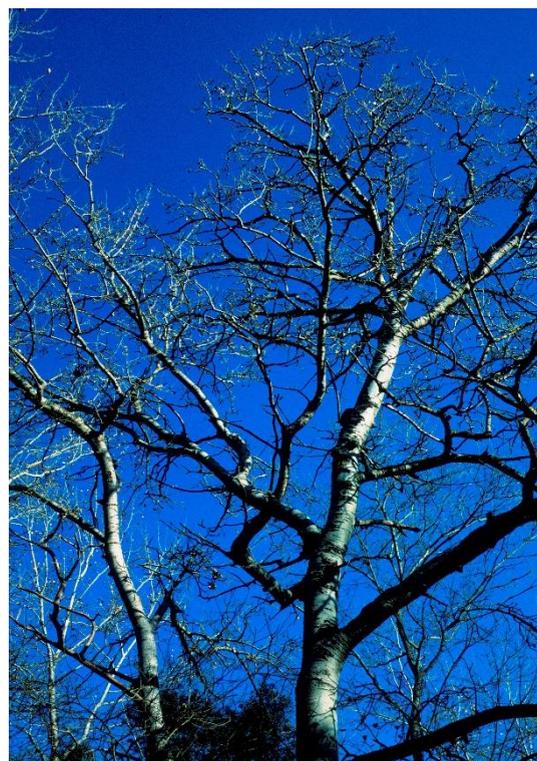
La situazione attuale di questi spazi invece comporta il loro completo abbandono, intervallato dalle periodiche azioni di "pulizia" che sfociano negli epiloghi di cui si è detto. Tutto ciò è frutto di una diffusa mancanza di cultura ambientale e paesaggistica, tipica del nostro paese, cui non fanno eccezione persino alcuni responsabili della pianificazione urbana e della gestione del verde pubblico.

Per venire alla situazione pisana, ci sono in città alcune aree rimaste "libere" e con caratteristiche simili al sito di Cisanello, dal quale differiscono solo per le dimensioni più limitate: ne citiamo almeno cinque: due si trovano nei pressi dei supermercati Coop (via M. Valgimigli) e Pam (via De Ruggiero), entrambi a Cisanello, l'altra nei dintorni della piscina comunale vicino a via Andrea Pisano, la quarta è un triangolo di flora spontanea compreso fra la ferrovia per Lucca e alcuni edifici di via XXIV maggio, prossimi al passaggio a livello. La cifra comune a questi spazi è la presenza di vegetazione arbustiva in graduale evoluzione a bosco, comprendente prugnolo, alloro, caprifoglio, biancospino, olmo, acero, salice e pioppo, frequentata da numerosi uccelli canori fra i quali si odono distintamente in primavera i canti di usignoli, capinere, merli e cince; infine citiamo una

piccola area compresa fra via Don Bosco e l'acquedotto Mediceo, chiusa fra uno sterzato e alcuni edifici, consistente in un boschetto di olmi e frassini e in una depressione allagata, popolata di piante acquatiche e frequentata da uccelli. Le zone umide sono state rivalutate negli ultimi anni per le loro numerose e importanti funzioni con ricadute positive sul vivere umano, fra le quali termoregolazione, incremento della biodiversità, parziale ridimensionamento degli inquinanti, ruolo idrogeologico di contenimento delle acque superficiali.

Sarebbe auspicabile vincolare questi siti e fare una verifica se essi sono di proprietà pubblica o privata; nel primo caso sarebbe più facile procedere alla loro riabilitazione, nel secondo il Comune potrebbe cercare una forma di cessione all'ente pubblico dei terreni, che possa comunque essere vantaggiosa anche per i titolari, ad esempio con un costo di esproprio paragonabile al valore di mercato, oppure il permesso di edificare in eventuali altre proprietà di scarso valore naturalistico. Questa attitudine in un certo senso indifferente, quando non apertamente ostile, nei confronti della natura che si affaccia come "elemento di disturbo" nel rassicurante ordine "urbano", emerge non solo nelle piccole aree verdi "abbandonate", ma anche negli spazi verdi già consolidati della città: ne è un tipico

esempio il viale delle Piagge, nel quale flora spontanea e ornamentale provano a convivere in un equilibrio virtuoso nel quale l'uomo non sempre entra in punta di piedi.



Pioppo bianco

Facendo una rapida sintesi della flora, fra le specie autoctone ricordiamo: leccio, alloro (anche piantato), olmo, salice bianco, pioppo bianco, sambuco, acero campestre, cannuccia di palude. Fra le specie introdotte notiamo: tiglio, platano, pino domestico, pioppo nero, pioppo cipressino, magnolia,

acero americano, acero platanoido, evonimo giapponese.



Maestoso filare di Platani alle Piagge

Fra le specie alloctone, proliferate spontaneamente, menzioniamo la robinia e la canna domestica. Particolarmente degni d'attenzione alcuni lecci secolari, che vegetano nel sentiero che corre proprio a ridosso dell'argine dell'Arno, e alcuni annosi platani, in particolare il filare nei pressi della chiesa di S. Michele degli Scalzi e il maestoso "patriarca", che svetta isolato con la

sua enorme chioma (che ci auguriamo non venga mai "violata" dalle frequenti potature cui sono sottoposte le alberature urbane) in uno slargo sul fiume nei pressi dell'incrocio con via Masaccio.

Degni di nota anche i numerosi boschetti d'alloro, fonte d'ombra nelle calure estive e di grati profumi durante le fioriture primaverili. Lungo le sponde del fiume si notano alcune distese di cannuce di palude e/o di canne domestiche insieme ad alcuni pioppi bianchi e salici bianchi; questi ultimi andrebbero valorizzati e lasciati alla loro moltiplicazione spontanea, facendo attenzione alle giovani piante, durante gli sfalci periodici del canneto. Lo stesso dicasi per le piccole comunità ripariali di pioppi, aceri, allori, olmi e sambuchi cresciute spontaneamente lungo gli argini, soprattutto nella parte finale del viale, verso il "tondo". In entrambi i casi si tratta delle specie autoctone più comuni lungo i fiumi italiani del centro-nord: varrebbe la pena, in specie in un parco semi-naturale come le Piagge, di salvaguardare queste comunità vegetali a fini paesaggistici, ambientali ed educativi. Purtroppo, non essendo sufficientemente prese in considerazione, durante le periodiche manutenzioni dell'arredo vegetazionale del viale esse vengono spesso catalogate come ammassi di specie infestanti e tagliate al pari dei rovi.

Ma torniamo, per esemplificare la problematica, al sito di Cisanello, l'area a verde spontaneo più grande della città: qui si trovavano dei coltivi, alternati a boschetti spontanei e piccole zone umide, che, con la fine delle attività agricole e con il calo di efficienza della rete di drenaggio ad esse collegata, si sono lentamente trasformati in prati rigogliosi, punteggiati di alberelli e cespugli, mentre i boschetti sono cresciuti, costituendo attualmente delle pregevoli comunità vegetali degne di tutela. Questa preziosa vegetazione non manca di bellezza, ma la sua principale caratteristica sta nel fatto che essa è il frutto dell'adattamento all'ecologia del sito di alcune specie tipiche della piana pisana, rinate per la momentanea assenza dell'uomo e favorite dall'ondulazione naturale di questi suoli, nei quali prevalgono i terreni leggermente avvallati e soggetti all'affioramento invernale della falda freatica. Alcune delle specie arboree più comuni a Cisanello sono i pioppi bianchi o neri, il salice bianco e, nella zone meno umide ma comunque non povere d'acqua, l'olmo e l'acero campestre. Un'importante componente arbustiva, che si aggiunge soprattutto ai bordi dei boschi, è costituita dal salicone, dall'alloro, dal caprifoglio e dal prugnolo; quest'ultimo, all'inizio della primavera, con le sue candide fioriture, conferisce al sito una veste

molto suggestiva, mentre il caprifoglio ci inebria col suo intenso profumo nelle calde serate estive.

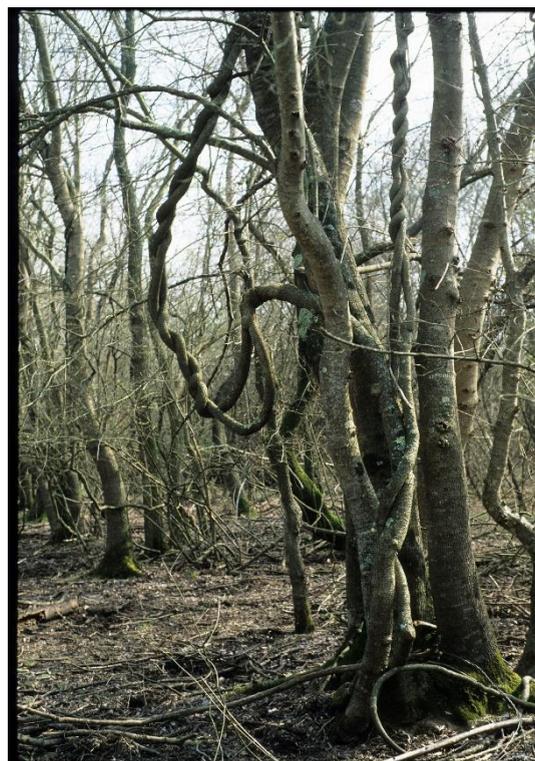


Il Prugnolo

Nel sito è stata inoltre scoperta una specie botanica molto preziosa, nota nel territorio pisano soprattutto in aree interne al Parco di Migliarino S. Rossore Massaciuccoli: per questa ragione essa è stata segnalata l'anno scorso per Cisanello nella rivista della Società Toscana di Scienze Naturali. Si tratta di una pianta del tutto simile alle liane tro-

picali, la *Periploca graeca*, relitto del Terziario, miracolosamente sopravvissuta in pochi siti costieri del Mediterraneo e del mar Nero, dopo che l'ultima glaciazione ha causato

l'estinzione quasi totale di tutte le specie che vivevano nell'Europa meridionale quando il clima era simile a quello attuale dei tropici.



*Periploca graeca*

La presenza di questi elementi consolidati del paesaggio vegetale nostrano è un dato da non sottovalutare nella progettazione dell'auspicato parco; altra cosa sarebbe rimpiazzare questo piccolo ecosistema con piante nuove di zecca scelte con altri criteri (ad esempio specie alloctone individuate

solo in base a parametri estetici). Inoltre questi ambienti ospitano avifauna acquatica e piccoli rapaci e, soprattutto, parecchi uccelli canori (usignolo, capinera, cincia, merlo, verzellino, etc.), per la cui sopravvivenza è essenziale conservare la fascia arbustiva. Non mancano naturalmente gli anfibii; spo-

radica la presenza di piccoli mammiferi selvatici e di rettili, mentre c'è una certa varietà di invertebrati, fra i quali belle farfalle e molte lucciole.

L'ambiente di Cisanello in fondo non è altro che un saggio dell'ambiente della vicina tenuta di S. Rossore; questo è un fatto prevedibile per chi osservi che le condizioni ecologiche dei due siti non sono molto dissimili: pianura con piccoli dislivelli, vicinanza alla costa e all'Arno, disponibilità d'acqua, clima pressoché equivalente etc.

Eppure questa constatazione non è per niente scontata per chi programma il territorio e per chi ne fruisce: da una parte le stesse specie e gli stessi ambienti sono graditi all'interno dell'area ufficialmente protetta quanto mal sopportati negli spazi cittadini in cui essi si riproducono spontaneamente, dall'altra, se appare utile e ragionevole apprendere la natura del Parco, non altrettanta disponibilità e attenzione si mostra alla specificità di queste piccole oasi urbane. Anzi, si va più avanti in questa sorta di indifferenza e ostilità per la natura in città, se prendiamo in considerazione la presenza nelle aree urbane in parola e ai bordi di alcune tenute del Parco Migliarino S. Rossore Massaciuccoli di molti rifiuti, più o meno ingombranti, e di evidenti tracce di attività legate all'emarginazione e al degrado, purtroppo tipiche, nel nostro paese, delle zone di confine fra spazi antropizzati e

spazi naturali (ciò che di solito non mancano di notare, con una certa meraviglia, i nostri ospiti provenienti dal nord Europa).

Si ha, da un lato, la tendenza a individuare nelle aree naturali che confinano con aree urbane una sorta di nascondiglio per animali poco graditi, come topi, serpenti, zanzare e ragni (solo per ricordare alcune delle specie più invisibili), dall'altro una sede di disordine dove non cambia molto le cose aggiungere fazzolettini, pacchetti di sigarette vuoti, lattine, bottigliette e ogni sorta di oggetti del vasto campionario usa e getta a nostra disposizione.

Questa constatazione ci obbliga a soffermarci in un approfondimento su questioni legate alla psicologia e alla filosofia, per cercare di trovare una via d'uscita a comportamenti che non possono essere trattati solo con note di biasimo e repressione.

Intanto tutti questi fenomeni potrebbero essere forse superati, se si avesse, nei confronti delle forme di vita che ci circondano, la stessa sensibilità che inutilmente si richiede anche nei confronti del prossimo: la sopravvivenza e, in uno stadio più avanzato di empatia, il benessere di ciò che ci circonda possono essere garantiti solo da un'attitudine di curiosità, di apertura e di rispetto che ci porterebbe spontaneamente a fare di tutto perché persone, animali e piante vivano bene e diventino per noi fonte di felicità condivisa, nella piena espansione

delle proprie peculiarità, limitata solo dallo spazio vitale necessario ad ogni esistenza. Se solo ci imponessimo di liberare la mente da quell'interminabile serie di progetti che hanno al centro esclusivamente l'uomo e le sue capacità di trasformare ogni oggetto che ha intorno, e, in questo spazio "liberato", facessimo entrare altri progetti, altre ipotesi d'ordine, di creazione e di armonia, che non abbiamo fatto noi, forse accadrebbe il miracolo: ecco che le vili "erbacce" si trasformerebbero in fiori variopinti e ricchi di aromi e il nostro terreno "abbandonato" e pieno di rifiuti si trasformerebbe in un meraviglioso giardino, dove ammirare ogni giorno, almeno da marzo a novembre, una nuova piantina fiorita e sentire il canto degli uccelli, ecco che le forme complesse di alberi e cespugli non potati ci parrebbero, nelle loro combinazioni, frutto del loro adattamento all'habitat che li ospita, molto più stimolanti che non le banali geometrie cui pretendiamo adattare i prati e le siepi dei nostri miseri giardini urbani.

Vorrei citare, a commento di quanto detto, un passo a me molto caro dell'*Ethica* di Baruch Spinoza, noto filosofo del diciassettesimo secolo:

Quando [...] le cose sono disposte in modo che noi [...] possiamo facilmente immaginarle e, quindi, ricordarcele facilmente, noi diciamo che

le cose sono ben ordinate, nel caso contrario, invece, che sono male ordinate o confuse [...]. Gli uomini preferiscono l'ordine alla confusione, come se l'ordine fosse qualcosa della natura, indipendentemente dal rapporto con la nostra immaginazione<sup>1</sup>.

Il nostro, riportato ai tempi odierni e alle nostre considerazioni, sembra suggerirci che il poter cogliere la stupefacente varietà di qualsiasi ecosistema è sicuramente motivo di crescita culturale e di soddisfazione profonda, probabilmente preferibile al voler cercare rassicurazione al senso di smarrimento di fronte alla complessità del mondo, costruendo degli ambienti artificiali, dove l'esiguo numero di componenti permetta di rintracciare facilmente una elementare relazione d'ordine.

Non sarebbe meglio in certi casi rinunciare alla nostra pretesa di "abbellire" uno spazio con le poche cose che siamo già abituati a vedere e, invece, provare a scoprire quale bellezza si nasconde dietro ciò che solo la nostra ignoranza e insensibilità ci fa intravedere come informe disordine e vuoto? Alla luce di quanto detto però, non si può far finta di credere che, per incentivare il rispetto dell'ambiente, basti diffondere l'informazione scientifica nuda e cruda o sfoderare un elenco di precetti che difficilmente potrebbe sfuggire ad accuse di in-

<sup>1</sup> B. Spinoza (1677), *Ethica ordine geometrico demonstrata*, Firenze, Sansoni, 1984, p. 97.

completezza e moralismo. Un inserimento adeguato nel contesto in cui viviamo può essere senz'altro favorito dall'informazione e da una riflessione etica, ma esso non può prescindere dall'empatia e da un certa attitudine di "cura" nei confronti di ciò che ci circonda, ripeto, persone, animali, piante, ma anche cose "inanimate" come rocce, sabbie, acque etc.: non più sentire come estraneo ciò che abbiamo intorno, ma il prenderselo a cuore, ad esempio cominciando ad approfondirne la conoscenza e scoprendo che accanto a noi ci sono già, a pochi passi da casa, quelle cose che crediamo di dover cercare molto più lontano. E in genere noi siamo portati ad affezionarci a ciò che per noi è ben noto e familiare.

Ad esempio, perché non iniziare ad apprezzare fiori bellissimi come la malva o la cicoria selvatica, che sbocciano nelle calure estive ai bordi delle strade o in mezzo alle erbe secche dei campi, dove molti di noi non desiderano altro che venga passata prima possibile una falciatrice che restauri almeno in parte il "decoro invernale", quando l'erba era bassa e persino verde? Oppure che dire del colore vivissimo della salcerella, che, in piena estate anch'essa, fiorisce abbondantemente nei canali e nelle zone umide non solo delle campagne, ma anche delle periferie urbane?

E, col citare gli umili fiori selvatici, ritor-

niamo, in conclusione, dalle considerazioni sui "massimi sistemi" alla concreta realtà delle nostre aree "abbandonate" dentro la città, dove quei fiori possiamo proprio trovarli, seguendo il ritmo delle stagioni e senza farci prendere dalla smania di tagliare le piante che non hanno la forma stereotipata delle siepi e degli alberelli degli spazi urbani già "addomesticati".



Cicoria selvatica



## CAPITOLO VIII

# L'evoluzione urbanistica del quartiere di Cisanello: storia e prospettive

Riccardo Ciuti e Chiara Ruggieri\*

Le scelte urbanistiche operate negli anni Sessanta del Novecento – cinquant'anni fa –, allo scopo di preservare al massimo il centro storico dalle trasformazioni che minacciavano di snaturarlo, furono sostanzialmente due. Ad est del centro, l'individuazione di un'organica area di sviluppo, popolarmente chiamata “Pisanova”, dove indirizzare sia la nuova residenza, con il suo corredo di servizi accessori, che i nuovi servizi direzionali della città: il quartiere di Cisanello. A sud-est della città, l'individuazione di un'area artigianale e per piccole industrie: Ospedaletto.

Due operazioni nell'ottica del decentramento delle funzioni attrattive di traffico, ritenute incompatibili con la natura del centro storico.

In particolare, la scelta di indirizzare lo sviluppo urbano verso est, all'opposto dell'attesa delle forze economiche cittadine, fu

una scelta di grande respiro strategico in quanto si optava per la salvaguardia del territorio tra Pisa e il mare, poi in gran parte incluso nel Parco Regionale. Inoltre, si andavano a localizzare i grandi servizi urbani e territoriali – segnatamente il nuovo ospedale – in una posizione più centrale rispetto al sistema di relazioni viarie esistenti ed in progetto con l'*hinterland* pisano.

Vista con gli occhi di adesso, assai più attenti sia alle tematiche ambientali generali, che a quelle specifiche di tutela dell'agricoltura intesa sia come attività produttiva che come paesaggio, si trattò comunque di una scelta tutt'altro che indolore. Si prefigurò infatti il sacrificio della porzione di campagna più fertile, per la vicinanza al fiume, e coltivata dell'intorno urbano, in nome dell'obiettivo, senza dubbio utopistico, di realizzare una sorta di “sdoppiamento urbano”.

\* Riccardo Ciuti è ingegnere e architetto, dal 1978 al 2006 dirigente tecnico al comune di Pisa, autore di diversi testi di storia urbana, opera principalmente nel campo del recupero edilizio e urbanistico e della gestione del paesaggio.

Chiara Ruggieri è architetto, specializzata in restauro e riuso, lavora nel campo del recupero edilizio e della sostenibilità, ha acquisito esperienze di pianificazione ambientale presso l'Ente Parco MSRM.



Fotografia aerea (1954)

A distanza di cinquant'anni e a seguito delle successive revisioni cui è andato incontro il PRG, definitivamente approvato nel 1970 (consulenti archh. Dodi e Piccinato), riteniamo sia possibile un bilancio, anche se ancora provvisorio, relativamente all'attuazione del quartiere di Cisanello, rispondendo a due principali domande.

Se l'ambizioso disegno iniziale si sia mantenuto inalterato nel tempo o abbia subito modifiche e, in caso, con quali effetti sugli

obiettivi iniziali. Se il processo di costruzione del quartiere si sia concluso o sussistano elementi sui quali ancora lavorare per migliorarne la qualità.

Ripercorrendo la vicenda del quartiere, si rileva come, praticamente da subito, il grande disegno urbanistico di Piccinato si sia ridimensionato e banalizzato in un processo attuativo che dava assoluta precedenza al tema della casa per i ceti popolari (PEEP) con realizzazioni a bassa qualità sia

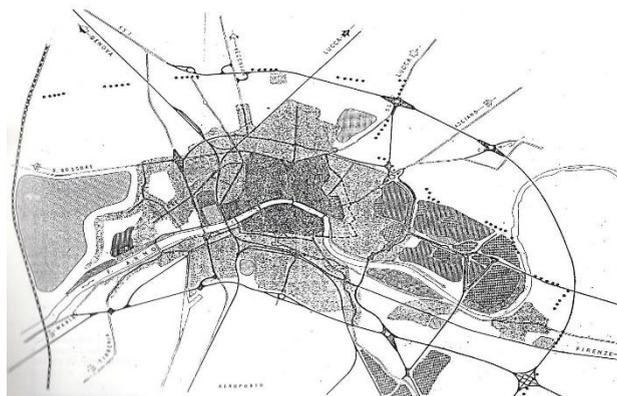
edilizia, che infrastrutturale.

In questo modo, si realizzarono una rete viaria rachitica, un sistema fognario poco efficiente, aree verdi di dimensioni irrisorie. Alle case delle cooperative seguirono servizi di prima necessità come scuole elementari, alcuni supermercati, una chiesa (della Sacra Famiglia) e le abitazioni private proposte dalle imprese immobiliari, nell'ottica del massimo profitto.

Il Centro Direzionale, vale a dire quella parte che avrebbe dovuto costituire il cuore funzionale della "nuova città" finì per essere realizzato solo negli anni '80 e '90 sulla base di un piano attuativo comunale che, di nuovo, dette uno spazio prevalente al tema delle abitazioni pubbliche e cooperative. La parte residua destinata a servizi (il complesso con al centro la Galleria Gerace) fu realizzata sulla base di un progetto di non eccelsa qualità, oltre che con una dotazione di parcheggi inadeguata rispetto alla sua capacità attrattiva.

Il sistema viario previsto dal primo PRG venne anch'esso ridimensionato mediante successive varianti urbanistiche e delle tre strade anulari previste ad est (interna, centrale ed esterna) venne realizzata, alla fine degli anni '70, solo la centrale, imperniata sul ponte delle Bocchette, che trovandosi a svolgere tutte le funzioni delle strade ini-

zialmente previste, presenta caratteristiche di viabilità extraurbana, tanto che attende ancora pazientemente di essere dotata di marciapiedi, anche se costituisce l'unica via di accesso al centro urbano da est.



La viabilità principale nel PRG 1970

La viabilità scompone il quartiere in tre lobi separati: l'area ospedaliera, ad est, in lenta ma continua crescita strutturale; quella, a sud, che si riconnette con le preesistenze abitative ante-Piano e termina con il viale delle Piagge; e quella, a nord, che ha mantenuto fino a tempi recenti le maggiori porosità, per ritardi nell'attuazione delle previsioni.

In definitiva, il quartiere si è venuto consolidando con caratteristiche proprie più delle periferie urbane che delle nuove centralità, mantenendo brandelli del vecchio assetto agricolo, come cascinali riconvertiti

ed aree rurali abbandonate e conseguentemente andate incontro a processi di rinaturalizzazione.

Tra queste lacune, o relitti rurali, si annovera l'area oggetto del progetto partecipato del parco centrale.

Le realizzazioni architettoniche sono state molteplici e varie – comprensive anche di elementi di pregio – e hanno visto all'opera i principali architetti cittadini, anche con qualche apporto esterno.

Vale la pena di ricordare, in questo quadro di fine Novecento alcune opere di Massimo Carmassi, per conto del Comune, come l'edificio per 56 alloggi nell'area del cosiddetto Centro Direzionale, e l'ampliamento del cimitero di San Michele; Luca Tosi, tra le quali l'edificio parallelo a quello sopra citato, il percorso verde e il nodo di servizi a corredo ancora del Centro Direzionale; Roberto Mariani come le torri sede di uffici provinciali e la sede della Pubblica Assistenza; Francesco Tomassi, come la sede ACI e una parte dell'Ospedale di Cisanello; e di molti altri.

Certamente però anche le opere migliori si sono collocate in un contesto molto eterogeneo, per non dire disordinato, dominato dalla presenza di un'edilizia corrente di bassa qualità costruttiva e compositiva. L'insieme, caratterizzato da diversi e con-

trastanti linguaggi architettonici, e dall'assenza di una forte connotazione dello spazio pubblico, ha determinato una immagine complessiva del quartiere di scarsa identità.



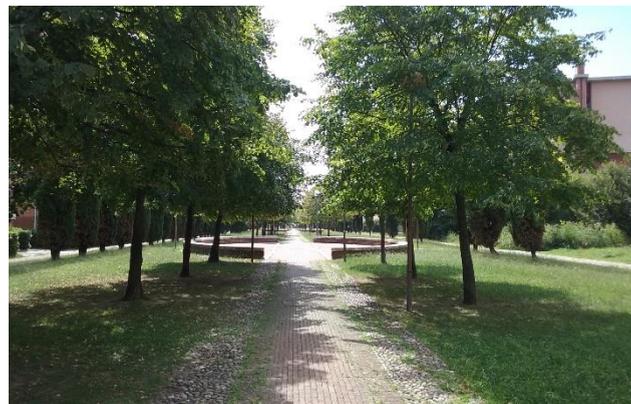
Edificio per 56 alloggi, via Cisanello  
(Arch. Massimo Carmassi)



Ampliamento cimitero S. Michele  
(Arch. Massimo Carmassi)



Torri per uffici, via Nenni  
(Arch. Roberto Mariani)



L'asse verde che costeggia le torri di via  
Nenni e il complesso residenziale  
(Archh. Luca Tosi e Alberto Pacciardi)

Il Regolamento urbanistico del 2001, tutto rivolto al completamento ed alla qualificazione del sistema insediativo esistente, assume per il quartiere di Cisanello le seguenti scelte strategiche: «In coerenza con le indicazioni del PS, senza peraltro dare immediata applicazione a tutte, il RU disegna uno scenario imperniato sulle seguenti scelte strategiche di natura funzionale, cui si associano corrispondenti scelte di natura fisica ed infrastrutturale: 1. Completamento dell'assetto urbano dell'area centrale di Cisanello, a nord della viabilità centrale, con creazione di un polo di servizi urbani integrati in un vasto parco, connesso con l'intero quartiere mediante interventi mirati al miglioramento delle relazioni pedonali oltre che dell'accessibilità veicolare. Si prevede la presenza di uffici pubblici quali gli

uffici giudiziari, gli uffici provinciali ed uffici comunali, oltre a servizi privati complementari. 2. Completamento del polo di servizi pubblici nella zona di S. Cataldo con trasferimento degli Uffici Finanziari dello Stato ed altre sedi pubbliche nell'area antistante il polo di ricerca CNR. 3. Assunzione come definitiva della decisione di trasferire l'intera sanità pubblica (fatta eccezione degli istituti CNR destinati a S. Cataldo) nell'area ospedaliera di Cisanello, all'interno dei limiti di zona individuati dal PS, e quindi adeguamento del sistema delle connessioni /protezioni tra tale insediamento specializzato e l'intorno urbano»<sup>1</sup>.

Relativamente al sistema viario, il Regolamento contiene una previsione forte, passata poi inosservata: «A Cisanello si prevede una nuova strada che consente l'accesso

<sup>1</sup> Relazione del R.U., p. 4.

da sud (ponte alle Bocchette) al complesso ospedaliero. Si prevede inoltre un intervento di trasformazione locale della via Cisanello che viene mandata localmente in sottopasso, per consentire la continuità pedonale tra il nuovo centro previsto a nord e le attrezzature ed il quartiere esistente a sud, come meglio descritto al paragrafo 8»<sup>2</sup>.

È per cercare di superare, almeno in parte, la condizione di separazione descritta in precedenza e l'assenza di luoghi di aggregazione pubblica, che il Regolamento Urbani-

stico del 2001 indicò l'area centrale, al di là del titolo assegnatole dal Piano Strutturale 1998 di "Parco centrale di Cisanello", come il vero, nuovo centro del grande quartiere di Cisanello, con la presenza di funzioni direzionali pubbliche di scala urbana (Palazzo di Giustizia, Sede della Provincia, parti del Comune) organizzate attorno ad una grande piazza pubblica verde. Un'area dove l'edificato rimaneva comunque minoritario rispetto allo spazio pubblico.



La parte centrale del quartiere nel 2003: da notare la concentrazione di aree in edificate a nord

In particolare, il Regolamento Urbanistico del 2001 era stato integrato con uno strumento specifico, Il Piano del Verde (accompagnato da svariati documenti di analisi e approfondimento tra cui: *La qualità degli spazi aperti* a Pisa a cura del consulente per il verde prof. Arch. Eduard Neuenschwander).

Lo scopo del Piano del Verde è quello di costituire un insieme complesso di informazioni, analitiche e progettuali, relative agli spazi aperti e alla struttura del verde di tre quartieri della città di Pisa (Cisanello, S. Giusto - S. Marco, Tirrenia), finalizzate a migliorare il sistema urbano non solo da un punto di vista estetico e formale ma anche ambientale.

Il lavoro di analisi è stato redatto con il supporto del metodo INFRABLU, che ha permesso di valutare la struttura del verde secondo i principi che regolano il funzionamento dei sistemi viventi complessi.

Nel Piano il tessuto urbano è stato suddiviso in INSULE, che costituiscono le unità minime della valutazione. Esse in generale sono state individuate in base alla omogeneità della tipologia d'uso (ELEMENTI) e della qualità. In particolare, nel quartiere di Cisanello, caratterizzato principalmente da strutture condominiali qualitativamente eterogenee, l'individuazione delle insule secondo i principi dell'uniformità è risultata più adeguata che negli altri quartieri.

In questo modo gli elaborati grafici offrono una visione complessiva della qualità dei

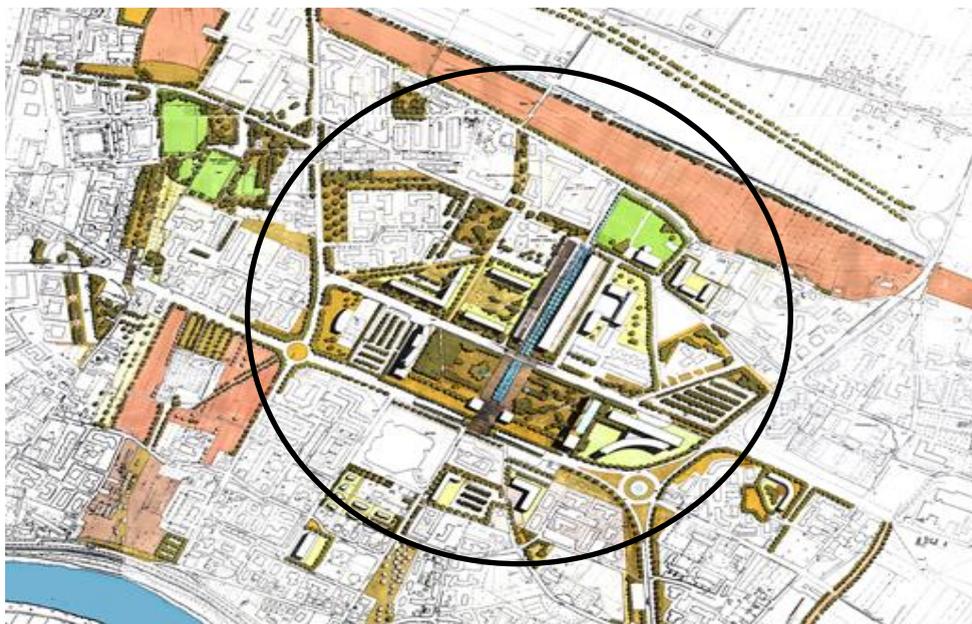
contesti urbani analizzati rispetto alle tre qualità studiate: del verde, dello spazio e dell'uso del suolo.

Quindi è stata redatta per ogni quartiere una relazione che descrive le qualità specifiche degli spazi aperti e le problematiche generali che investono il comparto. Nella relazione sono illustrate alcune soluzioni progettuali di carattere generale e altre puntuali relative alle aree di sistemazione.

Un piano innovativo, ma del tutto incompiuto da parte della stessa burocrazia tecnica del comune, è dunque inattuato.

Nell'ambito del "Piano del Verde" del quartiere di Cisanello 2001 venne messa a punto una tavola progettuale, sfortunatamente priva di valore giuridico, che esprimeva compiutamente gli obiettivi assunti, disegnando un centro ordinato e razionale, il cui cuore era costituito dalla piazza verde. Si noti che la via Cisanello nel progetto viene portata per un tratto in sotterranea per consentire la continuità pedonale al piano del terreno tra le due parti del quartiere.

L'impostazione fu successivamente modificata ed alterata, e soprattutto ignorata, prima con il concorso che la Provincia bandì nel 2003 per la realizzazione della propria sede, poi attraverso la variante della scheda urbanistica, per giungere infine alla previsione attuale ove la previsione di verde è tornata prevalente. Al riguardo si veda la scheda urbanistica aggiornata riportata in calce all'articolo.



Piano del verde di Cisanello (2001): l'ipotesi progettuale dell'area centrale



Progetto vincitore del concorso 2003 - Assonometria da est  
(Capogruppo Arch. Antonio Draghi)

Per il resto del quartiere, la pianificazione recente vede la messa a punto definitiva del piano di sviluppo ospedaliero, in corso di realizzazione, così come in corso di realizzazione sono le ultime aree programmate tra le quali spicca l'area antistante il parco centrale, su via Bargagna, caratterizzata dalle due torri incompiute a causa della crisi immobiliare in corso, che rischiano di segnare negativamente a lungo lo skyline di questa parte di città.



Le torri di via Bargagna viste dalla via U. Viale

Tornando alle due domande fondamentali, occorre aggiungere che il disegno prefigurato dal Regolamento Urbanistico del 2001 assegnava un ruolo fondamentale per la qualità del quartiere ai parchi urbani: il principale essendo dato dal Parco Fluviale, inteso come estensione (da ambo i lati del fiume) del percorso verde delle Piagge, ma

comprendendo anche il parco, perpendicolare a questo, che dalle Piagge doveva raggiungere il confine col comune di San Giuliano, passando per il cimitero di S. Michele. Un parco non necessariamente tutto pubblico, ma nel quale doveva pur essere assicurato un certo grado di accessibilità pubblica. Bene, ambedue queste previsioni sono rimaste lettera morta, ed anzi mai sono entrate nella discussione politica o cittadina. Addirittura è stata operata una variante del Regolamento Urbanistico per consentire la costruzione, nel previsto parco, del Dipartimento di Chimica dell'Università.

Per converso, il parco delle Piagge, di ampia fruizione popolare, anche se di dimensione trasversale esigua, ha visto in anni recenti l'implementazione della sua valenza culturale con la realizzazione del contenitore espositivo Centro S. Michele degli Scalzi (SMS), e della nuova Biblioteca comunale.



La nuova Biblioteca (Arch. Marco Guerrazzi)



Il centro espositivo SMS (Arch. Marco Guerrazzi)

Ad oggi, vista la diversa direzione che è stata intrapresa nella progettazione del verde nel quartiere, si rende necessario trovare un modello alternativo per accrescere la qualità urbana a Cisanello.

Abbandonando definitivamente l'obiettivo di fare di Cisanello una sorta di seconda città paragonabile a quella storica per contenuti funzionali e qualità degli spazi e delle architetture, appare ancora possibile puntare ad un progetto di riqualificazione complessiva del quartiere, diretto a migliorare la qualità della vita dei suoi abitanti, anche se i margini di intervento si fanno sempre più ridotti man mano che si completano le previsioni edificatorie.

Una possibile soluzione potrebbe essere quella di strutturare il sistema degli spazi aperti urbani secondo un "modello a rete", i cui "nodi" siano costituiti dalle aree a par-

co e dai servizi urbani e locali, mentre le "aste" rappresentano i collegamenti ciclo pedonali garantiti e protetti tra di essi, in gran parte da realizzare.

Aumentando il numero delle "aste" si promuove la mobilità lenta e dunque la presenza e la percorrenza più fluida dei cittadini nei diversi "nodi".

In quest'ottica, i parchi urbani esistenti (quello de Le Piagge) o in fase di programmazione (il futuro parco Centrale di Cisanello) potrebbero svolgere il ruolo di snodi principali ("hub") con la funzione di connettere tra loro le altre aree verdi, esistenti o future nelle diverse direzioni in cui si renderà necessario proseguire.

Inoltre questa struttura a rete permetterebbe una maggior adattabilità ai mutamenti in corso nel quartiere mantenendo tuttavia l'obiettivo del modello precedente (quello dei grandi corridoi verdi) e cioè di connettere il parco fluviale con le aree agricole di San Giuliano.

Data la flessibilità del modello si rende ancor più calzante l'uso dello strumento della partecipazione, al fine di garantire un'immagine dello sviluppo della città condivisa con tutti i cittadini.

A scopo meramente indicativo delle componenti di questo futuro sistema a rete possiamo indicare, oltre al percorso delle Piagge, e al nodo SMS ad esso connesso: il percorso

verde strutturato tra la via Cuppari e la via De Ruggero, interrotto dalla via Cisanello; il Cimitero di San Michele e gli spazi ortivi o dismessi circostanti; le aree libere ed impianti sportivi della zona di via De Ruggero.

Fra i poli da connettere vi sono i poli commerciali Coop, Esselunga, Pam, il complesso scolastico Concetto Marchesi, le scuole elementari e medie, gli uffici e i negozi del Centro Direzionale e la sede ACI.



La freccia sottolinea l'asse verde esistente, di scarsissima utilizzazione, tra via De Ruggero e via Cuppari, e il contesto ne evidenzia le potenzialità (vista da nord).

Fondamentale, in questo progetto di rete ecologica e di mobilità dolce è il superamento, in termini strutturali, della barriera posta dalla viabilità centrale, almeno in al-

cuni punti strategici. Tra questi il principale che suggeriamo è una connessione in sottopasso stradale in diagonale sotto la rotatoria di via Maccatella, in modo da collega-

re l'area del parco centrale con quella del cimitero di S. Michele.

Occorre sottolineare che, nell'ottica anzidetta, il progetto di busvia piazza Vittorio – Ospedale, proposto da Pisamo Spa e pubblicato nel mese di luglio dalla Provincia di

Pisa, è necessario sia adeguatamente ripensato, allo scopo di contribuire agli obiettivi sopraindicati, evitando che possa incrementare i problemi del quartiere con nuove barriere ed ulteriori impatti ambientali.



Il nodo di via Maccatella e le possibili connessioni tra i due parchi

Nell'immagine è rappresentata la connessione auspicabile in sottopasso ciclopedonale tra l'area del Parco Urbano di Cisanello e il ver-

de agricolo dismesso di contorno al Cimitero di San Michele, da progettare come componente della rete ecologica di quartiere.

*L'area del Parco Urbano di Cisanello e la scheda 7.5 della Variante al Regolamento Urbanistico*

La vasta area interessata dal progetto è una zona strategica nella periferia più prossima al centro di Pisa che, per alta densità abitativa e presenza di strutture di servizi ospedalieri, universitari, etc. e molteplici attività commerciali, è particolarmente dinamica e in continuo sviluppo urbano. Si consideri poi che la popolazione comunale è di 86.263 abitanti, secondo i dati ISTAT (2013), mentre quella del quartiere Cisanello è di oltre 30.000 residenti. L'area presenta, poi, problemi ambientali per l'intenso traffico veicolare lungo le "arterie" a scorrimento veloce di Via Italo Bargagna e Via Cisanello. In riferimento al rumore, l'analisi mostra dei valori elevati, come rilevato dal Piano comunale di classificazione acustica.

Se l'oggetto del processo partecipativo riguarda specificamente l'area verde del quartiere, data la sua rilevanza, la zona interessata si estende a tutto il territorio del Comune di Pisa. Il Parco di Cisanello, infatti, è, per estensione e ubicazione, il maggiore e più importante spazio destinato a verde pubblico presente nel Comune di Pisa. La città ha numerosissime aree verdi. Molte sono piccole "oasi" private, inaccessibili ai cittadini, altre sono giardini pubblici con verde attrezzato e spesso di limitata estensione. Le uniche eccezioni

degne di nota sono il viale delle Piagge e il giardino Scotto che, sia per le dimensioni, sia per il non essere stati oggetto di interessi speculativi, hanno potuto diventare il punto di riferimento dei pisani per stare all'aria aperta senza allontanarsi dalla città. Si tratta di spazi pianificati e costruiti dove si può stare nel verde ma non nella natura.

Il Parco Urbano di Cisanello rimane l'ultima occasione per realizzare un grande parco urbano che consenta di vivere delle esperienze a contatto della natura.

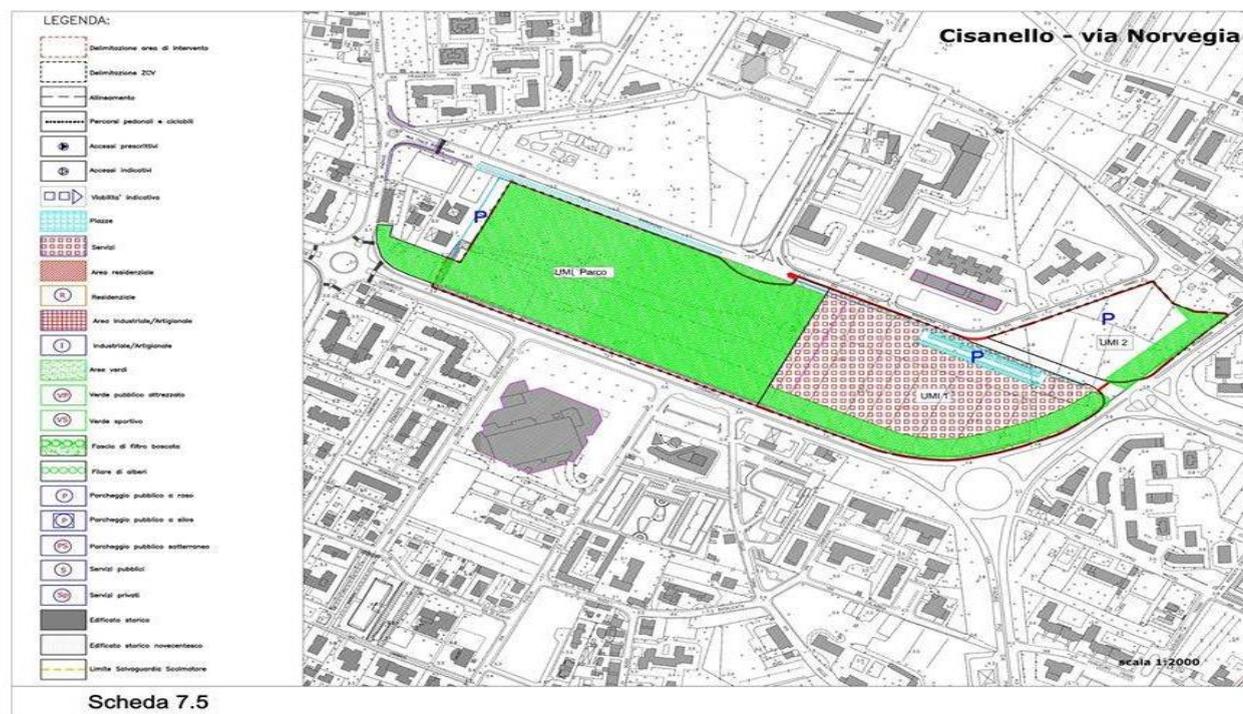
La scheda 7.5 del Regolamento Urbanistico disciplina la trasformazione dell'area centrale di Cisanello. Essa organizza il territorio in tre unità minime d'intervento: UMI 1, UMI2 e UMI Parco.

L'UMI 1 per una superficie territoriale complessiva di 38.600 mq e destinazione urbanistica: funzioni sanitarie, ma comprende di fatto sia la nuova struttura della Stella Maris, che una quota di superficie di 10.770 mq in fregio alla via di Cisanello e alla via Manghi, da cedere al comune per la realizzazione di verde/percorso pedonale-ciclabile. L'edificazione deve rispettare il tetto di superficie utile lorda (di solaio) massima di 12.000 mq, da distribuire al massimo su tre piani. Realizzando così un indice volumetrico di circa 1 mc/mq. Nella ipotesi di distribuire il volume sui tre piani, la superficie coperta dell'edificio sarebbe di 4000 mq, e immaginando uno spessore del corpo di

fabbrica massimo di 16 m, ne deriverebbe un edificio lungo 250 m! il che dimostra che non si tratta di un piccolo edificio.

L'UMI 2 per una superficie complessiva di 14.650 mq corrisponde all'area a nord della via Bargagna prossima alla rotatoria di via Manghi ed è destinata a parcheggio, con la possibilità di realizzare solo piccole attrezzature complementari (di un piano fuori terra) per un indice di copertura massimo del 2%. Una quota non inferiore al 25% del parcheggio deve essere destinato a verde.

L'UMI Parco ha una superficie di 50.600 mq e dunque corrisponde a circa la metà del territorio incluso nella scheda 7.5. Essa ammette la realizzazione di strutture di servizio al parco per una superficie utile lorda massima di 760 mq ad un piano fuori terra, utilizzabile in più manufatti, ciascuno della superficie massima di 150 mq. All'interno del parco sono ammessi i parcheggi, purché alberati. E strutture temporanee per manifestazioni varie. Viene richiesto un progetto unitario del verde.



La SCHEDA NORMA 7.5

La SCHEDA NORMA 7.5 della Variante al Regolamento Urbanistico del maggio 2013 prevede che «Tutte le aree, a verde pubblico e non, costituiscono nel loro insieme il parco urbano e dovranno essere integrate tra loro» e, ancora, in riferimento all'UMI1: «La nuova struttura sanitaria, fermo restando la necessità di garantirne la funzionalità, dovrà essere disposta all'interno dell'area tenendo conto del disegno complessivo del parco urbano e del verde di pertinenza, in modo da cercare e raggiungere una integrazione, anche visiva, fra le due parti».

Il contesto urbanistico richiede, inoltre,

una strategia intersettoriale, con l'attiva integrazione tra politiche urbane, sociali e ambientali e una cooperazione tra diversi settori istituzionali. In particolare, nell'ambito degli interventi definiti dal *Piano strategico di Pisa e del territorio. Per una città di 200mila abitanti* del Comune di Pisa, sono stati previsti il completamento del Polo ospedaliero-universitario di Cisanello e la realizzazione della viabilità nord-est, oltre al progetto della metropolitana leggera, gestito dalla Pisamo Azienda per la Mobilità SpA, sentita nel processo partecipativo.



## CAPITOLO IX

# La rilevanza degli aspetti idrogeologici nella progettazione del parco

Alessandro Farnesi\*

### 1. Generalità

Il dissesto idrogeologico è l'insieme di quei processi morfologici dall'azione altamente distruttiva sul territorio poiché avvengono in tempi notevolmente rapidi. Si tratta di frane, erosione e alluvioni, il più delle volte causati dall'azione stessa dell'uomo, che ne è anche vittima: abusivismo edilizio, disboscamento, scellerato, cementificazione selvaggia, agricoltura intensiva e molte altre attività nocive all'ambiente. Gli effetti non possono essere non devastanti sul suolo, sulle opere e sull'uomo stesso.

Basti pensare che il 68.9% dei comuni italiani sono classificati come aree con il più alto rischio di dissesto idrogeologico: più precisamente l'ISPRA in collaborazione con le Regioni e Province Autonome d'Italia realizza l'Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia (Progetto IFFI). L'Inventario fornisce un quadro di dettaglio sul dissesto da frana in Italia e ha censito, ad oggi, 499.511 frane che interessano un'area di 21.182 km<sup>2</sup>, pari

al 7% del territorio nazionale.

La progettazione di una area destinata al verde pubblico, specialmente quando interessa una superficie di una certa entità, non può non tenere in considerazione gli aspetti idrogeologici dell'area stessa: da una parte perché molto spesso rappresenta un fattore determinante, ed a volte vincolante, nelle varie scelte in fase progettuale (foto n°1).



Esempio di opera di ingegneria naturalistica prospiciente un area a verde

\* Alessandro Farnesi è consigliere e coordinatore del gruppo di lavoro Verde Urbano, Paesaggio e Pianificazione Territoriale dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali di Pisa, Lucca e Massa Carrara.

Dall'altra perché l'area stessa può divenire determinante per il controllo e la tutela idrogeologica della porzione di territorio interessata dall'intervento antropico (foto n°2).



**Esempio di connubio tra riconsolidamento di versante e funzione ornamentale dello stesso**

La tutela e la valorizzazione del territorio italiano, col suo straordinario patrimonio storico e artistico, paesistico e naturale, nonostante i fattori di pressione e di degrado presenti in diverse aree, mantiene un grande valore, fornisce servizi di grande importanza per la qualità della nostra vita, per diverse delle nostre attività economiche, consente di associare la gestione del territorio ad un'idea di qualità e di bellezza. Per mantenere questo patrimonio, interrompere i processi di degrado e alimentare attività di risanamento e recupero, occorre

dare forza di legge a linee fondamentali che tutelino l'assetto del territorio e che ne fermino il degrado e il consumo. Da queste linee devono nascere i riferimenti per una nuova riforma urbanistica, capace di conciliare la valorizzazione del territorio e del paesaggio con nuovi modelli di insediamento pienamente sostenibili e fondati sulla massima valorizzazione delle aree dismesse e promozione delle attività di risanamento, rigenerazione, recupero, rifacimento e riuso di aree già urbanizzate e di edifici già esistenti limitando così un ulteriore consumo di suolo. Il suolo non urbanizzato, inclusi gli ambiti rurali, costituisce un insieme di ecosistemi di interesse strategico in quanto fornisce servizi ambientali essenziali per la biodiversità, per il paesaggio, come serbatoi di carbonio etc., per l'assetto idrogeologico, assorbimento delle precipitazioni, deflusso idrico, stabilità dei versanti etc., nonché per la produzione agroalimentare. È quindi necessario che si proceda rapidamente a limitare il consumo di suolo in generale, e di suolo agricolo in particolare, quale tutela dell'ambiente e dell'ecosistema e quale linea fondamentale dell'assetto del territorio nazionale con riferimento ai valori naturali e ambientali e alla difesa del suolo.

La difesa del suolo è certamente l'opera pubblica più significativa e urgente di cui ha bisogno il nostro paese e quindi anche la



evidenzia carenze di drenaggio tali da provocare allagamenti o ristagni prolungati.

Sussistono delle problematiche a carattere generale legate alla scarsa pendenza della rete ed alla tipologia di smaltimento del sistema (a scolo naturale), che può risentire negativamente delle variazioni di livello del recapito finale (Fiume Morto) a sua volta legate al livello del mare.

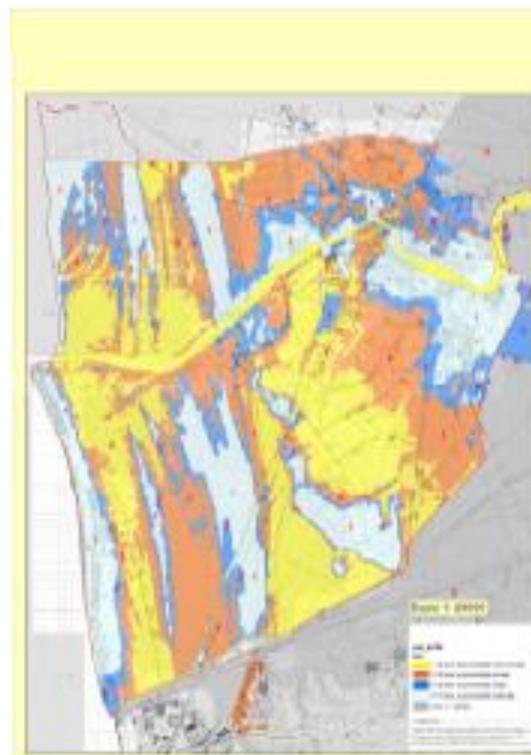
Morfologicamente la zona d'intervento conserva l'originaria pendenza, da Sud a Nord e da Est a Ovest, conseguenza della modalità di deposizione dei sedimenti alluvionali dell'Arno. Si colloca a Nord-Ovest del meandro di Cisanello, nella parte di pianura alluvionale "comunale" che sta a Nord dell'Arno, in adiacenza ad una area classificata come agricola periurbana.

Il "Piano Stralcio Assetto Idrogeologico dell'Arno", che fa parte del Piano di Bacino del Fiume Arno approvato definitivamente con il D.P.C.M. 06.05.2005, inserisce la zona d'intervento nella "Perimetrazione delle aree con pericolosità idraulica, derivata dai risultati di specifici studi in funzione del tempo di ritorno e del potenziale battente – livello di dettaglio", nello stralcio n. 387.

In detta cartografia la pericolosità viene suddivisa in:

- P.I.4: aree a pericolosità molto elevata;
- P.I.3: aree a pericolosità elevata;

- P.I.2: aree a pericolosità media;
- P.I.1: aree a pericolosità moderata.



Piano Stralcio Assetto Idrogeologico dell'Arno

La zona in oggetto ricade all'interno della classe P.I.1 comprendente aree inondabili da eventi con tempo di ritorno  $200 < TR < 500$  anni.

Sezione IV  
LA PARTECIPAZIONE CIVICA SUL PARCO URBANO DI CISANELLO



## CAPITOLO X

# La mobilitazione dei cittadini e delle associazioni per il Parco di Cisanello

Gian Pietro Carrozza e Francesco Cerrai\*

La città di Pisa ha al suo interno numerosissime aree verdi. Si tratta prevalentemente di piccole aree private e inaccessibili ai cittadini oppure di giardini pubblici con spazi verdi attrezzati ma spesso di limitata estensione. Le uniche eccezioni degne di nota sono il viale delle Piagge e il giardino Scotto che, sia per le dimensioni, sia per il non essere stati oggetto di interessi speculativi, hanno potuto diventare il punto di riferimento dei pisani per stare all'aria aperta senza allontanarsi dalla città. Si tratta di spazi pianificati e costruiti dove si può stare nel verde ma non nella natura. C'è però una vasta zona, ancora oggi in buona parte naturale, proprio al centro del più popoloso quartiere pisano. Questa rappresenta l'ultima occasione per realizzare un grande parco urbano per la città: il Parco di Cisanello.

L'area, che fin dal 1998 era destinata a diventare un grande parco pubblico, è stata

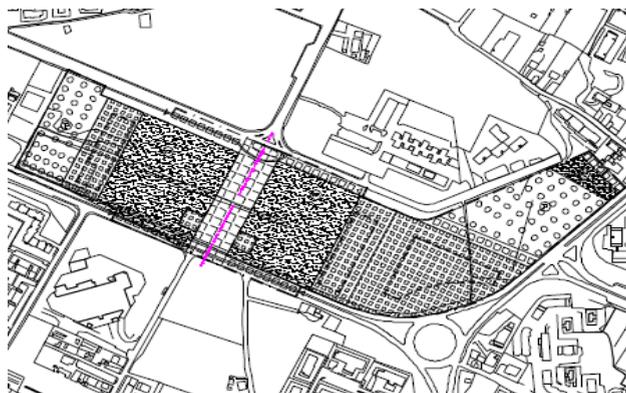
però nel corso degli anni oggetto di interesse da parte di Pubbliche Amministrazioni (Provincia di Pisa, Tribunale, Istituto scolastico) per lo spostamento delle proprie sedi e, più di recente, vi è stata prevista addirittura la realizzazione di un supermercato. Se queste previsioni fossero diventate realtà gli spazi a verde pubblico sarebbero risultati molto più piccoli e frammentati con la completa distruzione degli elementi naturali, anche di pregio, preesistenti.

Il Piano Attuativo del Regolamento Urbanistico – Scheda norma 7.5 CISANELLO – PARCO CENTRALE, approvato con delibera di G.C. n. 97 del 23.07.2007, prevedeva, poi, «la realizzazione di un nuovo centro urbano organizzato intorno a un'asse centrale pedonale, intorno al quale si distribuiscono diverse attività: commerciale, servizi pubblici e privati, parco pubblico, connessi mediante un “ponte verde” con

\* Gian Pietro Carrozza è agronomo e insegnante, socio del Circolo Legambiente Pisa, impegnato fin dalla prima ora nelle mobilitazioni di associazioni ambientaliste e cittadini per creare a Pisa il Parco di Cisanello.

Francesco Cerrai è geometra libero professionista. Appassionato di botanica, è da anni impegnato per la realizzazione del parco di Cisanello ed ha più volte fatto da guida per la sua scoperta.

L'area commerciale esistente, attraverso la realizzazione di un sottopasso carrabile della Via Cisanello», con interventi di costruzione pari a 73.700 mq, tra servizi pubblici, servizi privati, viabilità pubblica e parcheggi pubblici, riservando al verde pubblico 45.100 mq dei 118.000 mq dell'intera area.



Schema distributivo della Scheda norma

Nel dicembre 2009, una variante al Regolamento Urbanistico prevedeva un consistente aumento del carico dei servizi previsti per l'area in oggetto rendendo di fatto impossibile il mantenimento dell'area verde per il parco pubblico

Di fronte a tali decisioni urbanistiche degli Enti locali, nel 2010, iniziano le prime mobilitazioni di cittadini e di associazioni, in particolare Legambiente Pisa, WWF Pisa, LIPU, Mosquito e Salviamo l'Acquedotto Mediceo, con lo scopo di fermare queste

previsioni urbanistiche in favore di un ritorno al grande parco pubblico. Il loro merito fu quello di porre al centro dell'agenda pubblica una questione nota ai tecnici e amministratori ma ignorata dai cittadini e persino dall'informazione dei media locali.

In generale, le associazioni ambientaliste di Pisa vogliono che si rivolga l'attenzione al sistema città, un sistema che tende a consumare risorse (il territorio prima di tutto) in modo crescente e, in prospettiva, insostenibile. Se edificare è solitamente un buon investimento per il costruttore, spesso peggiora la qualità della vita. Purtroppo è pensiero diffuso, anche tra gli amministratori, che la nascita di nuovi edifici, la crescita della città, il suo estendersi mangiando la campagna intorno sia di per sé un fatto positivo; così spesso nascono nuovi insediamenti, senza che ne sia stata valutata la sostenibilità e i problemi connessi di mobilità, di impermeabilizzazione del suolo, di verde per lo svago, di equilibri ecologici, di spazi sociali. Talvolta non se ne capisce la necessità per una popolazione che negli ultimi anni si è ridotta; le associazioni ambientaliste vorrebbero una città bella, vivibile, equilibrata.

Le associazioni Legambiente, WWF, LIPU, Mosquito e Salviamo l'Acquedotto Mediceo, organizzano per il 10 dicembre 2010 un'assemblea per informare i cittadini sulle vicende urbanistiche di questo spazio.

C'era una volta un

**PARCO URBANO**

...e poi?...



...e poi?...

...come andrà a finire?

**Assemblea cittadina:**

**Venerdì 10 dicembre 2010, ore 17.30**  
presso *Pubblica Assistenza, via Bargagna*

L'area verde tra via Bargagna e via Cisanello: costruire ancora o parco urbano?  
Progetti, previsioni, bisogni e desideri...

Siete invitati a partecipare da



Informazioni: [legambiente@legambientepisa.it](mailto:legambiente@legambientepisa.it) - [www.legambientepisa.it](http://www.legambientepisa.it)

**Locandina dell'assemblea pubblica  
del 10 dicembre 2010**

L'assemblea vede la partecipazione di numerosi abitanti del quartiere, inconsapevoli della presenza di quest'area, molti dei quali proseguiranno assieme alle associazioni la lotta per avere il parco.

È stata un'assemblea sicuramente anomala, per diverse ragioni. Innanzi tutto non è stata convocata per un'emergenza, per un improvviso interesse pubblico; si tratta invece di una questione taciuta, di attualità da molti anni, ma mai agli onori della cronaca.

Inoltre, non è stata una riunione urlata agitando spettri e spauracchi, ma un'assemblea ragionata con immagini, cartografie, norme, esperienze e concetti alti come la qualità della vita in città. Di questi aspetti si è discusso con lucidità, compresi alcuni interventi di esperti del settore dell'urbanistica e della salute pubblica. Non si è indicato un nemico, una strega da bruciare, ma un fenomeno, questo sì, che non piace e che deve essere fermato: il consumo spropositato ed ingiustificato del territorio. In particolare, in un quartiere come Cisanello, che di asfalto e cemento ne ha fin troppi. Dall'assemblea, partecipata da cittadini del quartiere ma non solo, è emersa un'opinione condivisa: si vuole aprire una discussione pubblica, si vuole evitare un'ulteriore cementificazione e rilanciare l'idea originale di parco cittadino. Sono state proposte diverse iniziative da intraprendere per raggiungere questo risultato: una petizione dei cittadini, un incontro pubblico con le amministrazioni coinvolte, delle iniziative autogestite nella grande area verde in questione. Le associazioni ambientaliste hanno utilizzato le loro forze, sensibilità, competenze per lanciare il sasso nello stagno, ma solo i cittadini possono "agitare le acque" in modo costruttivo ed efficace nell'interesse dalla loro qualità della vita.

Numerose attività si susseguono rapidamente per promuovere l'iniziativa assieme ai

cittadini: cene e pranzi sociali di finanziamento, passeggiate divulgative e osservazioni naturalistiche all'interno del parco, spettacoli teatrali e musicali sul posto, operazioni di pulizia con la partecipazione di volontari, costruzione di panchine e di aiuole con materiale di recupero e molte altre iniziative.

**UN PARCO VERO IN CITTÀ?..  
A CISANELLO SI PUÒ!**

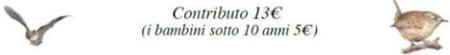
*...parola di Nello Cisa!!*




**Sabato 16 Aprile, ore 20.30**  
Circolo Arci "Isola Verde" (via Frascani)

**Cena sociale per il Parco di Cisanello**  
Saranno illustrate le iniziative realizzate  
e quelle per il prossimo futuro

**Ricco Menu Vegetariano**  
Contributo 13€  
(i bambini sotto 10 anni 5€)



Per prenotarsi (entro venerdì): 050553435 o 050580999



**CHIEDIAMO INSIEME UN VERO PARCO  
URBANO PER LA CITTÀ!**



Locandina della prima cena sociale  
del 16 aprile 2011

In particolare, le visite guidate alla scoperta del Parco di Cisanello vengono organizzate in occasione delle attività di promozione dell'area; le passeggiate nel verde coinvolgo-

no molti cittadini incuriositi e sono condotte da naturalisti esperti, principalmente del WWF pisano. I tesori naturalistici mostrati durante queste visite sono tanti: dalla liana *Periploca graeca* ai grandi alberi frondosi, dagli arbusti fruttiferi, come i prugnoli e i rovi da more, alle graminacee spontanee; spesso sono anche avvistati esemplari dell'avifauna del Parco.

Tra il marzo e il luglio del 2011 vengono raccolte e consegnate agli amministratori oltre 2000 firme su una petizione che chiede la realizzazione del parco. La raccolta delle firme è stata occasione di incontro e di scambio di vedute coi cittadini che hanno sempre dimostrato grande interesse per il destino dell'area e per il rischio di un'ulteriore cementificazione della zona.

La petizione popolare promossa da Legambiente Pisa, WWF Pisa, Lipu Pisa, comitato "Salviamo l'acquedotto mediceo" e i cittadini di Cisanello Per un Parco a Cisanello, il Parco per la città:

*I sottoscritti cittadini pisani, a proposito della destinazione dell'area verde compresa tra via Bargagna e via Cisanello, considerando che:*

- *il Piano Strutturale la individua come area centrale della nuova città (Parco Centrale) e prescrive, come invariante strutturale (elemento non modificabile), la presenza di un parco pubblico: "Verde di progetto (parco lungo la viabilità centrale)";*
- *il Regolamento Urbanistico conferma tale previsione pur consentendo anche la presenza di edifici pubblici;*

- a dispetto da quanto indicato dai piani urbanistici sopra citati, il progetto vincitore del concorso internazionale per la nuova sede della Provincia di Pisa (2002) non lascia lo spazio necessario alla realizzazione di un vero parco urbano (ma solo alcune aiuole frammentate tra gli edifici);

- tale progetto, che dopo nove anni non ha ancora visto la luce e non appare in procinto di essere realizzato, sembra ormai inadeguato al nuovo contesto;

- l'approvazione, nel Dicembre 2009, della variante al Regolamento Urbanistico prevede un consistente aumento del carico dei servizi previsti per l'area in oggetto rendendo di fatto impossibile il mantenimento dell'area verde per il parco pubblico;

- il quartiere, già intensamente edificato ed abitato, vedrà presto nuovi insediamenti senza il conforto di nuovi spazi verdi;

- il quartiere subisce già oggi il peso di un traffico pesante, soprattutto di attraversamento, che sicuramente aumenterà (si pensi solo al trasferimento dell'ospedale e alla nuova viabilità di Nord Est);

- Pisa, come recentemente emerso dal dossier "là dove c'era l'erba..." presentato da Legambiente, LIPU e WWF, è interessata da un incremento del consumo e impermeabilizzazione del suolo, senza che ne siano stabiliti i limiti per il prossimo futuro;

- gli spazi verdi consentono alle città di mantenere minimo livello di biodiversità per conservare una accettabile qualità della vita e non turbare eccessivamente gli equilibri del territorio;

- l'area in questione è l'unica dove è possibile costituire un vero parco urbano cittadino nel comune di Pisa, essendo le altre aree già occupate o impegnate in progetti di edificazione;

- tutta l'operazione non risponde ad esigenze abitative o di servizi aggiuntivi per la città ma solo a esigenze di riorganizzazione e di valorizzazione immobiliare;

- non risultano ad oggi ostacoli economici, amministrativi o giuridici ad un ripensamento complessivo dell'assetto dell'area in oggetto;

chiedono pertanto:

- di organizzare un approfondito percorso informativo e partecipativo (facendo riferimento anche alla legge regionale sulla partecipazione) con l'obiettivo esplicito di rivedere le scelte urbanistiche dell'area al fine di migliorare la qualità della vita dei residenti del quartiere e dell'intera città;

- che si ripensi a tutta l'operazione mantenendo la previsione di un parco urbano come indicato nel Piano Strutturale, al fine di ottenere benefici per l'ambientale, la socialità e la salute dei cittadini.



Le città sono delle vere e proprie isole di calore per tutto l'anno!

D'estate, poi la temperatura non scende neppure di notte (come accade invece in campagna), e ci impedisce di riprenderci dalla calura patita tutto il giorno.

Non sarebbe una buona idea avere un grande parco pubblico anche nel mezzo del nostro quartiere?

Via giù... Non facciamo la fine del bischero qui sul retro!...

se vuoi saperne di più:  
[parcocisanello@gmail.com](mailto:parcocisanello@gmail.com)  
[legambientepisa.it](http://legambientepisa.it)  
[wwfpisa.blogspot.com](http://wwfpisa.blogspot.com)  
[lipupisa.wordpress.com](http://lipupisa.wordpress.com)



\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

Cartolina della campagna per il Parco

Contemporaneamente viene fatta una costante pressione nei confronti del Comune di Pisa, soggetto preposto alla pianificazione urbanistica della zona, al fine di sensibilizzare gli amministratori su questa sentita esigenza. Numerosi sono gli interventi sulla stampa locale e le manifestazioni organizzate di fronte alla sede del Comune.

Ecco il testo della lettera consegnata al Sindaco di Pisa nel Natale 2011. La lettera è a firma di Nello Cisa, figura creata per impersonare il cittadino pisano che ha a cuore la città e si incarica di rappresentare le istanze degli ambientalisti:

*Gentile Sindaco Filippeschi,*

*come ricorderà, le abbiamo consegnato oltre 2000 firme, raccolte in breve tempo, raccolte tra i cittadini che desiderano vedere realizzato un parco urbano nell'area di undici ettari compresa tra via Cisanello e via Bargagna.*

*Ora molti cittadini le hanno scritto che vorrebbero in regalo proprio il parco. Lo hanno scritto su centinaia di decorazioni natalizie, come quelle che trova in questa busta, che avremmo voluto consegnarle personalmente, ma che le lasciamo sull'abete di fronte al palazzo comunale, nella speranza che le possa leggere: desiderano il parco per avere più verde e meno cemento, per portare i bambini, per passeggiare, per il cane, per incontrarsi e molti altri motivi che crediamo condivisibili.*

*Sappiamo che l'obiettivo è impegnativo e che vi sono ostacoli da superare, ma siamo convinti che sia raggiungibile e che corrisponda a una necessità della nostra città, che tutti vogliamo più bella e vivibile.*

*Auguriamo a Lei e a tutti i suoi cari una felice serata festiva e un buon anno nuovo.*

*Pisa, 23.12.2011*

*Nello Cisa, cittadino pisano  
(molti cittadini pisani e le associazioni  
Legambiente, LIPU, Mosquito,  
Per l'Acquedotto Mediceo, WWF)*

Durante tutte le attività, una particolare attenzione è posta all'educazione ambientale dei bambini che sono coinvolti sia in attività di gioco e socializzazione, sia nella messa a dimora di giovani alberi.

In occasione della manifestazione "Pisa in fiore 2012" i bambini vengono invitati a creare il parco dei sogni giocando con un tabellone che rappresenta la zona.



Pisa in fiore 2012

Nel settembre 2012 nasce il Parco di Cisanello: una cinquantina di cittadini di tutte le età

si ritrova nell'area verde abbandonata tra via Bargagna e via Cisanello. L'appuntamento, lanciato dal gruppo di associazioni che da anni lotta per la realizzazione di un parco urbano in quell'area, ha lo scopo dichiarato di cominciare a realizzare il parco dal basso. In attesa che le amministrazioni competenti - Provincia (proprietaria dell'area) e Comune (decide le destinazioni d'uso) - si mettano d'accordo, i cittadini cominciano, con le loro braccia e i loro attrezzi a costruire un parco.

Si parte con la realizzazione di un sentiero che consenta a tutti di apprezzare la bellezza e il valore di quell'area, in modo da capire cosa si perderebbe se fosse cementificata. Il sentiero prosegue dallo stradello già esistente che dalla Pubblica Assistenza (a Est dei confini del Parco) porta all'impianto di cloacrazione dell'acquedotto, fino a sbucare su via Bargagna all'altezza delle Poste.



Puliamo il mondo

Si attraversano ambienti molto diversi tra loro: alberi ad alto fusto (pioppi, olmi, salici), arbusti di rovi da more, dove un tempo c'erano i campi coltivati, boschetti di prugnoli selvatici ed altre essenze spontanee. Adesso è possibile passeggiare in questo patrimonio di verde nel bel mezzo del quartiere più popoloso e trafficato della città, una volta che sono stati rimossi gli ostacoli, messe in opera delle passerelle sui vecchi canali di scolo, e piantati numerosi alberi, da frutto e non, per abbellire il sentiero. Al centro del percorso, nel cuore del parco, c'è persino una piccola area di sosta, impreziosita da piante di vario tipo, da un orticello, e da una panchina realizzata con materiale di recupero. I bambini che hanno partecipato all'iniziativa hanno deciso di chiamarla "Piazza della Natura", con tanto di cartello.



Concerto nel parco



Costruzione di una panchina

Simona, una cittadina pisana che come molti altri ha partecipato alle attività per il Parco, così ricorda quei giorni:

*Su impulso di varie associazioni ambientaliste si è venuto formando il Gruppo Parco, protagonista di momenti di mobilitazione con iniziative e incontri fra le associazioni stesse e i cittadini che hanno sentito l'importanza della tutela di una così grande area verde dentro la Città. Inizialmente ci sono state assemblee pubbliche presso la Pubblica Assistenza, sempre disponibile all'accoglienza, e proprio la partecipazione ad una di queste mi ha coinvolta e appassionata. I momenti di ritrovo, le passeggiate botaniche, le pulizie dei sentieri, le feste, i volantaggi per sensibilizzare sul tema sono stati tutti frutto di riunioni aperte, presso la sede di Legambiente o del WWF. In parallelo la comunicazione via email ha contribuito a tenerci in contatto.*

*Questa esperienza, oltre ad incrementare il passaggio di informazioni utili per provare a realizzare azioni incisive o formali (quali le Osservazioni alla variante urbanistica)*



Orto delle erbe aromatiche

*ha favorito conoscenze reciproche e il senso di appartenenza al proprio quartiere, vere ricchezze immateriali.*

L'8 novembre 2012, il Consiglio Comunale, con la delibera n. 49, apporta la Variante al Regolamento Urbanistico, in cui relativamente all'area del Parco, sono previsti vari interventi edilizi nell'area, fra cui la costruzione di un supermercato. Per scongiurare questa ipotesi, le associazioni ambientaliste promuovono una campagna informativa sugli strumenti urbanistici raccogliendo e consegnando al Comune oltre 60 osservazioni contrarie alle previsioni edificatorie.

Contemporaneamente vengono acquistati due spazi pubblicitari sul quotidiano locale "Il Tirreno", in prossimità delle elezioni amministrative comunali, per promuovere la campagna, sensibilizzare i cittadini ed invitarli a far sentire la loro voce.



**Non lasciar divorare  
altro verde dal cemento !**

Nello Cisa alla ricerca del parco residuo

Tra pochi giorni il Comune decide il destino dell'ultima grande area verde a Cisanello. Il progetto prevede, oltre alla nuova sede della Stella Maris, la costruzione di nuovi inutili edifici commerciali dove ora c'è verde. Nello Cisa, a nome di molti cittadini, ha proposto che non siano realizzati, che il nuovo parco abbia la massima estensione possibile e che i grandi alberi presenti siano salvati.

Aiutalo ad essere ascoltato dal Consiglio Comunale.  
Segui la campagna su Facebook (cerca Parco Cisanello) o sul sito [www.legambientepisa.it](http://www.legambientepisa.it)

**VECCHIO CEMENTO** **NUOVO PARCO** ... e tu chi voti??

**Promuovono la campagna:**

LEGAMBIENTE WWF RIZIU MOSQUITO! [mosquito.mosquito.org](http://mosquito.mosquito.org) [www.legambiente.it](http://www.legambiente.it)

### La campagna pubblicitaria

Il 27 marzo 2013 la Commissione Consiliare Urbanistica accoglie le richieste dei cittadini e delle associazioni ambientaliste: il grande parco si farà! La Commissione Consiliare Urbanistica recepisce all'unanimità le osservazioni di associazioni ambientaliste e cittadini che ne chiedevano la realizzazione, dopo che Sindaco e Giunta si erano espressi in tal senso... una gran fatica, ma ne valeva la pena. Si giunge, quindi, con la Deliberazione del Consiglio Comunale n. 11 del 4 aprile 2013, all'approvazione della nuova

variante al Regolamento Urbanistico. La volontà di comunicare ai cittadini e di confrontarsi in modo costruttivo con le istituzioni ha avuto il merito di porre alla attenzione di tutti il problema del parco, impedendo che le decisioni fossero prese senza un ampio dibattito pubblico. Le associazioni ambientaliste apprezzano la Giunta per la scelta non scontata che entra in conflitto con interessi economici privati, così come confermano la disponibilità a partecipare attivamente a un processo per la progettazione del Parco.



## CAPITOLO XI

# Il progetto “Un Parco grande come una Città”

Luca Corchia\*

### 1. *Finalità*

Un processo partecipativo è una procedura che si attiva quando si vogliono raccogliere le idee, i bisogni, le aspettative e le proposte dei cittadini riguardo a un tema o problema su cui ci sia bisogno di avviare un promuovere un cambiamento. La finalità è quella di coinvolgere i cittadini nelle scelte e interventi che li riguardano e che incidono sulla qualità della vita comunitaria. È utile quando si cerca di raccogliere informazioni, esperienze, bisogni, etc. dei soggetti interessati a un determinato problema o quando la questione dibattuta è conflittuale e si rende necessaria una riflessione condivisa per cercare una mediazione o, ancora, per superare uno “stallo” che blocca la assunzione ordinaria delle decisioni amministrative.

Come indicato nel Programma di mandato e condividendo la filosofia della legge regionale sulla partecipazione, la finalità del progetto è stata quella di sostenere dei processi partecipativi che favoriscano il miglio-

ramento delle relazioni tra i cittadini e l'Amministrazione comunale, accrescano la coesione sociale, raccolgano e adoperino i saperi diffusi nella comunità locale, in particolare per la tutela e la promozione delle risorse ambientali, sociali e culturali della città.

In particolare, il progetto intendeva coinvolgere la popolazione alla progettazione della più grande area cittadina destinato a verde pubblico e servizi pubblici e/o complementari – il Parco Urbano di Cisanello –, in cui i cittadini possano coltivare il proprio benessere fisico, relazionale ed estetico e le associazioni proporre attività culturali, sportive e ricreative. Non si tratta di una progettazione esecutiva, ma di una raccolta di esigenze ed idee discusse dai cittadini che possono trovare una forma progettuale condivisa, da sottoporre all'Amministrazione comunale, la quale – con il Protocollo di intesa con la Regione Toscana – si è impegnata a prendere in considerazione la proposta ed esprimere, con un parere motivato, l'accettazione o il respingimento.

Se la finalità è la raccolta di idee proget-

\* Luca Corchia collabora con l'Ateneo di Pisa, in attività di docenza, ricerca e progettazione.

tuali sull'area verde, il processo concorre, altresì, a realizzare degli ulteriori obiettivi:

- favorire la tutela dei beni comuni e, in particolare, del “verde pubblico”;
- promuovere la qualità della vita materiale e spirituale della cittadinanza;
- valorizzare i saperi e le competenze diffuse nella popolazione;
- rafforzare la coesione sociale, mettendo in relazione cittadini e associazioni;
- migliorare il rapporto tra la società civile e l'amministrazione comunale.

Il progetto partecipativa ha inteso, quindi, promuovere una progettazione intelligente degli spazi pubblici, attingendo sia alle competenze specialistiche degli esperti che alle conoscenze e abilità diffuse dei cittadini, sostenibile, valorizzando le risorse ambientali, e inclusiva, favorendo livelli di coesione sociale e territoriale. In tal senso, si è cercato di contribuire a uno sviluppo coerente con gli obiettivi enunciati dalla Comunicazione della Commissione europea del 3 marzo 2010 (*Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*).

## 2. Antefatto

La decisione di promuovere un processo partecipativo è già un primo risultato di un articolato percorso di intesa tra il Comune di Pisa e le principali associazioni e comitati di cittadini – oltre al Consiglio Territoriale

di Partecipazione n.5 –, che negli anni precedenti hanno condotto molte iniziative per il verde urbano e, in particolare, per il Parco Urbano di Cisanello. Quando fu approvata la nuova variante al Regolamento Urbanistico, con la Deliberazione del Consiglio Comunale n. 11 del 4 aprile 2013, con l'accordo del Sindaco e della Giunta, ormai, un accordo sui fini era subentrato ad atteggiamenti conflittuali. In questo clima di riconoscimento reciproco, ma anche di attesa, l'ex Assessore alla partecipazione, il Prof. Dario Danti, propose di attivare un processo partecipativo sulla progettazione del Parco, nel quadro della legge regionale 46/2013.

Il 23 gennaio 2014 si svolse l'Assemblea pubblica *Quale futuro per il Parco Urbano di Cisanello. Proposte, adesioni e idee per l'avvio del processo partecipativo, ai sensi della Legge Regionale 46 del 2 Agosto 2013*, in cui il Comune di Pisa comunicò l'inizio dell'iter progettuale ai cittadini e ai rappresentanti di Associazioni ed Enti del territorio e raccolse le adesioni, a supporto della domanda.

Alla richiesta della Giunta, aderirono l'I.I.S. “E. Santoni” Pisa, il Consiglio Territoriale di Partecipazione n. 5, Legambiente Pisa, il Centro Ghandi, l'associazione Amici di Pisa, l'Associazione Pisana Scienze Naturali, il WWF Pisa, l'Associazione Salvaguardia Valorizzazione di Pisa, Mosquito, Pisa in Comune, la Casa della Donna, l'Ordine degli Ingegneri, l'UIISP di Pisa, l'Associazione

Mura di Pisa, l'Anpana il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa e altri cittadini “semplici”. Dopo gli interventi politici dell'Assessore alla partecipazione, Dario Danti, e del Vicesindaco, con delega al Verde pubblico e Parchi Urbani, Paolo Ghezzi, e la relazione tecnica dell'Arch, Fabio Daole, dirigente dell'Ufficio Verde e Arredo urbano, Luca Corchia, del Dipartimento di Scienze Politiche, intervenne per illustrare la normativa regionale e i criteri guida per la progettazione del percorso partecipativo. L'Assemblea pubblica fu documentata ampiamente dai quotidiani locali.



La locandina dell'Assemblea pubblica



Rassegna stampa

Il progetto *Un Parco grande come una Città. PisaPartecipa alla progettazione del Parco Urbano di Cisanello*”, quindi, fu presentato all'Autorità regionale per la promozione e garanzia della partecipazione, il 30 giugno. Intanto, sin da luglio, prima che l'Autorità approvasse in via preliminare il progetto, su iniziativa dell'Ass. Dario Danti, furono avviate delle consultazioni con le associazioni firmatarie e altre che, poi, manifestarono il loro interesse a partecipare al progetto. Gli incontri avevano lo scopo di raccogliere i consigli per migliorare il progetto da presentare in

via definitiva, discutendo gli aspetti metodologici, tempistici e finanziari. Gli incontri si sono svolti, presso il Comune di Pisa, il 7 luglio e il 12 novembre e sono proseguiti durante il processo. Le convocazioni dell'Assessore erano estese ai Responsabili Territoriali di Partecipazione e ai membri del CTP n. 5. Inoltre, assieme ad alcune associazioni, il 21 novembre, era stata compiuta una perlustrazione del Parco, al fine di valutarne le condizioni e condividere i possibili percorsi della "Camminata", prevista dal

progetto. L'area del Parco Urbano di Cisanello si trovava in uno stato di incuria e degrado ambientale, con la presenza di rifiuti, alcuni nocivi, spaccio e "bivacchi" e "rifugi di fortuna". Durante il sopralluogo si sono potuti osservare elementi botanici rari e di particolare pregio, quali la *Periploca graeca*, dei boschetti spontanei di pioppi bianchi e neri, olmi, aceri campestri, salici, etc. – ma anche siepi arbustive e zone prative, in precedenza coltivate, e zone umide, che rendono l'area ricca per biodiversità sia nella flora che nella fauna.



La perlustrazione del Parco

L'Autorità Regionale approverà in via definitiva il progetto del Comune di Pisa, il 23 settembre 2014, con la Deliberazione n. 5, e il trasferimento finanziario fu disposto, dal Consiglio della Regione Toscana, il 21 ottobre 2014, con Decreto dirigenziale n. 507.

Nel frattempo la notizia del finanziamento regionale compare sulla stampa locale.

della 1° Commissione del Consiglio Comunale, la Commissione Urbanistica, il 7 novembre 2014, in cui Luca Corchia, del Dipartimento di Scienze Politiche, ha illustrato gli obiettivi, le fasi e le azioni previste.

### 3. Tempi, fasi e azioni

Il processo ha avuto inizio il 1 dicembre 2014 e si è concluso il 30 giugno 2015, un mese oltre la scadenza originaria, prevista per il 31 maggio. La proroga di un mese rispetto alla durata complessiva di 180 giorni previsti, di norma, dall'Art. 14. Requisiti di ammissione: 2, c, è stata necessaria per recuperare un ritardo dovuto a contrattempi amministrativi, che tratteremo più esaurientemente valutando gli aspetti più problematici del percorso realizzato. In sintesi, nella fase iniziale, da metà dicembre sino a metà febbraio, vi è stata una vacanza del ruolo di responsabile esecutivo, inizialmente, di fatto, per il prepensionamento della Dott.ssa Stefania Cantisani, poi, di diritto, per l'attesa dell'incarico alla Dott.ssa Daniela Burchielli come nuovo responsabile: un ruolo, peraltro, protempore, sino alla definitiva assegnazione all'Avv. Pietro Pescatore, dal maggio 2015. In questa situazione di continui avvicendamenti, l'approvazione di molti atti amministrativi ha causato il ritardo.



### Rassegna stampa

L'interesse crescente il progetto partecipativo è provato dalla convocazione da parte

Il processo partecipativo è stato articolato in quattro linee fondamentali di azione, in parte caratterizzati alcune fasi dell'attuazione, in parte contestuali: 1) la preparazione; 2) la comunicazione; 3) la partecipazione; e 4) il monitoraggio ex post. Questo l'elenco delle attività previste nella fase progettuale e realizzate durante il processo:

#### Fase A: Preparazione

In fase preliminare sono state necessarie alcune azioni preparatorie:

A.1. Predisposizione delle condizioni logistiche e organizzative:

*A.1.1. Sopralluoghi nel Parco Urbano di Cisanello per preparare la Camminata nel Parco;*

*A.1.2. La costituzione dello staff di lavoro;*

*A.1.3. L'approvazione degli atti amministrativi*

*A.1.4. Preparazione degli strumenti e dei materiali;*

*A.1.5. L'allestimento delle sedi delle giornate partecipative e dell'Assemblea.*

A.2. La formazione dei Responsabili Territoriali di Partecipazione e altri dipendenti.

A.3. Costituzione e coordinamento del "Tavolo delle associazioni".

A.4. Selezione dei partecipanti:

*A.4.1. Selezione dei partecipanti residenti a Cisanello, attraverso campionamento stratificato;*

*A.4.2. Selezione dei partecipanti rappresentanti degli interessi organizzati, attraverso la consultazione del "Tavolo delle associazioni" e altre comunicazioni pubbliche;*

*A.4.3. Selezione dei partecipanti autocandidati, attraverso il metodo della "porta aperta".*

#### Fase B: Comunicazione

Il piano della comunicazione ha previsto le seguenti azioni:

B.1. Campagna di comunicazione di inizio del progetto:

*B.1.1. Comunicazioni presso la Commissione Urbanistica del Consiglio Comunale;*

*B.1.2. Conferenza stampa;*

*B.1.3. Interventi pubblici.*

B.2. Creazione e gestione degli spazi online: social network e Open Toscana.

B.3. Creazione e gestione delle comunicazioni email.

B.4. Realizzazione e trasmissione online delle video-interviste ai partecipanti.

B.5. Campagna di adesione dei partecipanti.

B.6. La stampa di documenti, brochure, cartelloni, locandine, banner.

B.7. Acquisto e distribuzione del materiale promozionale.

B.8. Campagna di promozione della proposta.

*B.8.1 Conferenza stampa.*

*B.8.2 Interventi pubblici.*

#### Fase C: Processo Partecipativo

Il percorso partecipativo si è sviluppato attraverso i seguenti momenti:

C.1. Incontro di apertura:

*C.1.1. Accoglienza, registrazione e distribuzione del materiale;*

*C.1.2. Relazioni introduttive su finalità, procedure e metodi di conduzione e attività;*

*C.1.3. World café;*

- C.1.4. *Restituzione all'Assemblea;*
- C.1.5. *Report sulla prima giornata.*
- C.2. Incontro conoscitivo sul Parco Urbano di Cisanello e sulle destinazioni funzionali delle aree:
  - C.2.1. *Presentazione dei lavori;*
  - C.2.2. *Relazioni tecniche degli uffici del Comune di Pisa;*
  - C.2.3. *Informative della Pisamo e della Fondazione Stella Maris;*
  - C.2.4. *Relazioni dei collaboratori;*
  - C.2.5. *Interventi dei partecipanti.*
- C.3. Camminata guidata nel Parco Urbano di Cisanello:
  - C.3.1. *Costituzione e conduzione dei gruppi di esplorazione;*
  - C.3.2. *Somministrazione di questionario sulle impressioni dei partecipanti.*
- C.4. Discussione sulle destinazioni funzionali prevalenti delle macro aree:
  - C.4.1. *Presentazione dei lavori;*
  - C.4.2. *Discussioni ai tavoli di progettazione;*
  - C.4.3. *Restituzione dei documenti all'Assemblea e discussione plenaria;*
  - C.4.4. *Perfezionamento dei documenti, discussione e votazione in plenaria;*
- C.5. Progettazione ai tavoli, condivisione delle proposte e redazione del progetto:
  - C.5.1. *Presentazione dei lavori;*
  - C.5.2. *Discussioni ai tavoli di progettazione;*
  - C.5.3. *Restituzione dei documenti all'Assemblea e discussione plenaria;*
  - C.5.5. *Perfezionamento dei documenti parziali ai tavoli;*
  - C.5.6. *Sintesi, discussione e votazione del documento finale;*
  - C.5.7. *Elezione dei Rappresentanti dell'Assemblea partecipativa.*

#### Fase D: Restituzione e Monitoraggio

- D.1. Perfezionamento della proposta progettuale da parte dei Rappresentanti:
  - D.1.1. *Incontri e comunicazioni preparatorie;*
  - D.1.2. *Stesura della versione definitiva e redazione di un power point illustrativo.*
- D.2. Presentazione della proposta al Comune di Pisa e alla cittadinanza:
  - D.2.1. *Incontro dei Rappresentanti con i dirigenti degli Uffici tecnici;*
  - D.2.2. *Incontro dei Rappresentanti con la Commissione Urbanistica del Consiglio Comunale;*
  - D.2.3. *Assemblea pubblica conclusiva di presentazione della proposta alla cittadinanza;*
  - D.2.4. *Presentazione della proposta a convegni scientifici, da parte dei Rappresentanti;*
  - D.2.5. *Presentazione della proposta alle feste delle associazioni, da parte dei Rappresentanti;*
  - D.2.6. *Presentazione della proposta alla Fondazione Stella Maris, da parte dei Rappresentanti;*
  - D.2.7. *Allestimento di uno stand del processo partecipativo alla Biennale di Architettura di Pisa;*
  - D.2.8. *Presentazione della proposta al Consiglio Territoriale di Partecipazione n. 5;*
  - D.2.9. *Discussione e votazione della proposta in Giunta e Consiglio Comunale;*
- D.3. Pubblicazione di un libro divulgativo sul processo partecipativo.
- D.4. Pubblicazione di un video-documentario sul processo partecipativo.
- D.5. Monitoraggio degli atti amministrativi e politici sul Parco Urbano di Cisanello.
- D.6. Assemblea pubblica sulle decisioni assunte dal Comune nelle fasi progettuali.

Cronogramma (GANTT)	MESI												
	dicembre	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	...					
<b>FASI</b>													
<b>A. PREPARAZIONE</b>													
A.1.													
A.2.													
A.3.													
A.4.													
<b>B. COMUNICAZIONE</b>													
B.1.													
B.2.													
B.3.													
B.4.													
B.5.													
B.6.													
B.7.													
B.8.													
<b>C. PARTECIPAZIONE</b>													
C.1.													
C.2.													
C.3.													
C.4.													
C.5.													
<b>D. RESTITUZIONE E MONITORAGGIO</b>													
D.1.													
D.2.													
D.3.													
D.4.													
D.5.													

Cronogramma delle fasi e delle azioni

Di seguito, sono elencate le linee di attività sulla preparazione e comunicazione, mentre quelle relative alla partecipazione e restituzione sono espone nel prossimo capitolo.

#### 4. Attività preparatorie

I primi mesi del progetto sono stati impegnati in molteplici attività preparatorie, alcune delle quali si sono protrate nell'intero processo.

##### 4.1. La costituzione del gruppo di lavoro

Al fine di intende assicurare la neutralità e

l'imparzialità del processo partecipativo, il Comune di Pisa ne ha affidato la gestione al Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, in modo da garantire la professionalità necessaria per assicurare ai partecipanti le informazioni, i modi e i tempi per esprimersi, le competenze specifiche sulla comunicazione interna e pubblica del processo e una conoscenza sociologica diffusa del territorio al fine di selezionare i partecipanti. La “relazione istituzionale” è stata avviata, dapprima in maniera informale, su iniziativa dell'Assessore Dario Danti, in occa-

sione della Conferenza “Partecipo, dunque sono. I cittadini protagonisti del governo della città”, il 10 settembre 2013. Il Dipartimento di Scienze Politiche ha collaborato alla fase progettuale e al coinvolgimento delle associazioni del territorio, prima e durante la procedura di approvazione del progetto. La collaborazione è stata, poi, formalizzata con una Convenzione, in data 18 novembre 2014 (Determina n. 05/1174), integrata con la Determina n. 01/48 del 23 gennaio 2015.

Il Dipartimento di Scienze Politiche ha impiegato 5 unità di personale: a) Andrea Salvini, il responsabile scientifico del progetto; b) Paola Giovannetti, per i Servizi Amministrativi; c) Stefania Lazzeri, Silvia Salvoni e Elena Gagliardi per l'Unità Ricerca. Il Dipartimento di Scienze Politiche, inoltre, ha attivato rapporti di collaborazione con 3 esperti di progettazione e gestione di processi partecipativi, formazione e comunicazione istituzionale: Luca Corchia, Rachele Benedetti e Jessica Cancilia.

Un passaggio fondamentale è stato la costituzione dello staff di lavoro, composto dagli esperti incaricati del Dipartimento di Scienze Politiche e dai dipendenti del Comune di Pisa coinvolti nel processo partecipativo: il Responsabile esecutivo del progetto (dal 1.12.2014 al 31.1.2015, Stefania Cantisani; dal 15.2.2015 al 30.4.2015, Daniela Burchielli, dal 1.5.2014 al 30.6.2015, Pietro Pescatore), i sei Responsabili Territoriali di Partecipazione (Barbara Dainelli,

Tiziana Fustini, Roberto Marchi, Laurana Moni, Rosa Daniele e Sandra Ferrari), dalla arch. Paola Senatore, per l'Ufficio Verde e Arredo Urbano, dalla dott.ssa Sandra Bertini, per gli Uffici Supporto giuridico-amministrativo, dal dott. Franco Chesi, per la Direzione Personale e Servizi Informativi. Il gruppo di lavoro ha iniziato a operare dal 5 febbraio 2015, con un discreto ritardo dovuto a problemi del Comune di Pisa nella autorizzazione del personale, avvenuta con la Determina n. 11/238 del 5 marzo 2015.

Alle unità di personale del Comune di Pisa, conteggiate nel progetto, si sono aggiunti, in modo occasionale, Paolo Del Genovese, per la Tipografia comunale, Carla Musetti, per l'Ufficio Stampa e Comunicazione, Marina Bonfanti, per i Servizi anagrafici, Rosa Tessitore e Francesca Trevisan, rispettivamente segretarie degli Assessori Dario Danti e Andrea Ferrante, e i dirigenti degli Uffici Urbanistica, Verde e Arredo Urbano; Dario Franchini, Fabio Daole. Altri dipendenti hanno fornito attività ausiliarie.

Allo staff si sono aggiunti la Prof.ssa Francesca Acquistapace, consigliere e coordinatrice nel CTP n. 5, del Gruppo sul Parco Urbano di Cisanello, il Prof. Fabrizio Cinelli, docente di “Strutture verdi e paesaggio” del Dipartimento dell'Energia, dei Sistemi, del Territorio e delle Costruzioni dell'Università di Pisa, il Prof. Stefano Scorrano, docente presso l'I.I.S. “E. Santoni” di Pisa, in ragio-

ne della partecipazione, con i rispettivi studenti, a supporto volontario del progetto.

#### 4.2. *La formazione dei RTP*

Durante tutto il percorso e, in maniera più assidua in preparazione della giornate partecipative, i collaboratori del Dipartimento di Scienze Politiche hanno svolto alcuni seminari di formazione ai Responsabili Territoriali di Partecipazione sulle procedure e i metodi di facilitazione. Agli incontri hanno partecipato anche Paola Senatore,

Sandra Bertini e Francesca Acquistapace, in quanto coinvolte nella gestione dei tavoli durante le giornate della partecipazione. I Seminari sono stati tenuti da Rachele Benedetti, Jessica Cancilia e Luca Corchia. Accanto ai momenti seminari, tra i Responsabili Territoriali di Partecipazione e i collaboratori del Dipartimento di Scienze Politiche si è attivata una collaborazione continuo, per raccogliere i suggerimenti e le impressioni sulla conduzione del processo, prima e durante le giornate partecipative.



Alcuni momenti della formazione dei RTP

#### 4.3. *Il Tavolo delle Associazioni*

Dopo l'approvazione del progetto, si è costituito il "Tavolo delle associazioni", che ha operato nel quadro del processo partecipativo, al fine di realizzare dei materiali

cartacei e dei cartelloni informativi sugli aspetti naturalisti presenti nel parco Urbano di Cisanello e sollecitare gli uffici ambiente e verde urbano dell'Amministrazione

zione comunale a realizzare delle opere di pulizia, bonifica e messa in sicurezza dell'area. Gli incontri, avviati già prima dell'inizio del processo partecipativo si sono svolti il 22 dicembre 2014 e il 24 marzo, 30 aprile, 14 maggio 2015, vedendo una partecipazione crescente delle associazioni. Per tutti gli incontri è stato redatto il foglio presenze e al termine steso un verbale. Dopo la fine del processo, i Rappresentanti dell'Assemblea hanno preso contatto con il “Tavolo delle associazioni” per portare a termini alcuni di tali obiettivi e condividere iniziative per “spronare” alla realizzazione del Parco. Un incontro si è svolto il 16 luglio, dalle 18.00 alle 19.00, presso la Festa della Pubblica Assistenza, in cui si è costituito un gruppo di lavoro ristretto, coordinato dal Consiglio del Cibo per le associazioni e da Dany Del Moretto, per i Rappresentanti.



L'incontro del 24 marzo



L'incontro del 14 maggio

#### 4.4. *La selezione dei partecipanti*

Il progetto intendeva includere coloro che potevano essere coinvolti nell'elaborazione di idee progettuali sul Parco Urbano di Cisanello, in modo che tutti gli interessi e le opinioni presenti nel territorio pisano fossero inclusi. Rispetto al problema se privilegiare gli individui “semplici” oppure i rappresentanti dei gruppi organizzati, il progetto ha adottato un compromesso tra rappresentatività statistica e rappresentanza degli interessi. Tuttavia, condividendo il dettato della legge regionale, si è riservata una quota maggiore ai soggetti che prendono parte a titolo meramente individuale e che, normalmente, sono esclusi, dalle pratiche concertative e negoziali della democrazia associativa.

Il progetto prevedeva di coinvolgere 90

persone, tra i individui “semplici” – siano essi cittadini o stranieri, o apolidi – e rappresentanti delle associazioni pisane. Nella riunione con il Tavolo delle associazioni del 24 marzo 2015, considerato l’interesse che il processo partecipativo stava suscitando e le numerose richieste di partecipazione, nonostante i ritardi nella campagna comunicativa, il DiSP ha comunicato l’estensione dell’“arena deliberativa”, passando dai 90 componenti previsti dal progetto a un massimo di 120 componenti. Un numero superiore sarebbe stato difficile da gestire sia nelle attività laboratoriali che per quanto riguarda la logistica (disponibilità di spazi, materiali, buffet, etc.), oltre a creare una prevedibile distorsione nelle quote attribuite ai tre tipi di soggetti. Riguardo alla composizione dell’Assemblea e alle procedure di selezione dei partecipanti, il progetto prevedeva le seguenti proporzioni e modalità di coinvolgimento: 1) 30 cittadini “semplici” (33,33%) attraverso un campionamento casuale non probabilistico per quote della popolazione residente nel Comune. Il campione doveva essere stratificato per coorti di età (16-17; 18-25; 26-65; 66 e oltre), genere (maschi e femmine), cittadinanza (italiani, stranieri e apolidi) e territorio, riservando una quota di 2/3 ai residenti della zona di Cisanello; 2) 30 cittadini “semplici” (33,33%) at-

traverso il metodo della “porta aperta” (sorteggio tra gli auto-selezionati a seguito dell’annuncio pubblico e degli incontri di presentazione del progetto nel territorio comunale; 3) 30 rappresentanti di associazioni pisane di categoria, volontariato, promozione culturale, tutela ambientale, etc. (33,33%) tramite dei contatti preliminari rivolti a verificare i soggetti disponibili.

Il processo partecipativo ha confermato la scelta delle tre procedure di selezione, dovendo però ampliare il numero dei partecipanti – la decisione era stata comunicata alla cittadinanza dall’Ass. Andrea Ferrante nella conferenza stampa del 20 marzo –, ricalcolare le quote degli aggregati e verificare l’effettiva adesione di individui e associazioni nella misura proporzionalmente stabilita. Al termine della procedura di adesione, il 26 aprile, i partecipanti saranno 112 e le quote così ripartite: a) 30 cittadini residenti, attraverso un campionamento stratificato, sulla base delle liste dell’Anagrafe comunale; b) 40 cittadini attraverso il metodo della “porta aperta”, per lo più, espressione delle libere professioni (architetti, agronomi, ingegneri, etc.) e dell’Università (ricercatori, tecnici, etc.); c) 42 rappresentanti delle associazioni che hanno aderito, al momento della presentazione e poi a seguito di comunicazioni pubbliche.

PARTECIPANTI

1	Andruetto Maurizio	35	Corradini Pierpaolo	69	Messina Lucio	103	Timpani Roberta
2	Baldassari Glauco	36	Dazzi Patrizio	70	Messineo Micaela	104	Tolaini Alessandro
3	Baroni Matilde	37	De Comite Annunziata	71	Mezzasalma Annarosa	105	Uccelli Francesco
4	Barsanti Eleonora	38	De Conno Andrea	72	Micheletta Anna	106	Ulivieri Leonardo
5	Barsoffi Armando	39	Del Santo Matteo	73	Mirabile Massimo	107	Vecchi Giancarlo
6	Bassam Suleiman	40	Deny Del Moretto	74	Modafferi Sandro Nicola	108	Venuto Maria Pia
7	Biagini Andrea	41	Deri Monica	75	Moretti Alessandro	109	Voza Luca
8	Biondi Francesco	42	Famesi Alessandro	76	Moretti Massimiliano	110	Zangari Rosalba
9	Bombonato Claudio	43	Fastelli Laura	77	Mottola Sergio	111	Zingarelli Saverio
10	Bonadio Rachele	44	Ferrà Alessandra	78	Niccolai Vanna	112	Zupicic Sabrina
11	Bonsignori Valerio	45	Fichi Valeria	79	Pacini Nicola		
12	Borsari Giovanni	46	Fresco Roberto	80	Pagni Maria Elena	R	Roberto Fionio (WWF)
13	Boschi Simone	47	Galeandro Valeria	81	Palazzi Fabrizio	R	Brignetti Fortunato (WWF)
14	Bretzel Francesca	48	Gallagher Erin	82	Pampana Aldo	R	Dell'orso Roberto (WWF)
15	Brondi Eleonora	49	Gimighiano Antonio	83	Pascali Fausto	R	Zoppè Monica (Legambiente)
16	Brondi Sergio	50	Giò Matteo	84	Pemice Filippo	R	Carozza Gian Pietro (Legambiente)
17	Buonanni Mario	51	Giulietti Antonio	85	Piludu Sara	R	Rossi Ada (Consiglio del cibo)
18	Carboni Maria Elisa	52	Grandoni Massimiliano	86	Pisello Fernando	R	Mazzuoli Cristiana (Consiglio del cibo)
19	Carnignani Angela	53	Imbrenda Michele	87	Prato Francesca	R	Stefano Lori (Ordine Agronomi)
20	Camevale Giovanni	54	Lattke Lynda	88	Prisa Domenico		
21	Caroli Paolo	55	Ledda Rachele	89	Quilici Damiano		
22	Carvelli Concetta	56	Lenci Niccolò	90	Renso Chiara		
23	Casarosa Lucia	57	Luccarini Gualtiero	91	Ricci Elena Maria		
24	Cavicchia Giovanni	58	Luperini Ilario	92	Roberto Toni		
25	Celestini Domenico	59	Lupetti Marco	93	Rossi Pier Francesco		
26	Ceron Maurizia	60	Lupo Anna Irene	94	Ruggieri Chiara		
27	Cerai Francesco	61	Macchia Ugo	95	Russo Marco		
28	Cerai Giacomo	62	Malacalza Massimo	96	Salinari Gregorio		
29	Cetera Francesca	63	Mammone Francesco	97	Sbrana Ilaria		
30	Chessari Francesco	64	Mandorino Giovanni	98	Sirtoni Roberto		
31	Chiarello Rosa	65	Marinelli Marcello	99	Sodini Dario		
32	Chiefa Grazialisa	66	Meini Giuliano	100	Sportelli Giancarlo		
33	Ciamelli Simona	67	Mennucci Michele	101	Stefanni Sara		
34	Ciuti Riccardo	68	Meoli Paola	102	Tesoro Abramo		

Elenco dei partecipanti

In merito alla quota dei cittadini “semplici” individuati tramite la procedura di campionamento casuale stratifico, su richiesta di Luca Corchia, la Dott.ssa Marina Bonfanti, della Direzione Sportello al Cittadino e Sistema Informativo del Comune di Pisa, ha estratto una lista di 1200 nominativi, considerando i soli residenti nel quartiere di Cisanello, le tre coorti di età (18-25; 26-65; 66 e oltre), il genere (maschi e femmine) e la cittadinanza (italiani e stranieri). Dalla lista

dei nominativi è stato estratto un campione di 400 persone, un numero dieci volte maggiore alle 40 persone riservate alla quota aggiornata. Preso atto che dagli Uffici comunali non è stato possibile reperire i loro numeri di telefono e rimarcando che la loro ricerca infruttuosa ha concorso al ritardo nel contatto dei residenti, il Dipartimento di Scienze Politiche ha deciso di procedere solo all’invio di una lettera di invito, firmata dall’Ass. alla partecipazione e

<sup>1</sup> Dario Danti si è dimesso da Assessore alla partecipazione il 10 febbraio; l’assegnazione della delega al nuovo Assessore, Andrea Ferrante, è avvenuta il 22 febbraio.

di un pieghevole con tutte le informazioni necessarie a comprendere l'oggetto, le finalità, le iniziative e il calendario dei principali eventi del programma. Il 13 aprile, la Dott.ssa Daniela Burchielli ha potuto inviare le 400 lettere. Nelle settimane successive, sino al termine del 26 aprile, prorogato di tre giorni, i collaboratori del Dipartimento di Scienze Politiche hanno raccolto le richieste di chiarimento e le adesioni che arrivavano alla casella e-mail creata per il processo.



**UN PARCO grande come UNA CITTÀ**  
Pisapartecipa alla progettazione del Parco Urbano di Cisanello

*Cara cittadina, caro cittadino,*

Con il sostegno della Regione Toscana, il Comune di Pisa sta realizzando un processo partecipativo al fine di coinvolgere la città a informarsi, discutere e proporre all'amministrazione comunale delle idee progettuali sul Parco Urbano di Cisanello.

L'obiettivo è progettare uno spazio verde, il più grande della città, in cui i cittadini possano coltivare il benessere fisico, relazionale ed estetico, le associazioni propongono delle attività culturali, ricreative e sportive e la natura trovare un terreno fertile per rifiorire.

Il Suo nominativo è stato estratto in modo casuale dall'anagrafe dei residenti a Cisanello, secondo una procedura statistica di campionamento stratificato, per partecipare attivamente al progetto **UN PARCO grande come UNA CITTÀ**.

Il calendario del progetto prevede cinque incontri di progettazione partecipata:

- 1) **Giovedì 7 maggio**, ore 18.30-22.30 – Stazione Leopolda: Incontro di apertura sulle finalità, le procedure e i metodi di conduzione del progetto partecipativo;
- 2) **Giovedì 14 maggio**, ore 18.30-22.30 – Stazione Leopolda: Incontro conoscitivo sul Parco Urbano di Cisanello e sulle possibili destinazioni funzionali delle aree;
- 3) **Sabato 16 maggio**, ore 09.30-12.30 – Parco Urbano di Cisanello: Passeggiata di "esplorazione" guidata nel Parco;
- 4) **Giovedì 28 maggio**, ore 18.30-22.30 – Stazione Leopolda: Discussione sulle destinazioni funzionali delle aree e organizzazione dei tavoli di progettazione;
- 5) **Sabato 6 giugno**, ore 10.00-18.00 – Stazione Leopolda: Lavoro di progettazione ai tavoli, condivisione delle proposte e redazione del progetto.

Durante gli incontri saranno realizzate delle riprese video per il documentario televisivo sul processo partecipativo. Ai partecipanti sarà offerto un buffet ed è previsto, su richiesta, un servizio gratuito di *babysitting*.

Tra tutti i residenti a Cisanello interessati saranno selezionate le prime 30 persone che avranno presentato la richiesta di partecipazione, contattando i seguenti recapiti:

E-mail: [parcocisanello@comune.pisa.it](mailto:parcocisanello@comune.pisa.it)  
Telefono: 3288375184

La raccolta delle adesioni al processo partecipativo termina il 26 aprile 2015.

Affinché la progettazione del Parco Urbano di Cisanello risponda effettivamente alle esigenze dei cittadini è di massima importanza il Suo sostegno all'iniziativa.

Confidando nella Sua partecipazione,

L'Assessore alla Partecipazione  
*Andrea Ferrante*

A fronte di 400 lettere inviate, hanno aderito al processo partecipativo 30 residenti, con tasso di caduta nelle risposte del 92,5%. Il dato conferma la difficoltà di coinvolgere i cittadini "semplici", che non hanno già un interesse alle questioni tale da motivare alla partecipazione. Considerando la composizione, poi, si nota una rilevante distorsione rispetto al campione ideale della popolazione residente a Cisanello. Rispetto alle coorti di età, vi è una sovra-rappresentazione della fascia intermedia di persone adulte (21 *vs.* 14) a discapito di quelle anziane (2 *vs.* 8). Inferiore alle previsioni è anche la partecipazione femminile (11 *vs.* 15), mentre sono completamente assenti i residenti stranieri (0 *vs.* 4). Al di là di interpretazioni sociologiche sugli orientamenti degli stranieri verso le istituzioni politico-amministrative, i corpi intermedi della società civile e, più in generale, la sfera pubblica, il fatto inaspettato che merita particolare attenzione è che 45 lettere, delle 60 inviate, sono state riconsegnate al mittente, ossia le Poste italiane non sono riuscite a recapitarle all'indirizzo che risulta, in quel momento, associato a quelle persone nel registro anagrafico del Comune di Pisa.

## La lettera inviata ai residenti

Campione ideale		Cisanello			
		M	F	Totale	
da 18 a 25	Italiani	3	3	6	8
	Stranieri	1	1	2	
da 26 a 65	Italiani	6	6	12	14
	Stranieri	1	1	2	
oltre i 66	Italiani	4	4	8	8
	Stranieri	0	0	0	
Totale		15	15	30	

Campione reale		Cisanello			
		M	F	Totale	
da 18 a 25	Italiani	4	3	7	7
	Stranieri	0	0	0	
da 26 a 65	Italiani	13	8	21	21
	Stranieri	0	0	0	
oltre i 66	Italiani	2	0	0	2
	Stranieri	0	0	0	
Totale		19	11	30	

Composizione ideale e reale del campione

Le adesioni dei rappresentanti delle associazioni e degli altri interessi organizzati sono state raccolte, in parte, all’Assemblea pubblica del 23 gennaio 2013 e poi confermate negli incontri che hanno portato alla costituzione del Tavolo delle associazioni, in parte, durante il processo partecipativo, sino alla chiusura dei relativi termini di presentazione, il 19 aprile 2015. La diffusione della conoscenza del progetto tra le associazioni del territorio pisano è stata lenta per le difficoltà a realizzare una comunicazione istituzionale, almeno nella fase iniziale. Sino alla nomina di Daniela Burchielli, a responsabile esecutivo del progetto, avvenuta a metà febbraio, data l’impossibilità di approvare alcun atto amministrativo, la campagna di adesione era affidata all’attività politica dell’ex Assessore Dario Danti, alle informazioni che Luca Corchia forniva, personalmente, partecipando ad altri eventi

pubblici e, soprattutto, allo scambio di informazioni tra le associazioni già coinvolte nel percorso partecipativo e quelle che ancora lo ignoravano. Un impulso forte alle adesioni è stato prodotto dalla conferenza stampa del nuovo Assessore Andrea Ferrante, ampiamente riportata dai quotidiani.

Alla scadenza del termine per le adesioni avranno presentato domanda 24 soggetti, espressione di interessi organizzati, in prevalenza del mondo associativo. Al tavolo delle associazioni, dopo una fitta corrispondenza online, si è riflettuto sui due principi della rappresentanza paritaria tra i soggetti coinvolti e della massima inclusione di coloro che vorrebbero partecipare. Luca Corchia, per il Dipartimento di Scienze Politiche, propone una soluzione di compromesso, almeno per quanto la quota riservata alle associazioni. Considerato che l’assegnazione di un delegato avrebbe comportato una sot-

to-rappresentazione degli interessi organizzati, rispetto alle altre due tipologie di partecipanti, viene riconosciuto a ognuna il diritto a due rappresentanti, con la possibilità di sostituzione nelle diverse giornate, in modo da non frustrare i numerosi iscritti delle associazioni maggiori che avrebbero voluto contribuire alla progettazione del Parco.

I partecipanti per la quota delle associazioni e altri interessi organizzati saranno 42, più 8 sostituti: il WWF Pisa (2 + 3 sostituti); Legambiente Pisa (2 + 2 sostituti); il Consiglio del Cibo (2 + 2 sostituti); (2 + 3 sostituti); l'Anpana (2); l'Associazione per la Salvaguardia e la Valorizzazione della città di Pisa (2); la Casa della donna (2); l'Associazione Pisana di Scienze Naturali (2); l'Associazione per le Mura di Pisa (2); Amici di Pisa (2); l'Agesci (2); la Federazione Italiana Amici della Bicicletta - Pisa (2); Joyride (2); lo SPI-CGIL Pisanord (2); la Confederazione Agricoltori di Pisa (2); Officina Natura (2); Università del Saper Fare, sezione - Pisa (2); la Direzione Edilizia e Telecomunicazione - UNIPI (2); l'Ordine degli Agronomi (2 + 1 sostituti); l'Ordine Ingegneri (1); la Pubblica Assistenza SR Pisa (1); Orti Pisani (1); Centro Gandhi (1); Mosquito (1); e l'Associazione di Promozione Sociale Distretto di Economia Solidale Alto Tirreno (1). Rispetto alla questione della parità di genere, le realtà organizzate hanno delegato in misura molto prevalente degli uomini (29

*vs.* 13), come pure tra i sostituti (5 *vs.* 3).

La terza procedura di selezione dei partecipanti è stata il metodo della “porta aperta”, ossia il sorteggio tra gli auto-candidati a seguito dell’annuncio pubblico formalmente fatto dall’Ass. Andrea Ferrante nella Conferenza del 20 marzo, poi, ripreso nella stampa locale, nei canali comunicativi del processo partecipativo, negli incontri pubblici in cui sono intervenuti agli organizzatori del progetto e nel rapido e capillare “passa parola” che attraversa la sfera pubblica pisana. Al centralino telefonico e alla posta elettronica del processo partecipativo, gestiti da Luca Corchia, sono giunte un centinaio di richieste di chiarimenti e manifestazioni di interesse, da cui sono scaturite le 40 domande che soddisfacevano i requisiti territoriali e di non incompatibilità con ruoli prevalenti in partiti. Nel modulo per le “libere adesioni” erano richiesti la residenza, i recapiti telefonici ed email e l’indicazione non obbligatoria della professione e dell’età. Dai dati raccolti si può constatare solo una ridotta maggioranza maschile (23 *vs.* 17) e dei profili professionali attinenti all’oggetto del progetto. Tra i partecipanti, infatti, vi erano 9 tra architetti, neo-laureati o laureandi in architettura, alcuni con alcune specializzazioni in riqualificazione ambientale o progettazione paesaggistica, 2 ricercatori di unità di studio sul verde ambientale e ornamentale, 1 agronomo, 1 giardiniera, 1 esperto apistico, 1 medico veterina-

rio, 1 imprenditore nel settore delle energie rinnovabili ed ambiente, 2 ingegneri e 1 laureando in ingegneria, 1 geometra, 1 operaio grafico, 1 imprenditore nel settore edile, 1 agente immobiliare, 5 dipendenti o pensionati universitari o del Cnr, tra docenti, ricercatori e amministrativi, 1 professore di scuola superiore, 2 educatori, 2 dipendenti della Provincia di Pisa, 1 consulente aziendale, e 1 pensionato indistinto.

Il percorso partecipativo non è riuscito pienamente ad assicurare, il criterio di rappresentatività per genere e per nazionalità, in particolare includendo gli stranieri regolarmente residenti nel territorio. Anche la partecipazione paritaria di genere non è stata ottenuta, anche se il minor coinvolgimento delle donne, in larga parte, è dovuto alle scelte delle associazioni e degli altri interessi organizzati. Ciononostante, il progetto avesse assicurato l'individuazione di spazi, tempi e luoghi idonei e l'erogazione di servizi, come il baby-sitting per agevolare i consueti “obblighi” domestici.

Dall'analisi dei dati raccolti con la somministrazione del primo questionario predisposto dall'Autorità regionale per la Partecipazione – il Q1 – desumiamo altre informazioni che consentono di comprendere meglio la composizione dell'Assemblea e alcuni orientamenti dei cittadini prima delle giornate partecipative. I questionari sono stati somministrati e raccolti, per la maggior parte, nella prima giornata, il 7 maggio, salvo

che per alcuni assenti che hanno ottemperato alla richiesta regionale nella giornata successiva. Sul totale di 112 cittadini iscritti nella lista dei partecipanti e aventi diritto di voto ed espressione, il Q1 è stato riconsegnato da 108 persone. Dopo la prima domanda di carattere anagrafico, il Q1 pone due questioni sulla partecipazione alla vita politica dei cittadini interpellati e sul coinvolgimento nel percorso partecipativo a cui hanno aderito.

La prima dimensione concettuale, in assenza di una definizione precostituita di “partecipazione politica” viene “operazionalizzata” attraverso due soli indicatori.

Il primo rileva i comportamenti, in particolare l'impegno attivo in associazioni, sindacati, partiti politici, comitati di cittadini, parrocchie, altre forme o nessuna. Va osservato che non era prevista alcuna scala per misurare l'intensità delle adesioni, per cui ogni modalità di risposta presentava solo dei valori dicotomici. Le non risposte alle singole domande sono state considerate come affermazioni negative, mentre la non compilazione della domanda è stata aggiunta alla fine. Dalla rilevazione delle frequenze risulta un impegno decisamente superiore nel mondo associativo (58,3%), ben oltre la quota dei rappresentanti delle associazioni coinvolte. Su livello molto più bassi pressoché simili, seguono le altre forme di impegno. In ogni modo solo il 17,6% dichiara nessun impegno attivo.

	Ass.	%
1. Associazione	58	53,7
2. Sindacato	13	12,0
3. Partito politico	18	16,7
4. Comitato di cittadini	20	18,5
5. Parrocchia	24	22,2
6. Nessuna organizzazione	19	17,6
7. Altro ...	10	9,3
8. Non risponde	3	2,8

Lei è impegnato attivamente in ...

Il secondo indicatore rileva la partecipazione alla vita politica dei cittadini interrogandoli sulla opinione che essi hanno della possibilità di influenzare le scelte politiche partecipando alla vita associativa o ai processi partecipativi. La domanda, purtroppo, è formulata male perché non consente di distinguere, anche solo nel giudizio degli interpellati, il potenziale dell'una forma democratica rispetto all'altra, una distinzione certo non banale per separazione tra democrazia associativa e democrazia deliberativa che ispira le norme della legge regionale sulla partecipazione. Nella scala Likert, con valori decrescenti, se dicotomizzata, la fiducia nella capacità di influenzare le istituzioni politico-amministrative espressa dai partecipanti risulta inferiore al livello di sfiducia (26,8% vs. 51,9%), ma comunque sufficiente rispetto ad analoghi rilevazioni condotte su campioni dell'elettorato italiano.

	Ass.	%
1. Moltissimo	5	4,6
2. Molto	24	22,2
3. Mediamente	21	19,5
4. Poco	39	36,1
5. Pochissimo	17	15,8
6. Non risponde	2	1,8
Totale	108	100,0

Quanto, secondo lei, i cittadini possono influenzare le scelte politiche partecipando alla vita associativa o ai processi partecipativi?

L'altra questione posta dal Q1 concerne il coinvolgimento nel percorso partecipativo in corso, sul quale si domanda, anzitutto, come si è venuti a conoscenza, predeterminando, come modalità di risposta chiuse, una lista di canali comunicativi. Nel questionario non era, infatti, prevista la risposta "altro (...)", così come neppure la modalità non risponde, che è stata qui aggiunta in tabella. Come nella prima domanda, era prevista l'espressione di preferenze multiple, non essendo diversamente, specificato. Tuttavia, i partecipanti, ragionevolmente, hanno inteso quel "saputo" nel senso di "aver avuto la prima informazione su" e "attraverso quale forma". Inoltre, riguardo alla mutua esclusività delle categorie – uno dei criteri basilari di ogni classificazione – la modalità di risposta "internet" dovrebbe essere meglio specificata, visto che, social network a parte, la stampa locale è parte anche del web, così come la modalità

“amici/familiari/conoscenti” che costituiscono proprio coloro con cui si è in rete sui social network. Infine, in merito non è in grado di quantificare il ruolo del “promotore, visto che riduce la sua azione al “contatto diretto telefonico o cartaceo” – presumibilmente, come in questo caso, in una procedura di campionamento, mentre il promotore, qui, il Comune di Pisa è il soggetto che ha affisso locandine, distribuito volantini, diffuso notizie online sulla “Rete civica” e sui social network, ad esempio, quelli dei CTP.

Dai risultati dell’analisi emerge l’importanza della rete sociale nel veicolare l’informazione sulla realizzazione del processo partecipativo, fatta salva la quota di residenti, estratti a campione, ancora in larga parte ignara del progetto partecipativo.

	Ass.	%
1. Stampa locale	21	19,5
2. Locandine pubblicitarie affisse in luoghi pubblici	1	0,9
3. Internet	0	0,0
4. Volantino	0	0,0
5. Messaggio sui social network	10	9,3
6. Amici/familiari/conoscenti	51	47,2
7. Contatto diretto telefonico o cartaceo con il promotore	25	23,1
8. Non risponde	0	0,0

Come ha saputo della realizzazione di questo percorso partecipativo?

L’ultima domanda riguarda le scelte con le quali gli interpellati hanno motivato la propria partecipazione al processo partecipativo. Non essendo specificato se la risposta dovesse essere unica o plurima, ogni partecipante si è regolato a modo proprio: meglio sarebbe stato prevedere due opzioni di risposta ordinate per importanza. I dati raccolti mostrano l’assoluta centralità del tema – il Parco Urbano di Cisanello – nel processo partecipativo (93,5%), a cui si associa il desiderio di incidere sulle scelte pubbliche, qui, del Comune di Pisa (54,6%).

	Ass.	%
1. Interesse per il tema trattato	101	93,5
2. Possibilità di dare la mia opinione	36	33,3
3. Desiderio di incidere sulle scelte pubbliche	59	54,6
4. Semplice curiosità	2	1,8
5. Fiducia nella persona che mi ha informato del processo	5	4,6
6. Altro	1	0,9
8. Non risponde	2	1,8

Cosa la ha spinto a partecipare?

Da ultimo, considerando la discontinuità nella conduzione esecutiva del progetto e la complessa, se non intricata, sequenza di controlli che “blocca” l’operato delle Pubbliche amministrazioni, un’attività prope-

deutica impegnativa è stata l'approvazione degli atti per la stipula della Convenzione con il Dipartimento di Scienze Politiche, l'assegnazione formale dei Responsabili Territoriali di Partecipazione al progetto, l'affitto della sede presso l'Associazione Casa della Città Leopolda, l'affidamento dei servizi di comunicazione, l'acquisto degli spazi televisivi nelle emittenti locali, l'erogazione del contributo all'I.I.S. "E. Santoni" di Pisa, le autorizzazioni all'uso della Tipografia Comunale, il rimborso spese alle associazioni per la realizzazione dei materiali cartacei e dei cartelloni informativi sul Parco Urbano di Cisanello e altri ancora. Senza tali atti, nessuna iniziativa sarebbe stata possibile.

### 5. *Attività comunicative*

Le attività di informazione e comunicazione rivolte alla comunità interessata, prima, durante e dopo il processo, sono state molto varie, anche se si sono concentrate prevalentemente nella seconda fase della realizzazione del progetto. Come anticipato, nella fase iniziale, dai primi di dicembre sino a metà febbraio, vi è stata una assenza nel ruolo di responsabile esecutivo, ricoperto dalla Dott.ssa Stefania Cantisani, a causa del suo prepensionamento. La lunga attesa dell'incarico alla Dott.ssa Daniela Burchielli, il 15 febbraio 2015, ha impedito l'approvazione

degli atti amministrativi per l'affidamento dei servizi comunicativi. A partire da marzo, tuttavia tutti i canali informativi erano attivi, a buon regime. Inoltre, in quel periodo silente, si è cercato di colmare il vuoto di relazione, attraverso la partecipazione dei collaboratori del Dipartimento di Scienze Politiche ad altri eventi pubblici su questioni affini, valorizzando il rapporto il tavolo delle associazioni, anche come veicolo di promozione del processo nel territorio, e facendo affidamento sull'effervescente attività comunicativa dell'ex Assessore alla partecipazione, Dario Danti, sui social network, i giornali e i circoli culturali. Con la fine del mandato protempore di Daniela Burchielli e la nomina definitiva dell'Avv. Pietro Pescatore a responsabile esecutivo del progetto, da un lato, e l'affidamento della delega alla partecipazione al nuovo Assessore, Andrea Ferrante, anche il "comparto" della comunicazione ha trovato un equilibrio stabile.

Nel complesso, il processo partecipativo ha realizzato la diffusione della conoscenza e delle informazioni tramite numerosi e diversi *medium*, e si è rivolto tanto ai pubblici interni – i partecipanti – che all'intera collettività. Per una rassegna stampa completa si può consultare il sito del Comune di Pisa.

#### 5.1. *Documenti, cartelloni, locandine, banner*

La stampa di materiali rivolti alla cittadi-

nanza e ai partecipanti è stata ideata dal Dipartimento di Scienze Politiche e realizzata sia dalla Tipografia Il Campano e dall'Elettrografica, attraverso l'affidamento dei servizi comunicativi che il Comune ha assegnato a Polis srl, che dalla Tipografia del Comune di Pisa.

Una prima forma di comunicazione tradizionale è stata la stampa di materiali cartacei: pieghevoli e locandine, per informare la cittadinanza sull'avvio e gli sviluppi del processo partecipativo, su come e quando partecipare e sulle giornate.

Alla fine di marzo, il Dipartimento di Scienze Politiche e Polis srl hanno elaborato un pieghevole a colori, su sei pagine, con tutte le informazioni necessarie a comprendere l'oggetto, le finalità, le iniziative e il calendario delle giornate della partecipazione. La Tipografia comunale ne ha stampate

1.000 copie, che sono state distribuite al Tavolo delle associazioni, attivando la loro rete comunicativa, ai Responsabili Territoriali di Partecipazione, per diffonderli nelle sedi dei Consigli e in centinaia esercizi commerciali nel quartiere di Cisanello e nel centro storico. Il 13 aprile pieghevole è stato accluso alle lettera inviata dall'Ass. Andrea Ferrante ai 400 residenti estratti nel campione casuale stratificato tra i partecipanti.

Nello stesso periodo, è stata preparata una locandina a colori, in formato 3, con l'oggetto e il calendario delle giornate della partecipazione. La Tipografia comunale ne ha stampate 1.000 copie, che sono state distribuite al Tavolo delle associazioni, ai Responsabili Territoriali di Partecipazione e in centinaia esercizi commerciali nel quartiere di Cisanello e nel centro storico. Delle copie erano disponibili nelle sedi del processo.

### GLI INCONTRI

È prevista una serie di incontri di cui di seguito:

- Informazione al parco urbano Cisanello e alla progettazione di un parco urbano nel centro storico di Pisa
- Conoscenza reciproca e offerta del servizio che riguarda il Parco urbano Cisanello e il centro storico di Pisa
- Partecipazione alla progettazione del Parco urbano Cisanello

### PROIEZIONE PARTECIPATA

**Venerdì 7 maggio, ore 18.30-22.30** Stazione Leopolda  
Incontro di apertura del tavolo, di introduzione e di avvio del processo partecipativo

**Venerdì 14 maggio, ore 19.00-22.30** Stazione Leopolda  
Incontro dedicato al Parco urbano Cisanello e alle grandi trasformazioni urbane della città

**Sabato 16 maggio, ore 09.30-12.30** Parco Urbano Cisanello  
Incontro dedicato al territorio di Cisanello e al centro storico di Pisa

**Venerdì 20 maggio, ore 18.30-22.30** Stazione Leopolda  
Discussione sulla progettazione del parco

**Sabato 5 giugno, ore 10.00-18.00** Stazione Leopolda  
Incontro di chiusura del processo partecipativo

**Assemblea pubblica**  
**Venerdì 27 giugno, ore 20.00-22.00** Dipartimento di Scienze Politiche della Facoltà di Scienze Politiche  
Presentazione della proposta di progetto urbano

Baracca 4 esquina  
Piazza Cisanello, 3 Pisa  
Tel. 050.210231

Centro associativo PISA  
Via delle Paggi, Pisa  
Tel. 050.210231

Il Comune di Pisa si convoca alla partecipazione attiva riproponendo la società civile e le istituzioni pubbliche, accorciando i capitali sociali del territorio e valorizzando i saperi diffusi nella comunità locale, a favore della qualità dei "beni comuni".

Per ricevere informazioni o richiedere il processo partecipativo contattare i seguenti numeri verde:

Comune di Pisa  
parco@comune.pisa.it

Portale partecipativo della regione Toscana  
<http://regione.toscana.it/tema/parco-grande-comune-una-città>

La raccolta di idee e la proposta partecipativa terminerà il 18 aprile.

Recupero mobilità

Dipartimento di Scienze Politiche  
Condizione progetto: 258475164

Facebook Twitter

Il Parco Urbano di Cisanello #ispapartecipa

**PARCO URBANO DI CISANELLO**

## UN PARCO grande come UNA CITTÀ

PISA PARTECIPA ALLA PROIEZIONE DEL PARCO URBANO DI CISANELLO

COMUNE DI PISA

ALP PISA PARTECIPA

### IL PARCO DI CISANELLO

Il Parco Urbano di Cisanello è il più grande verde del Comune di Pisa con una superficie di mq. 10.000, ed è situato al centro del centro storico di un quartiere storico della città.

La "visione di Progetto" è il risultato di un processo partecipativo che ha coinvolto i cittadini e i responsabili di interesse organizzati nella società civile.

La visione attuale nell'area dell'edificio sono 80, suddivisa per grandi aree di mq. 1.000, 2.000, 3.000, 4.000, 5.000, 6.000, 7.000, 8.000, 9.000, 10.000, 11.000, 12.000, 13.000, 14.000, 15.000, 16.000, 17.000, 18.000, 19.000, 20.000, 21.000, 22.000, 23.000, 24.000, 25.000, 26.000, 27.000, 28.000, 29.000, 30.000, 31.000, 32.000, 33.000, 34.000, 35.000, 36.000, 37.000, 38.000, 39.000, 40.000, 41.000, 42.000, 43.000, 44.000, 45.000, 46.000, 47.000, 48.000, 49.000, 50.000, 51.000, 52.000, 53.000, 54.000, 55.000, 56.000, 57.000, 58.000, 59.000, 60.000, 61.000, 62.000, 63.000, 64.000, 65.000, 66.000, 67.000, 68.000, 69.000, 70.000, 71.000, 72.000, 73.000, 74.000, 75.000, 76.000, 77.000, 78.000, 79.000, 80.000.

### IL PROGETTO PARTECIPATIVO

Nei giorni dello stage (dal 2 al 5 agosto 2015), il Comune di Pisa ha chiesto il parere della cittadinanza per la gestione e promozione della Partecipazione per realizzare un processo partecipativo fondato e condiviso, capace di individuare e realizzare idee progettuali per il Parco Urbano di Cisanello. L'obiettivo è quello di creare un parco urbano che sia un luogo di incontro e di scambio tra i cittadini e il territorio, che sia un luogo di incontro e di scambio tra i cittadini e il territorio, che sia un luogo di incontro e di scambio tra i cittadini e il territorio.

### I PARTECIPANTI

Il progetto partecipativo è stato avviato il 13 aprile 2015, con la distribuzione del pieghevole informativo e la partecipazione al tavolo di lavoro. Il tavolo di lavoro è stato costituito da un gruppo di cittadini, associazioni e cittadini della città di Pisa, con il supporto di esperti e tecnici del Comune di Pisa.

Le sessioni avviate nell'area dell'edificio sono 80, suddivisa per grandi aree di mq. 1.000, 2.000, 3.000, 4.000, 5.000, 6.000, 7.000, 8.000, 9.000, 10.000, 11.000, 12.000, 13.000, 14.000, 15.000, 16.000, 17.000, 18.000, 19.000, 20.000, 21.000, 22.000, 23.000, 24.000, 25.000, 26.000, 27.000, 28.000, 29.000, 30.000, 31.000, 32.000, 33.000, 34.000, 35.000, 36.000, 37.000, 38.000, 39.000, 40.000, 41.000, 42.000, 43.000, 44.000, 45.000, 46.000, 47.000, 48.000, 49.000, 50.000, 51.000, 52.000, 53.000, 54.000, 55.000, 56.000, 57.000, 58.000, 59.000, 60.000, 61.000, 62.000, 63.000, 64.000, 65.000, 66.000, 67.000, 68.000, 69.000, 70.000, 71.000, 72.000, 73.000, 74.000, 75.000, 76.000, 77.000, 78.000, 79.000, 80.000.

Il progetto partecipativo è iniziato il 1 dicembre 2014 e terminerà il 30 giugno 2015.

### I METODI

Il progetto partecipativo è stato avviato il 13 aprile 2015, con la distribuzione del pieghevole informativo e la partecipazione al tavolo di lavoro. Il tavolo di lavoro è stato costituito da un gruppo di cittadini, associazioni e cittadini della città di Pisa, con il supporto di esperti e tecnici del Comune di Pisa.

Il progetto partecipativo è stato avviato il 13 aprile 2015, con la distribuzione del pieghevole informativo e la partecipazione al tavolo di lavoro. Il tavolo di lavoro è stato costituito da un gruppo di cittadini, associazioni e cittadini della città di Pisa, con il supporto di esperti e tecnici del Comune di Pisa.

Il pieghevole informativo sul processo e le giornate partecipative

Nelle giornate partecipative e in tutte le iniziative pubbliche, la presenza del processo partecipativo è stata segnalata da 3 roll-banner, a colori, 90x180, con l'indicazione dell'oggetto e il calendario delle attività del processo partecipativo.



Immagini dei roll-banner

Una seconda forma di comunicazione tradizionale è stata la stampa di materiali cartacei rivolti direttamente ai partecipanti ma che, essendo digitalizzati e pubblicizzati online, in varie forme (email, open toscana, facebook, quotidiani locali), ha raggiunto

anche la cittadinanza, informandola meglio dei lavori in corso. In primo luogo, i documenti relativi all'oggetto del processo partecipativo, quali la variante urbanistica comunale che prescrive i criteri strutturali per la progettazione del parco, la riproduzione della collocazione dell'area nel contesto urbano (in fogli A0), la riproduzione della superficie dell'area (in fogli A0, A1, A3), la descrizione delle caratteristiche topografiche dell'area (in fogli A0).



Riproduzioni del Parco Urbano di Cisanello

Sempre sul Parco Urbano di Cisanello sono state stampate 500 copie del pieghevole (formato A4, su quattro lati fronte e retro, a colori) informativo sugli aspetti naturalistici di “pregio”, botanici e faunistici, presenti nell’area del parco. Il pieghevole è il prodotto del lavoro di catalogazione realizzato da Legambiente Pisa e WWF e fu proposto al

Tavolo delle associazioni, sin dalla riunione del 22 dicembre 2014. Durante il processo partecipativo, è stato migliorato anche grazie al confronto con le altre associazioni, in successivi incontri e varie comunicazioni via e-mail, e, infine, accolto dal Tavolo della associazioni, nella riunione del 14 maggio 2015. Sono state stampate e distribuite 500 copie.



La brochure delle Associazioni sul Parco di Cisanello

Sempre sul Parco Urbano di Cisanello, il Tavolo della associazioni ha affidato al Consiglio del Cibo, in particolare a Francesca Bretzel e Laura Fastelli, in collaborazione con i Rappresentanti dell’Assemblea, in particolare con Deny Del Moretto, l’ideazione e realizzazione di 4 pannelli forex con stampa in pvc a colori 1,5mx0,75m, illustrativi delle principali funzioni del verde nel Parco e degli aspetti naturalistici di maggior pregio, 8 pannelli forex con stampa in pvc a colori dim A3, con funzioni di localizzazio-

ne, e 1 pannello forex con stampa in pvc a colori 1,5mx0,75m, con le immagini delle persone e degli eventi del processo partecipativo. I pannelli sono stati presentati pubblicamente, dal 16 al 23 ottobre, allo stand del progetto, allestito alla Biennale dell’Architettura di Pisa e alla Festa di Autunno del 31 ottobre, un’iniziativa al Parco Urbano di Cisanello organizzata da Legambiente, Consiglio del Cibo e WWF, con l’adesione delle altre associazioni e molti cittadini che hanno partecipato al progetto.



I 4 pannelli sulle funzioni del verde nel Parco

In secondo luogo, i documenti relativi alle procedure del processo partecipativo, quali “La guida per i partecipanti”, stampata in 150 copie, a colori, e consegnata al momento dell’accoglienza ai partecipanti e ospiti, in cartelline colorate. Il suo scopo era quello di presentare ai cittadini che cos’è un processo partecipativo, quali sono le sue finalità e le sue caratteristiche: in particolare, il processo *Un Parco grande come una Città*. La guida è sta-

ta pensata come uno strumento al servizio del cittadino: il linguaggio scelto è semplice e non tecnico, proprio perché possa essere compresa facilmente e rappresenti un supporto agevole durante i diversi incontri di lavoro. Ai partecipanti sono stati distribuiti copie del progetto, i programmi delle giornate e dei resoconti sulle loro osservazioni raccolte durante i momenti cruciali. Sono stati stampati e messi a disposizione dei ta-

voli di progettazione, molti altri documenti.



### La Guida per i partecipanti

Un terzo tipo di documenti cartacei sono quelli dedicati alla formazione dei Responsabili Territoriali di Partecipazione e degli altri dipendenti del Comune di Pisa che hanno svolto attività di facilitazione nel processo partecipativo. Per la preparazione dei seminari si è proceduto alla stampa di materiali scientifici sugli argomenti trattati – ad esempio, “La Guida per il facilitatore. Conduzione di gruppi di lavoro con metodi strutturati e partecipativi”, cura da Federico Bussi per il Dipartimento della Funzione Pubblica e

Formez – e molti altri materiali utili per le prove di simulazione nella gestione dei tavoli, curate da Rachele Benedetti e Jessica Cancilia.

Un quarto tipo di documenti cartacei sono quelli che riportano la proposta approvata dall’Assemblea, distribuita in 150 copie nell’incontro conclusivo del 25 giugno, e poi ristampata in 300 copie alla Biennale di Architettura di Pisa, prevista dal 16 al 23 ottobre, e la presentazione della proposta, elaborata dai Rappresentanti dell’Assemblea, stampata in 200 copie per la distribuzione alla Biennale dell’Architettura e alla Festa di Autunno.

### 5.2. Comunicazioni online

Per le comunicazioni elettroniche il Comune di Pisa ha creato l’indirizzo email “parco-cisanello@comune.pisa.it”. Per molte comunicazioni, poi, sono stati impiegati gli indirizzi personali dei dipendenti comunali (Assessori, segretarie, dirigenti e impiegati del Uffici tecnici coinvolti, Tipografia Comunale, Responsabili Territoriali di Partecipazione, etc.) e dei professori, collaboratori e amministrativi del Dipartimento di Scienze Politiche. Le comunicazioni sono state continue e dettagliate e la valutazione dei partecipanti è stata positiva. È difficile quantificarne la portata sul piano quantitativo. Prima, durante e dopo il processo partecipativo solo Luca Corchia ha inviato e risposto a ol-

tre 4.200 messaggi di posta.

Sul fronte delle forme di comunicazione e interazione “innovative”, come le definisce la legge regionale 46/2013, sono stati attivati i principali Social Network, quali spazi di raccolta di materiali documentari e di riflessione, interazione e confronto tra gli organizzatori del processo, i partecipanti e la cittadinanza.

Il 27 febbraio 2015, i collaboratori del Dipartimento di Scienze Politiche, Jessica Cancilia e Luca Corchia, hanno creato e gestito la pagina Facebook<sup>2</sup> e il profilo Twitter<sup>3</sup> (27 febbraio 2015). Nella comunità “Parco Urbano di Cisanello – Pisa” è possibile ripercorrere, in forma multimediale, le iniziative del processo partecipativo e molte altre attinenti, approfondire i contributi specifici, ricostruire il clima che l’ha accompagnato e leggere pareri favorevoli e altri più critici.



L’Home page della pagina Facebook

Nella riunione con il Tavolo delle associazioni del 24 marzo 2015, la Dott.ssa Jessica Cancilia, consulente individuata dal DiSP per la comunicazione e i social network, ha proposto alle associazioni la realizzazione delle video-interviste sul Parco, come contributo alla formazione dei partecipanti e di informazione della cittadinanza. A partire dalla settimana seguente le associazioni furono contattate per gli appuntamenti. Nel corso di tutto il processo partecipativo sono state realizzate una decina di video-interviste che – assieme alle riprese video di tanti interventi documentati nelle giornate della partecipazione – è possibile guardare sul canale Youtube “PisaPartecipa 2015”, creato appositamente per il progetto<sup>4</sup>.

Prima dell’avvio del processo partecipativo, l’11 ottobre 2014, la responsabile esecutiva del progetto, Stefania Cantisani, e la Responsabile del Consiglio Territoriale di Partecipazione, n. 5, Barbara Dainelli, assieme a Luca Corchia, per il Dipartimento di Scienze Politiche, hanno partecipato alla presentazione e spiegazione del funzionamento del portale “Open Toscana”, presso la sede del Consiglio Regionale. La stanza “Un Parco grande come una Città” è stata creata il 26 gennaio 2015, a seguito di un ulteriore approfondimento del “Manuale d’uso” e molta pratica, con cui si è potuto anche constatare direttamente la

<sup>2</sup> <https://www.facebook.com/parcodicisanello>.

<sup>3</sup> #pisapartecipa.

<sup>4</sup> [https://www.youtube.com/channel/UCnt3NIBmxsq\\_vn2nZbqQjMw](https://www.youtube.com/channel/UCnt3NIBmxsq_vn2nZbqQjMw).

scarsa “amichevolezza” della piattaforma toscana, per la complessità delle procedure e la rigidità della struttura. Nonostante la difficoltà a inserire i riferimenti multimediali delle iniziative per categorie differenziate e ad aggiornare il calendario degli eventi, sino a quando il processo partecipativo non è entrato nel vivo, vale a dire, sino all’inizio delle giornate della partecipazione, l’8 maggio, il Dipartimento di Scienze Politiche, su incarico del Comune di Pisa, ha postato i file rilevanti su: la normativa regionale sulla partecipazione, il Parco Urbano di Cisanello, le iniziative condotte dentro PisaPartecipa e altre di interesse complementare, resoconti in itinere sullo stato di attuazione, i materiali distribuiti ai partecipanti e loro riflessioni. Dopo la conclusione, si è proceduto ad aggiornarlo con tutta la documentazione.



L’Home page della stanza

### 5.3. *Interventi pubblici*

Al fine di informare gli operatori dell’informazione sul percorso partecipativo, si è ricorsi all’Ufficio Stampa e Comunicazione del Comune di Pisa, coordinato dalla Dott.ssa Carla Musetti. Oltre agli inviti alle redazioni giornalistiche, in occasione di ogni giornata partecipativa e delle Assemblee pubbliche, l’Ufficio Stampa e Comunicazione ha indetto tre Conferenze stampa, nella sede del Comune di Pisa, invitando giornali e televisioni, che nei giorni seguenti hanno riportato le notizie, corredate di ampie informazioni.

Il 7 novembre 2014, l’Ass. alla partecipazione, Dario Danti e Luca Corchia del Dipartimento di Scienze Politiche, hanno comunicato l’approvazione da parte dell’Autorità regionale del progetto partecipativo presentato dal Comune di Pisa. Nella conferenza stampa sono stati illustrati l’oggetto e le finalità del processo partecipativo e descritte quali saranno le principali attività per fase progettuale. A fini promozionali, durante il processo partecipativo sono state distribuite delle magliette e un quaderno per appunti che riportano il logo e lo slogan del progetto: “PisaPartecipa”.

Il 20 marzo 2015, il nuovo Ass. alla partecipazione, Andrea Ferrante, e Luca Corchia presentano il calendario degli incontri e le modalità differenziate di adesione al processo di cittadini e associazioni. I contenuti furono ampiamente pubblicati dai giornali locali.



La conferenza stampa del 20 marzo 2015

Il 4 maggio, durante l'incontro del Vicesindaco del Comune, Paolo Ghezzi, con la stampa, Luca Corchia illustra il progetto partecipativo, l'elenco dei partecipanti selezionati e il calendario degli incontri. Il Vicesindaco, nell'occasione, annuncia che «Sono in fase finale alcune trattative con la Regione per la concessione di un fondo di 200.000 euro» per l'opera di pulizia e di messa in sicurezza del Parco.



Rassegna stampa

Il 4 maggio 2015, Contatto Radio intervista Luca Corchia, in merito alle finalità e agli incontri previsti dal processo partecipativo.

La comunicazione è avvenuta anche attraverso l'adesione a iniziative pubbliche sul tema della partecipazione. Presenti il Sindaco di Pisa, Marco Filippeschi, e l'Ass. alla partecipazione, Dario Danti, il 13 dicembre 2014, a pochi giorni dall'avvio del progetto, Luca Corchia è stato invitato, alla Conferenza "Partecipo, dunque sono. Insieme per costruire. Cittadini, CTP, Comune", a tenere un intervento sugli obiettivi, le fasi e le azioni previste dal progetto. Al termine della relazione, si è aperto un dibattito con le persone del pubblico.



"Partecipo, dunque sono" del 13 dicembre 2014

Il 10 febbraio 2015, il Consigliere Comunale, Marco Ricci (Una città in Comune-Prc) presenta una richiesta di question time sulla "Situazione del percorso partecipativo 'Un Parco grande come una Città'", constatato «il ri-

<sup>5</sup> <http://www.controradio.it/pisa-al-via-percorso-partecipativo-per-parco-cisanello/>.

tardo accumulato rispetto al cronoprogramma previsto dal progetto presentato alla Regione». La risposta, preparata dalla nuova responsabile esecutiva, Daniela Burchielli, con la collaborazione di Luca Corchia, avverrà il 26 febbraio, dopo le dimissioni di Dario Danti, da parte del nuovo Ass. Andrea Ferrante.

Data: sabato 28.02.2015

**IL TIRRENO**  
PISA

Estratto da Pagina: IV

**QUESTION TIME**

**E per Cisanello aumenta il ritardo**

UciC-PrC: «L'avvio dell'iter per il parco è indietro di due mesi»

«Finalmente abbiamo avuto la risposta che chiedevamo: il processo partecipativo per il parco di Cisanello è in grave ritardo». Lo scrive in una nota il gruppo di una città in comune. Preceduto il question time presentato dal consigliere Marco Ricci con risposta del nuovo assessore Andrea Ferrante. «Il processo partecipativo, su cui tante parole e tante immagini sono state spese, ancora non è stato partito: si legge ancora - ed ha accumulato un ritardo di ben due mesi su un totale di sei previsti. I motivi? Sarebbero "banali": problemi amministrativi, evidenziano precise responsabilità dell'amministrazione comunale che evidentemente era più attenta ad organizzare convegni sulla partecipazione che ad individuare quei percorsi che dovrebbero renderla possibile. Ribadisco la nostra volontà di sostenere il percorso finché sarà in piedi, però vogliamo essere anche altrettanto chiari nel dire che una volta finito il percorso non faremo sconti a nessuno, analizzeremo i fatti con i cittadini e chiederemo conto a chi ha fatto del Parco di Cisanello e del processo partecipativo per la sua progettazione elementi qualificanti del mandato».

La conclusione di UciC-PrC è importante: che da oggi si cambi marcia. Si selezionino rapidamente i 90 partecipanti con le modalità previste e si proceda, in modo da avere un tempo congruo a disposizione. Ci auguriamo che il cambio di assessore non rappresenti un'altra fonte di rallentamenti».

OPINION/2015/02/28



L'area verde del parco urbano di Cisanello

### Rassegna stampa

La richiesta era stata accompagnata, il 21 febbraio, da un appello pubblicato su Il Tirreno del Presidente di Legambiente, Ilaria Sbrana, in cui, oltre a sollecitare il Comune di Pisa a realizzare le opere di bonifica, si denunciava il «grave ritardo rispetto al cronoprogramma presentato» del processo partecipativo.

Il 23 febbraio sarà pubblicato su OpenToscana un resoconto in itinere dello stato di avanzamento del progetto partecipativo.

Il 26 febbraio 2015, Luca Corchia è stato ospite della seduta del Consiglio territoriale di Partecipazione n. 5, potendo sollecitare i consiglieri a promuovere anch'essi la conoscenza e l'adesione al processo partecipativo tra i cittadini residenti, le associazioni ancora ignare del progetto in corso.

Come referente del processo partecipativo, Luca Corchia ha contribuito all'organizzazione delle iniziative sul verde urbano della rete “La città verde”, nell'ambito della Rassegna “Pisa in Fiore”. In particolare, il 10 aprile 2015, è stata realizzata una pedalata ecologica, dal Viale delle Piagge, attraverso i Frati Bigi, sino al Parco di Cisanello, in cui si è proceduto a una visita delle aree accessibili, con la rilevazione di pregi e problemi.



La visita al Parco di Cisanello di “Pisa in Fiore”

Il 28 aprile, Luca Corchia è stato invitato dall'Associazione Amici di Pisa presso l'Hotel San Ranieri a Pisa, alla presentazione del progetto Parco Urbano di Cisanello, a cura di Sergio Brondi, con la consulenza grafica della Dott.ssa Eleonora Brondi. La partecipazione era motivata dall'intento di suggerire all'Associazione, facente parte del Tavolo della Associazioni, un orientamento meno predeterminato sulle scelte progettuali sul parco e più aperto al libero determinarsi delle opinioni nello sviluppo del processo partecipativo, nella collaborazione con gli altri partecipanti. Anche a seguito di successive comunicazioni e incontri, l'esito fu positivo.

Il 10 maggio 2015, in rappresentanza del progetto, Luca Corchia ha aderito all'iniziativa dell'Agesci di pulizia del Parco e di scoperta dei suoi aspetti naturalistici, grazie all'accompagnamento guidato del WWF Pisa, e di ripristino del piccolo orto di piante aromatiche, creato in precedenti iniziative. Durante la giornata, agli scout è stato raccontato il progetto di progettazione e sono state raccolte delle video interviste ai responsabili dell'Agesci e del WWF Pisa.

Il 19 giugno 2015, Luca Corchia è stato invitato dal Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria (CRA) a tenere una relazione sul percorso partecipativo sul Parco Urbano di Cisanello, all'interno del Convegno "Innovazio-

ne, tecnologie informatiche ed agricoltura: aspetti di convergenza", tenutosi a Pescia.



La giornata con l'Agesci Pisa

#### 5.4. *Altre forme comunicative*

A fini promozionali, durante le giornate di lavoro sono state distribuite delle magliette e un quaderno per appunti che riportano il logo e lo slogan del progetto: "PisaPartecipa".



La distribuzione delle t-shirt e il quaderno PisaPartecipa

Il processo partecipativo è stato documentato anche fotograficamente e tutte le immagini sono disponibili sulla pagina Facebook. Inoltre, il Comune di Pisa ha incaricato Polis srl di realizzare un video-documentario divulgativo che racconti il processo partecipativo in un linguaggio cinematografico. Il video sarà riprodotto in 100 copie DVD rom, in cofanetto quattro ante 20x14. Proiettato in anteprima nello stand del progetto “Un Parco grande come una Città” alla Biennale di Architettura di Pisa, dal 16 al 23 ottobre 2015, il video sarà poi trasmesso sulle emittenti locali “50 Canale” e “TeleGranducato”, da cui

sono stati acquistati complessivamente 12 passaggi televisivi in fase orarie diverse.

Nel corso dei mesi successivi, infine, è stato preparato questo libro sul processo partecipativo. Il testo divulgativo, corredato da numerose immagini, intende restituire, in modo corale, il contesto politico, normativo e urbanistico in cui si colloca un percorso di partecipazione che ha prodotto una proposta apprezzata dall'Amministrazione locale, dalle Associazioni (quasi tutte) e dai cittadini che l'hanno elaborata e da quelli a cui è stata illustrata negli eventi pubblici.



## CAPITOLO XII

# Le giornate della partecipazione

Rachele Benedetti e Luca Corchia\*

### 1. *Una breve premessa metodologica*

La metodologia alla base del processo partecipativo si ispira all'*action-research*<sup>1</sup>, approccio che intende il cambiamento come processo di apprendimento reciproco all'interno di un campo di forze in cui interagiscono soggetti, istituzioni ed organizzazioni. Lo spazio, il contesto in cui tale processo si attiva diventa perciò fondamentale per il cambiamento stesso. Ugualmente strategico è il ruolo dei soggetti coinvolti nel processo di cambiamento, che devono sentirsi nella condizione di esprimersi su problemi sentiti e ritenuti importanti, di avere gli strumenti/le competenze per affrontarli, di trovarsi nel luogo che consenta loro di affrontarli e di poter sviluppare e/o valorizzare le proprie competenze su quel tema/problema.

Tale impostazione, per sua natura aperta e dialettica, ricorre a metodi partecipativi fluidi, capaci cioè di essere rivisti, rimodula-

ti e riequilibrati in corso d'opera, in relazione a ciò che i partecipanti producono nelle loro interazione e alle modalità stesse di interazione. Questa scelta ha perciò consentito di effettuare, all'interno di un quadro metodologico definito e coerente, delle parziali riformulazioni nel corso del processo, in modo tale da favorire il più ampio coinvolgimento possibile e la partecipazione di tutti i soggetti, senza vincolarsi in tecnicismi a maglie troppo strette che rischiano di limitare un processo partecipativo e l'effettiva partecipazione di tutti i cittadini e non solo degli 'addetti ai lavori' (tecnici, esperti, professionisti etc.).

Sulla base di questa impostazione, le giornate partecipative si sono sviluppate seguendo un percorso logico che ha cercato di favorire, da un lato, la conoscenza dell'oggetto della partecipazione, e, dall'altro, l'interazione e lo scambio tra i partecipanti, per arrivare ad una progressiva progettazione condivisa tra portatori di interesse diversi.

<sup>1</sup> K. Lewin (1950), *La teoria, la ricerca, l'intervento*, Bologna, il Mulino 2005.

\* Rachele Benedetti collabora con il Dipartimento di Scienze Politiche, in attività di progettazione e ricerca. Luca Corchia collabora con l'Ateneo di Pisa, in attività di docenza, ricerca e progettazione.

Più specificatamente, il percorso operativo si è svolto in cinque giornate di lavoro, caratterizzate da un grado crescente di partecipazione e responsabilizzazione, sulla base di una sorta di scala della partecipazione, articolata sui seguenti livelli: 1) ricezione delle informazioni, 2) possibilità di scelta, 3) espressione, 4) riconoscimento, 5) produzione della informazione-conoscenza, 6) decisione e meta decisione, 7) riflessività.

I diversi livelli di coinvolgimento prevedono un progressivo avvicinamento all'oggetto del processo partecipativo, attraverso strumenti che favoriscono la conoscenza stessa dell'oggetto al centro del processo, la possibilità/capacità da parte dei singoli partecipanti di essere riconosciuti e di vedere riconosciuti i propri portati all'interno del processo e, conseguentemente, la possibilità/capacità di entrare nel vivo delle scelte e delle decisioni riguardanti l'oggetto del percorso. La capacità di un processo partecipativo di produrre meta decisioni e sviluppare riflessività costituisce invece un esito implicito del processo, non scontato, che evidenzia la riuscita del processo stesso. Ciò che, infatti, differenzia una normale progetto da un progetto partecipativo va proprio ricercato nell'importanza attribuita al processo stesso, piuttosto che al suo solo esito. In altre parole, fare un processo partecipativo significa guardare non semplicemente al raggiungimento dell'obiettivo prefissato,

ma anche al modo in cui l'obiettivo è stato raggiunto o, al contrario, non è stato raggiunto e che cosa tale processo ha prodotto in termini di acquisizioni di consapevolezza, conoscenza e attivazione da parte dei partecipanti.

Nel nostro caso, quindi, la progettazione condivisa del parco costituiva indubbiamente l'obiettivo prioritario del progetto, ma ugualmente rilevante era anche la capacità di produrre conoscenza e riflessività su quel tema e su quell'oggetto. Si tratta quindi di un ulteriore obiettivo, spesso anche più complesso dell'obiettivo originario del progetto, perché richiede la messa in discussione dei diversi interessi, posizioni e punti di vista, aprendo ad una potenziale (e si potrebbe dire immancabile) dose di conflittualità. La capacità di un processo partecipativo sta infatti anche nel far emergere le conflittualità più o meno latenti, sviluppandole su un livello dialogico, volto alla ricerca di una mediazione e di un equilibrio tra posizioni diverse.

Tenendo conto di questi aspetti, il processo, da un punto di vista operativo, si è sviluppato attraverso cinque giornate partecipative: la prima, di presentazione e avvio del processo, si è svolta alternando presentazioni frontali e lavori partecipativi attraverso lo strumento del world café, in quanto si trattava di un incontro mirato a informare (informazioni sul progetto, sul-

l'area oggetto del processo etc.), conoscere (il progetto, la sua storia, i partecipanti, i promotori, gli obiettivi etc.) e condividere (idee, primi stimoli, aspettative, timori e perplessità).

La seconda giornata ha invece costituito un momento prettamente conoscitivo, finalizzato a dare ai partecipanti gli strumenti conoscitivi necessari per sviluppare la successiva fase di progettazione partecipata vera e propria.

La terza giornata, organizzata attraverso una camminata nel parco, ha costituito una sorta di 'sparti acque' del processo, costituendosi come un ulteriore momento di conoscenza, analisi e acquisizione di informazioni, e contemporaneamente di apertura verso modalità partecipate di lavoro.

La quarta e la quinta giornata hanno costituito invece i momenti di vera e propria progettazione partecipata, con l'obiettivo di arrivare, attraverso gli elementi acquisiti nelle giornate precedenti, alla stesura di una proposta progettuale per il parco da sottoporre all'amministrazione comunale. I paragrafi seguenti descrivono in successione le diverse giornate, ripercorrendo quindi il percorso partecipativo e descrivendone le caratteristiche in relazione a obiettivi previsti, modalità e strumenti di lavoro utilizzati.

**UN PARCO grande come UNA CITTÀ**

**PISA PARTECIPA ALLA PROGETTAZIONE DEL PARCO URBANO DI CISANELLO**

**PROGETTAZIONE PARTECIPATA**

- Giovedì 7 maggio, ore 18.30-22.30 – Stazione Leopolda  
Incontro di apertura sulle finalità, le procedure e i metodi del progetto
- Giovedì 14 maggio, ore 18.30-22.30 – Stazione Leopolda  
Incontro conoscitivo sul Parco Urbano di Cisanello
- Sabato 16 maggio, ore 09.30-12.30 – Parco Urbano di Cisanello  
Passeggiata di "esplorazione" guidata nel Urbano di Cisanello
- Giovedì 28 maggio, ore 18.30-22.30 – Stazione Leopolda  
Discussione sulle destinazioni funzionali delle aree
- Sabato 6 giugno, ore 10.00-18.00 – Stazione Leopolda  
Lavoro di progettazione ai tavoli, condivisione delle proposte e redazione del progetto

**ASSEMBLEA PUBBLICA**

- Giovedì 25 giugno, ore 21.00-23.00 – Centro espositivo SMS  
Presentazione della proposta di progetto alla cittadinanza

Per informazioni sul processo partecipativo contattare: [parco@cisanello@comune.oba.it](mailto:parco@cisanello@comune.oba.it)

## La locandina delle giornate partecipative

### 2. Idee in movimento: il world café come momento di avvio della partecipazione

Nella giornata inaugurale del 7 maggio, l'avvio del processo partecipativo ha previsto l'accoglienza dei partecipanti, con registrazione degli intervenuti, la distruzione dei materiali informativi e tecnici e dei gadget promozionali del progetto. Dopo i saluti al-

<sup>2</sup> J. Brown, *The world Café: a "Resource Guide for Hosting Conversation that Matter"*, 2002: [http://www.meadowlark.co/world\\_cafe\\_resource\\_guide.pdf](http://www.meadowlark.co/world_cafe_resource_guide.pdf); J. Brown, D. Isaacs and the World Café Community, *The World Café: Shaping our Futures Through Conversation that Matters*, Oakland, Berrett-Koehler, 2005.

l'Assemblea del Prof. Andrea Salvini, responsabile scientifico del progetto, Luca Corchia ha presentato l'oggetto, le finalità e i vincoli del processo partecipativo e Rachele Benedetti ha illustrato le attività previste nelle cinque giornate, i metodi impiegati per la conduzione dei lavori e le specificità di ogni sessione. Ha presentato una sintetica spiegazione delle "regole della partecipazione", volte a favorire un contesto il più possibile democra-

tico, equilibrato e volto alla mediazione delle potenzialità conflittuali, promuovere la partecipazione dei presenti in modo paritario e stimolare la conversazione sulle tematiche inerenti il Parco Urbano di Cisanello e sul processo in maniera creativa e collaborativa. La Prof. Francesca Acquistapace ha, poi, portato il saluto e l'adesione del CTP n.5.



L'accoglienza e le relazioni introduttive

Dopo la presentazione, si è svolto un *world café*, volto a raccogliere le aspettative, i timori, le opportunità e i rischi del processo partecipativo, nonché a promuovere la conoscenza e lo scambio di opinioni tra i partecipanti. Il *world café* è un metodo volto a stimolare, in maniera informale e creativa, la conversazione sulle tematiche inerenti al progetto, favorire l'interazione e raccogliere punti di vista e idee preliminari tra i partecipanti, che si influenzano reciprocamente.

Riadattando la tecnica, i partecipanti sono stati divisi in otto tavoli di discussione a rotazione e ogni tavolo ha lavorato su tre domande stimolo lanciate dal conduttore (una domanda per ciascun turno di discussione). Le tre domande erano poste secondo un livello di specificità crescente rispetto al processo partecipativo e al Parco Urbano di Cisanello: 1. Che cosa vi aspettate dal processo partecipativo?; 2. Quali sono i problemi/le criticità che secondo voi è importante mettere al centro della discussione di stasera?; 3. Che cosa, secondo voi, si può fare per promuovere un cambiamento sull'area del Parco di Cisanello? La prima domanda era finalizzata a raccogliere le aspettative dei partecipanti sul processo in avvio, stimolando un primo scambio di idee e opinioni. È stato un passaggio importante, soprattutto per favorire l'espressione dei punti di vista dei cittadini "singoli", ossia di tutti coloro che non rappresen-

tavano associazioni o altri interessi organizzati, e che per questo avevano, generalmente, minor possibilità/modalità di comunicare e condividere le loro idee e opinioni. La seconda domanda era volta a raccogliere le opinioni sui problemi e bisogni dei partecipanti ed è stata pensata in maniera ampia, in modo da lasciar spazio per raccogliere gli elementi critici sia sul livello progettuale (quali sono/possono essere le criticità connesse al processo partecipativo), sia sul livello più operativo (quali sono/possono essere gli elementi critici da affrontare nella progettazione del parco). Trattandosi del primo incontro, l'obiettivo doveva essere quello di individuare il maggior numero di elementi da discutere assieme. Le criticità emergenti sul piano del processo partecipativo sono state funzionali a delineare i primi elementi per una valutazione "in ingresso" sul processo partecipativo. Le criticità emergenti, invece, sul piano della futura progettazione sono state riprese e analizzate nel corso delle giornate partecipative, in particolar modo nelle due giornate di progettazione del 28 maggio e del 6 giugno). La terza domanda intendeva raccogliere le prime proposte, da sviluppare negli incontri successivi, su possibili interventi e relative modalità, che promuovano un cambiamento sull'area oggetto del processo. Come nel caso della domanda n. 2, si è posta una questione ampia, per lasciar spazio alla circola-

zione di idee, sia per quanto riguarda il processo partecipativo in atto sull'area del parco di Cisanello (ad esempio, diffondere l'iniziativa, coinvolgere la cittadinanza, organizzare eventi per promuovere l'iniziativa etc.), sia per quanto riguarda la promozione dell'area parco in quanto tale (ad esempio, bonifica, gestione del futuro parco etc.).



Il world café



Il world café

Ogni tavolo era supportato da un facilitatore (Rachele Benedetti, Sandra Bertini, Luca Corchia, Tiziana Fustini, Roberto Marchi, Laurana Moni, Paola Senatore), con il ruolo di gestire la conversazione e mediare le conflittualità, e da circa otto partecipanti. I tavoli hanno scelto un proprio referente, con il compito di raccogliere le idee, ordinarle e presentarle ai nuovi partecipanti arrivati ad ogni turno di discussione, al fine di mantenere la memoria e di stimolare i discorsi.

Alla fine dei turni di discussione, è stata redatta una sintesi del lavoro svolto nelle tre coppie di tavoli. La parte conclusiva della serata, infine, ha visto una restituzione all'Assemblea in sede plenaria dei lavori svolti dai singoli gruppi.

Il 12 maggio, è stato inviato ai partecipanti un Report delle attività, dei risultati e delle osservazioni emerse nella giornata, con le risposte prevalenti alla tre questioni poste.

### 3. *Conoscere per partecipare: il secondo incontro*

Se la giornata di avvio aveva come obiettivo la condivisione del metodo e il confronto tra i partecipanti, la giornata del 14 maggio è stata mirata a dare contributi informativi e conoscitivi sull'area oggetto della progettazione partecipata. Il secondo incontro ha costituito un momento importante ed anzi strategico del percorso, poiché la condivisione della conoscenza costituisce una pre-

condizione necessaria per favorire lo sviluppo di una buona pratica partecipativa.

In apertura, Rachele Benedetti ha presentato il programma, cui sono seguiti i saluti istituzionali dell'Ass. alla partecipazione, Andrea Ferrante. Quindi, nella prima parte vi sono state le relazioni tecniche da parte degli uffici del Comune di Pisa competenti e coinvolti nel processo: l'Arch. Dario Franchini per l'Ufficio Urbanistica, l'Arch. Fabio Daole e il Dott. Agr. Stefano Lemmi per l'Ufficio Verde e Arredo Urbano. Vi è

quindi stato il turno delle comunicazioni informative da parte dell'Ing. Gilda Greco della Pisamo e dell'Arch. Stefano Lazzeroni, per la Fondazione Stella Maris. La richiesta di coinvolgere questi due soggetti i cui programmi hanno una rilevante incidenza sul Parco era stata condivisa nel tavolo delle associazioni il 24 marzo. Contattati a stretto giro, il 1 aprile, la Stella Maris e l'Ufficio Mobilità di Pisamo, avevano assicurato la loro disponibilità a essere coinvolti nel processo, in varie forme e occasioni.



Dario Franchini, Fabio Daole, Stefano Lemmi e Gilda Greco

Sono inoltre intervenuti il Prof. Fabrizio Cinelli, con una relazione sulle funzionali tipologiche del verde urbano nei parchi, e il Prof. Stefano Scorrano, che ha valorizzato l'impegno formativo e civico dell'I.S.S. "E. Santoni" di Pisa e spiegato il loro contributo.



Fabrizio Cinelli e Stefano Scorrano

Dopo la cena, si sono susseguiti i 19 interventi dei partecipanti, selezionati e ordinati secondo l'arrivo delle richieste, via email, di prendere parola, a seguito dell'invito comu-

nicato alla fine dell'incontro precedente:

1. Riccardo Ciuti, *Proposta per una metodologia di costruzione del progetto di Parco Urbano Centrale*;
2. Francesco Cerrai, *Forse non tutti sanno che ...*;
3. Ugo Macchia, *Nel sito di Cisanello, per la casuale concomitanza di favorevoli condizioni ecologiche e della momentanea assenza di attività antropiche, si sono creati importanti valori naturali e paesaggistici che mettono gratuitamente a nostra disposizione un fondamentale patrimonio da cui partire per costruire il parco*;
4. Giovanni Mandorino, *Evoluzione della destinazione dell'area nell'arco degli ultimi 30 anni e determinazione del microclima della zona*;
5. Matilde Baroni, *L'importanza di questo parco cittadino per noi donne del quartiere e di tutta la città*;
6. Giuliano Meini, *Il Parco dei pisani*;
7. Leonardo Ulivieri, *La Pubblica Assistenza di Pisa e le attività che possono avere ripercussioni pratiche sul Parco Urbano di Cisanello*;
8. Alessandro Farnesi, *Le buone tecniche agronomiche da adottare nell'idea progettuale*;
9. Marcello Marinelli, *I parchi urbani contro i cambiamenti climatici*;
10. Ilaria Sbrana, *La campagna per salvare il Parco di Cisanello: cinque anni di esperienza diretta di cittadini e associazioni*;
11. Antonio Gimigliano, *La proposta dell'Associazione per la Salvaguardia e la Valorizzazione della città di Pisa*;
12. Abramo Tesoro, *I parchi urbani per mitigare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici*;
13. Sergio Brondi, *La proposta dell'Associazione Amici di Pisa*;

14. Andrea Biagini, *Il Parco di Cisanello come realtà aperta al quartiere ed a tutta la città (porta verde lato nord-ovest) e con funzione di centro di aggregazione tra i vari cittadini, con le loro diverse ma tra di loro complementari, caratteristiche e peculiarità;*
15. Paola Meoli, *Criticità del quartiere prospiciente il Centro Commerciale Pisanova e conseguenti implicazioni per il parco;*
16. Michele Imbrenda, *Il parco come opportunità di integrazione sociale per il quartiere e come occasione di integrazione con la città. Integrazione e connessione;*
17. Roberto Sirtori, *Come la qualità dell'ambiente naturale favorisce la fruizione sociale del parco attraverso esempi di parchi esistenti e di possibili attività all'aria aperta di valenza culturale e sociale;*
18. Aldo Pampana, *Considerazioni sul processo partecipativo e sul Parco Urbano di Cisanello;*
19. Lucio Messina, *Come far convivere la preservazione delle risorse naturalistiche del parco con l'utilizzo da parte di associazioni per l'organizzazione di attività di interesse sociale.*



Ugo Macchia



Giovanni Mandorlino



Riccardo Ciuti



Matilde Baroni



Lorenzo Olivieri



Alessandro Farnesi



Marcello Marinelli



Ilaria Sbrana



Antonio Gimigliano



Sergio Brondi



Andrea Biagini



Paola Meoli



Michele Imbrenta



Roberto Sirtori



Aldo Pampana



Lucio Messina

Si è trattata di una giornata più improntata alla presentazione, all'informazione e alla promozione della conoscenza, che alla partecipazione vera e propria. Tuttavia, questa ha costituito uno *step* ugualmente importante ed anzi strategico, poiché la condivisione della conoscenza costituisce una precondizione necessaria per favorire lo sviluppo di una buona pratica partecipativa. Tra le condizioni che promuovono la partecipazione, come sopra accennato, un ruolo importante è infatti svolto dal sentirsi in grado di affrontare quella determinata situazione e/o problema al centro del processo partecipativo, così come l'avere le competenze necessarie per affrontare quella situazione o quanto meno avere la capacità di individuare le competenze adeguate. Si tratta di condizioni possibili solo là dove la partecipazione sia supportata da una preliminare e imprescindibile acquisizione e condivisione delle conoscenze a disposizione.

#### 4. *Strumenti di conoscenza informale: la camminata nel parco*

Sabato 16 maggio, si è svolta una “Camminata nel Parco”, simile alla camminata di quartiere, un metodo partecipativo utilizzato come strumento di ascolto attivo del territorio. L'idea è quella di acquisire informazioni direttamente sul luogo, combinando le

competenze degli esperti con quelle dei partecipanti, vale a dire con la conoscenza di chi vive il territorio, ne conosce la storia, i problemi e le opportunità etc. e su di esso esprime aspettative e idee. Nel contesto del progetto, la passeggiata ha costituito il momento di raccordo tra la prima fase orientata prevalentemente all'acquisizione di informazioni e alla condivisione di pareri, e la fase di progettazione partecipata vera e propria.

I percorsi dei tre gruppi in cui sono stati suddivisi i 50 partecipanti presenti sono stati condotti dalle guide della Società Pisana di Scienze Naturali (Glauco Baldassari, Francesco Cerrai), WWF (Ugo Macchia, Fortunato Brignetti) e Legambiente (Andrea Somma). Nella camminata è stata compiuta un'esplorazione a piedi dell'area, per prendere nota delle emergenze ambientali e paesaggistiche e farsi un'idea di come potrebbe essere il Parco Urbano. Notiamo per prima, lungo un breve filare di grandi pioppi bianchi adiacente a un parcheggio confinante con l'area in parola, la presenza di una specie botanica molto preziosa, sino a poco tempo fa non nota nel territorio pisano in aree al di fuori del Parco di Migliarino S. Rosore Massaciuccoli: per questa ragione è stata segnalata l'anno scorso la sua presenza a Cisanello nella rivista della “Società Toscana di Scienze Naturali”. Si tratta di una liana del tutto simile alle liane tropicali, la *Periploca graeca*, relitto del Terziario, miracolo-

samente sopravvissuta in pochi siti costieri del Mediterraneo e del mar Nero, dopo che l'ultima glaciazione di circa undicimila anni fa ha causato l'estinzione quasi totale di tutte le specie che vivevano nell'Europa meridionale quando il clima era simile a quello attuale dell'Equatore e dei tropici. La sua presenza nell'auspicato parco di Cisanello conferma la prevalente natura di questi suoli, leggermente avvallati e soggetti all'affioramento invernale della falda freatica sottostante: infatti anche nel Parco essa si trova nelle zone umide e si avvolge ed appende ai rami di specie igrofile come l'ontano, il pioppo e il frassino, che vivono appunto nelle depressioni (lame) comprese fra i sistemi di dune generatisi in fasi successive della formazione della piana costiera. Le tracce della morfologia si rintracciano anche in alcune zone del sito di Cisanello, in specie nelle aree boscate, dove l'intervento uma-



no, volto a livellare i terreni inizialmente ondulati, è stato meno pervasivo.

Nel seguito della passeggiata sono state appunto osservate alcune delle specie arboree più comuni a Cisanello, come le tre varietà di pioppo già viste alle Piagge, il salice bianco e, nella zone meno umide ma comunque non povere d'acqua, l'olmo e l'acero campestre. Un'importante componente arbustiva che si aggiunge a questi alberi, soprattutto nei bordi dei boschi, è costituita dal salicone, dall'alloro e dal prugnolo; quest'ultimo all'inizio della primavera, con le sue candide fioriture, conferisce al sito una veste molto suggestiva. Oltre a queste note positive, è stata rilevata la presenza di molti rifiuti, più o meno ingombranti e pericolosi, e di evidenti tracce di attività legate all'emarginazione e al degrado, purtroppo tipiche, delle zone di confine fra spazi antropizzati e naturali.



La visita guidata nel parco

Durante la passeggiata nel Parco è stato somministrato un breve questionario ai partecipanti, in cui si domanda di indicare i propri riferimenti identificativi e di segnalare i problemi, le idee e proposte e delle osservazioni personali. Le informazioni raccolte sono state utilizzate per preparare gli incontri successivi.

La passeggiata ha rappresentato un momento molto importante per il proseguimento del processo partecipativo anche perché ha permesso ai partecipanti di incontrarsi sul luogo oggetto del percorso partecipativo e in un contesto completamente diverso rispetto ai luoghi di incontro e di confronto tradizionali, favorendo l'attivazione di un diverso modo di ragionare, discutere e condividere.

##### 5. *La progettazione partecipata e i tavoli di lavoro*

Dopo la fase strettamente conoscitiva, il processo partecipativo è entrato nella fase progettazione condivisa, con le due giornate finali. Questo passaggio è stato indubbiamente “stressante”, poiché la concentrazione della progettazione in due soli incontri – necessaria dalla tempistica del progetto e per evitare la mancata adesione o l'abbandono del processo parte dei cittadini “semplici” – ha richiesto uno sforzo rilevante, tanto ai conduttori e facilitatori, quanto, soprattutto, ai partecipanti, in termini di capacità di analisi, confronto e sintesi.

Anche per questo motivo, ispirarsi all'approccio dell'*action-research* ha consentito di lavorare in maniera fluida e dinamica: gli strumenti e le tecniche utilizzate sono stati ricalibrati in relazione alla tipologia di lavoro da svolgere e resi il più possibile funzionali all'obiettivo preposto, in relazione a ciò che i partecipanti, nel contesto del processo di cui erano parte attiva, stavano producendo.

I due incontri di progettazione partecipata avevano come obiettivo la definizione delle aree funzionali del parco e la progettazione di tali aree. Dal punto di vista metodologico, a tal fine, sono stati integrati più strumenti: la logica sulla base della quale è stato impostato il lavoro si è ispirata al *Project Cycle Management* (PCM) e al *Goal Oriented Project Planning* (GOPP): due metodi utilizzati nella progettazione partecipata europea per promuovere il coinvolgimento dei potenziali partecipanti e sviluppare una progettazione circolare e dinamica, attenta alle successioni logiche nella definizione e valutazione di un progetto. In particolare, il GOPP è una procedura che permette di organizzare discussioni nella fase di analisi di una progettazione strategica. Esso è congeniale a identificare i problemi al centro del tema di discussione e il contributo che ciascun partecipante può apportare su quel tema. Si tratta di un metodo utile nella fase di analisi perché favorisce la selezione e l'individuazione dei rapporti causa-effetto e

L'analisi in successione logica dei problemi. Nel corso del processo, è stato utilizzato per la discussione sulle aree funzionali. Si è fatto ricorso a questo metodo in maniera combinata con il PCM, per supportare i partecipanti in una progettazione aperta e dinamica, ma all'interno di un quadro logico definito. Il ricorso a tali strumenti è stato fatto in maniera semplificata, in relazione a tempi e specificità del progetto ed in modo da essere funzionale a supportare il lavoro dei gruppi per quanto riguarda l'individuazione di problemi e obiettivi.

Il quarto incontro si è svolto giovedì 28 maggio. All'inizio della giornata, Rachele Benedetti ha presentato il programma dei lavori. Dal punto di vista operativo, l'analisi e discussione delle destinazioni funzionali delle macro-aree del Parco Urbano di Cisanello è stata svolta sulla base dei contributi conoscitivi acquisiti durante il percorso, in particolare acquisendo come documenti orientativi la descrizione delle funzioni-tipo del verde urbano del Prof. Fabrizio Cinelli e la descrizione naturalistica dell'area, frutto di sopralluoghi del WWF. La mappa rappresentava la descrizione delle caratteristiche fisiche e naturalistiche attuali del Parco, di cui i partecipanti dovevano tener per l'identificare le macro-aree e attribuire a ciascuna da una a tre funzioni tipo. Per la codifica delle preferenze dei partecipanti era stata preparata una scheda.

FUNZIONI TIPO DEL VERDE URBANO

FUNZIONI	DESCRIZIONE	IMMAGINE
1 VERDE NATURALISTICO	Area curata di vegetazione "spontanea". Funzione ecologico-ambientale di regolazione effetti microclima cittadino ed habitat per nidificazione di avifauna.	
2 VERDE SOCIO-SANITARIO	Area curata di vegetazione "attrezzata". Funzione di benessere fisico e psicologico (pista ciclabile, vita parcour, panchine, etc.).	
3 VERDE CULTURALE-DIBATTICO	Area curata di vegetazione "documentata". Funzione conoscitiva della flora e della fauna e trasmissione di abilità pratiche.	
4 VERDE ESTETICO	Area curata di vegetazione "decorativa". Funzione di passeggio, ritrovo e osservazione, in spazi verdi ridisegnati ad arte.	
5 SOCIO-AGGREGATIVA	Area attrezzata di vegetazioni e strutture. Funzione di ritrovo, ricreazione, gioco, ristoro, consumo, etc. in cui soddisfare il bisogno di socialità, in maniera spontanea.	
6 SOCIO-SPORTIVA	Area attrezzata di vegetazioni e impianti. Funzione di ritrovo, gioco, etc. in cui praticare attività sportive, in modo organizzato.	
7 PROTETTIVA	Area di delimitazione delle zone e perimetri. Funzione di sicurezza e attenuamento di fattori inquinanti (siepi, recinzioni, etc.).	

La tipologia delle funzioni del verde

TAVOLO N. \_\_ AREE E FUNZIONI

Funzioni	Partecipanti	1	2	3	4	5	6	7
1 Verde naturalistico		A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I
2 Verde socio-sanitario		A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I
3 Verde culturale-dibattico		A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I
4 Verde estetico		A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I
5 Socio-aggregativa		A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I
6 Socio-sportiva		A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I
7 Protettiva		A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I	A B C D E F G H I

F		H							
E	G	I							
D									
C	B	A							

La scheda di codifica delle preferenze

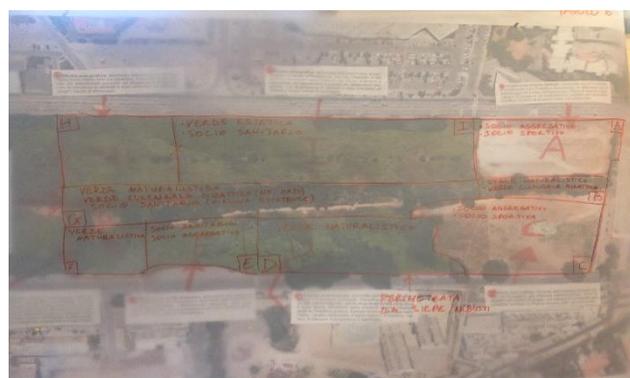
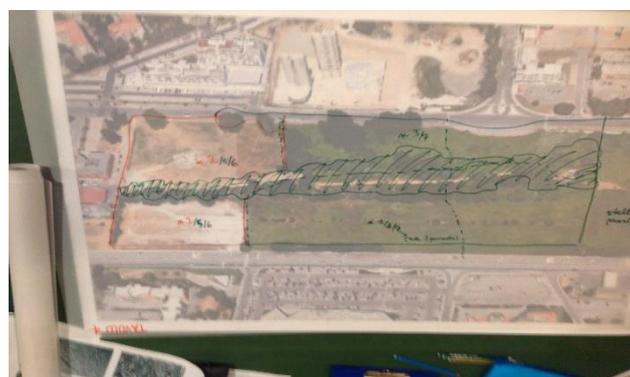


### Immagini dei tavoli

Per rendere possibile, in tempi così brevi (dalle 19.15 alle 21:00), una discussione molto complessa tra un numero assai elevato di partecipanti (circa 90), sono stati costituiti sei tavoli di lavoro, ciascuno composto da circa 15 persone. L'assegnazione dei partecipanti ai tavoli era stata determinata in precedenza. Il lavoro era coordinato dai facilitatori preparati al compito di gestire la comunicazione nei tavoli e codificare le proposte (Francesca Acquistapace, Sandra Bertini,

Luca Corchia, Barbara Dainelli, Tiziana Fustini, Roberto Marchi, Laurana Moni) secondo una griglia comune a tutti i tavoli), supportati dagli studenti dell'I.I.S. "E. Santoni", con il compito di verbalizzare la discussione e rappresentare su un programma di grafica quanto emerso. Al termine del lavoro, condotto con l'ausilio di planimetrie e lucidi che facilitassero il lavoro di delimitazione e attribuzione delle aree-funzione, ogni tavolo ha redatto una sintesi, mettendo a vo-

tazione le eventuali decisioni problematiche.



Sintesi grafiche dei sei tavoli

Dopo la cena, ogni referente ha presentato all'Assemblea plenaria, in 5 minuti, la proposta delle macro-aree per funzioni del Parco Urbano di Cisanello. Successivamente, Luca Corchia, Francesca Acquistapace e Paola Senatore hanno confrontato e sintetizzato le sei proposte in un documento unico presentato all'Assemblea. La giornata si è conclusa con la discussione e votazione del documento in plenaria, a maggioranza, palese, per alzata di badge. Concordi nell'attribuzione di funzionalità prevalenti alle specifiche macro-aree individuate, i partecipanti hanno domandato agli organizzatori di non procedere nell'incontro finale a una progettazione dettagliata, area per area, quanto piuttosto a una discussione articolata sul modo di intendere quelle funzionalità. La proposta migliorativa è stata approvata, a larga maggioranza dall'Assemblea.

Sulla base dei risultati condivisi il 28 maggio e delle richieste di parziale modifica pervenute dai partecipanti nei giorni seguenti, la giornata del 6 giugno ha visto un approfondimento del lavoro sulle funzioni prevalenti delle macro aree e la costituzione dei tavoli di progettazione per macro-funzioni, semplificando le indicazioni del Prof. Fabrizio Cinelli, con una semplificazione che portato a prevedere quattro tipi: 1) la funzione socio-aggregativa e socio-sportiva; 2) la funzione naturalistica e didattico-culturale; 3) la funzione logistica (protettiva,

accessi, mobilità interna e collegamenti esterni); 4) la funzione estetica e socio-sanitaria.

Il lavoro di approfondimento sulle funzioni si è sviluppato seguendo più obiettivi: identificare come, ciascun partecipante, concepisse la specifica funzione su cui il gruppo lavorava; delineare come tale funzione si traduca in interventi, scelte e proposte da realizzare sull'area; collocare le funzioni e le proposte nelle singole aree del Parco, sulla base della mappatura condivisa per macro-aree.

Una prima fase, la mattina, è stata impiegata nei 4 tavoli di progettazione sulle funzionalità e interconnessioni. La metodologia si è ispirata al *Project Cycle Management*: una procedura che consente una progettazione circolare e dinamica, attenta alle successioni logiche nella definizione, specificazione e valutazione dei progetti. Ogni tavolo ha lavorato su una funzione, lasciando ai partecipanti la possibilità di muoversi da un tavolo all'altro, in modo da apportare un contributo sulle diverse funzioni e tematiche di interesse. Lo spostamento non era obbligatorio; tuttavia era consigliato per non limitare le possibilità di espressione e confronto. Ciascun tavolo era composto da due facilitatori (i Responsabili Territoriali di Partecipazione, Barbara Dainelli, Roberto Marchi e Laurana Moni), gli altri dipendenti comunali formati ad hoc (Sandra Bertini e Paola Senatore) e i collaboratori del DiSP (Luca Corchia), il consigliere del CTP n. 5 (Fran-

cesca Acquistapace) con il compito di regolare i turni di parola e raccogliere e codificare le preferenze, un assistente (gli studenti dell'I.I.S. "E. Santoni"), che ha supportato i facilitatori nella verbalizzazione e nella rappresentazione di quanto discusso, e un numero prestabilito di partecipanti (il totale/dodici). Ad ogni partecipante è stato assegnato un tempo di circa 3-5 minuti per presentare la definizione e oggettivazione della macro funzione, tenendo conto della

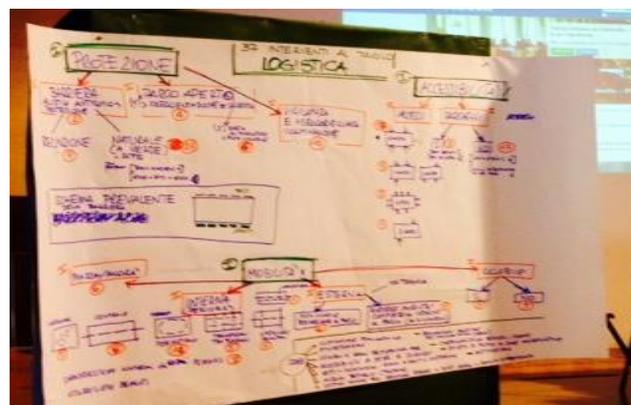
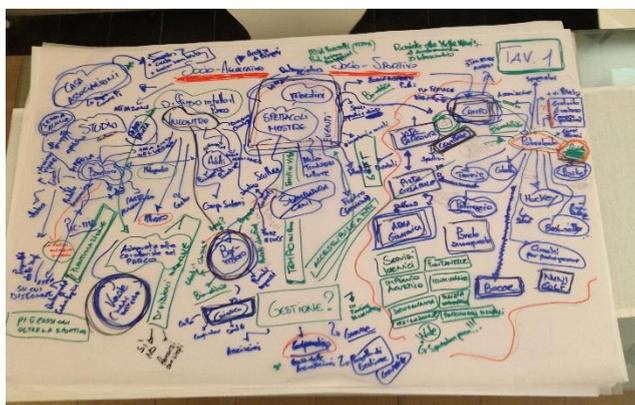
suddivisione delle aree e della visione dell'intero Parco. Sono stati condotti quattro turni di progettazione, ciascuno della durata di 40 minuti. Al termine di ogni turno, i facilitatori e gli assistenti di ogni tavolo hanno preso nota di quanto discusso e proposto rispetto alla rispettiva macro-funzione, componendo una mappa concettuale in cui sono stati stratificati i risultati via via ottenuti.



Il lavoro ai tavoli

Nel primo pomeriggio, ogni portavoce dei tavoli ha esposto all'Assemblea la proposta sulla definizione e oggettivazione della propria macro funzione, per una durata di 15 minuti. Successivamente, si aperto uno momento di dibattito, che è servito anche per raccogliere, su richiesta dei partecipanti, tutti quegli elementi che non sono direttamente

connessi alla progettazione del parco, ma che devono essere sicuramente messi al centro della discussione nel momento in cui si passerà alla vera e propria progettazione esecutiva del parco e che l'amministrazione deve conoscere (ad esempio, inquinamento acustico e atmosferico, mobilità, traffico, collegamento parco-città, gestione del parco, etc.).



La presentazione delle sintesi

Dopo questa fase di condivisione in assemblea plenaria, ogni tavolo si è nuovamente riunito per verbalizzare in forma di reportistica quanto emerso dai lavori della mattina e condiviso in plenaria, il pomeriggio.

La giornata si è conclusa con la redazione di un documento finale. I testi contenenti sulle quattro macro-funzione sono raccolti, letti all'Assemblea e votati a maggioranza degli aventi diritto, per alzata di badge.

Durante la giornata del 6 giugno si sono anche svolte le elezioni per votare i dieci Rappresentanti dell'Assemblea, eletti tra i partecipanti che avevano avanzato la candidatura, corredata da un breve profilo personale, a seguito dell'avviso inviato dagli organizzatori del progetto, il 29 maggio, in cui si comunicava come arco temporale per la presentazione delle candidature dal 30 maggio a 4 giugno, in modo da poterle rendere pubbliche con alcuni giorni di anticipo e preparare le schede e le urne per il voto. Nell'avviso si precisa il ruolo dei Rappresentanti, il cui compito era di rivedere e perfezionare la proposta progettuale che verrà presentata nell'Assemblea conclusiva del 25 giugno, promuovere gli esiti del processo partecipativo in altre iniziative pubbliche e, infine, monitorare l'operato del Comune di Pisa sull'iter politico-amministrativo della proposta. Questi i risultati delle elezioni alla carica. Eletti: F. Cerrai: 10; G.P. Carrozza: 8; C. Ruggieri: 7;

R. Ciuti: 7; U. Macchia: 6; M. Buonamici: 3; M. Russo: 3, L. Ulivieri: 3; D. Del Morretto: 2; S. Ciaramelli: 2. Non eletti: S. Boschi: 2; A. Farnesi: 2; M. Mirabile: 1; A. Tolaini: 1. Totale aventi diritto: 117; totale votanti: 58; totale schede valide: 57; totale schede nulle: 1; totale schede bianche: 0.

#### *6. Fare partecipazione: note sul processo partecipativo.*

Al di là del percorso tecnico e metodologico, il processo attivato dal progetto *Un Parco grande come una Città* ha indubbiamente messo al centro alcuni dei punti nodali della partecipazione. Primo tra tutti, la sfida di mettere insieme soggetti diversi, singoli ed organizzati, con visioni e posizioni spesso contrastanti. Si tratta indubbiamente del nodo centrale di ciascun processo partecipativo, che in questo caso ha assunto una dimensione peculiare, nel tracciare i rapporti tra i saperi esperti e quelli informali, taciti, emersi dall'attivazione del territorio. In particolare, la ricerca di una mediazione tra interessi organizzati (non sempre in armonia tra loro per visioni ed obiettivi diversi), e tra interessi organizzati e 'semplici' cittadini ha costituito un nodo critico di tutto il processo, richiedendo un continuo sforzo ed apprendimento per favorire il dialogo, l'ascolto reciproco e l'apertura a punti di vista diversi dal proprio. In relazione al rapporto tra interessi organizzati e cittadini semplici, poi, la

sfida più importante è sicuramente rappresentata dalla capacità di far entrare nel e partecipare al processo i cittadini comuni, portatori di aspettative proprie e personali, spesso mai esplicitate, con gli interessi delle organizzazioni che hanno invece maggiori opportunità di esprimere la propria opinione e di promuovere le proprie aspettative in spazi e contesti specifici. In questo senso, un rischio implicito in ogni processo partecipativo è la tendenza degli interessi organizzati a prevalere su quelli dei cittadini comuni, con il rischio di sviluppare un processo caratterizzato da contributi conoscitivi ed esperienze sicuramente importanti, ma svuotato dal suo obiettivo prioritario, vale a dire la partecipazione dei cittadini “semplici” e la promozione della loro attivazione. L’attenzione a non scivolare in un processo ‘per gli addetti ai lavori’ ha costituito uno degli elementi cardine del processo. Si tratta ovviamente di un aspetto non scevro da potenziali conflittualità: la ricerca di un equilibrio tra interessi diversi ha spesso portato a momenti di acceso confronto all’interno del processo e, anche, tra alcuni partecipanti e i coordinatori metodologici del processo. Non sempre, infatti, sono state unanimemente condivise le scelte effettuate, sia

sul piano metodologico, sia su quello dei contenuti e degli esiti del processo. Tuttavia, è proprio in questa sfida che risiede l’importanza della partecipazione, quale obiettivo che si costruisce progressivamente, disegnando e ridisegnando costantemente gli equilibri tra le parti e gli interessi in gioco. In questo senso, l’esito del processo partecipativo va ricercato non solo nel “prodotto” che il progetto ha realizzato, quanto piuttosto nel processo che ha attivato, in termini di costruzione di relazioni, confronto e innalzamento dei livelli della partecipazione, anche oltre il mero termine del progetto<sup>3</sup>. Per esempio, la disponibilità dei rappresentanti (votati dai partecipanti), che hanno monitorato il processo anche dopo la conclusione delle giornate partecipative e si sono attivati nella redazione del rapporto finale da consegnare all’amministrazione comunale, evidenzia un effettivo interesse ed una concreta volontà di rafforzare quell’attivazione che il processo partecipativo ha stimolato. In questa prospettiva, pur con le contraddittorietà e le criticità che il processo, come ogni processo partecipativo, porta con sé, il progetto ha costituito un’importante prova di partecipazione, che potrà essere coltivata e rafforzata da qua in poi, at-

<sup>3</sup> Si rimanda alla numerosa letteratura in materia e, in particolare, agli studi sulla governance e la pratiche partecipative: B. Jessop, *Governance Failure*, in G. Stoker (a cura di), *The New Politics of British Local Governance*, London, Macmillan, 2000, pp. 11-32; Id., *Governance and Metagovernance: On Reflexivity, Requisite Variety, and Requisite Irony*, Department of Sociology, Lancaster Univ. Press, 2002; Id., *The Governance of Complexity and the Complexity of Governance: Preliminary Remarks on some Problems and Limits of Economic Guidance*, Department of Sociology, Lancaster Univ. Press, 2003.

traverso il consolidamento di forme diverse di confronto tra amministrazione e cittadini e di attivazione dei cittadini, come pratiche ordinarie di gestione dei beni comuni.

### *7. L'elaborazione della proposta progettuale*

Dopo le quattro giornate di confronto, analisi e lavoro condiviso che si svolgeranno tra il 7 e il 28 maggio e dopo la giornata di progettazione del 6 giugno, in cui la proposta è stata elaborata, discussa e votata dai partecipanti, si è costituito un gruppo di lavoro, formato da Luca Corchia e Jessica Cancilia, per il Dipartimento di Scienze Po-



litiche, dai dieci Rappresentanti dell'Assemblea e da Francesca Acquistapace per il Consiglio Territoriale di Partecipazione n. 5. Il loro compito è stato di perfezionare la proposta approvata dall'Assemblea, unicamente, sul piano stilistico e tecnico, valutando altresì la sostenibilità economica delle idee progettuali in essa contenute. Il gruppo ha collaborato attivamente, creando un rapporto di stima, comunicando costantemente via email e telefono e riunendosi il 22 giugno presso il Dipartimento di Scienze Politiche, per redigere il testo definitivo e un power point illustrativo della proposta.



### L'incontro dei Rappresentanti dell'Assemblea

Il 23 giugno, i rappresentanti dell'Assemblea hanno presentato ai dirigenti degli Uffici Verde e Arredo Urbano, Arch. Fabio Daole, e Urbanistica, Arch. Dario Fran-

chini, del Comune di Pisa la proposta progettuale sul Parco Urbano di Cisanello approvata dall'Assemblea partecipativa.

La valutazione tecnica è stata positiva.



L'incontro dei Rappresentanti dell'Assemblea

#### 8. *La restituzione della proposta progettuale*

Giovedì 25 giugno, presso il Centro espositivo SMS, si è svolta l'Assemblea pubblica conclusiva del processo partecipativo. Dopo gli interventi di Luca Corchia, i dieci Rappresentanti hanno illustrato la presentazione della proposta progettuale agli altri componenti dell'Assemblea, ai cittadini e agli organi di stampa presenti. Dopo le riflessioni di Roberto Marchi, che a nome di tutti i Responsabili Territoriali di Partecipazione, ha espresso apprezzamento per il ruolo attivo che gli è stato assegnato nel processo e la preziosa e difficile esperienza sul campo, l'Ass. alla partecipazione, Andrea Ferrante, ha espresso "piena soddisfazione" per la proposta presentata al Comune di Pisa, fornendo indicazioni sui prossimi passaggi che avvicineranno alla realizzazione del Parco Urbano di Cisa-

nello. La comunicazione del Direttore generale della Fondazione Stella Maris, Dott. Roberto Cutajar, che non è potuto essere presente per impegni lavorativi inderogabili, è stata letta da Luca Corchia. Il contenuto del testo è stato apprezzato dai partecipanti all'Assemblea perché afferma che «la progettazione del nostro parco privato Stella Maris indubbiamente non può prescindere dalle linee generali di progettazione del parco pubblico» e si dichiara «volentieri disponibile prossimamente a mettere in comune le nostre idee di progettazione con le vostre, in modo da avere un valore aggiunto reciproco di idee e funzionalità».

La parte finale dell'incontro ha visto alcuni interventi dei partecipanti e cittadini, taluni di richiesta di chiarimento su aspetti specifici della proposta, una di critica per la conduzione del processo partecipativo e per le "mancate" risposte della politica.



L'Assemblea pubblica conclusiva

Su invito di Juri Dell'Omodarme, Presidente della 1° Commissione del Consiglio Comunale di Pisa, la Commissione Urbanistica, i Rappresentati dell'Assemblea sono stati invitati ad esporre, l'8 luglio, la proposta progettuale presso la Sala dei Gruppi di Maggioranza. L'incontro è stato positivo e sono stati presi impegni a far convergere gli sforzi per la realizzazione del Parco Urbano di Cisanello.



La relazione alla Commissione Urbanistica

Giovedì 16 luglio, presso la festa della Pubblica Assistenza di Pisa, contigua al Parco, i Rappresentanti, coadiuvati da Luca Corchia, hanno allestito uno stand informativo sul processo partecipativo e hanno illustrato la proposta al dirigente dell'Ufficio Arredo e Verde Pubblico, Fabio Daole, e al Vicesindaco, con delega al Verde e Parchi Pubblici, Ing. Paolo Ghezzi, che ne ha apprezzato i contenuti e aggiornato i Rappresentanti e il pubblico presente sulle fasi di realizzazione.



L'incontro con il Vicesindaco Paolo Ghezzi

Il 20 luglio, presso il Dipartimento di Scienze Politiche, i Rappresentanti dell'Assemblea e la consigliera Francesca Acquistapace, per il CTP n. 5, hanno incontrato il Direttore Generale della Fondazione Stella Maris, Dott. Roberto Cutajar, il quale ha anticipato le linee guida del concorso di idee, attualmente in corso, per la progettazione della struttura sanitaria e dell'annesso parco verde e ascoltato le loro preoccupazioni e proposte. È stata avviata una collaborazione per le fasi progettuali e vi è stata la disponibilità a stringere un rapporto con le associazioni anche per il Parco dell'UMI 1.



L'incontro con il Direttore generale della Fondazione Stella Maris

Dal 21 luglio, sulla pagina Facebook del processo partecipativo, i rappresentanti dell'Assemblea hanno promosso la raccolta di osservazioni da presentare al progetto preliminare della linea veloce Centro-Cisanello

della PISAMO, descritto dall'Ing. Gilda Greco nelle giornate partecipative e, ad agosto, in procedura di verifica di VIA. Pur interessati a una linea veloce che favorisca la fruizione del Parco Urbano di Cisanello da parte di tutta la città e “alleggerisca” il traffico veicolare, i rappresentanti dell'Assemblea partecipativa hanno avanzato serie preoccupazioni per il progetto, fornendo ai quasi duemila visitatori del post i link alla Planimetria generale 33\_PMOP05PL05C e al documento PMOP-GEMO01A Matrice di ottemperanza con le precedenti osservazioni/ prescrizioni scaturite nelle precedenti Conferenze di Servizi.

Dal 16 al 25 ottobre, il Comune di Pisa, in collaborazione con l'Associazione LP, ha invitato i rappresentanti dell'Assemblea e il Dipartimento di Scienze Politiche – UNIPI ad allestire presso una delle sedi in cui si svolgerà la “Biennale di Architettura”, gli antichi arsenali, uno stand espositivo in cui presentare ai partecipanti, ospiti e visitatori il percorso partecipativo, attraverso documenti cartacei, fotografici e, in anteprima, il video-documentario sulle giornate della partecipazione. Tutti i partecipanti al processo partecipativo sono stati invitati alla manifestazione.



Lo stand alla Biennale di Architettura

Il 22 pomeriggio, l'Arch. Paola Senatore dell'Ufficio Verde e Arredo Urbano e Luca Corchia sono intervenuti con una relazione progetto partecipativo, nell'ambito del Corso di formazione “Pisa 2.0: un sistema verde da un milione di metri quadri”, organizzato dalla rivista di Architettura Paysage.



La relazione al Corso di formazione

Il 31 ottobre si è svolta la Festa di Autunno al Parco Urbano di Cisanello, un'iniziativa di Legambiente Pisa, in collaborazione con Associazione WWF Alta Toscana e Consiglio del Cibo di Pisa. Pattuglia Legalità e Cittadinanza - Agesci zona di Pisa. Durante la giornata sono state compiute la pulizia del Parco, la visita guidata, con la presenza dell'Ass. alla partecipazione Andrea Ferrante, e l'illustrazione dei risultati del progetto "Un Parco grande come una Città". I numerosi convenuti si sono intrattenuti in giochi e merenda.



La Festa di Autunno al Parco

A questo punto, si attende la presentazione della proposta progettuale da parte della i Rappresentanti dell'Assemblea, alla Giunta del Comune di Pisa, al fine di esprimere l'accettazione o il rigetto parziale o totale, con parere motivato, come prevede il Protocollo di intesa con la Regione Toscana. Infine, le decisioni assunte dal Comune di Pisa in merito alla proposta saranno comunicate ai cittadini in un'assemblea pubblica.

## CAPITOLO XIII

# La proposta progettuale dell'Assemblea

a cura dei Rappresentanti dell'Assemblea partecipativa: Mario Buonamici, Gian Pietro Carrozza, Francesco Cerrai, Simona Ciaramelli, Riccardo Ciuti, Deny Del Moretto, Ugo Macchia, Chiara Ruggieri, Marco Russo e Leonardo Ulivieri

La finalità del processo partecipativo era ambiziosa, tanto più se consideriamo le condizioni che potevano impedirne il successo. In primo luogo, la ristrettezza dei tempi – sette mesi – per presentare il progetto, costituire il team di lavoro, avviare le procedure amministrative, raccogliere le adesioni, selezionare i partecipanti, relazionarsi con la comunità, organizzare e svolgere gli incontri, perfezionare la proposta e presentarla pubblicamente. Occorre considerare, poi, la “sperimentalità” del processo, in cui sono state coinvolte persone che non avevano fatto esperienze di progettazione partecipata ed erano eterogenee tra di loro, pur prevalendo una componente ambientalista e una componente con professionalità attinenti all’oggetto. Il compito che i partecipanti si sono assunti era, poi, molto complesso. Pur ridimensionando l’obiettivo all’elaborazione di idee progettuali, piuttosto che a una vera e propria

progettazione dell’area del Parco Urbano di Cisanello, in poche giornate, essi hanno dovuto conoscersi e imparare a collaborare, comprendere i loro compiti e accettare le regole piuttosto strutturate in cui dovevano svolgerli, con gli strumenti a disposizione, saper tollerare di trovarsi, a volte, in minoranza e, per converso, quando maggioritari, provare a capire quanto di ragionevole vi fosse nelle proposte meno popolari. Soprattutto, i partecipanti hanno portato positivamente a termine un lavoro preliminare che, di norma, è realizzato da studi professionali di architetti e/o ingegneri.

È stato proposto inizialmente, e di fatto praticato, un metodo, di natura razionale, per il raggiungimento della sintesi progettuale, organizzato nelle seguenti fasi: 1. Acquisizione delle conoscenze sull’area e sui rapporti con la città; 2. Definizione delle aspettative dei cittadini e delle funzioni del verde nei parchi; 3. Messa a fuoco di

un'identità condivisa dell'area; 4. Messa a punto di un programma progettuale condiviso. Da ciò è scaturita la proposta di elaborare un'"idea di luogo" che riuscisse a comprendere e soddisfare le attese della comunità.



La fasi e il risultato della progettazione

La proposta di elaborare un'"idea di luogo" che riuscisse a comprendere e soddisfare le presumibili attese di cittadini e associazioni era proprio la richiesta del Comune di Pisa.

### 1. *La descrizione dell'area allo stato attuale*

La fase iniziale, compiuta solo in parte, ma pur sempre in maniera soddisfacente è stata quella della conoscenza dell'area del futuro parco, delle sue specificità, problemi e valori. Pur coi limiti dati da una limitata possibilità di accesso, e da una certa carenza di studi disponibili, ad esempio a livello di relazioni urbane, il lavoro, attraverso momenti

anche vivaci di confronto, ha prodotto una mappa – condivisa – che articola il territorio del parco in zone con diverse caratteristiche oggettive, strutturali ed ambientali. Criterio guida delle valutazioni è stato il riconoscimento del diverso grado di avanzamento del processo di naturalizzazione delle parti di quello che è un frammento superstite di territorio agricolo abbandonato, ma non urbanizzato, se non in quote marginali.

Nella giornata del 14 maggio sono stati acquisiti alcuni elementi conoscitivi sulla storia e sulle trasformazioni dell'area, nel quadro dell'evoluzione urbanistica della città. Questa contestualizzazione è stata ritenuta essenziale e deve essere compiuta in maniera più accurata in vista della progettazione del Parco Urbano di Cisanello. Non è possibile, infatti, definire aspetti fondamentali dell'area interessata se non esaminando tutte le interrelazioni con il territorio circostante, al fine di favorire dei processi di "riappropriazione" del Parco da parte di tutti i cittadini del quartiere e della città. Uno degli obiettivi del processo partecipativo, dunque, è stato di porre al centro della discussione pubblica la stessa esistenza e rilevanza del Parco per l'intera comunità pisana. In tale contesto, si è proceduto ad acquisire una conoscenza del sito, ovvero delle caratteristiche intrinseche (aspetti di natura ambientale, difformità interne, eccel-

lenze da tutelare, condizione idrologica, morfologia, etc.) e delle relazioni esterne attuali e potenziali (punti di accesso, viabilità circostante, sicurezza, inquinamento acustico e atmosferico, rapporti con la Pubblica Assistenza, sul lato ovest, e con la struttura sanitaria dell'UMI 1, sul lato est, etc.).

Sulla base degli elementi conoscitivi assunti dalle relazioni degli Uffici tecnici comunali e dagli interventi dei partecipanti nella giornata del 14 maggio e da quelli desunti nel sopralluogo presso il Parco Urbano di Cisanello nella giornata del 16 maggio, pur nei limiti dovuti all'impossibilità di accedere a tutte le aree, l'Assemblea partecipativa ha constatato una disomogeneità che deriva da condizioni di partenza strutturali (ambientali e geo-pedologiche), diversi stadi di naturalizzazione e interventi antropici localizzati, differenti a seconda della diversa temporalità di cessazione dell'uso agricolo, e altri recenti finalizzati a funzioni di eliporto e parcheggio dismesse e in via di dismissione. Alcune zone del Parco, inoltre, sono stagionalmente allagate. Il fenomeno è rafforzato, probabilmente, dalla scarsa efficienza dei canali di drenaggio e dalla viabilità anulare più elevata in rilievo. Ciò detto, nel Parco è possibile individuare caratteristiche specifiche ambientali per le diverse macro aree, i cui confini non sono, tuttavia, rigidamente delimitati e delimitabili:

A) Una vasta area inghiaziata, con sotto-

fondo stradale, attualmente utilizzata in modo sporadico come sosta e parcheggio, adiacente via di Cisanello e confinante con la Pubblica Assistenza e con una delle aree di maggiore pregio del Parco.

B) Una stretta area lineare boscata, centrale rispetto al sito in direzione est-ovest e comprendente nel margine nord lo stradello sterrato principale sino al secondo pozzo di Acque Spa. Si segnala che il profilo altimetrico dello stradello è in parte irregolare, sia per l'andamento del terreno sia per possibile presenza di discariche che richiedono un'indagine approfondita. Questa area vede la presenza nel primo tratto di un canale di raccolta largo circa un metro e, nel secondo tratto, sul lato sud, tende ad allargarsi nel periodo invernale. I partecipanti ritengono che l'area abbia un alto valore naturalistico per la ricca biodiversità, come documentato dalla letteratura scientifica disponibile ed acquisita. All'interno sono presenti il pioppo bianco, il pioppo nero, l'olmo, l'acero campestre, il salice bianco, il frassino, l'alloro, il salicone, il prugnolo, il caprifoglio, la rosa canina e la preziosa e rara liana *Periploca graeca*.

C) Una vasta area, in parte inghiaziata e in parte prativa, utilizzata in passato come eliporto, oggetto di un processo di spontanea rinaturalizzazione. Sono state rinvenute delle macerie edilizie nel primo sottosuolo, che richiederebbero un'ulteriore indagine.

D) Una grande area boscata, confinante

con l'area C, via Bargagna e lo stradello centrale. La zona contiene delle depressioni e tende ad allargarsi nel periodo delle piogge. Ha un alto valore ambientale, per la ricca biodiversità, e all'interno sono presenti tutte le specie arboree e arbustive di alto valore.

E) Un'area verde depressa, adiacente allo slargo a semicerchio di via Bargagna e delimitata dall'area D e il sentiero principale. La zona è allagata nel periodo piovoso e vede una prevalenza di rovi e specie erbacee di minore valore naturalistico.

F) Una piccola area boscata, delimitata dall'area E, dal confine della Stella Maris e dal sentiero principale. È parzialmente allagata e presenta un alto valore naturalistico. All'interno sono presenti tutte le specie arboree e arbustive di alto valore del Parco.

G) Una vasta area prativa, delimitata dalle aree A e B, dall'UMI1 e da via Cisanello. Il terreno è intervallato da depressioni soggette ad allagamenti stagionali, con la presenza di alberelli e siepi arbustive ed arboree, lungo i canali di drenaggio.



La descrizione dell'area allo stato attuale

## 2. *Le funzioni prevalenti del Parco Urbano di Cisanello*

Definite le aree con caratteristiche omogenee, l'intento dell'Assemblea è stato quello di raccogliere le idee riguardante le modalità di fruizione, attività, servizi e funzioni che la cittadinanza auspica siano soddisfatte dal Parco, nella sua interezza e nelle sub-aree.

La seconda fase di discussione ha riguardato quella che nello schema metodologico era indicata come domanda d'uso, e che nei fatti è diventata un dibattito sulle funzioni del verde, organizzate secondo una griglia redatta dal prof. Fabrizio Cinelli. Pur tenendo conto della rigidità degli schemi di riferimento, la discussione è pervenuta, a maggioranza, alla individuazione anche di dettaglio, dei contenuti funzionali e strutturali che si auspicano per il Parco, e che, correttamente, tengono conto delle analisi e delle conclusioni della fase A, in relazione alla mappatura effettuata dei valori ambientali dell'area. Si può dire che lo schema metodologico proposto è stato pienamente applicato e che si è pervenuti alla sua conclusione, cioè la definizione condivisa di una "nuova idea di luogo"? Crediamo di sì.

È emersa una visione progettuale decisamente conservativa dal punto di vista naturalistico che impronta l'interpretazione delle funzioni. Sono emersi dissensi su aspetti particolari, ma è stato raggiunto l'obiettivo condiviso di progettare il Parco in modo esteti-

camente attrattivo, fruibile e integrato. Le proposte raccolte sono state raggruppate in funzioni-tipo del verde urbano: 1. Logistica; 2. Naturalistica e didattico-culturale; 3. Estetica e socio-sanitaria; 4. Aggregativa e sportiva.

### 2.1. *La funzione logistica (accessi, servizi, mobilità interna, collegamenti e protezioni)*

L'Assemblea ha espresso alcune proposte in merito ad aspetti "logistici" relativi agli accessi, alla mobilità interna, ai collegamenti esterni e alla sicurezza e protezione.

I punti di accesso al Parco dovrebbero essere quattro: due disposti su via Bargagna e due su via Cisanello, localizzati in modo da realizzare un collegamento con città.

In merito ai parcheggi, si propone di utilizzare gli spazi già disponibili fuori dal Parco, consentendo, tuttavia, la sosta ai portatori di handicap nei pressi degli accessi.

Devono essere realizzati dei servizi igienici gratuiti, delle fontanelle per acqua potabile, dei punti di accesso Wi-Fi a internet, delle fonti di illuminazione e un impianto acustico per le comunicazioni ai visitatori del Parco. Lì si immaginano delle "aree di servizio".

La mobilità all'interno del Parco deve essere assicurata utilizzando il percorso longitudinale centrale già esistente e aggiungendone un altro, approssimativamente, "ad anello", che tenga conto delle peculiarità naturalistiche e delle funzionalità delle diffe-

renti aree, in particolare dei canali di irrigazione e di impluvio. Sono previsti, altresì, dei brevi percorsi di ramificazione che permettano di raggiungere tutte le aree del Parco e alcuni di attraversamento che consentano di collegare i due lati lunghi del Parco, da via Bargagna a via Cisanello. È proposto un percorso trasversale, da nord a sud, per l'attraversamento mediante le biciclette, che non interferisca con quello pedonale.

La progettazione delle vie di mobilità interne al Parco deve, in ogni modo, far sì che sia accessibile ai diversi mezzi di soccorso e manutenzione, in maniera diffusa. L'accessibilità deve essere garantita a tutti i cittadini, su tutto il parco, per evitare discriminazioni causate da barriere architettoniche e mancanza di mezzi di trasporto per i disabili. Sono preferibili percorsi in terra battuta o pavimentati con materiali permeabili (proposto l'utilizzo di resine associate a terra per rendere liscia la superficie).



La riserva naturale del Chiarone

I collegamenti esterni del Parco devono essere realizzati attraverso un percorso pedonale, una pista ciclabile integrata con quella già esistente di via Bargagna e una pista ciclabile che abbia la funzione di costeggiare il parco unicamente su via Cisanello.

L'Assemblea ha evidenziato la necessità di considerare quale area annessa al Parco stesso l'area attigua tra la rotonda di Cisanello e la sede della Pubblica Assistenza.

Le protezioni del Parco sono strutturalmente molteplici e con funzionalità differenti. Un primo tipo deve contrastare l'inquinamento acustico e atmosferico causato dal traffico pesante presente nelle due strade di scorrimento e deve essere realizzato con barriere vegetali, composte da arbusti, siepi e alberi ad alto fusto sempreverdi. Un secondo tipo di protezione concerne la sicurezza dei visitatori del Parco che deve essere garantita da un servizio di "vigilanza", svolto, in Convenzione con il Comune di Pisa, da un gestore unico di servizio costituito dal coordinamento delle Associazioni. Un terzo tipo, potrebbe essere assicurato dagli stessi visitatori, nella misura in cui ogni parte del Parco Urbano di Cisanello diventi un luogo aperto, accessibile e vivo. L'illuminazione notturna, a led ecosostenibili, concorre alla sicurezza delle persone e l'installazione di cestini dotati di catarifrangenti, potrebbero tracciare le vie di uscita.

Infine, deve essere predisposto un sistema di intervento antincendio e di evacuazione.

Riguardo alla realizzazione dell'UMI 1, l'Assemblea partecipativa propone ai propri rappresentanti o, comunque, a cittadini e associazioni di attivare un rapporto di collaborazione continuativo, sin dalla giornata del 25 giugno 2015, al fine di realizzare il collegamento tra l'UMI Parco e il parco previsto dalla variante urbanistica nella futura area della Stella Maris e richiedere di limitare al massimo l'impatto del cantiere necessario alla costruzione della struttura sanitaria e dei servizi accessori e l'arretramento della loro recinzione sui lati di via Bargagna, via Manghi, via Cisanello, di almeno tre metri, allo scopo di consentire la realizzazione di un sentiero anulare nel verde.

## 2.2. *La funzione naturalistica e didattico-culturale*

L'assemblea partecipativa ha inteso confermare in maniera unanime l'importanza di alcuni principi e orientamenti relativi alla funzione naturalistica e didattico-culturale.

### A) Funzione naturalistica

Riguardo alla funzione naturalistica, le attese che si propongono al Comune sono:

- il mantenimento degli elementi naturalistici "spontanei" già presenti nell'intero

Parco Urbano di Cisanello, in particolare nelle aree (B, D, F) che presentano degli aspetti naturalistici di alto valore, anche recuperando le piante che saranno rimosse per la realizzazione del cantiere nell'UMI 1;

- il contenimento e/o l'eliminazione della vegetazione invasiva e alloctona;

- la messa in dimora di nuove piante dovrebbe privilegiare la vegetazione autoctona e quella coerente con le specie esistenti, avendo cura di scegliere una vegetazione che renda apprezzabile il Parco durante tutto l'anno e secondo le diverse stagioni e ed evitando quella tossica per l'uomo e responsabile di allergie legate al suo polline.

- l'accessibilità ad ogni area del Parco, con speciale attenzione alle persone disabili. Per altro verso, prevedere una fruizione differenziata in base al valore naturalistico riconosciuto alle diverse aree, ad esempio, regolando l'accesso all'area boschiva con prescrizioni di orario, percorsi, etc. più stringenti rispetto alle aree prative (G).

- valorizzare gli aspetti idrogeologici già presenti nelle diverse aree del Parco, in particolare recuperare e migliorare i flussi di acqua dei canali di irrigazione e impluvio;

- rendere salubre e vivibile il Parco, ad esempio prevenendo le invasioni di zanzare;

- costruire luoghi di riparo per animali, in particolare cassette-nido, *bat-box*, etc.;



Cassetta-nido

- prevedere sistemi di raccolta dei rifiuti compatibili con il contesto naturalistico;



Raccolta dei rifiuti

- la responsabilità del Comune di Pisa, cui compete la realizzazione e manutenzione;
- il concorso delle Associazioni del territorio nella progettazione e gestione di servizi.

## B) Funzione didattico-culturale

In merito alla funzione didattico-culturale, sono emersi i seguenti orientamenti di scelta:

- creare bacheche informative e cartelli illustrativi sugli aspetti della flora e della fauna di particolare interesse, da disporre nei punti di accesso e in modo diffuso nel Parco;



Bacheche informative

- definire strumenti informativi differenziati per raggiungere pubblici diversi, per età e capacità, con particolare attenzione ai diversamente abili;
- progettare dei percorsi sensoriali, ad esempio dedicati ai colori, agli odori e alle farfalle, limitando al minimo l'impatto degli interventi, con delle strutture "leggere";
- progettare delle aree per i laboratori su piante spontanee, erbe aromatiche, etc.;



Laboratori delle erbe aromatiche

- creare dei cd. *bugs hotel* in grado di ospitare, con costi ridotti, delle colonie di insetti e animali, oggetto di studio per bambini, studenti, appassionati della disciplina;



Bugs hotel

- prevedere forme di collaborazione tra il Comune di Pisa e il mondo associativo per la gestione delle attività educative e culturali, incoraggiando la costituzione di coordinamen-

to di associazioni che, pur con vocazioni specifiche, assicurino un'organizzazione unitaria;

- immaginare forme di coinvolgimento gratuito di tutti i fruitori del Parco Urbano di Cisanello, in particolare dei cittadini residenti, nella gestione dei servizi didattici;

- coinvolgere il mondo accademico per lo studio dei fenomeni ambientali e degli usi sociali nel Parco Urbano di Cisanello e la diffusione della sua conoscenza nella città.

### 2.3. *La funzione estetica e socio-sanitaria*

Durante la discussione riguardante la funzione estetica e socio-sanitaria che il Parco dovrà svolgere sono emersi le seguenti proposte, da considerare come prioritarie:

- predisporre dei percorsi tabellati che seguano le variazioni stagionali della flora con particolare attenzione alle specie, ai colori e ai profumi: ad esempio, il percorso della fioritura del prugnolo, in marzo, per l'esperienza estetica visiva; quello della fioritura del caprifoglio, in giugno, per l'esperienza estetica olfattiva; il risveglio degli alberi, in aprile, con la varietà dei colori del fogliame rinato; la caduta autunnale delle foglie, con l'esperienza estetica visiva e olfattiva dell'ingiallire e dell'arrossare e del sentore dell'umidità incipiente.

- creare delle zone naturalistiche come *habitat* di specie vegetali ed animali, in particolare un laghetto, assecondando la con-

formazione geo-morfologica del Parco;



Un lago nelle zone umide

- predisporre soluzioni ai problemi dovuti all'acqua piovana e dotazione di sistemi di lotta biologica per debellare le zanzare;

- allestire zone di ristoro mentale, dotate di panchine realizzate con materiali rigenerati, fontanelle di acqua potabile, contenitori per la raccolta dei rifiuti, etc.;



Zone di ristoro

- realizzare dei percorsi pedonali e dei percorsi ciclabili differenziati, sia lungo il perimetro dell'area sia all'interno del Parco, con superficie lisce naturali (ad esempio, quelle lungo Canale dei Navicelli, in via Don Bosco, presso l'acquedotto mediceo);



Percorsi pedonali

- realizzare una piccola area dotata di una recinzione per sgambatura dei cani, il cui utilizzo deve essere regolamentato e gestito da un'associazione che ne curi il rispetto.

#### 2.4. *La funzione socio-ricreativa e sportiva*

L'Assemblea partecipativa interpreta la funzione sociale suddivisa in due grandi macro-aree: quella aggregativa e quella sportiva, che possono essere compresenti.

A) Funzione socio aggregativa

Il Parco Urbano di Cisanello deve avere la funzione sociale di “grande piazza” che manca al quartiere, diventando un luogo di incontro tra le persone e di attività socio-culturali. Dovrebbe essere progettato, inoltre, in modo da mettere in relazione tutte le generazioni e i diversi gruppi culturali e sociali. Gli spazi di incontro dovrebbero, prevalentemente, essere spontanei (non attrezzati) e diffusi (non confinati). Conseguentemente, si immagina che la socialità sia vissuta lungo i percorsi pedonali, nelle panchine e nelle aree di riposo o studio e, soprattutto, sui prati d'erba, assolati od ombreggiati da piante ed alberi, su cui sdraiarsi, chiacchierare, giocare o fare un picnic.



La “piazza verde”

Anche gli spazi giochi per i bambini, proget-

tati per fasce di età differenti, dovrebbero insegnare il rapporto con la natura e la creatività nel contatto con i suoi elementi. A tal fine, si sconsigliano giochi attrezzati con altalene, scivoli, etc. a favore di “wild zone” con attrazioni naturali da impiegare in modo libero e vario (acqua, sabbia, legna, etc.). Potrebbe essere realizzato anche un piccolo teatro naturalistico per eventi didattici.



Le *wild zone*

È auspicabile la creazione di due strutture stabili, parzialmente chiuse, anche con tensostrutture a seconda delle stagioni, realizzate con concezioni e materiali di bioedilizia, per soddisfare due forme di bisogni degli esseri umani: alimentari e culturali.

Un bar ristoro dovrebbe servire prodotti a km zero, bevande naturali, accomodare i visitatori in aree attrezzate di sedie, tavolini e ripari e allietarli con musica “soft”.

Un piccolo centro sociale dovrebbe ospitare mostre d'arte, presentazioni di libri, dibattiti e conferenze sui temi ambientali, corsi di educazione ai mestieri tradizionali, mercatini tipici, eventi gastronomici, concerti acustici o a basso impatto (*unplugged*).



Il punto ristoro



Il centro culturale

Le aree interessate alla funzione socio-

aggregativa, attualmente totalmente prive di vegetazione, richiedono la messa a dimora di alberi da ombreggiatura ed autoctoni, belli e ben distanziati, oltre a divisioni interne con piante, arbusti e siepi.

#### B) Funzione socio sportiva

L'idea di un parco come “grande piazza verde” ispira anche la progettazione della funzione sportiva, con la prevalenza di attrezzature a ridotto impatto ambientale e removibili e sparse sulle aree A e C, attività ginniche, i vita parcour e altri sport “liberi”.



Attrezzature sportive removibili

La proposta di un campo polivalente, costruito con strutture di bioedilizia, che accolga sport “minori”, come il Volley, il Basket e altri giochi di squadra, era stata accolta in una prima fase del processo partecipa-

tivo e rigettata dall'Assemblea nella votazione finale. Non è emersa contrarietà per gli sport da tavolo o i campi per le bocce.

Per la gestione dei servizi, l'Assemblea propone l'affidamento ad un coordinamento di Associazioni, da costituirsi come associazione di "secondo livello" che dovrà distribuire, coordinare e controllare l'operato delle singole associazioni aderenti. Il rapporto tra il Comune di Pisa e quel soggetto gestore unitario dovrebbe essere regolato da una Convenzione pluriennale e da una Carta dei Servizi del Parco Urbano di Cisanello. Sono sconsigliate, per contro, le scelte della gestione diretta dell'Amministrazione comunale oppure l'affidamento di specifici servizi a differenti associazioni, senza alcun coordinamento. L'Ente gestore potrebbe essere un "agente" di cittadinanza sociale, attivando dei tirocini formativi, progetti di servizio civile, iniziative di volontariato, etc.

### *Conclusioni*

L'esito del processo partecipativo ha raggiunto l'obiettivo – estremamente importante – di "incrociare" i risultati delle analisi conoscitive, ed in particolare il quadro delle

caratteristiche e delle criticità dell'area, e l'insieme delle esigenze espresse, al fine di elaborare un'idea progettuale. L'Assemblea ha proposto quali esigenze possono e quali non possono essere accolte, fornendo altresì alcuni orientamenti in materia di futura gestione del Parco, in quanto ad essa si legano le possibilità di utilizzo.

Per contro, l'Assemblea ha ritenuto non opportuno compiere un tentativo di progettazione preliminare del Parco, consegnando le proprie proposte – frutto di un complesso lavoro di discussione – a coloro che dispongono delle competenze specialistiche necessarie (tecnico-progettuali, legali, etc.) per elaborare un progetto definitivo.

In base al Protocollo di intesa con la Regione Toscana, il Comune di Pisa si è impegnato a discutere in Consiglio Comunale la proposta emersa nel progetto "Un Parco grande come una Città" ed esprimere un parere motivato di accettazione o rifiuto.

L'Assemblea partecipativa richiede di essere informata in tutte le fasi successive, dall'acquisizione dei terreni alle procedure di progettazione, indicando i propri rappresentanti come interlocutori degli Uffici Verde e arredo urbano e Urbanistica del Comune di Pisa.



Sezione V  
UN CONCORSO DI IDEE, ISTITUZIONI E PERSONE



## I Consigli territoriali di Partecipazione e il ruolo dei Responsabili

Francesca Acquistapace, Tiziana Fustini e Roberto Marchi

### 1. I Responsabili della Partecipazione e il processo partecipativo del Parco Urbano

di Roberto Marchi\*

I Responsabili Territoriali della Partecipazione sono chiamati a svolgere un delicato ruolo sia per quanto concerne il rapporto con il territorio, in senso lato, sia in riferimento alla relazione tra cittadinanza e specifici settori della Pubblica Amministrazione.

Con il Progetto “PisaPartecipa”, attivato con il sostegno finanziario della Regione - L.R. n.69/2007 “Norme sulla promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali”-, il Comune di Pisa avvia un percorso che ha portato, nel 2009, alla istituzione dei Consigli Territoriali di Partecipazione, quali nuovi organismi di partecipazione senza oneri finanziari per il Comune, a seguito dell’abolizione, opera-

ta dalla Finanziaria 2008, delle circoscrizioni di decentramento per i comuni al di sotto dei 100.000 abitanti<sup>1</sup>.

A norma dello Statuto (art. 24 e ss.), il territorio del Comune è ripartito in sei Consigli Territoriali di Partecipazione che rappresentano le esigenze della popolazione nei territori di competenza nell’ambito dell’unità del Comune.

Al CTP sono affidate attività di partecipazione e consultazione popolare; esso è composto di venti consiglieri nominati dal Consiglio Comunale con propria deliberazione. Le attribuzioni e la disciplina dei nuovi CTP è contenuta nello Statuto<sup>2</sup>, nel Regolamento di prima attuazione sul fun-

<sup>1</sup> Cfr. S. Cervia (a cura di), *Oltre le circoscrizioni. Ripensare le regole della democrazia locale*, Pisa, Pisa Univ. Press, 2011.

<sup>2</sup> Deliberazione CC 26.02.2009, modifiche ed integrazioni allo Statuto del Comune di Pisa.

\* Roberto Marchi è Responsabile Territoriale del CTP. n. 1.

zionamento<sup>3</sup> e nel Disciplinare approvato dalla Giunta comunale<sup>4</sup>. Per un maggiore approfondimento si rimanda all'introduzione a cura dell'Assessore alla partecipazione Andrea Ferrante.

L'istituzione dei CTP risponde al dibattito democratico suscitato dall'abrogazione delle circoscrizioni ed alla necessità di individuare nuove forme e nuovi metodi di partecipazione e coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni e nella vita pubblica dell'Amministrazione.

In ogni sede del CTP è distaccato un Responsabile territoriale della partecipazione che si pone quale intermediario tra le sedi tradizionali della rappresentanza democratica e le istanze della cittadinanza, per giungere alla costruzione di processi decisionali inclusivi dove si incontrano i saperi propri delle istituzioni e quelli dei cittadini.

I Responsabili territoriali della partecipazione sono stati formati nel progetto "Pisa-Partecipa" attraverso un percorso di formazione a seguito di una selezione tra i dipendenti del Comune (Categoria D) interessati. Di seguito, riportiamo la procedura seguita:

- *Avviso interno*: Si provvederà a emanare un avviso interno per la categoria 'D', nel

quale saranno descritto il ruolo e le funzioni collegate al profilo professionale che sarà formato e sarà specificato che l'acquisizione del ruolo comporterà un incentivo per la specifica responsabilità ad esso collegata, saranno inoltre specificati i requisiti di base (culturali e professionali) nonché i requisiti funzionali (esperienza, attitudine a ricoprire l'incarico).

- *Selezione dei candidati*: i dipendenti che avranno presentato la propria candidatura e il cui profilo corrisponderà a quello richiesto saranno ammessi alle prove selettive che porteranno all'individuazione di 12 dipendenti che saranno ammessi alla frequenza del corso di formazione, il processo di selezione sarà curato all'università di Pisa, Dipartimento di Scienze Sociali.

- *La prima prova selettiva* prevede un test attitudinale;

- *la seconda prova* impegnerà i candidati in 'ambiente di simulazione';

- *la terza prova* consisterà in un colloquio testa a testa.

- *Prova finale*: il percorso di selezione condurrà all'individuazione di 12 funzionari che saranno ammessi a seguire il percorso formativo di 48 ore, al termine del quale sarà svolta una prova conclusiva che formerà una graduatoria di merito. I primi sei in

<sup>3</sup> Deliberazione CC 30.09.2010, approvazione regolamento di prima attuazione per il funzionamento dei CTP.

<sup>4</sup> Deliberazione GC 05.10.2010, approvazione disciplinare per il funzionamento dei CTP.

graduatoria otterranno il ruolo di Responsabile territoriale della partecipazione, il 7 individuerà il Responsabile territoriale della partecipazione per i giovani e giovanissimi.

Coloro che risulteranno idonei rappresenteranno le ‘riserve’ che potranno essere utilizzati in caso si renda necessario.

*Il Profilo professionale di uscita:* Tecnico della facilitazione capace di porsi quale intermediario tra le sedi tradizionali della rappresentanza democratica e le istanze della cittadinanza per giungere alla costruzione di processi decisionali ricchi del sapere delle istituzioni ma anche del sapere diffuso nella società. Dovrà essere in grado di: leggere le peculiarità del contesto socio-territoriale, implementare percorsi di coinvolgimento degli attori sociali, impostare strategie di superamento dei conflitti sociali che vadano oltre gli strumenti direttivi e verso il *problem solving* e il *dispute resolution*, favorire l'aumento del capitale sociale del territorio di riferimento. In pratica, il Responsabile territoriale della partecipazione: incoraggia e catalizza la partecipazione; valorizza le risorse presenti; de-costruisce stili comunicativi distruttivi e offre strumenti per una comunicazione positiva; gestisce i conflitti attraverso l'adozione di processi di *consensus building*; favorisce lo sviluppo del capitale sociale e la manutenzione delle relazioni con e tra gli stakeholders; promuove pro-

cessi di *deliberative democracy*.

Da allora, i Responsabili territoriali della partecipazione sono impegnati per promuovere luoghi e spazi di confronto e di discussione tra i cittadini e chi governa la città, creando percorsi e regole condivise per discutere e dialogare sui piccoli e grandi problemi della comunità ed ipotizzando soluzioni quanto più possibile condivise.



Una riunione dei Responsabili territoriali della partecipazione

Nello specifico sono stati e sono impegnati nelle seguenti attività:

“Partecipo dunque sono” – Organizzazione e conduzione delle giornate sulla partecipazione che hanno coinvolto la città.

“Individuazione delle priorità di intervento per € 500.000 in ciascun CTP” – Campagna di ascolto nei quartieri.

“Regolamento per la rigenerazione e riqualificazione dei beni comuni pubblici” - Percorso di coinvolgimento dei CTP e conseguente parere.

“Componenti del Tavolo di Coordinamento dei CTP” istituito dall’Assessore alla Partecipazione

“Progetti, percorsi partecipativi e attività” documentati dagli atti e dalle programmazioni in essere nei Consiglio Territoriale di Partecipazione.

“Processo partecipativo ‘Un Parco grande come una Città’ sul Parco Urbano di Cisanello” – Nucleo di progettazione, attività di formazione, organizzazione e conduzione dei processi partecipativi

Fanno inoltre parte del “Comitato della Mobilità” costituito con Del. GC n. 60 del 16/03/2010.

Svolgono il supporto amministrativo e organizzativo delle attività del CTP per l’organizzazione degli eventi finalizzati al riconoscimento di “Pisa Città Europea dello Sport”.

La partecipazione al processo partecipativo del Parco Urbano di Cisanello, ci ha visti coinvolti fin dall’inizio quali componenti il gruppo di lavoro che ha poi presentato alla Regione Toscana la richiesta di finanziamento sulla L.R. n. 46/2013.

Il gruppo di lavoro individuava nella dirigente alla partecipazione la responsabile

amministrativa del progetto e nei responsabili territoriali della partecipazione, per le competenze acquisite grazie al percorso formativo svolto all’interno del precedente progetto “PisaPartecipa”, i soggetti facilitatori dei processi partecipativi per l’attuazione del progetto, coadiuvando i ricercatori dell’Università e l’Amministrazione comunale nello svolgimento delle attività necessarie per la presentazione della domanda di finanziamento.

Nello svolgimento delle attività, durante la programmazione del nostro impegno, abbiamo dovuto superare alcune criticità. Nello specifico dovevamo far coincidere le attività ordinarie con l’impegno straordinario di lavoro, in assenza di precise disposizioni organizzative. Tutta la programmazione del nostro impegno ha comunque risentito della mancanza di decisioni non concordate nel tavolo di coordinamento ed ha evidenziato quindi una ricaduta molto critica sul ruolo del responsabile territoriale della partecipazione, creando difficoltà per una più serena e proficua partecipazione di tutti noi. Solo il senso di responsabilità e il costante rapporto con i referenti dell’Università, ha permesso di proseguire nell’impegno preso.

Sono state così definite puntualmente le fasi del progetto che non hanno inciso sull’andamento del lavoro d’ufficio e sugli

impegni con i CTP. È stato possibile definire il calendario della formazione, le competenze e le funzioni durante gli incontri e ai tavoli di lavoro nei termini di cosa fare e come farlo.

Il ciclo di formazione ha coinvolto otto dipendenti comunali che avevano conseguito, con il progetto “PisaPartecipa”, l’abilitazione a svolgere le attività di responsabili della partecipazione. Di questi sei responsabili operano nei CTP (Roberto Marchi – Ctp1, Tiziana Fustini – Ctp2, Rosa Daniele – Ctp3, Sandra Ferrari – Ctp4, Barbara Dainelli – Ctp5, Laurana Moni – Ctp6), e due operano in altri uffici comunali (Paola Senatore – Ufficio Verde e Arredo Urbano, Sandra Bertini – Uffici Supporto giuridico-amministrativo)

La formazione si è articolata in cinque incontri, quattro propedeutici al processo partecipativo e uno durante il processo stesso, dedicato alla tenuta dei tavoli tematici.

Nello specifico sono stati trattati i seguenti argomenti<sup>5</sup>:

1) *La progettazione partecipata e le competenze del facilitatore:*

- Presentazione dei contenuti;
- La partecipazione nella progettazione sociale;
- La progettazione partecipata: approcci e finalità;
- Esercitazione;
- La facilitazione: il ruolo del facilitatore e le sue competenze;
- Domande e confronto.

2) *Tecniche e strumenti della partecipazione:*

PRIMA PARTE. Gli strumenti della progettazione partecipata:

- Presentazione dei contenuti;
- Tecniche e strumenti per la progettazione partecipata: alcuni esempi;
- Esercitazione.

SECONDA PARTE. Strumenti di partecipazione e nuove tecnologie:

- I nuovi media e la partecipazione nella Legge Regionale 46/2013;
- I nuovi media per la comunicazione e la partecipazione: letteratura e casi studio;
- Laboratorio.

<sup>5</sup> Progetto “PisaPartecipa” – Allegato B: Percorso di Formazione per Responsabile Territoriale della Partecipazione.



Alcuni momenti della formazione

La formazione ha rappresentato un momento molto significativo del nostro impegno di facilitatori, proprio per aver consolidato in noi le tecniche e i metodi di moderazione da seguire durante il lavoro ai tavoli. Sottolineiamo che, con la formazione, abbiamo costruito punti di forza del nostro impegno collettivo, partendo proprio dalle specifiche caratteristiche e diversità, riuscendo a superare le criticità oggettive dovute alle esperienze professionali maturate da ciascuno.

Va senza dubbio attribuito il merito ai formatori Rachele Benedetti, Jessica Cancilia e Luca Corchia, che hanno saputo costruire quelle giuste sinergie che, partendo proprio dalle singole e specifiche abilità, hanno permesso un positivo lavoro di gruppo per tutto il percorso del processo partecipativo del Parco Urbano di Cisanello.

Questa esperienza è da considerare il momento più significativo nella nostra crescita professionale e umana, sia individualmente che come gruppo che opera nella promozione e nello sviluppo della partecipazione e della cittadinanza attiva, per colmare lo spazio tra bisogni del territorio e azioni della pubblica amministrazione. Va sottolineato che il lavoro di gruppo non sarebbe stato possibile senza la capacità di ascolto e la fiducia reciproca che abbiamo saputo costruire tra noi.

Proprio il rispetto delle opinioni dell'altro, ci ha consentito di fare sintesi e di giungere a proposte concrete e condivise nel modo di agire durante il processo partecipativo.

Ne è stata una conferma il lavoro svolto ai tavoli che è stato il momento più significativo di tutto il percorso svolto. Infatti, sedersi ai tavoli, conoscere tutte le persone

coinvolte, saperle ascoltare e permettere loro un confronto aperto di idee e proposte, rispettando le poche fondamentali regole di condivisione, impegno, rispetto e responsabilità, ci ha proiettati in una nuova dimensione professionale che si coniuga benissimo con l'impegno nei Consigli Territoriali di Partecipazione, dove è sempre più importante far emergere al meglio e concretamente i bisogni del territorio di competenza.

Riportiamo alcune espressioni dei cittadini impegnati nel primo incontro di apertura (*world café*) su finalità, procedure e metodi di conduzione del processo partecipativo:

- *Questo processo eleva la qualità della vita nella città... nasce qualcosa di nuovo nel modo di scegliere nella città...*
- *È un confronto d'idee tra vari soggetti che comunicano tra loro per la realizzazione di un progetto concreto...*
- *Con il processo partecipativo si può realizzare qualcosa che non viene calato dall'alto...*
- *È un'occasione unica per avere un vero parco urbano a Pisa, ... ho timore che non si giunga a sintesi...*
- *Le istituzioni ci ascolteranno? ...*
- *Il parco dovrà essere un luogo vissuto, un punto di ritrovo anche per i giovani...*
- *Il parco dovrà essere un progetto laboratorio e il Comune dovrà prevedere un certo budget per realizzarlo a stati d'avanzamento...*
- *Portiamoci i cittadini e facciamoci attività...*

Non ci sentiamo di commentarle, evidenziamo solo come il processo partecipativo abbia saputo mettere in moto la voglia di partecipare, abbia saputo costruire rapporti concreti tra persone che si incontravano per la prima volta, in un contesto equilibrato e finalizzato alla mediazione delle potenziali conflittualità. In questo percorso si è svolto il nostro ruolo di conduzione, di mediazione, di sintesi.

Non sappiamo se siamo riusciti appieno a svolgere il ruolo assegnato, possiamo solo sottolineare che questa bella e significativa esperienza è stata possibile grazie soprattutto alla capacità dei molti cittadini di mettersi in gioco in un processo partecipativo non facile.

Ci sentiamo di affermare che, dopo il percorso di "PisaPartecipa", questa nuova esperienza ha rafforzato in noi la consapevolezza del ruolo che svolgiamo come responsabili della partecipazione nell'agire quotidiano nei CTP, un agire più sicuro e più professionale, finalizzato alla promozione della partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa, contribuendo così a costruire passo dopo passo quella sensibilità che ci porta verso la cultura della cittadinanza attiva, che non è affatto cosa semplice nei contesti in cui viviamo.



Al convegno “Partecipo, dunque sono”

Da questa esperienza nasce la convinzione e l’augurio che, oltre a questo percorso sul parco Urbano di Cisanello, i CTP possano diventare, e in parte lo sono già, luoghi dove ogni giorno si sperimentano processi partecipativi che vadano oltre le logiche di parte e la sterile propaganda, per affermare i bisogni delle persone, incrociandoli con le risorse proprie dell’Amministrazione proprio per il raggiungimento di un interesse comune.

2. *Cittadinanza attiva e partecipazione nella mente e nelle parole della gente comune.*  
*Gli indicatori soggettivi della qualità del processo partecipativo Parco Urbano di Cisanello*

di Tiziana Fustini\*

*Cittadinanza attiva “è fare utile alla comunità”*  
Giuseppe Cotturri<sup>1</sup>

Ai giorni nostri la nozione di *cittadinanza* va ben al di là della sola qualificazione in termini di *status giuridico*, ovvero la condizione di appartenenza a una comunità, con i diritti e i doveri che tale rapporto comporta. Si preferisce centrare il significato del termine più sulla “relazione” di cittadinanza e sulle forme della partecipazione che con-

sentono alla cittadina ed al cittadino di essere parte attiva al governo politico della comunità, diventando artefice corresponsabile delle decisioni pubbliche.

I comportamenti soggettivi messi in atto nei modi di vivere e stare insieme si declinano in quell’insieme di competenze e valori di cui ognuno di noi è portatore. Peculiarità individuali che orientano la partecipazione attiva, spinte dalla capacità e dal desiderio di confrontarsi e condividere con

<sup>1</sup> G. Cotturri, *La forza riformatrice della cittadinanza attiva*, Roma, Carocci, 2013.

\* Tiziana Fustini è Responsabile Territoriale del CPT n. 2.

gli altri, modificando e riformulando il proprio punto di vista. Quello che muove l'agire sociale e partecipativo di una persona è la motivazione alla solidarietà e alla cooperazione tra protagonisti di uno stesso progetto culturale e politico nell'esperienza quotidiana. In questo senso si può parlare di *cittadinanza attiva*, ovvero di partecipazione.

*Mai dubitare  
Che un piccolo gruppo di cittadini  
Pensanti ed impegnati  
Possano cambiare il mondo.  
In effetti è l'unico modo in cui sempre  
È stato cambiato  
Margaret Mead*

Il volano delle azioni di trasformazione e modernizzazione in atto nelle pubbliche amministrazioni punta dritto sul riconoscimento della *partecipazione* delle cittadine e dei cittadini alle scelte pubbliche. Per dare soluzione ai problemi di una società multiforme quale è la nostra i processi decisionali inclusivi diventano una risorsa strategica per la creazione di un nuovo e proficuo rapporto di collaborazione tra istituzioni e società civile, tendente alla soluzione condivisa dei bisogni ed all'affermazione del valore di una democrazia deliberativa.

L'apertura dei processi decisionali ai cittadini sviluppa e trasforma virtuosamente quel sentimento di appartenenza che ri-

chiama quindi alla partecipazione, seminando e potenziando esperienze di autoapprendimento dei cittadini, utili alla crescita di competenze ed all'affermarsi di un effettivo e critico *empowerment*. Non è facile tradurre la parola *empowerment*, ma potremmo accordarci su significati come “trasferimento di potere”, “assunzione di autoconsapevolezza”, “aumento della capacità di progettare e realizzare”, “sviluppo di potenzialità” o simili, condizioni tutte legittime di un atteggiamento propositivo e costruttivo nell'arena della discussione pubblica. Solo così potranno essere contemporaneamente rappresentati sia i bisogni e le istanze specifiche, sia la molteplicità dei contributi e dei punti di vista per la soluzione dei problemi complessi che si presentano nel governo della comunità locale.

La partecipazione è un percorso a volte non facile, ma entusiasmante e necessario per contare, per cambiare le cose. Il *processo partecipativo* ne è la traduzione operativa, ci permette di scoprire che *amministrare con i cittadini si può*. Il processo partecipativo è lo strumento per trovare possibili soluzioni a questioni complicate, basato sul confronto dei diversi punti di vista e sul coinvolgimento di tutti coloro che vogliono partecipare. È un'esperienza piena di coinvolgimento dei cittadini e interessante campione delle opportunità di lavorare insieme per il bene comune.

*La cittadinanza attiva è partecipazione e la*



*B. L'idea di partecipazione a cui ci rivolgiamo non annulla le "responsabilità della politica" e delle istituzioni rappresentative, ma agisce per rafforzare la qualità, l'efficacia ed il livello di consenso delle decisioni che le istituzioni devono assumere.*

Maurizia Ceron e Gregorio Salinari, associazione Fiab Pisa, esprimono bene le loro aspettative sulla continuità della responsabilità politica delle istituzioni, là dove esprimono il timore di una corrispondenza tra ciò che viene discusso nel Processo partecipativo e ciò che sarà fatto. Come a dire che gli intenti debbano poggiare su di un piano di corresponsabilità di intenti, nel riconoscimento di ruoli e funzioni diversi, creando quasi un tessuto osmotico tra il contributo che i cittadini possono dare sulle questioni e le decisioni finali.

Fa loro eco Matilde Baroni, che teme di aver partecipato ad un bel progetto che poi resta lì.

Riccardo Ciuti, Ordine Ingegneri di Pisa, rilancia sul concetto della responsabilità della politica sottolineando che l'impegno dell'amministrazione sarà proprio quello di far dialogare le esigenze dei cittadini con quelle delle istituzioni, sottoponendo le varie proposte ad un filtro di fattibilità reale.

*C. L'idea di partecipazione che ci deve guidare è quella che cerca di fondere l'efficacia delle politiche condotte dalle istituzioni con la "valorizzazione*

*delle conoscenze e delle esperienze" diffuse nella società, perché ogni cittadina e cittadino può dare un contributo valido e competente alle questioni.*

Riccardo Ciuti, valorizza la natura metodologica del Processo Partecipativo del Parco di Cisanello, utile a costruire un modello alternativo, costruttivo e propositivo, per la consultazione cittadina. Si augura che questo nuovo procedimento tenga veramente conto delle diverse conoscenza e sensibilità per arrivare ad un punto di vista condiviso.

La presenza di un gruppo di cittadini con competenze anche individuali è una risorsa importante da utilizzare, indagando possibilità che altrimenti, con molta probabilità, non sarebbero emerse dalle solite vie di ricerca e progettuali.

*D. L'idea di partecipazione che vogliamo rimettere al centro l'importanza di una "dimensione locale delle decisioni" ridando significato e sostanza al senso dello stare insieme, allo spazio pubblico della discussione, al riconoscimento dei beni comuni, allo sviluppo della "cittadinanza attiva".*

Per Stefano Scorrano, insegnante Istituto Santoni, il coinvolgimento dei cittadini sulle questioni di gestione del bene pubblico ha ancora più presa laddove contempla una dimensione locale delle decisioni da prendere, dando risposte al bisogno di socialità, alla voglia di dire la propria sul tema in oggetto,

a quel desiderio di partecipare così tanto comunicato dalle persone presenti. Desiderio che va a braccetto con la motivazione a partecipare. Un tandem con non può essere diviso, se si vuole veramente puntare sullo sviluppo di una cittadinanza attiva.

Aldo Pampana, cittadino, si è fatto l'idea dell'utilità del metodo del progetto della partecipazione per avvicinare i cittadini ai problemi delle istituzioni. La partecipazione aiuta la riflessione in chi partecipa e può indurre un beneficio aggiunto, favorendo quel senso di responsabilità sociale e civica fondamentale per trasformare la contestazione e la conflittualità nei confronti delle istituzioni in conoscenza e condivisione dei problemi e del modo di risolverli. La partecipazione potrebbe quindi creare veramente quel ponte tra cittadini ed istituzioni, tra area deliberativa ed area decisionale, permettendo di raggiungere risultati condivisi.

*E. L'idea di partecipazione a cui facciamo riferimento afferma il "valore delle relazioni e della comunicazione", che trovano respiro e stimoli nella dimensione della cooperazione e della condivisione dei saperi, dei nuovi spazi pubblici che devono crescere e che fanno crescere.*

Stefano Scorrano affronta il delicato tema

della formazione in *itinere*, riflettendo su come ogni esperienza possa essere motivo di crescita personale sia sul piano delle conoscenze sia su quello delle relazioni. Il percorso di una consultazione cittadina non si può concentrare solo sul risultato finale. Bisogna difendere il *modello di qualità* della relazione tra Amministrazione e cittadini, ma anche tra cittadini stessi che si trovano ad argomentare le proprie convinzioni, conoscenze, abitudini, credenze in mezzo ed insieme agli altri. Un esercizio di *espressività soggettiva* e di condivisione che diventa un cammino di formazione per arrivare a costruire risposte e soluzioni condivise. Questo percorso formativo, diventa ancor più efficace quando coinvolge giovani studenti.

Sempre Aldo Pampana, si slancia in una analogia tra partecipazione e comunicazione: con il dialogo e la conoscenza si può arrivare a condividere qualsiasi cosa: problemi o soluzioni che sia. Si semina partecipazione, si seminano buone relazioni, si implementa la cittadinanza attiva e il valore delle relazioni.

3. *Il Consiglio Territoriale di Partecipazione n. 5*

di Francesca Acquistapace\*

Il Consiglio Territoriale di Partecipazione n. 5, già nella scorsa consigliatura, facendo proprie le aspirazioni e le richieste delle associazioni naturaliste, aveva sollecitato l'Amministrazione a destinare a parco pubblico la zona tra via Cisanello e via Bargagna.

In questa ha deciso di affidarmi la responsabilità del progetto del Parco Urbano e per questo ho indetto un paio di riunioni tra i promotori del parco ed ho partecipato a tutto il processo partecipato dalle riunioni preliminari, alle assemblee, ai tavoli di lavoro.

Dal mio punto di vista, punto di vista di una consigliera che ha come scopo la partecipazione attiva della cittadinanza, sono assai contenta del risultato. Non era per nulla scontato che 100 cittadine e cittadini, sia che rappresentassero una associazione o certi interessi, sia che fossero semplicemente persone interessate, trovassero un largo e alto punto di convergenza in una idea di parco e di uso collettivo di tale parco.

Il fascicolo contenente la proposta dell'Assemblea, che è stato presentato all'Amministrazione comunale, al Consiglio comunale e alla cittadinanza, è già un abbozzo di progetto che vede come centrale il ri-

spetto e la conservazione di ciò che la natura ha riconquistato, pur prevedendo fruibilità totale a tutti, a tutte le età e di tutte le condizioni.

Sono anche contenta che la Fondazione Stella Maris intenda collaborare con i rappresentanti dell'assemblea per definire le caratteristiche del suo parco e la permeabilità tra le due strutture.

Molto si deve al lavoro di Rachele Benedetti, Jessica Cancila e Luca Corchia che hanno guidato il processo partecipato contribuendo a comporre i conflitti e assecondando le proposte dell'assemblea. Io ho condiviso con i responsabili territoriali il lavoro di "facilitatore" ai tavoli. Spero di aver lavorato bene, ma mi piacerebbe ringraziare tutte le persone che discutevano intorno al mio tavolo. Credo di avere imparato molto.

\* Francesca Acquistapace è Consigliera del CPT n. 5.



## CAPITOLO XV

# I Consigli Territoriali di Partecipazione come agenti educativi

Annalisa Bomba\*

*Una democrazia è qualcosa di più di una forma di governo.  
È prima di tutto un tipo di vita associata,  
di esperienza continuamente comunicata<sup>1</sup>.*

### *Premessa*

Con queste parole John Dewey, seppur siano passati diversi anni, risulta per certi versi ancora attuale e ben si confà alla natura dei Consigli Territoriali di Partecipazione. Ma prima di avviare una riflessione occorre partire da un rapido sguardo d'insieme sulla rilevanza dell'“istruzione” e della “formazione”.

Attualmente, i bisogni seguono lo sviluppo culturale globale che afferma sempre più l'importanza dell'istruzione e della formazione professionale. Il motivo è chiaro, in una situazione di crisi istituzionale ed economica, la nuova cultura emergente risponde ai grandi cambiamenti in atto e ne

rispecchia la identità: se pensiamo al forte investimento sulla formazione professionale, sulla certificazione e validazione delle competenze, sull'alternanza scuola-lavoro, comprendiamo come questa intenzionalità sia legata all'esigenza di colmare il vuoto lasciato dalla crisi, dalla disoccupazione e dalla dispersione scolastica. L'educazione degli adulti e l'apprendimento permanente sono oggi due elementi molto importanti in questo contesto perché offrono una risposta al cittadino che viene licenziato e che non è in età pensionabile, al giovane laureato che non trova collocazione nel settore per cui si è laureato, al giovane che termina gli studi con la scuola dell'obbligo a sedici anni, e

<sup>1</sup> J. Dewey (1916), trad.it. *Democrazia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, p. 133.

\* Annalisa Bomba è Presidente del Consiglio Territoriale di Partecipazione n. 1 (Marina di Pisa - Tirrenia - Calambrone).

via dicendo. L'educazione degli adulti e il concetto di apprendimento permanente sono due contenitori in grado di favorire lo sviluppo individuale, collettivo e globale, così come richiesto dalle direttive europee in materia di coesione sociale e inclusività. Lo sviluppo della società della conoscenza è quindi legato a tutto questo: innalzare il livello di conoscenza della popolazione investendo sulla istruzione e sulla formazione, sempre professionale. Abbiamo però visto che sullo sfondo emerge un problema ancora più profondo che è quello della crisi istituzionale e del modello di democrazia rappresentativa a cui, probabilmente è possibile rispondere riformando le istituzioni politiche e la scuola ma anche valorizzando e rafforzando il settore dell'associazionismo e di tutte quelle strutture all'interno delle quali si creano momenti di apprendimento e diffusione della conoscenza informali. È in questi contesti e nella quotidianità di ciascuno che quelli che sono i valori democratici sono trasmessi da un soggetto all'altro.

Dal punto di vista istituzionale occorre dare risposte ai nuovi bisogni e farlo non in un'ottica assistenzialista ma "educazionale".

### 1. I Consigli Territoriali di Partecipazione

Dunque, affrontiamo il nostro tema, o se vogliamo, l'ordine del giorno: l'odg di questo breve intervento è il tentativo di opera-

re una lettura pedagogica dei Consigli Territoriali di Partecipazione, volendo individuare una specifica valenza politico-educativa.

Che cosa sono i Consigli Territoriali di Partecipazione? Sono degli organismi politico-amministrativi istituiti dai Comuni dopo la selettiva abolizione delle circoscrizioni e il Comune di Pisa è stato tra i primi in Italia.

Questo organismo, così come furono, e in altre realtà sono, le circoscrizioni, è l'istituzione che risponde maggiormente al criterio di prossimità al cittadino. Consideriamo qui che la territorialità su cui un tempo i partiti si sono radicati, è ciò che più esprime la complessità del vivere umano, delle relazioni, degli interessi. Tra le tante accezioni del concetto di territorio quella che più si addice al contesto locale e che più risponde ai nostri bisogni e compiti è:

*Il territorio non è concepito semplicemente come destinatario di servizi e oggetto di interventi, sia pure rivolti in senso correttivo nei confronti di disfunzioni e squilibri preesistenti. In quanto costituito da una collettività che si configura nelle diverse forme organizzate della vita associativa, comprendendo anche gli operatori professionalmente impegnati nei vari settori o servizi, esso va considerato soggetto attivo nella rilevazione dei problemi e delle esigenze che assumono un particolare significato sociale, nella definizione di obiettivi a cui indirizzare gli interventi nella programmazione e nella gestione delle attività che devono rispondere a quegli obiettivi<sup>2</sup>.*

<sup>1</sup> G. Tassinari, A. Corsi, G. Viccaro, *Formazione, Scuola e Territorio*, Firenze, Le Monnier, 1979, p. 15.

Il passaggio è da un territorio come soggetto passivo a cui applicare le decisioni si passa a ipotizzare un territorio attivo nella rilevazione dei bisogni. Quindi, un processo che coinvolge direttamente il portatore di interesse singolo e associato. Nel caso dei Consigli Territoriali di Partecipazione, il senso della loro natura è proprio questo: favorire dei processi territoriali di analisi dei bisogni e di coinvolgimento della cittadinanza, anche avviando processi partecipativi.

I Ctp svolgono una funzione di informazione alla cittadinanza attraverso gli uffici preposti e funzioni di promozione della partecipazione, propositive e consultive e rientrano tra i suoi strumenti regolamentari le Proposte, le istanze e le petizioni, i Referendum, la Consultazione popolare tramite sondaggi o animazione territoriale, i sondaggi deliberativi, le giurie di cittadini, il *consensus conference*, il Bilancio partecipativo, la Partecipazione istituzionale, i Laboratori di quartiere e la Progettazione partecipata.

Ciascun CTP, inoltre, ha facoltà di istituire commissioni e gruppi di lavoro a cui assegna particolari tematiche: può scegliere di utilizzare le denominazioni presenti nel Consiglio comunale oppure scegliere di attribuire il tema in base alle specificità locali.

I Consigli Territoriali di Partecipazione possono esprimere pareri, su richiesta del Sindaco o degli Assessori, e ogni proposta dei CTP è sottoposta a delibera. Tuttavia, a

differenza di quanto accadeva con le circoscrizioni, essa non ha potere giuridicamente vincolante per l'amministrazione centrale. Ciò non toglie, come specifica lo *Statuto*, che il Sindaco, o chi per esso, può informare sulle decisioni che intende prendere e che ricadono su quel dato territorio e che gli amministratori, pur non essendo obbligati per legge, sono soggetti a un obbligo quasi morale che chiama in causa la responsabilità individuale e in parte collettiva.

Un ulteriore punto di riferimento per i CTP sono l'Assessorato alla Partecipazione e il Tavolo permanente convocato dall'Assessore e composto dai Presidenti, vicepresidenti e Responsabili Territoriali della Partecipazione. All'interno del tavolo si condividono le esperienze fatte, in corso e da fare. Il Comune di Pisa ha previsto una giornata a cadenza annuale in cui si fa la sintesi del lavoro svolto da ogni consiglio territoriale. L'incontro è, ovviamente, aperto alla cittadinanza e ciascun cittadino può intervenire.

### 2. Una lettura pedagogica dei CTP

È a partire da alcune criticità emerse in questi anni che è stato possibile individuare dei bisogni educativi e formativi riguardanti i CTP stessi. L'inquieto rapporto che unisce e ha unito, anche in forme drastiche, pedagogia e politica, si ripropone nella sua dimensione di problema ricorrente e macro

strutturale anche oggi nella così detta società della conoscenza. Ma cogliendo l'opportunità di percorsi teorici e prassi lontane da derive ideologiche e ideologizzanti.

Nell'ambito di questo progetto nato da una comunità d'intenti tra l'Università e la Politica, il tema si ripresenta, soprattutto laddove il volontario, nel mio caso volontaria, reca in sé un percorso formativo universitario di stampo pedagogico. Di fronte a questo aspetto la domanda su quale sia il nesso tra l'agire ed il pensare politico e pedagogico è stata ed è ancora aperta necessitando, strada facendo, di capire la dinamica nonché la collocazione culturale, sociale ed accademica tra le due discipline.

Non è questa la sede di discussione teorica attorno alla pedagogia e alla politica tuttavia è possibile individuare nella esperienza dei consigli territoriali di partecipazione una specifica valenza educativa e formativa che ha come oggetto una platea di attori adulti. La teoria andragogica di Malcom Knowels, le politiche europee sull'apprendimento permanente e l'educazione degli adulti, la Legge Fornero che ne ha recepito gli intenti e le politiche della Regione Toscana, offrono degli strumenti utili per fare, della prospettiva pedagogico-educativa, un elemento concreto di rilancio della Partecipazione e dei CTP stessi.

Partendo dalla l. n. 92 del 28 Giugno

2012 (la cd. "Legge Fornero"), in particolare i cc. 51-55 dell'art. 4, si introduce il concetto di apprendimento permanente, non più basato sulla centralità dei servizi ma sulla centralità della persona, affermando così il diritto all'apprendimento permanente che si realizzerebbe favorendo a qualsiasi soggetto l'accesso alla più ampia offerta formativa, il riconoscimento delle competenze, abilità e conoscenze accumulate lungo il proprio percorso di vita o professionale. Le tipologie di apprendimento a cui si fa riferimento sono tre, quello formale, quello non formale e quello informale di cui riporterei la definizione: «l'apprendimento informale è quello che, anche a prescindere da una scelta intenzionale, si realizza nello svolgimento, da parte di ogni persona, di attività nelle situazioni di vita quotidiana e nelle interazioni che in essa hanno luogo, nell'ambito del contesto di lavoro, familiare e del tempo libero» (Art. 4, c. 54). Negli altri due contesti, formale e non formale, si presuppone una scelta intenzionale e si ha, al termine del percorso, il rilascio di attestati o titoli di studio che nel caso formale fanno capo al sistema della istruzione, della formazione professionale e dell'Università, mentre nel caso non formale si tratta di attestazioni di partecipazione. Tornando ai nostri consigli territoriali di partecipazione, possiamo ipotizzare che non sia fuori luogo applicare i due concetti di apprendimento

non formale e informale, facendo dello spazio condiviso dai venti consiglieri un luogo di apprendimento e di crescita individuale, di gruppo e della collettività. La valenza educativa e formativa (e quindi l'apprendimento) si espleterebbero nelle due dimensioni individuale e sociale, in una direzionalità interna la prima e in una direzionalità esterna la seconda. Internamente parleremmo di una formazione (apprendimento non formale e informale) diretta ai tutti i consiglieri e finalizzata alla possibilità di acquisire una attestazione o un riconoscimento delle competenze e conoscenze acquisite durante i cinque anni. A questo sommo scopo potrebbe essere interessante, e utile al rilancio dei CTP, predisporre dei corsi di formazione per i consiglieri volontari e creare i presupposti per poter applicare il riconoscimento e la validazione delle competenze e delle conoscenze in modo da renderlo spendibile anche nel mercato del lavoro. Ad esempio una competenza importante da sviluppare è quella di saper utilizzare un metodo di lavoro come la "ricerca-azione" partecipativa, la competenza di coordinamento e gestione del gruppo, la redazione di atti, proposte e verbali, le competenze organizzative, le competenze relazionali e comunicative e via dicendo. Esistono dei bisogni formativi ed educativi il cui soddisfacimento costituirebbe una opportunità di reinvestimento da parte del-

le amministrazioni. La valenza educativa che esiste all'interno dei consigli, se ben diretta, consentirebbe lo sviluppo e la crescita di una coscienza democratica e di una forma mentis orientata al *life long learning* ma, anche nella sua direzionalità esterna, consentirebbe lo sviluppo del capitale sociale in termini di reti e relazioni e la valorizzazione del patrimonio immateriale, ovvero dei saperi locali. Se pensiamo alla tipologia di persona che decide di impegnarsi in questa esperienza vediamo che per lo più sono adulti, pensionati, lavoratori, studenti e disoccupati. Ciascuno porta in questo contesto la propria esperienza di vita, la propria professionalità e le proprie conoscenze, tutto questo costituisce una ricchezza per i consigli territoriali e le relazioni che noi intratteniamo con i cittadini e con le associazioni del territorio sono parte di quel patrimonio immateriale accennato pocanzi.

Con questa proposta non intendo certo dire che le criticità emerse in questi anni al nostro interno si risolvano semplicemente elargendo corsi di formazione, tuttavia è chiaro che almeno una parte del problema potrebbe essere risolto consegnando ai cittadini volontari un elemento concreto e spendibile.



## CAPITOLO XVI

# Le attività sul verde urbano dell'I.I.S. "E. Santoni"

Stefano Scorrano\*

### *Premessa*

L'Istituto d'Istruzione Superiore "E. Santoni" è nato il 1° settembre 1999 dalla fusione di due scuole superiori della città di Pisa: l'Istituto Tecnico per Geometri "E. Santoni"; l'Istituto Tecnico per Attività Sociali "C. Gambacorti". Attualmente i corsi di studio sono articolati in due plessi: nella sede Santoni, Largo Concetto Marchesi, a PISA, sono presenti i seguenti indirizzi Agraria, agroalimentare e agroindustria; Costruzioni ambiente e territorio; Servizi socio-sanitari; Corso di Istruzione e Formazione Professionale Operatore del benessere (IeFP); mentre nella sede Gambacorti, via Possenti, 18 a PISA, è presente l'indirizzo Chimica, Materiali e Biotecnologie (articolazione Biotecnologie sanitarie).

Da anni l'Istituto è stato ed è tuttora fortemente impegnato nel miglioramento e nell'ampliamento dell'offerta formativa. Oltre alle funzioni istituzionali relative all'ambito dell'istruzione pubblica, attiva diverse altre

attività formative e di collaborazione con altri soggetti presenti sul territorio pisano:

- esplicita le funzioni di un'agenzia formativa (cioè propone corsi di aggiornamento, di formazione post-diploma e di specializzazione anche per personale esterno), con una certificazione di qualità che permette l'avviamento, fra l'altro, di corsi d'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) attivati anche su progetti europei;
- collabora con l'università in iniziative di formazione e orientamento;
- è in rete con altri Istituti Superiori della provincia e della regione, per progetti e iniziative comuni;
- collabora con l'Ufficio Scolastico Provinciale per la formazione del personale scolastico in relazione alla disabilità e ai Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA).
- organizza attività in rapporto con il territorio: *stage*, settimana scientifica, tirocini, rapporti di alternanza scuola-lavoro, mostre, partecipazioni ad eventi sul territorio, concorsi nazionali e locali, progetti che

\* Stefano Scorrano è stato docente di "Disegno e progettazione" all'I.I.S. "E.Santoni" di Pisa. Ha coltivato la passione per il suo lavoro e ha teso sempre a legare il mondo della scuola al contesto territoriale di riferimento.

ampliano l'offerta formativa, visite guidate e viaggi di istruzione per mettere in contatto gli alunni con il mondo del lavoro, della cultura e dell'arte, anche nei paesi europei.

Tali attività sono strettamente correlate con le funzioni tese a fornire agli studenti le migliori opportunità di apprendimento collegando il lavoro scolastico all'esperienza formativa che gli allievi praticano all'interno delle iniziative proposte sul territorio.

Da questi presupposti nasce l'idea nell'anno scolastico 2013-2014 di un percorso formativo, nell'ambito del corso di studi geometri, rivolto alle classi quinte, relativo alla progettazione morfologica del Parco Urbano di Cisanello e della nuova sede della Stella Maris.

### *1. Attività di formazione*

L'attività didattica del quinto anno prevede un particolare approfondimento della scienza urbanistica all'interno del corso "Disegno e progettazione": nel corso dell'anno scolastico 2013-2014, oltre allo studio delle schede norma del Regolamento urbanistico relativo all'area in questione, gli studenti hanno avuto incontri con i tecnici del Comune di Pisa che hanno illustrato, nella saletta dell'Osservatorio Scolastico, la storia e l'evoluzione del Parco di Cisanello sino allo stato attuale, affrontando, in particolare, le problematiche connesse allo svi-

luppo delle previsioni urbanistiche.

Nello stesso tempo sono stati presi i contatti con la struttura della "Stella Maris" che si è resa particolarmente disponibile al dialogo con gli allievi, mettendo a disposizione degli stessi materiali tecnici e risorse umane. Gli studenti sono stati accolti per ben due volte all'interno della struttura di Calambrone: una prima volta per conoscere gli spazi funzionali e tecnologici dell'Ospedale facendo fare agli allievi uno specifico sopralluogo incontrando il Presidente Avv. Giuliano Maffei, (è stato particolarmente efficace perché ha permesso agli studenti di conoscere e di entrare emotivamente nella complessità della funzioni svolte dall'Istituzione Sanitaria), una seconda volta effettuando un incontro tecnico con l'architetto Lorenzo Lazzeroni, il quale ha messo a disposizione degli studenti le planimetrie dei vari edifici che costituiscono il complesso e ha fornito elementi per la progettazione architettonica del nuovo ospedale.

All'interno di questa esperienza gli studenti hanno potuto prendere visione anche degli spazi verdi che costituiscono il parco che cinge l'edificio principale e dei vari spazi riabilitativi che costituiscono uno degli aspetti più significativi del recupero dei bambini e dei giovani come per esempio il maneggio destinato all'ippoterapia.

In classe sono stati proposti diversi approcci per la progettazione dell'area verde

costituente il Parco: materiale cartaceo relativo alla progettazione di parchi urbani, proiezione di slides di parchi realizzati in diverse parti d'Italia e non solo. Le ricerche personali sono state poi confrontate tra di loro e si sono costituiti dei gruppi di lavoro all'interno dei quali ogni componente ha portato il proprio contributo personale. Ogni studente, quindi, si è impegnato nell'approfondimento di un aspetto che diventava utile ed indispensabile per l'economia del lavoro di gruppo.

Si è preso contatto con le associazioni ambientaliste, Lega Ambiente, Lipu etc. con le quali si è concordato un sopralluogo sull'area del Parco; questo incontro è stato fondamentale per gli studenti che hanno preso conoscenza della realtà da progettare direttamente sul territorio e che hanno potuto valutare la complessità dell'intervento utilizzando le informazioni specifiche fornite dai rappresentanti delle associazioni che hanno messo, con grande passione, a disposizione degli allievi, la loro esperienza e le loro ipotesi di costruzione del Parco.

## 2. "Premio Eugenio Caponi"

L'attività di progettazione è stata inserita all'interno di un evento formativo ideato nell'Istituto Santoni dai genitori di un ex-allievo morto in un incidente stradale: il "Premio Eugenio Caponi". I genitori di

Eugenio Caponi, Alessandro Caponi e Sandra Di Paco, per onorare la memoria del figlio, hanno voluto realizzare un concorso di idee per la progettazione di un oggetto architettonico o urbanistico, rivolto agli studenti dell'ultimo anno del corso geometrico, che potesse avere una rilevanza culturale e formativa per i giovani in relazione al contesto del territorio pisano.

Nell'anno scolastico 2013-2014, tale premio è stato rivolto anche agli studenti dell'ultimo anno della scuole medie presenti nell'ambito territoriale in prossimità dell'area del Parco: la scuola "Fibonacci" ha aderito con particolare interesse al percorso progettuale relativo al Parco di Cisanello che per gli allievi di quell'età prevedeva la progettazione degli spazi verdi in funzione dei bisogni dei pre-adolescenti.

Anche gli studenti della medie sono stati coinvolti sia nella fase informativa (sono stati presenti all'incontro con i tecnici comunali) sia nella fase realizzativa (alcuni studenti del Santoni hanno intervenuto all'interno delle aule della scuola Fibonacci illustrando alle classi coinvolte le tecniche di rappresentazione grafica relative alla progettazione e i contenuti delle proprie proposte progettuali, rispondendo alle domande poste dagli allievi).

Gli studenti del Santoni hanno approfondito la conoscenza dell'area del Parco anche attraverso la realizzazione di un video che ha

messo in evidenza le caratteristiche dei vari spazi con particolare attenzione al profilo botanico e vegetazionale della zona. Il lavoro di rappresentazione grafica è durato tutto l'anno scolastico: il progetto del Parco Centrale di Cisanello e dell'Istituto della Stella

*Art. 1 - Istituzione del Premio*

*Il Premio Progettazione Architettonica ed Urbanistica denominato "Eugenio Caponi", ideato e promosso nel 2012 dai genitori Alessandro Caponi e Sandra Di Paco in memoria del figlio Eugenio Caponi studente dell'Istituto d'Istruzione Superiore "E. Santoni" di Pisa, sez. Geometri, nasce dalla volontà di premiare gli allievi del corso geometri delle classi quinte che abbiano mostrato, nel corso dell'anno scolastico, una particolare competenza ed espressività nella redazione di un progetto architettonico e urbanistico tale da raggiungere livelli di rappresentazione compositiva e grafica di notevole qualità. Quest'anno il concorso si compone di una sezione riservata agli studenti della 3<sup>a</sup> scuola secondaria di primo grado del Comune e della Provincia di Pisa.*

*Art. 2 - Il premio e oggetto del bando*

*Il Premio è indirizzato ad individuare quegli studenti meritevoli tra gli studenti geometri dell'ultimo anno di corso dell'Istituto "E. Santoni" di Pisa e tra gli studenti della 3<sup>a</sup> media che hanno realizzato i lavori migliori di progettazione architettonica e /o urbanistica relativi all'oggetto del bando.*

*Il premio ha cadenza annuale ed è suddiviso in due sezioni: 1<sup>a</sup> sezione "Progettazione architettonica della nuova sede della Stella Maris e progettazione urbani-*

*stica del Parco Centrale di Cisanello"; tale sezione è riservata agli studenti geometri; 2<sup>a</sup> sezione "Progettazione del Parco Centrale di Cisanello", tale sezione è riservata agli studenti della 3<sup>a</sup> scuola secondaria di primo grado. Saranno assegnati per ciascuna sezione un Premio al primo classificato e due Menzioni Speciali alle opere e ai progetti ritenuti, a giudizio della giuria, meritevoli per aspetti particolari. Per la 1<sup>a</sup> sezione il montepremi complessivo è di 500,00 Euro così distribuito: un premio al progettista vincitore del Premio "E. Caponi" di 300,00 Euro; due premi ai progettisti 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> arrivati per Menzioni Speciali pari a 100,00 Euro ciascuno; inoltre verranno assegnate attestati e riconoscimenti per tutti i partecipanti.*

*Il Bando Premio "Eugenio Caponi":*

*Per la 2<sup>a</sup> sezione il premio sarà rappresentato da una targa di particolare valore e la donazione di libri inerenti percorsi progettuali del corso geometri. La Giuria potrà articolare la premiazione con altri contenuti. La Giuria, se lo riterrà opportuno, potrà individuare ulteriori Menzioni Speciali e comunque definire in maniera diversa l'attribuzione dei Premi.*

*La Giuria, se lo riterrà opportuno, potrà individuare ulteriori Menzioni Speciali e comunque definire in maniera diversa l'attribuzione dei Premi.*

*La Giuria, se lo riterrà opportuno, potrà individuare ulteriori Menzioni Speciali e comunque definire in maniera diversa l'attribuzione dei Premi.*

*Art. 3 - Condizioni di partecipazione*

*Per la 1<sup>a</sup> sezione "Progettazione architettonica della nuova sede della Stella Maris e progettazione urbanistica del Parco Centrale di Cisanello" le candidature sono presentate dagli studenti geometri del 5<sup>o</sup> Anno dell'Istituto "E. Santoni" di Pisa; per la 2<sup>a</sup> sezione*

*“Progettazione del Parco Centrale di Cisanello”, le candidature sono presentate dagli studenti del 3° anno delle scuole secondarie di 1° grado del Comune di Pisa e della Provincia di Pisa.*

#### *Art. 4 - Modalità d'iscrizione*

*La candidatura al Premio può avvenire trasmettendo gli elaborati, di cui all'art. 5, all'Istituto "E. Santoni", di Pisa, L.go Concetto Marchesi, il 30/4/2014.*

#### *Art. 5 - Documentazione da presentare*

*Per partecipare alla selezione della Giuria dovranno essere presentati gli elaborati di seguito elencati.*

*Per la 1^ sezione “Progettazione architettonica della nuova sede della Stella Maris e progettazione urbanistica del Parco Centrale di Cisanello”: composizione architettonica e funzionalità distributiva della nuova sede della Stella Maris , eseguendo schemi strutturali ed analisi di dettaglio, impiegando tecnologie costruttive e materiali volti al contenimento dei consumi energetici; analisi delle normative in materia edilizia ed urbanistica locali, regionali e nazionali; motivazione delle scelte progettuali effettuate adeguatamente rappresentate e relazionate; impianti di riscaldamento e di climatizzazione finalizzati all'ottimizzazione della resa energetica, dei consumi con impianti di autoproduzione di energia; studio del contesto urbano del parco Centrale di Cisanello, del verde, della viabilità ciclabile e pedonale, dei parcheggi; analisi della fattibilità economica con valutazione di massima dei costi complessivi di realizzazione.*

*Tutti gli elaborati dovranno essere firmati e redatti in lingua italiana e dovrà essere indicato chiaramente il titolo ed un motto ispiratore del progetto.*

*Gli elaborati sono: - Massimo n.3 tavole formato A1 in cui rappresentare la proposta progettuale di cui a solo titolo indicativo si riportano i principali elaborati: - planimetria generale dell'area con progetto e illustrazione della proposta in scala 1/200-1/500; - piante dell'edificio in scala 1/100; - sezioni e prospetti in numero sufficiente a rappresentare le caratteristiche del progetto in scala 1:100; - Rappresentazioni prospettiche e/o assonometriche e/o plano volumetriche; - Abaco delle essenze vegetali; - Dettagli di progetto in scala adeguata su aree ricreative e attrezzate, sulla definizione di eventuali ambiti vegetali significativi; - Quadro economico di spesa; - Relazione tecnico illustrativa composta da non più di 10 cartelle in formato A/4: nelle stesse potranno essere inseriti schizzi, immagini, schemi grafici atti ad illustrare e chiarire le idee proposte, con descrizione dei criteri di progetto (schizzi e schemi progettuali preliminari, a piacere del candidato, potranno anche essere riportati nelle tavole di progetto), individuazione e descrizione delle funzioni introdotte nell'area. Le cartelle dattiloscritte della relazione descrittiva e della riproduzione ridotta degli elaborati grafici dovranno essere fascicolati insieme. Relazioni e disegni dovranno essere consegnati in unica copia.*

*Per la 2^ sezione “Progettazione del Parco Centrale di Cisanello”, rivolta agli studenti della 3^ media: - rappresentazione grafica (anche a mano libera) del parco Centrale di Cisanello, con l'individuazione delle varie aree d'interesse, la rappresentazione delle piste ciclabili e dei percorsi pedonali, la collocazione di alberi, siepi, erbe aromatiche, arredi urbani, giardino dei sensi; a livello d'esempio: parete per l'arrampicata, fontanelle e fontana, panchine “modificate”, anfiteatro, laghetto “percorribile”, sistema di raccolta differenziata dei rifiuti, luogo di ristoro e servizi igienici, campi di bocce, tavoli coperti per studio, rampicanti, ecc.*

*Gli elaborati sono: - massimo 2 elaborati in formato A1, anche fuori scala; - planimetria generale dell'area del parco, colorando i vari spazi in relazione ai diversi usi; - disegno degli arredi urbani.*

*Art. 6 - Consegna degli elaborati*

*Gli elaborati sopraelencati dovranno pervenire, in un plico chiuso e alla segreteria del Premio (presso l'Istituto d'Istruzione Superiore "E. Santoni", Lgo C. Marchesi, 56124 Pisa) entro il 30/04/2014. Per le spedizioni a mezzo servizio postale o corriere privato farà fede la data del timbro di partenza.*

*Art. 7 – Giuria*

*Per la 1^A Sezione La giuria sarà composta: da un rappresentante dello studio associato Caponi & Arrighi, da un rappresentante del Comune di Pisa, da un rappresentante della Fondazione Stella Maris, da un rappresentante dell'Istituto "E. Santoni", da un rappresentante di associazioni ambientaliste (Lega Ambiente),*

*Per la 2^A Sezione La giuria sarà composta da: costituita da un rappresentante dello studio associato Caponi & Arrighi, da un rappresentante del Comune di Pisa, da un rappresentante dell'Istituto "E. Santoni", da un rappresentante di associazioni ambientaliste (Lega Ambiente),*

*Art. 8 - Comunicazione degli esiti*

*Gli esiti della selezione con l'individuazione dei vincitori e l'assegnazione dei riconoscimenti speciali saranno comunicati a tutti i partecipanti entro il mese di Maggio*

*2014; il verbale dell'aggiudicazione e la motivazione del premio e dei riconoscimenti assegnati saranno inoltre divulgati attraverso il sito ufficiale dell'Istituto Santini e nel corso dell'evento conclusivo del Bando da comunicare entro il mese di Maggio 2014, nonché sulla stampa cittadina. I promotori del Premio si impegnano inoltre a valorizzare i risultati del Premio e a divulgare i progetti selezionati e presentati per confermare l'importanza dell'iniziativa e del confronto di idee e di metodologie.*

*Art.9 - Pubblicazione dell'opera premiata*

*I progetti vincitori insieme a tutti quelli ritenuti meritevoli di menzione saranno pubblicati in un fascicolo e/o CD dedicato all'edizione del Premio.*

*Art. 10 – Adesione al bando*

*Con l'invio della documentazione necessaria per l'ammissione al concorso, i partecipanti al Premio: - accettano e aderiscono a tutte le norme stabilite dal presente bando; - consentono la non restituzione del materiale inviato. La direzione del Premio si riserva ogni variazione che si renda necessaria per la migliore realizzazione, nonché ogni richiesta di integrazione del materiale ricevuto.*

*Art. 11 - Segreteria del premio e indirizzi di riferimento*

*Per informazioni e chiarimenti l'indirizzo della segreteria del Premio è il seguente: Istituto d'Istruzione Superiore "E. Santoni", largo C. Marchesi, 56124 Pisa, tel. 050 570161 Fax. 050 570043, ed e-mail: piis003007@istruzione.it.*

*Premiazione del Concorso "Eugenio Caponi": i progetti*

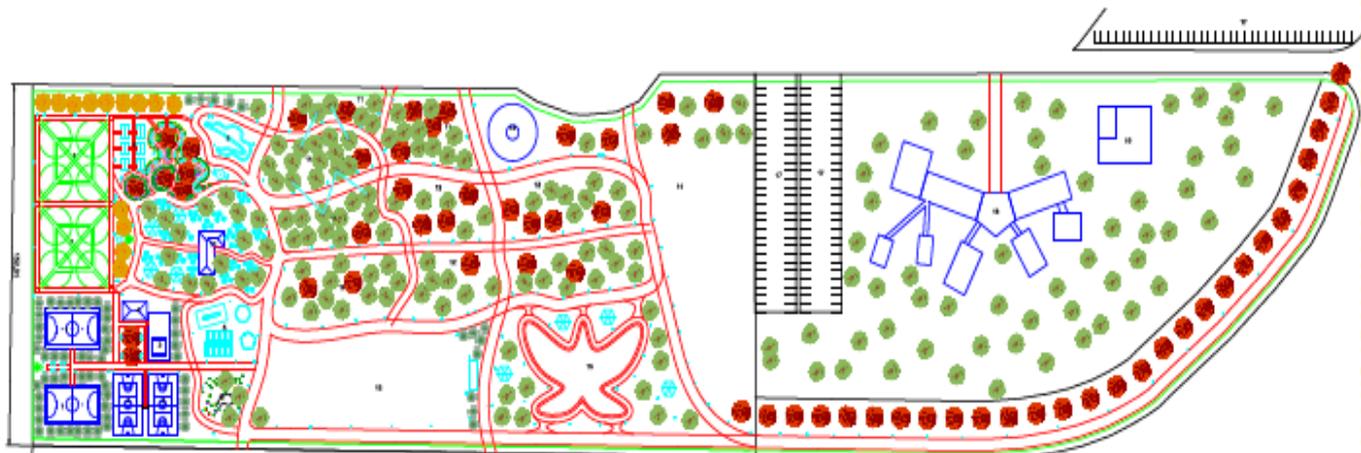
La giuria costituita da professionisti e docenti, così come previsto dal bando, ha valutato i progetti presentati valutando come migliore elaborato la proposta dell'allievo Antonio Luperini. Sono stati, inoltre, giudicati meritevoli di menzione i progetti presentati dai seguenti studenti: Artur Adulin, Marco Ciacchini, Jennifer Argelati, Alyssa Battaglia, Alice Saviozzi, Claudio Luigi Ghimenti ed Erica Razzi. La premiazione ha visto la partecipazione, oltre dei promotori, anche dell'assessore alla cultura Prof. Dario Danti, del Presidente dell'ordine degli Architetti Arch. Giuliano Colombini, il Presidente della Stella Maris,

Avv. Giuliano Maffei.

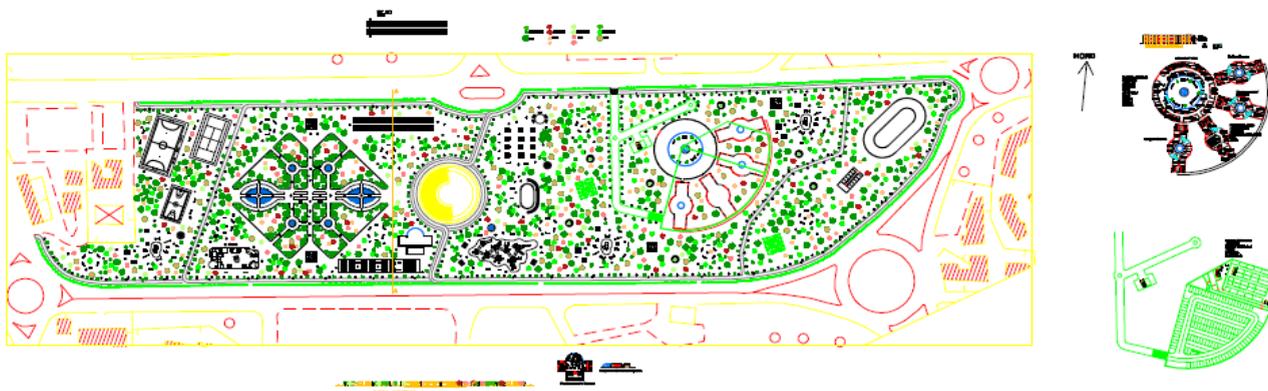


La giuria del Premio "Eugenio Caponi"

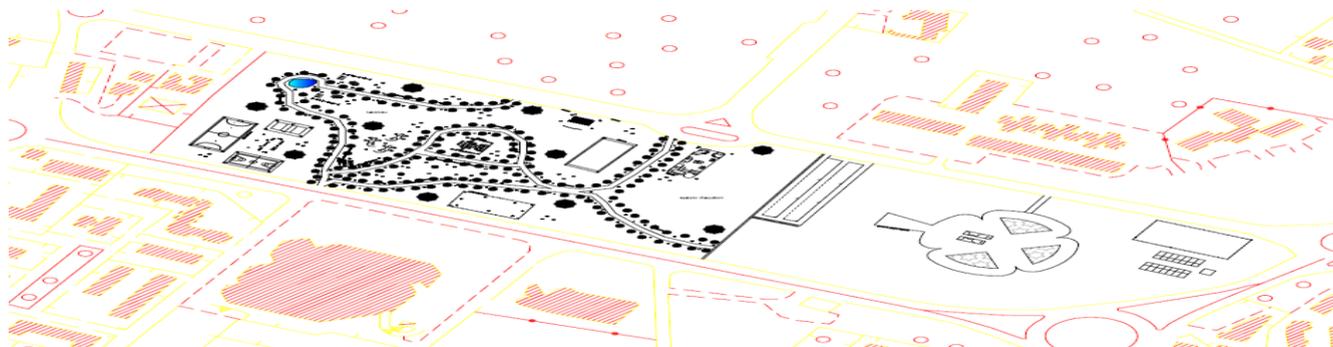
I progetti sono stati esposti durante la cerimonia per essere apprezzati dal pubblico.



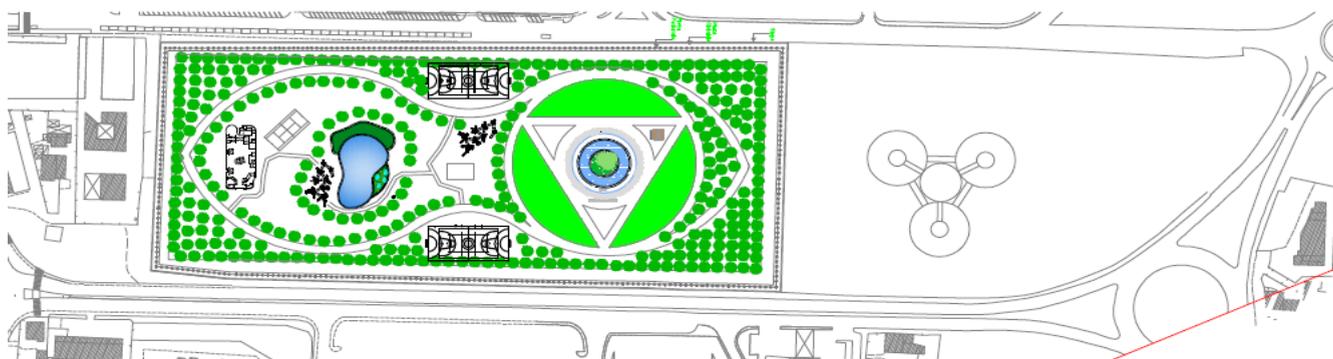
Progetto Luperini [<https://www.youtube.com/watch?v=SeuSbaF5nK4>]



Progetto Ghimenti



Progetto Argelati - Battaglia - Saviozzi



Progetto Abdulin-Ciacchini

### 3. *Attività extra-scolastica*

Contemporaneamente all'attività didattica, all'interno della quale gli studenti hanno continuato a progettare il Parco e la struttura della Stella Maris, sono state attivate una serie di iniziative con gli Enti territoriali chiedendo al Comune di Pisa e all'Ordine Provinciale degli Architetti di Pisa, il tirocinio per la realizzazione delle attività connesse con il Premio Eugenio Caponi. Sono intercorsi contatti e incontri tra la scuola e i suddetti Enti.

Viene allegata la lettera del 28.9.2013 di richiesta di collaborazione al Comune di Pisa:

*Al Comune di Pisa*

*Alla Cortese Attenzione dell'Assessore alla Cultura*

*Prof. Dario Danti*

*Alla Cortese Attenzione dei Responsabili dell'Ufficio Urbanistica*

*Arch. Dario Franchini, Geom. Francesco Biondi*

*Oggetto. Richiesta di collaborazione relativa alla progettazione "partecipata" del Parco Centrale di Cisanello.*

*Il nostro Istituto d'Istruzione Superiore "E. Santoni" di Pisa, nell'ambito dell'attività didattica del corso "Costruzioni, Ambiente e Territorio" (Geometri), vuole portare i propri giovani ad affrontare questioni legate alle problematiche connesse alla conoscenza del territorio in cui vivono, attraverso percorsi di progettazione partecipata di ambiti urbani di interesse cittadino.*

*Quest'anno l'ambito territoriale interessante il progetto*

*didattico è relativo alla realizzazione del Parco Centrale di Cisanello con la progettazione architettonica dell'Edificio della Stella Maris.*

*In questa ottica chiediamo al Comune di Pisa di partecipare al processo partecipativo così come previsto dalla nuova norma regionale (L.R. n. 46 del 2 agosto 2013) insieme ai soggetti coinvolti dall'attività di progettazione (Studi tecnici di progettazione, Associazioni – Lega Ambiente, ecc.) al fine di valorizzare la relazione Scuola - Territorio - Istituzioni nella sua forma più evoluta.*

*La scuola propone il seguente percorso:*

- *Redazione di un bando di partecipazione ad un concorso per idee "Premio Caponi", strutturato in due sezioni, una rivolta agli studenti geometri del 5° anno dell'Istituto d'Istruzione Superiore "E. Santoni" di Pisa, una rivolta agli studenti del 3° anno delle scuole secondarie di primo grado del Comune di Pisa e della Provincia di Pisa (Comuni limitrofi); (il Bando verrà definito successivamente);*

- *Costituzione di una commissione di valutazione;*

- *Interventi diretti (da parte della Lega Ambiente e degli studenti del 5° anno geometri) nelle scuole medie per orientare il percorso formativo ed informativo;*

- *Visite guidate nel sito interessato dall'intervento con la realizzazione di una documentazione fotografica e video;*

- *Approfondimento dei temi specifici per gli studenti geometri (incontro di approfondimento con architetti e con la Stella Maris)*

- *Coinvolgimento nel processo partecipativo degli Uffici Comunali (Urbanistica, Progettazione, Partecipazione, ecc.);*

- *Iniziative e percorsi partecipativi da definire;*

- *Valutazione dei progetti partecipanti e mostra di tutte le opere (biblioteca comunale SMS, "Banchi", scuole, ...);*

- Premio “E. Caponi”. Premiazione dei progetti vincitori;

- Uso dei progetti realizzati dagli studenti geometri come elaborati architettonici da portare all’Esame di Stato conclusivo del corso geometri;

- Evento conclusivo del percorso partecipativo;

- Altre iniziative da proporre in fase di progettazione ed in itinere.

*Pensando a questo progetto come ad un modo diverso di vivere sia la scuola sia l’appartenenza alla comunità cittadina, si confida che ci possa essere un interesse attivo e partecipato di Codesto Ente verso la proposta presentata.*

*In attesa di una risposta, si porgono distinti saluti e ringraziamenti.*

Una simile richiesta è stata inoltrata anche all’Ordine Provinciale degli Architetti di Pisa.

Tali rapporti sono continuati nel corso dell’anno: in particolare sono stati attivati incontri tra professionisti e studenti per migliorare le conoscenze dei giovani relativamente alla specificità del percorso progettuale teso alla realizzazione di un parco urbano.

Sulla stampa cittadina sono apparsi diversi articoli relativi alla progettazione partecipata del parco di Cisanello.

#### 4. L’I.I.S. “E. Santoni” e processo partecipativo

Il 23 gennaio 2014 si è svolta l’Assemblea pubblica Quale futuro per il Parco Urbano di Cisanello. Proposte, adesioni e idee per

l’avvio del processo partecipativo, ai sensi della Legge Regionale 46 del 2 Agosto 2013, in cui il Comune di Pisa ha discusso con cittadini e rappresentanti di Associazioni ed Enti del territorio. Sono state raccolte proposte, adesioni e idee per l’inizio del processo partecipativo promosso dal Comune di Pisa per la progettazione del futuro Parco Urbano di Cisanello.

L’Istituto Santoni ha firmato per aderire al processo partecipativo. Gli studenti del Santoni hanno formulato le proprie proposte progettuali intervenendo nell’assemblea e illustrando le caratteristiche ed i contenuti delle soluzioni elaborate. Tra i presenti dell’assemblea è stato diffuso e raccolto un piccolo questionario per evidenziare i bisogni e le esigenze che i presenti, tra cui molti cittadini del quartiere, manifestavano. Il questionario è stato preparato in classe facendo riferimento ad altri percorsi partecipativi.

#### Il questionario

*Il Parco centrale di Cisanello è ormai una realtà acquisita dagli strumenti urbanistici del Comune di Pisa. L’A.C. ha scelto la via della progettazione partecipata che dovrà sollecitare la presenza dei cittadini, delle associazioni, delle istituzioni sia nella fase di elaborazione degli spazi e delle funzioni che tale Parco dovrà svolgere sia nella fase di realizzazione e successiva gestione.*

*Si ritiene utile, per comprendere gli orientamenti di coloro che frequenteranno le aree a verde e attrezzate del*

*Parco, conoscere i bisogni della città attraverso la compilazione del questionario elaborato dagli studenti geometri dell'Istituto "E. Santoni" e dagli studenti delle scuole "Fibonacci" e "Galilei" di Pisa, prendendo spunto da altre realtà.*

N.B. È possibile spuntare anche più di una risposta

1. Frequenterai il Parco? \_\_\_\_\_

2. Perché frequenterai il Parco?

- Scuola
- Scuola e tempo libero
- Scuola, tempo libero e cultura
- Altro \_\_\_\_\_

3. Per quanto tempo? \_\_\_\_\_

4. Qual è il tuo giudizio sul quartiere? (servizi, trasporti, spazi verdi, tempo libero, vivibilità, etc.)

- Servizi: Ottimo/ Buono/ Sufficiente/ Mediocre
- Trasporti: Ottimo/ Buono/ Sufficiente/ Mediocre
- Spazi Verdi: Ottimo/ Buono/ Sufficiente/ Mediocre
- Tempo Libero: Ottimo/ Buono/ Sufficiente/ Mediocre
- Vivibilità: Ottimo/ Buono/ Sufficiente/ Mediocre
- Altro: \_\_\_\_\_ Ottimo/ Buono/ Sufficiente/ Mediocre

5. Confermi la denominazione "Parco Centrale di Cisanello"

- Sì  No

6. Se no, quale denominazione proponi? \_\_\_\_\_

7. Secondo te, che tipo di parco pubblico dovrebbe essere realizzato?

- Il parco naturalistico (molto verde e pedonale)
- Il parco della cultura (ricco di eventi e manifestazioni)
- Il parco divertimenti (attività ricreative e sportive)

- Il parco del relax/ incontri (bar, ristoranti ed altri servizi)
- Il parco della tecnologia (strutture innovative, anche per giochi)
- Altro \_\_\_\_\_

8. Quali tra queste ritieni siano le proposte strategiche più interessanti?

- Il parco come mezzo per il recupero e valorizzazione dell'area abbandonata da anni
- Il parco come strumento di connessione tra quartieri disgiunti
- Il parco come strumento di riqualificazione (ambientale, sociale, etc.) dell'area
- Il parco come momento di crescita culturale e sociale (laboratori didattici, etc.)

9. Quali tipi di interventi non citati proporresti? \_\_\_\_\_

10. Quali attività sportive pensi di dover inserire all'interno del Parco Centrale di Cisanello?

- Trekking
- Mountain bike
- Skate park
- Giochi con la palla (basket, pallavolo, calcetto ecc.)
- Bocce e ping pong
- Fitness all'aperto
- Altro \_\_\_\_\_

11. Quali attività culturali e sociali pensi di dover inserire all'interno del Parco Centrale di Cisanello?

- spettacoli teatrali (teatro di strada, acrobati,..)
- mostre di artisti pisani
- concerti
- competizioni di poesie in vernacolo ,in italiano,
- percorsi botanici, di scoperta sensoriale
- altri tipi di mostre (artigianato...)

- corsi e seminari
- doposcuola
- mercatino contadino (gruppi acquisto solidale, etc.)
- Altro \_\_\_\_\_

12. Quale attività ricreativa e/ o culturale associ ad ognuna delle seguenti categorie di persone (target)?

- Bambine/i \_\_\_\_\_
- Adulti (donne e uomini) \_\_\_\_\_
- Ragazze/i \_\_\_\_\_
- Anziane/i \_\_\_\_\_
- Diversamente abili \_\_\_\_\_
- Immigrate/i \_\_\_\_\_

12. Pensi che sia necessaria un'area coperta? \_\_\_\_\_

13. Pensi che sia necessario un punto di ristoro? \_\_\_\_\_

14. Altre proposte \_\_\_\_\_

15. Età \_\_\_\_\_

16. Professione \_\_\_\_\_

17. Residenza \_\_\_\_\_

GRAZIE PER LE RISPOSTE !!!  
FAREMO CONOSCERE I RISULTATI

Il questionario è stato diffuso anche tra gli studenti delle terze classi della scuola Fibonacci. Le risposte alle domande del questionario hanno messo in evidenza sia il mantenimento della dimensione naturalisti-

ca del Parco, sia la possibilità di un uso sociale degli spazi verdi (attività per bambini, per anziani, per cittadini disagiati, per giovani, etc.). In particolare gli studenti delle Fibonacci hanno accompagnato le risposte con disegni e grafici che rappresentavano il Parco con le proprie soluzioni. Tali disegni sono stati consegnati per la valutazione dei migliori elaborati all'interno dell'attività del Premio Caponi.

Sono state effettuate diverse riunioni organizzative che hanno visto la partecipazione sempre di almeno di uno studente e del professore coordinatore del progetto. In particolare nella riunione del 6 febbraio è stato deciso di inserire nel gruppo operativo sia il prof. Fabrizio Cinelli, docente di "Strutture verdi e paesaggio" del Corso di Ingegneria Edile Architettura dell'Università di Pisa, sia il prof. Stefano Scorrano, docente presso l'I.I.S. "E. Santoni" di Pisa, in ragione della loro partecipazione, con i rispettivi studenti, a supporto del progetto, durante la fase della progettazione partecipata.

Il progetto *Un Parco grande come una Città* aveva previsto la collaborazione di consulenti per le attività relative al tavolo informatico dedicato all'elaborazione grafica, alla condivisione multimediale dei progetti a favore dei partecipanti e alla comunicazione online dei lavori alla cittadinanza, individuando negli insegnanti e studenti dell'I.I.S.

“E. Santoni” gli assistenti dei facilitatori e dei partecipanti nella discussione e preparazione delle proposte durante il percorso progettuale. Nell’anno scolastico 2014-2015 l’attività di progettazione partecipata è passata di testimone: solamente tre studenti dell’anno scolastico precedente hanno proseguito il lavoro sul parco e si sono aggiunti tre studenti della classe successiva. Pertanto il gruppo che ha seguito l’iter della progettazione del parco fino alla sua conclusione sono stati: Antonio Luperini, Alyssa Battaglia, Jennifer Argelati, Dario Billi, Jimson Castillo e Giorgio Mura e i docenti Riccardo Benedettini e Stefano Scorrano.

5. *Il contributo degli studenti*, di Dario Billi, Jimson Castillo e Giorgio Mura

Riguardo agli scopi, un percorso partecipativo è un’attività organizzata al fine di raccogliere proposte, necessità e le opinioni riguardo un progetto volto al cambiamento in positivo di un’area o un servizio pubblico. Spesso in Italia decisioni riguardanti utilizzi specifici di diverse aree, vengono prese solamente da una cerchia ristretta di persone; il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte non solo incide positivamente nel rafforzare il rapporto tra la amministrazione e la società civile ma permette di considerare più varianti e soluzioni a progetto (il progetto viene visto da prospettive diverse in

quanto hanno contribuito allo sviluppo persone, con differenti fasce d’età). Attraverso il progetto partecipativo, il cittadino comune diventa protagonista sente di poter esprimere la propria idea, sempre nel rispetto delle opinioni altrui. Tutto ciò avviene in maniera che chiunque possa essere ascoltato dalle istituzioni, favorendo la tutela dei beni comuni; ogni persona che abbia contribuito sentirà più proprio l’edificio o lo spazio che verrà realizzato.

La funzionalità principale del processo a cui abbiamo partecipato è quella di progettare un parco urbano in cui tutti i cittadini possono promuovere il loro “star bene” ed il proprio benessere relazionale; un polmone verde nel quale le associazioni possono proporre attività culturali e sportiva.

Sul piano metodologico, il processo partecipativo è stato articolato su incontri nelle quali si sarebbero affrontate le varie tematiche sul processo partecipativo e sulla progettazione preliminare del parco. I partecipanti sono stati divisi in maniera omogenea nei vari tavoli di lavoro a cui era assegnato un facilitatore, il cui compito era favorire le relazioni e la comunicazione all’interno del gruppo, evitando di entrare nel merito delle decisioni dei vari gruppi.

Gli studenti hanno partecipato a tutti gli incontri previsti dal calendario predisposto dal coordinatore, dott. Luca Corchia.

*Avvio dei lavori (07/05/2015)*

Nel primo incontro si è svolta con una presentazione delle attività previste nei successivi incontri, dei metodi impiegati per la conduzione degli incontri e delle finalità di ciascuna di essa. Dopo la presentazione si sono svolti i primi dibattiti sulle tematiche inerenti al progetto, favorendo l'interazione e raccogliendo idee e osservazioni preliminari tra i partecipanti. Alla fine dell'incontro si ha avuto una restituzione in sintesi in sessione plenaria dei lavori svolti dai vari gruppi.



Il professore e gli studenti

*Conoscenza dell'area interessata (14/5/2015)*

In questo incontro, lo scopo era di dare contributi informativi e conoscitivi sull'area soggetta alla progettazione partecipata. Tutto ciò tramite una serie di relazioni tecniche da parte degli uffici tecnici del Comune di Pisa competenti e coinvolti nel processo, e altre relazioni da parte di tecnici di PISA-MO e della fondazione Stella Maris in quanto soggetti che hanno un'incidenza sulla futura progettazione del parco. Successivamente sono intervenuti dei partecipanti riguardo le varie relazioni tecniche.

*La passeggiata (16/5/2015)*

In questo incontro, lo scopo era di dare altri contributi informativi attraverso una passeggiata supportata da volontari reperiti da associazioni ambientaliste. Durante questo incontro sono state illustrate le caratteristiche riguardo il terreno, la flore e la fauna.

*Destinazione delle funzionalità delle aree (28/5/2015)*

Questo incontro è stato dedicato all'analisi e discussione delle destinazioni funzionali delle aree del parco, usando una griglia di riferimento sulla base delle caratteristiche fisiche e naturalistiche delle varie aree. L'obiettivo di ciascun gruppo era identificare

e attribuire una o più funzioni alle varie aree, al termine dell'incontro sono state confrontate e sintetizzate in assemblea plenaria.

*Progettazione (6/6/2015)*

In questo incontro, sulla base degli incontri precedenti si approfondisce il lavoro sulle aree e sulle rispettive funzioni, indi-

cando come tale funzione si traduca sul piano operativo o di interventi. Durante il dibattito dei vari gruppi si sono delineate le possibilità di realizzare servizi, opere e proposte. Giungendo anche a un preliminare progetto architettonico. Al termine si conclude con un resoconto finale di ciascun gruppo in sessione plenaria.



Il lavoro ai tavoli

Conclusasi la nostra partecipazione al processo possiamo esprimere un giudizio più che positivo, essendo stata la nostra prima esperienza in questo campo; l'entusiasmo e la voglia di partecipare di tutti i presenti ci hanno molto colpito.

Infatti il confronto di opinioni fra vari professionisti (agronomi, imprenditori, ingegneri e associazioni varie) hanno permesso di favorire l'interazione e raccogliere punti di vista tra i partecipanti che si influenzano reciprocamente.

Tuttavia abbiamo riscontrato diverse difficoltà nel relazionarsi: non sempre il dibattito è stato fluido, con molte interruzioni causate dal parlare l'uno sopra l'altro, causando un ritardo anche nello svolgimento

### *Conclusioni*

Il percorso partecipativo per la progettazione morfologica di uno spazio pubblico, riveste per i cittadini un valore molto profondo di comunità: genera un senso di appartenenza solidale e di espressione di bisogni particolarmente significativo per rimettere in moto relazioni tra persone e tra queste e l'ambiente nella sua complessità. Per l'Istituto, l'esperienza vissuta dagli stu-

del programma previsto.

Un altro aspetto positivo è la conoscenza diretta della zona interessata attraverso l'uscita guidata da esperti (che illustravano la tipologia di flora e fauna presente).

Ci siamo potuti così calare nella vera e propria realtà, ampliando la nostra conoscenza riguardo ad esso.

Speriamo vivamente che il progetto possa svilupparsi in maniera concreta affinché si possa usufruire negli anni avvenire di questo spazio verde all'interno della nostra città, sempre più soffocata dal fenomeno della cementificazione; confermando che il percorso partecipativo sia un nuovo metodo efficiente per la realizzazione di future opere pubbliche.

dentì e dai professori, rappresenta un forte esempio di "buona scuola", dove il rapporto con il territorio e le sue istanze individua una percorso didattico - educativo capace di produrre effetti positivi sulla crescita culturale dei giovani: un aspetto della condizione umana (la storia e la geografia di un territorio, la sua evoluzione urbanistica e antropologica, etc.) e dello stato dell'ambiente (la flora e la fauna, l'inquinamento, etc.) che dovrebbe entrare come linea guida nel processo di apprendimento degli allievi.

## CAPITOLO XVII

# La Fondazione Stella Maris e i parchi di Cisanello

Lorenzo Lazzeroni\*

### 1. *L'Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS)*

L'IRCCS Fondazione Stella Maris, è un ospedale di ricerca, completamente dedicato ai disturbi neurologici e psichiatrici dell'età evolutiva, situato come sede ospedaliera a Calambrone (Pisa). Questa prima parte del presente documento contiene una breve sintesi della storia e delle caratteristiche attuali dell'IRCCS, seguite da una breve descrizione delle singole attività. Le origini e la storia della Stella Maris nascono dalla convenzione ufficiale, nel 1958, fra l'Opera Diocesana di Assistenza di San Miniato e l'Università di Pisa e si è sempre ispirata ai valori cristiani dell'assistenza ai deboli e alle loro famiglie. Nel 1970 è venuto il riconoscimento come "Fondazione-Ente Giuridico", nel 1973 la qualifica di "Istituto di Ricovero e Cura a carattere scientifico" con personalità giuridica di diritto privato, nel 1974, la costituzione dell'Istituto di Neuropsichiatria per l'Età Evolutiva, nel 1976, la convenzione con

l'Università di Pisa per tutte le attività universitarie, e infine nel 1995 la convenzione l'Azienda Ospedaliera Pisana per la collaborazione funzionale nell'ambito dell'assistenza che si attua oggi, grazie al Protocollo d'Intesa con la Regione Toscana del 2005 ed i successivi accordi attuativi, attraverso il Dipartimento "ad attività integrata" di Neuroscienze dell'Età Evolutiva.

Il Dipartimento è articolato in Unità Operative (U.O.) complesse per acuti e per post acuti. È la struttura clinica principale dell'IRCCS, dove si svolge un'assistenza altamente specializzata (di "eccellenza"), finalizzata alla ricerca scientifica, e dove – per convenzione con l'Università – si svolge anche la didattica universitaria. Il Dipartimento è formato da 3 U.O. complesse di Neuropsichiatria Infantile per acuti (NPI 1, NPI 2, NPI 3), un'U.O. complessa di Medicina Molecolare per le Malattie Degenerative e Neuromuscolari dell'Età Evolutiva ed una U.O. complessa per post acuti (NPI 4). Le U.O. ospedaliere per acuti dispongono comples-

\* Lorenzo Lazzeroni è architetto presso la Fondazione Stella Maris.

sivamente di 37 posti letto per Ricovero Ordinario e 19 per Day Hospital (Cod 33: 30 RO, 16 DH, Cod 75: 7 RO, 3 DH). Altri 2 posti in DH sono accreditati ma non ancora attivati. Accolgono soggetti in età evolutiva con patologie gravi e rare del sistema nervoso: malformazioni cerebrali, sindromi epilettiche gravi, ritardo mentale, paralisi cerebrali infantili, disturbi del movimento e dell'apprendimento, sindromi autistiche, disturbi della condotta alimentare, psicosi dell'adolescenza, traumi cranio-encefalici etc. L'U.O.4 di riabilitazione neuropsichica per post-acuti nelle sue due sezioni di Calabrone e di Montalto di Fauglia ammette pazienti dai 3 ai 18 anni con disturbi neuropsichici gravi, per cicli di riabilitazione intensiva a ciclo diurno, continuativo, od ambulatoriale.

Le caratteristiche del Dipartimento ad attività integrata sono quelle indicate per le Aziende ospedaliere-universitarie del 1999, nonché dall'accordo tra Regione ed Università toscane. Per le specifiche caratteristiche dell'IRCCS ed i suoi compiti istituzionali la struttura dipartimentale assicura un'assistenza specialistica di eccellenza per ciascuna delle sue articolazioni, integrata nelle componenti neurobiologiche, neuropsicologiche, psichiatriche, riabilitative. Ciò garantisce la massima "ricaduta assistenziale" sull'assistenza fornita dall'IRCCS e sulle altre strutture del SSN, a partire dall'Azienda

Ospedaliera Universitaria Pisana (AOUP), la Regione Toscana, secondo quanto indicato dai Piani Sanitari Regionali (PSR) di questi anni ed a livello nazionale, come attestato dalla elevatissima attrazione extraregionale. Effettua ogni anno oltre 2000 ricoveri (>50% extraregione). L'IRCCS è per convenzione integrato funzionalmente, con delega esclusiva, con l'AOUP, delega sancita dal Decreto Regionale del 2005 che riguarda tutta la patologia neuropsichica e la riabilitazione dell'Età Evolutiva. Tra le attività svolte nel contesto di specifici accordi strategici regionali, si sottolinea il servizio di emergenza psichiatrica dell'età evolutiva, in convenzione con l'Ospedale Pediatrico Regionale (AOU) Meyer, l'Unità per le Gravi Disabilità in Età Evolutiva (neuro-riabilitazione codice 75) ed il Centro di Riferimento Regionale per l'ADHD.

Ogni anno il IRCCS ricovera oltre 2.400 bambini (la metà circa in day-hospital) e ha un volume complessivo di oltre 20.000 prestazioni ambulatoriali, di cui 6.800 cliniche di neuropsichiatria infantile.

Sia pur con l'elevatissima capacità di attrazione nazionale, l'attività dell'IRCCS ha avuto in questi anni come unico polo regionale la Toscana. Di recente è nata la collaborazione con la Regione Basilicata relativamente all'apertura e all'avvio di un Centro di Eccellenza per l'assistenza e la ricerca nel

campo della neurologia e psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, gestito da una Fondazione denominata 'Stella Maris Mediterraneo' di cui la Fondazione è unico socio. Qualora la sperimentazione avrà esito positivo tale sede potrà candidarsi alla richiesta di riconoscimento IRCCS quale sede meridionale del nostro Istituto. Considerando l'enorme flusso migratorio di pazienti verso il nord (numerossissimi in particolare verso la nostra sede di Calambrone) tale iniziativa è destinata ad avere un notevole impatto sociale nel campo della ricerca e dell'assistenza nel nostro settore specialistico, con un impiego di risorse relativamente limitate.

La *mission* del nostro IRCCS, conferita dal Ministero, d'intesa con la Regione Toscana, è rivolta alla cura della patologia neurologica e psichiatrica nonché alla riabilitazione neuropsichica dalla nascita ai 18 anni. È un settore limitato nel panorama dei problemi di salute, ma molto vasto nella sintomatologia, complesso e di grande impatto sulla qualità della vita dei malati e delle loro famiglie, e che richiede per questo ampie integrazioni scientifiche e assistenziali. Poiché l'IRCCS è una struttura convenzionata anche con l'Università, e quindi sede universitaria con numerosi corsi attivi di formazione accademica e centinaia di allievi, siamo di fatto un "Dipartimento di Attività Integrata" (DAI), parallelo agli altri Dipartimenti integrati con l'AOUP. Vi è in-

fatti una quotidiana integrazione funzionale con l'Ospedale Generale e specialmente la Pediatria, la Neonatologia, la Neurologia degli adulti, la Psichiatria degli adulti, l'Otorinolaringoiatra, l'Oculistica.

L'IRCCS si è impegnato in numerose iniziative rivolte alla creazione di collaborazioni stabili con Centri scientifici nazionali sia attraverso le ricerche multicentriche nazionali e internazionali sia attraverso la creazione di strutture permanenti di collaborazione.

Nell'ambito dell'area pisana e Regionale l'IRCCS ha convenzioni formalizzate di ricerca ed intense collaborazioni scientifiche con molti Enti di ricerca nazionali e internazionali (l'Istituto di Fisiologia Clinica e l'Istituto di Neuroscienze del CNR, la Fondazione Monasterio di Pisa, l'Ospedale Pediatrico Regionale Meyer, l'Istituto Superiore di Sanità, la Scuola Superiore Sant'Anna ed altri) e con altri IRCCS che assistono patologie simili, sia monospecialistici che Policlinici pediatrici. In particolare l'IRCCS ha stabilito una stretta associazione interaziendale con l'IRCCS Medea di Bosisio Parini, affine al nostro per patrimonio culturale, scientifico e clinico, nostro partner per numerosi progetti.

L'attività di ricerca si svolge principalmente attraverso i numerosi laboratori di ricerca e le linee di ricerca corrente, recentemente confermate dal Ministero per il trien-

nio corrente: Scienze neurologiche, neuropsicologiche e neuroriabilitative dello sviluppo; Scienze neurofisiopatologiche, neurogenetiche ed epilettologiche dello sviluppo; Psicopatologia e psicofarmacologia dello sviluppo; Scienze psichiatriche, di genetica psichiatrica e di psicoterapia dello sviluppo; Neuroimaging: tecnologia e tecniche RM avanzate nelle neuroscienze di base e dello sviluppo.

Tra i principali laboratori di ricerca, che in molti casi svolgono anche attività assistenziale, si segnalano soprattutto, anche per gli ingenti investimenti del triennio, il laboratorio di Medicina Molecolare, Neurogenetica e Malattie Neuromuscolari e soprattutto il Laboratorio di Fisica Medica e nuove tecnologie di risonanza magnetica, che è collocato a Calambrone nei locali dell'IRCCS nel Centro IMAGO7 e che utilizza il Tomografo a 7 Tesla (General Electrics), primo in Italia ed uno dei pochi di questa intensità di campo nel mondo), inaugurato nel dicembre 2012. Il Centro ha un suo Staff dedicato (con personale di ricerca autonomo in parte conferito dagli Enti fondatori) ed opera già in alcuni progetti di ricerca finalizzata nazionali. È stato concepito come provider tecnologico che, supportato da una expertise multidisciplinare, dovrà favorire la ricerca in un ampio spettro di linee, dalla anatomia alla fisiologia, alla biochimica.

Le principali informazioni sulla organizza-

zione, le strutture e l'attività di ricerca, clinico-assistenziale e didattico-formativa della Fondazione sono sotto brevemente riassunte.

*I principali rapporti convenzionali:* Protocollo d'Intesa Regione Toscana e Fondazione Stella Maris ex D.G.R. 339/2005 (2005- ); Accordo attuativo del Protocollo d'Intesa con l'Università di Pisa e l'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana (AOUP) (2010 -); Convenzione con l'Istituto di Fisiologia Clinica del CNR di Pisa per attività di collaborazione scientifica(2013-); Accordo quadro di collaborazione scientifica con l'AOU Meyer (2012 -); Convenzione con la Fondazione Toscana "G. Monasterio" per la ricerca medica e di sanità pubblica (2012 -); Convenzione con la Fondazione di Ricerca IMAGO7 ONLUS per attività di ricerca su RM 7 Tesla (2013 -).

*Le principali patologie assistite:* Patologie cerebrali dei neonati e dei lattanti; Paralisi cerebrali e disturbi sensoriali precoci; Disturbi del linguaggio e disturbi specifici dell'apprendimento; Epilessie; Sindromi malformative del sistema nervoso; Disturbi del movimento; Malattie neuromuscolari; Sindromi degenerative del sistema nervoso; Sindromi dismorfogenetiche e patologie rare di interesse neuropsichiatrico; Traumi cranio-encefalici; Disturbi delle condotte

alimentari; Disturbi dell'attenzione e iperattività; Disabilità intellettive e disturbi cognitivi settoriali; Disturbi dello spettro autistico; Sindromi ossessivo-compulsive; Disturbi d'ansia; Depressione e disturbi bipolari; Disturbi della personalità; Disturbi della condotta; Disturbi psicotici; Disturbo post-traumatico da stress.

## 2. *L'assistenza*

L'attività assistenziale ospedaliera (58 posti letto) e extra-ospedaliera (42 posti letto) è affidata alle Strutture Organizzative del Dipartimento Clinico di Neuroscienze dell'età evolutiva.

*U.O. Complessa NPI 1: Neurologia e Neuroriabilitazione dello Sviluppo.* Ricovera, in DH (5 posti) e RO (15 posti), pazienti 0-18 anni con disturbi prevalentemente neurologici, in primo o successivo accesso per valutazione diagnostico-terapeutica (codice 33). I suoi protocolli possono essere applicati anche in termini di consulenza inter-unità o in regime ambulatoriale.

*U.O. di Neuroriabilitazione: Unità per le Disabilità Gravi dell'Età Evolutiva (all'interno della UO NPI 1).* L'Unità per la Riabilitazione delle Disabilità Gravi dell'Età Evolutiva (UD-GEE) affronta i complessi e gravi problemi

diagnostici e valutativi (per la riabilitazione) (codice 75) e rieducativi delle patologie neuropsichiche congenite od acquisite in età evolutiva. Ha 7 posti in RO e 3 in DH.

*Unità Operativa Complessa NPI 2: Psichiatria e Psicofarmacologia dello Sviluppo.* Accoglie pazienti 0-18 anni in primo o successivo accesso, in ricovero ordinario (8 posti) o in day hospital (5 posti) in codice 33 con ogni tipo di disturbo psicopatologico. Ricovera inoltre bambini e adolescenti in situazione di emergenza psichiatrica con una specifica organizzazione assistenziale con letti dedicati e lista di attesa autonoma per 3 posti. Comprende anche il Servizio Regionale per l'ADHD.

*Unità Operativa Complessa NPI 3: Psichiatria dello Sviluppo.* Ricovera pazienti 0-18 anni prevalentemente con Disturbi dello Spettro Autistico e Disturbo delle Condotte Alimentari, in primo o successivo accesso, in RO ((7 posti) o DH (5 posti) codice 33. Alla UO fanno capo inoltre: il Servizio "Al di là delle Nuvole" per il trattamento ambulatoriale di bambini e adolescenti con disturbi della condotta; il Servizio "Cerco Asilo" per il trattamento di bambini piccoli (0-5 anni) a grave rischio psicosociale e/o psichiatrico.

*U.O. Complessa Malattie Neuromuscolari, Neurogenetica e Malattie Neuromuscolari.* Svolge la funzione di servizio clinico assistenziale-diagno-

stico prevalentemente in regime ambulatoriale e di DH e di ricerca scientifica nel settore delle Malattie Neuromuscolari in età evolutiva. L'attività assistenziale prevede percorsi "multidisciplinari" di diagnosi, 'caring' e follow-up che coinvolgono la collaborazione di specialisti diversi. Comprende servizi di laboratorio per le stesse patologie incluse nel Laboratorio di Medicina Molecolare, Neurogenetica e Malattie Neuromuscolari. Si occupa con varie modalità diagnostiche di soggetti in età evolutiva con malattie rare prevalentemente neurodegenerative dell'età evolutiva. L'attività ambulatoriale prevede un laboratorio diagnostico suddiviso in tre sezioni (Neurogenetica, Medicina Molecolare e Biologia Cellulare) sia per pazienti già in carico alla struttura che ambulatoriali. Prevede anche un ambulatorio specialistico di neurogenetica delle eredoatassie e delle paraplegie spastiche, per il controllo, la diagnosi ed il follow-up delle patologie connesse alle competenze dell'UOC.

*U.O. Complessa NPI 4: Riabilitazione neuropsichica per post- acuti. Istituto di Riabilitazione Neuropsichica di Calambrone e Istituto di Riabilitazione Neuropsichica di Montalto di Fauglia.* Accoglie bambini ed adolescenti in fascia di età 3-18 anni, affetti da patologie neuropsichiche gravi, per interventi riabilitativi intensivi da effettuarsi a cicli brevi di 4-6 mesi. Le modalità assistenziali sono erogate in ricovero (non ospedaliero) a ciclo diurno, a

ciclo continuativo, trattamenti ambulatoriali individuali e di gruppo.

*Gli ambulatori specialistici.* Paralisi Cerebrali, Epilettologia, Neurologia clinica, Malattie Neuromuscolari, Malattie Neurologiche Rare, Disturbi del Linguaggio e Sordità, Disturbi Neuropsicologici e dell'Apprendimento, Disturbi Intellettivi, Sindromi dismorfiche d'interesse neuropsichiatrico, Psichiatria clinica, Psichiatria della Prima Infanzia, Psicoterapia, Autismo e disturbi pervasivi dello sviluppo, Disturbi del comportamento alimentare, Disturbi della condotta.

*Centri di Riferimento.* La Fondazione Stella Maris è Centro di Riferimento per tutte le tematiche di Neuropsichiatria Infantile per l'Area Vasta Nord-occidentale. È individuata come Centro di Riferimento di alta specializzazione per le Sindromi Autistiche come da delibera della Regione Toscana n.1066 del 15.12.2008 "linee di indirizzo per la diagnosi professionale dei disturbi dello spettro autistico. I Reparti di Neurologia e Psichiatria Infantile dell'IRCCS Stella Maris sono riconosciuti come Centro di Riferimento per la Sindrome di Iperattività e Deficit di Attenzione (ADHD) e pertanto sono autorizzati all'impiego di medicinali a base di Metilfenidato in base alla delibera della GRT n. 652 del luglio 2004.

La Fondazione è inoltre individuata come

Ente autorizzato al rilascio della certificazione per i disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSAp), DGR n. 1159 del 17.12.2012

### 3. *Le linee della Ricerca Corrente 2013-2015.*

Linea n° 1 Scienze neurologiche, neuropsicologiche e neuroriabilitative dello sviluppo. Studi sulla diagnosi e la terapia precoce di disabilità motorie, percettive e cognitive dello sviluppo di elevata rilevanza clinica e medico-sociale, attraverso la messa a punto di protocolli diagnostico-terapeutici innovativi, basati sulle più recenti scoperte delle neuroscienze di base e sulle tecniche avanzate di esplorazione del sistema nervoso.

Linea n° 2: Scienze neurofisiopatologiche, neurogenetiche ed epilettologiche dello sviluppo. Studi sugli aspetti genetici, clinici, neurofisiologici, neuropsicologici e di neuroimaging delle epilessie, e genetico-molecolari, morfologici, immunoistochimici e clinici di malattie neuromuscolari ed ereditarie degenerative dell'età evolutiva. La linea analizza anche modelli in vitro ed in vivo di patologie dell'età evolutiva, per fare luce sui meccanismi fisiopatologici e sviluppare potenziali nuove misure terapeutiche e preventive.

Linea n° 3: Psicopatologia e psicofarmacologia dello sviluppo. Studi sulla caratterizza-

zione fenotipica di quadri psicopatologici dell'età evolutiva, sull'efficacia dei trattamenti, con particolare riferimento alla farmacoterapia ed alla individuazione di possibili predittori di efficacia del trattamento. In particolare nei disturbi dell'umore, nei disturbi d'ansia, incluso il disturbo ossessivo-compulsivo, e nel disturbo da deficit di attenzione ed iperattività (ADHD).

Linea n°4: Scienze psichiatriche, di genetica psichiatrica e di psicoterapia dello sviluppo. Studi sugli aspetti clinici, sui correlati elettrofisiologici ed anatomofunzionali, sui fattori genetici ed ambientali di disturbi dello spettro autistico (DSA), disturbi delle condotte alimentari, disturbi della condotta. Applicazione e valutazione di strumenti clinici originali e sviluppo di metodiche per l'acquisizione di segnali elettrofisiologici e neurovegetativi come strumenti di out come degli interventi terapeutici non psicofarmacologici. Impiego di metodiche di citogenetica molecolare ad alta risoluzione nella analisi genomica di soggetti DSA.

Linea n°5: Neuroimaging: tecnologia e tecniche avanzate RM nelle neuroscienze di base e dello sviluppo. Contributo allo sviluppo della tecnologia RM e delle tecniche avanzate nello studio della struttura, dell'ultrastruttura del metabolismo e delle funzioni cerebrali per la comprensione, lo studio dia-

gnostico e di follow-up della patologia neurologica e psichiatrica dell'età evolutiva attraverso approcci innovativi tra i quali: Tecniche avanzate RM per la caratterizzazione dei danni cerebrali e non (muscolo); Implementazione di nuovi metodi di analisi dei dati: analisi multivariata basata sulle tecniche Support Vector Machine (SVM); Sviluppo della tecnologia ad ultra-alto campo (UHFMR) a 7T (attraverso un Laboratorio misto di Fisica medica e Biotecnologie di Risonanza Magnetica-IRCCS-IMAGO7).

#### 4. *I Laboratori*

- Laboratorio di Analisi del Movimento;
- Laboratorio di Bioingegneria delle Interazioni Sociali;
- Laboratorio di Dismorfologia Clinica;
- Laboratorio di Fisica Medica e Biotecnologie di Risonanza Magnetica;
- Laboratorio Medicina Molecolare, Neurogenetica e Malattie Neuromuscolari;
- Laboratorio di Neurochimica;
- Laboratorio di Neurofisiologia Clinica;
- Laboratorio di Neurolinguistica e Neuropsicologia dello sviluppo;
- Laboratorio di Tecnologie Robotiche e Biomeccatroniche in Neuroriabilitazione;
- Laboratorio SMILE (Stella Maris Infant Lab for Early intervention) per l'intervento neuroriabilitativo precoce;
- Laboratorio Visione.

#### 5. *Imago7*

L'IRCCS Stella Maris con l'IRCCS Medea, l'Università di Pisa, l'AOU Meyer e l'AOU Pisana hanno fondato la Fondazione IMAGO7 ([www.imago7.eu](http://www.imago7.eu)), un Centro di Ricerca sviluppatosi attorno ad un Sistema di Risonanza Magnetica (RM) a campo ultra alto, finalizzato allo sviluppo della ricerca interdisciplinare nell'ambito delle neuroscienze e della diagnostica per immagini. L'arrivo del magnete è avvenuto nel giugno 2011, con la prima immagine sull'uomo ottenuta nel marzo 2012, l'ottimizzazione del sistema e l'inaugurazione del Centro nel dicembre 2012. Ad oggi sono in corso la sperimentazione della RM a 7 Tesla su pazienti in protocolli di ricerca clinica nelle malattie neurodegenerative, nell'epilessia e, per la prima volta nel mondo con un sistema RM a campo ultra alto uno studio sui tumori cerebrali in età pediatrica.

Intorno all'unico magnete a 7 Tesla installato in Italia (50 nel mondo) lavora un team multidisciplinare, composto da medici, fisiologi, neurologi, neuropsichiatri che si integrano con fisici ed ingegneri, grazie anche al Laboratorio di Fisica Medica e di Biotecnologie di Risonanza Magnetica, struttura complessa interaziendale tra l'IRCCS Stella Maris e il Centro IMAGO7, per la messa a punto della tecnologia RM, per lo sviluppo di nuove tecniche, di sequenze di impulsi e

l'identificazione di nuovi algoritmi e di metodi di analisi delle immagini e dei segnali ed aprire nuovi scenari per le applicazioni RM in vivo sull'uomo.

Nel Centro IMAGO7 è stato anche creato, in collaborazione con General Electric e l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, un laboratorio hardware per lo sviluppo di bobine innovative per la ricezione e trasmissione del segnale RM a 7T.

#### *6. Dipartimento Attività ad Alta Integrazione Socio-Sanitaria*

Il Dipartimento Attività ad Alta Integrazione Socio-Sanitaria è composto dai centri sotto elencati: a) Centro di Riabilitazione Neuropsichica "Casa Verde" e b) Residenza Sanitaria per Disabilità Neuropsichiche di S. Miniato (Pisa). Entrambi sono convenzionati con l'Azienda U.S.L. 11 di Empoli hanno come finalità l'erogazione di prestazioni riabilitative di tipo estensivo, rivolte a soggetti non assistibili a domicilio o in strutture intermedie affetti da gravi patologie neuropsichiche con deficit nel campo dello sviluppo affettivo, relazionale, cognitivo, motori o linguistico nell'età adolescenziale e giovanile; c) il Centro di Riabilitazione Psichiatrica per Adolescenti de "La Scala" di S. Miniato (Pisa). Offre prestazioni riabilitative in ciclo diurno nell'ambito del Servizio di Salute Mentale per l'Infanzia

e l'Adolescenza in stretta intesa con l'ASL 11 di Empoli per soggetti di età tra i 12 ed i 18 anni affetti da patologie psichiatriche complesse, disturbi psicopatologici e problemi comportamentali; d) la Residenza Sanitaria per Disabilità Neuropsichiche di Montalto di Fauglia (Pisa). È una struttura residenziale extra ospedaliera convenzionata con la ASL 5: ospita adolescenti e giovani adulti di sesso maschile, affetti da patologie neuropsichiche ai quali sono rivolti trattamenti e interventi di riabilitazione a carattere estensivo.

#### *7. La formazione*

La Fondazione Stella Maris ha da sempre posto particolare attenzione alla formazione continua, essenziale per un allineamento costante con l'evoluzione delle conoscenze scientifiche e delle prospettive diagnosticoterapeutiche. La Regione Toscana con la DGRT 339/2005 ha inserito la Fondazione nel circuito regionale di accreditamento degli eventi ECM come punto di riferimento di area vasta per la formazione nella neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. La Fondazione è anche centro di formazione continua in questo settore in collaborazione con l'Università di Pisa, anche in coerenza con la programmazione dell'AOUP.

Nel gennaio 2013 la Regione Toscana ha accreditato la Fondazione come Provider

regionale standard (decreto 104 18.1.2013).

Corsi e Scuole dell'Università di Pisa con sede di attività formativa presso l'IRCCS.

Sin dalla sua costituzione, oltre 50 anni fa, la Fondazione Stella Maris è stata sede operativa di numerosi corsi di studio dell'Università di Pisa, grazie al rapporto convenzionale, ancora in atto, per studenti dei corsi di laurea e specializzazione di Medicina e Chirurgia e di altre Facoltà: Scuola di Specializzazione in Neuropsichiatria Infantile. Durata quinquennale per laureati in Medicina e Chirurgia; Programma di Dottorato di Ricerca in Neuroscienze di base e dello sviluppo dell'Università di Pisa. Durata triennale per laureati in Medicina e Chirurgia ed in altre discipline; Corso di Laurea (CdL) in Terapia della Neuro e Psicomotricità dell'Età Evolutiva. Durata triennale; Master in Psicopedagogia delle Disabilità. Durata annuale per laureati in Medicina e Chirurgia, Lettere, Psicologia, Scienze della Formazione, Terapisti della Neuro e Psicomotricità dell'Età Evolutiva; Lezioni frontali e tirocini su tematiche di neuropsichiatria infantile per i CdL di Medicina e Chirurgia, Psicologia della Salute, Scienze Motorie e molti CdL delle Professioni Sanitarie.

#### 8. *La costruzione del nuovo presidio ospedaliero*

Le proprietà della Fondazione Stella Maris nell'area ubicata a Calambrone sono costi-

tuite da tre distinti fabbricati con differenti funzioni; nel più grande di circa 6000 mq. viene svolta la funzione clinica-ospedaliera con i ricoveri ordinari, i day hospital, l'attività ambulatoriale e intramoenia; in altra palazzina dove è inserito il Tomografo 7 Tesla viene svolta l'attività di ricerca della Fondazione e in un terzo fabbricato vi è l'area amministrativa, il polo convegnistico-formativo e alcune attività sociali. L'intera superficie di proprietà è di circa 38.000 mq. con un edificato complessivo di circa 10.800 mq.

Il grande progetto dell'IRCCS Stella Maris per il prossimo triennio è la costruzione del nuovo plesso ospedaliero in sostituzione dell'edificio della clinica che è oggi nel presidio di Calambrone.

La scelta della Fondazione di trasferire il fabbricato ospedaliero nell'area di Cisanello è legata a due principali necessità: a) la prima legata alla struttura dell'edificio di difficile adeguamento alle normative vigenti. Infatti la parte strutturale del fabbricato, nato negli anni '50 e poi ampliato negli anni '70 con destinazione colonia marina per ragazzi adolescenti portatori di handicap, ha una struttura in cemento armato con un'armatura di non adeguata sezione e una dotazione impiantistica idraulica e termo idraulica risalente agli anni '80 di difficile adeguamento; in aggiunta vi è una difficoltà di

adeguamento funzionale ai requisiti ospedalieri più moderni richiesti dalle normative attuali; b) la seconda motivazione è che la sede attuale è lontana dal policlinico poli-specialistico cittadino, infatti per la complessità crescente dei ricoveri che necessitano di tale vicinanza e la necessità di sviluppare poli sempre più avanzati di ricerca clinica nel nostro settore di interesse, ha reso necessaria la decisione di intraprendere con determinazione la strada del trasferimento da Calambrone alla zona di Cisanello dove, non a caso, è già presente il polo sanitario costituito dall'AOP e dal CNR.

L'acquisizione dalla Provincia, dal Comune di Pisa e da due privati del terreno di 27.830 mq. avvenuto nel luglio scorso ha permesso alla Fondazione di realizzare un bando internazionale ad invito per il *concept* del nuovo ospedale. La tempistica prevede l'assegnazione della progettazione, le successive operazioni di redazione di gara di appalto e relativa assegnazione dei lavori con la previsione della posa della prima pietra del primo lotto funzionale di 7.074 mq. di S.L.U. entro la fine del 2016.

Il parco attuale presente nella struttura clinica di Calambrone ha assunto nel tempo

un'importanza fondamentale nell'attività. Oltre ad essere un *parco naturalmente protetto* per la sua posizione e la sua conformazione è attualmente utilizzato oltre che come parco ludico per gli ospiti della struttura, anche come spazio per attività che si integrano con l'attività stessa, quali la tenuta di un orto e una serra terapeutici, uno spazio per l'ippoterapia e uno spazio per *pet-therapy*; altri spazi sono stati destinati al tempo libero dei genitori degli ospiti che hanno la funzione di permettere un miglior soggiorno durante la permanenza nella struttura ospedaliera.

Queste funzioni vorremmo fossero l'elemento di partenza del nuovo progetto del parco a Cisanello.

La collocazione, poi, in vicinanza di un grande parco urbano, oggetto di questi incontri, riteniamo sia importante per la possibilità dell'integrazione dei due parchi, non solo a livello progettuale, ma a livello fruitivo; noi pensiamo a una Stella Maris che, almeno di giorno, sia aperta a tutti cercando di promuovere l'integrazione dei nostri bambini con i fruitori del parco urbano.





Finito di stampare nel mese di giugno 2016  
da Litogì S.r.l. - Milano  
per conto di Pisa University Press





C'è un modo per ristabilire il legame fiduciario tra il ceto politico e gli elettori, rendere le decisioni dell'amministrazione pubblica più adeguate ai bisogni delle persone e, al contempo, accrescere la solidarietà nelle comunità locali e migliorare il livello culturale della popolazione? Non vi sono soluzioni definitive ma qualsiasi tentativo presuppone una responsabilità diffusa: il coinvolgimento di cittadini, associazioni, imprese e altri interessi e punti di vista organizzati, dal cui confronto si genera un'intelligenza collettiva in grado di rendere coscienti delle sfide comuni, affermare i principi di dialogo e ragionevolezza e, finanche, concepire innovazioni inaspettate. I processi partecipativi sono la procedura che istituzionalizza questa prospettiva deliberativa della democrazia e il progetto "Un Parco grande come una Città", promosso dal Comune di Pisa nel quadro della legge n. 48/2013 della Regione Toscana, è una riuscita sperimentazione.

**LUCA CORCHIA** svolge attività di insegnamento, ricerca sociale e progettazione all'Università di Pisa. I suoi interessi scientifici prevalenti sono la storia del pensiero sociologico e i fenomeni politici, culturali e comunicativi. Tra le pubblicazioni sulla democrazia deliberativa e i processi partecipativi: *Lo stato democratico* (2010), *Scenari della partecipazione politica locale* (2010), *La democrazia nell'era di Internet* (2011), *Il principio di inclusione nei nuovi processi deliberativi* (2011), *La nouvelle vague della democrazia deliberativa* (2011), *Il volontariato inatteso* (con Andrea Salvini, 2012), *Note preliminari per uno studio ricostruttivo delle forme di legittimazione del potere politico* (2013), *Popolo e volontà generale* (2014).

€ 22,00

